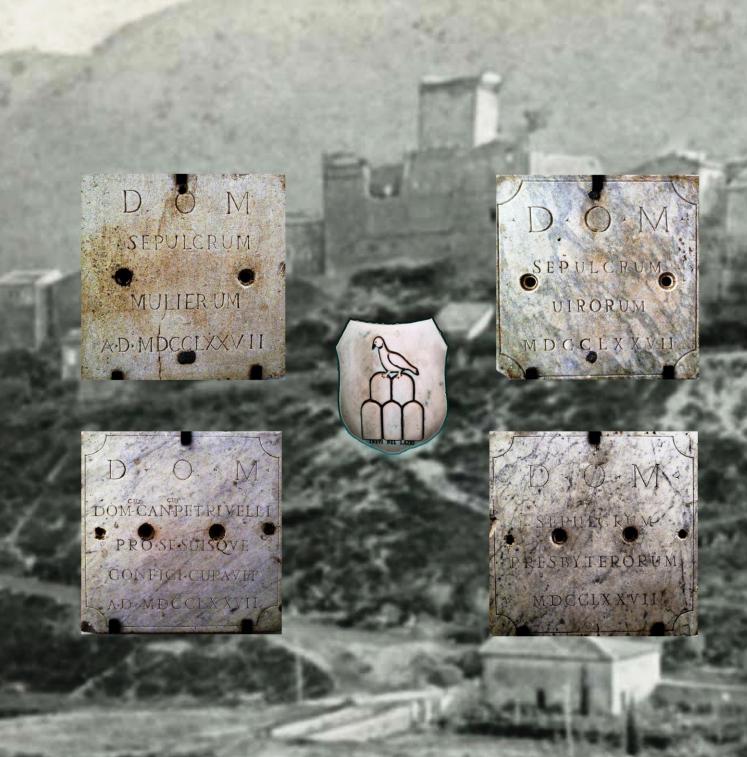
Franco Ricci

Sulle tracce dei nostri Padri

Trevi nel Lazio
dalla fine del XVI secolo alla fine del XX
con aspetti storici, socio-sanitari, epidemiologici
Topografia e Civiltà contadina



Franco Ricci

SULLE TRACCE DEI NOSTRI PADRI

Trevi nel Lazio dalla fine del XVI secolo alla fine del XX con aspetti storici, socio-sanitari, epidemiologici topografia e civiltà contadina

Trevi nel Lazio

2016





Elegia della propria terra

Terra antica e paziente dove alla fragile pietra il duro sasso si mischia. Terra di verdi muschi e gialli filamenti d'erba a volte sentita come nemica quando viverci costava fatica! Terra di alberi antichi di acque, di neve e nevischio di venti improvvisi e mai stanchi di violare le cime dei monti. Terra nobile e schietta dove al ruvido rovo l'altero ciclamino si oppone. Terra di primule e viole di cirri sospesi e leggeri e di campi coperti di ghiaccio. Terra non adatta per anime lievi dove mettono radici piante dai tronchi nodosi e uomini dai cuori forti e generosi. Questa terra è la mía terra sospírata e spesso rímpíanta da chí è dovuto partíre. Questo cielo è il mio piccolo pezzo di cielo così azzurro e profondo allorquando la tramontana all'improvviso, senza avvisaglie da settentrione sbuffa fino all'opposto orizzonte! Ovunque volgí lo sguardo vedi monti dalle cime gentili così verdi a primavera da aprire i cuori incupiti nelle brevi giornate invernali. Questí monti sono i miei tenaci orizzonti testimoni silenti nei secoli di aurore e fugaci tramonti!

Preludio

Voglio rivolgere un particolare ringraziamento a tutti quei trebani che si sono dimostrati disponibili e gentili nel mettermi a disposizione, per poterli fotografare, gli attrezzi di un tempo non molto remoto; quegli utensili che i nostri padri usavano nella vita quotidiana, durante la dura e faticosa attività lavorativa nei campi del nostro territorio. Campi per lo più fatti di terra compatta, solida, sassosa, che solo la forza dei buoi e dell'aratro e la pazienza dei nostri avi poteva dissodare. Pazienza di cui loro erano pieni, perché, di sicuro, non potevano permettersi di perderla [...vale più l'uomo paziente, che l'eroe...] (Proverbi 16,32). Utensili che ci rammentano della loro esistenza e della loro mancanza. Perché anche gli oggetti, appartenuti ed usati dai nostri cari, molto spesso ce li riportano in mente, ce li fanno ricordare con nostalgia. E quelli che li conservano, non fanno altro che tramandare la memoria di coloro che non ci sono più. Un oggetto, un odore, un luogo, un pezzetto di terra coltivata, può ricreare quel legame con loro oramai spezzato dallo scorrere della vita, può riportare alla memoria momenti di quotidianità vissuti con essi. Al di sopra di ogni cosa c'era, per loro, la madre di tutti, la Madonna. Poi veniva la madre terra, che elargiva i suoi beni a tutti e che a volte, come scrisse un grande poeta italiano, poteva essere sentita anche come matrigna, ed infine la madre naturale, la mamma, colei che li aveva partoriti, allattati e nutriti nell'infanzia. Il loro rapporto con la terra, era come una relazione tra madre e figlio. Un legame solido, a volte piacevole e a volte spiacevole, ma comunque sempre un legame. Come un cordone ombelicale mai tagliato. La terra nutriva, era dura ma generosa, aveva le sue regole ma bastava rispettarle, ed anche quando sembrava senza cuore, alla fin fine non deludeva mai, perché i suoi tempi non sono certamente i nostri. Il loro vincolo con la terra che li accoglieva e gli animali che avevano accanto, era un vincolo vitale, quasi simbiotico. Passavano la maggior parte del tempo con loro, piuttosto che con i figli naturali. Ad ognuno di essi davano un nome e con questo nome li chiamavano. Ogni mucca, cavallo, bestia, ne aveva uno personale e quando venivano chiamati e richiamati, sembrava quasi che capissero. La loro perdita diventava un lutto per la famiglia, perché non era solo una perdita economica ma anche affettiva. Ricordo che molti anziani, quando si rivolgevano ai figli li chiamavano con espressioni del tipo: ...oh!... regazzì! o con il termine di ...mammocci...Mentre quando si rivolgevano alle mucche o alle altre bestie, le chiamavano per nome [...in Soccidam et nomine Soccide et societatis, Duodecim Equas cum duabus heredibus, D. Joanni de Marijs presenti, stipulanti et acceptanti ac confidenti, habuisse et recepisse et penes se habere et retinere in Soccida et nomine Soccide et societatis, dictas duodecim equas et duas heredes, pilaminis et cognominis infrascripti videlicet: una cavalla di pelo bianco chiamata Pavoncella, l'altra di pelo baio scuro chiamata Caetana, l'altra di pelo morello chiamata Volpetta, con l'herede femina, l'altra di pelo stornello chiamata Cerva, l'altra di pelo morello chiamata Serpentina, l'altra di pelo baio oscuro chiamata Colonna Sfacciata, l'altra di pelo baio oscuro chiamata Superba con l'herede maschio, l'altra di pelo morello, stellata in fronte, chiamata Stelluzza, l'altra di pelo morello chiamata Igliozza, l'altra carosa di pelo morello, figlia di Volpetta, uno polledro di pelo morello chiamato Montagnolo et un altro di pelo morello chiamato Grillo] (contratto di soccida a Trevi, 1800). Il loro tempo era un tempo non misurato dagli orologi ma dal sorgere del sole, dal suo apogèo e dal suo declinare. Il loro tempo era il tempo dell'aurora e dell'imbrunire e, spesso, quando la giornata di lavoro si dilatava e il suono della campana annunciava, un'ora dopo il tramonto, l'arrivo dell'ora di notte, diventava anche il tempo dell'oscurità. Al primo lumeggiare migravano verso le terre da raggiungere, per dare inizio ai lavori quotidiani, con il sole o con la pioggia, comunque si avviavano. I loro passi non venivano misurati dal contapassi moderno. I loro lunghi cammini non venivano fatti per perdere peso o per abbassare la quantità di colesterolo nel sangue. Ma erano passi mirati e pazienti, che sapevano dove dovevano arrivare, sapevano quando era giunto il momento di fermarsi e riposare e quando era il momento di riprendere il cammino. Ogni loro giorno era scandito dal suono delle campane della Collegiata, e ognuno aveva imparato a riconoscerne il richiamo, il messaggio che esse trasmettevano, come fosse quasi il richiamo di una madre. Ogni campana emetteva un suo suono peculiare e dissimile e loro riuscivano ad identificare quale campana fosse.

La Mezzana, con il suo suono tranquillo e delicato; quella di san Teodoro, che annunciava l'arrivo di una grossa tempesta, deleteria per le coltivazioni perché in un attimo poteva vanificare il lavoro di una intera stagione. Quella delle Messe, che scandiva gli orari delle funzioni religiose; quella dei defunti, foriera di lutti e cattive notizie, ed infine il Campanone, con il suo suono possente e forte, che le accompagnava tutte e tutte le sosteneva. Da sole o insieme, esse richiamavano e ricordavano ai nostri progenitori che faticavano duramente giù, ad ovest, verso Orsàni, o lassù, a nord, verso l'Altopiano di Faito, o di là, a sud, alle Casarene e jo Campo, o ad est, verso Susiglio, i momenti cruciali della giornata. Ed essi capivano da quel suono che era giunto il momento di fare una sosta, che era arrivata l'ora della preghiera. Oggi non si ascoltano più, anzi, danno quasi fastidio. Ed al calar della sera, al vespro, quando il sole tramontava silenziosamente a ponente, dietro il monte Altuino, uomini stanchi ma soddisfatti, donne che si caricavano sulle spalle i figli e sul capo le pesanti canestre e, molto spesso, le ancor più gravose "matte" di legna da riportare a casa per accendere il fuoco, riempivano da ogni parte i vecchi tratturi, risalendo verso Trevi presso le secolari porte di accesso. E gli antichi sentieri echeggiavano delle loro voci, dei loro passi, dei rumori degli zoccoli dei muli e dei somari che li accompagnavano quotidianamente. Ed una volta rientrati nel vecchio borgo, le vetuste mura riprendevano vita, le porte di casa si riaprivano e venivano lasciate aperte senza timore. E mentre le donne preparavano la cena per la famiglia, gli uomini si sedevano sugli usci delle loro dimore e si raccontavano i fatti della giornata, di come erano andate le cose, se il raccolto fosse stato buono o no e, spesso, l'eco dei canti del giorno, intonati nei campi, trovava la sua degna fine nei vicoli del nostro paese. Le strette vie, lastricate di bianchi sassi consunti dai passi dei nostri avi, dal loro sudore, dalla loro fatica, dal calpestio degli zoccoli delle bestie ansimanti per lo sforzo, al crepuscolo risuonavano di parole, delle grida dei bambini che giocavano e di canti. E da un vicolo un altro rispondeva come quando l'eco, da valle a valle, chiama e risponde [...c'è nel giorno un'ora serena che si potrebbe definire senza rumore, è l'ora serena del crepuscolo...] (Victor Hugo). Dai comignoli delle abitazioni, in inverno, ghirigori di fumo grigio salivano verso il cielo, insieme ai sogni, alle fatiche ed alle speranze dei nostri antichi padri. Ed ora non si odono più né canti, né voci, né rumori di passi nei vicoli assolati e gli odori, i vecchi dignitosi odori, hanno lasciato le antiche soglie per smarrirsi definitivamente nel silenzioso nulla. Le dimore, senza più alcuna anima, vuote e smarrite, restano mute per gran parte del tempo e le antiche porte, chiuse a doppia mandata dai nuovi padroni, si riaprono solo per pochi giorni nell'arco dell'anno. Il tempo, pur restando uguale, non è più lo stesso, ma è un tempo frettoloso, che va di corsa e sembra non bastare mai. Gli aprichi campi, abbandonati a se stessi, non producono più alimento per nessuno, né per gli uomini né per gli animali, e gli annosi sentieri sono quasi del tutto scomparsi. L'uomo dei cardamacchi ha lasciato il passo all'uomo con la giacca e la cravatta. Certamente più ricco e con una vita più agiata, ma sicuramente meno libero, perché più legato alle cose, ad oggetti di cui non può più farne a meno, a bisogni e bramosie artificialmente create. La sapienza che nasceva dalla conoscenza reale delle cose e della vita, si è ritirata momentaneamente dinanzi a quella partorita dalla realtà virtuale moderna. L'umanità va avanti, di certo migliora, costruisce futuri diversi rispetto al passato, scopre ed inventa nuove tecnologie e nuove medicine per allungare la propria vita, ha maggiori risorse a disposizione per sé e per la propria famiglia, ma i sentimenti che prova sono sempre gli stessi, gioia e dolore, odio ed amore [...non v'è nulla di nuovo, tutto si ripete e subito passa...] (dai Pensieri di Marco Aurelio).

L'Autore

LA CONTA DELLE ANIME

[...] In quel tempo fu emanato un editto da Cesare Augusto per il censimento di tutto l'Impero. Questo censimento fu il primo che ebbe luogo quando Quirino era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi inscrivere, ciascuno nella propria città [...] (Luca 2,1-3). I censimenti delle popolazioni, dai più antichi a quelli più moderni, rappresentano uno degli strumenti più importanti per lo studio delle popolazioni umane. E la disciplina scientifica che si interessa ed ha come oggetto lo studio e l'osservazione dei popoli, dei cambiamenti delle società, delle cause e degli eventi che provocano questi cambiamenti numerici e strutturali negli stessi aggregati umani, è quella che per definizione viene chiamata la scienza demografica, ossia la demografia. La raccolta di tutte queste informazioni, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, è di grande aiuto per l'analisi della storia della popolazione umana in generale o, in particolare, all'interno di un territorio circoscritto. L'analisi può essere di tipo micro, quando riguarda i comportamenti individuali e familiari, le vicende di una piccola comunità, o macro, quando si interessa delle grandi tendenze di una intera regione, di una nazione o di un continente. Dobbiamo subito dire che le conoscenze e le fonti relative a questa ricerca demografica sono scarse ed episodiche nel Medioevo, ma si fanno più numerose a partire dal 1500 con l'editto Tametsi del Concilio di Trento, ed acquistano una loro struttura definitiva alla fine del 1700. Il Concilio di Trento, con questo decreto, è risultato di fondamentale importanza per la disciplina demografica, perché per la prima volta si stabilisce formalmente di creare dei registri o scritture (parrocchiali), in cui vengono riportate tutte una serie di notizie su nascite, morti e matrimoni, relative a persone e gruppi familiari di un determinato territorio. Esso pone, di fatto, le basi per il futuro sviluppo della scienza demografica moderna. Il Concilio venne indetto da papa Paolo III il 13 dicembre 1545 e si concluse, dopo varie sessioni ed interruzioni, nel 1563. Scopo principale del Concilio fu la riforma spirituale, morale e disciplinare della chiesa (interpretazione delle Sacre Scritture, la dottrina sul peccato originale, il valore dei Sacramenti, ecc.). Ma si occupò anche della materia matrimoniale, introducendo l'obbligo di celebrare il matrimonio alla presenza del parroco e dei testimoni ed imponendone la relativa registrazione su appositi registri (...seguendo, perciò, le orme del sacro Concilio Lateranense (384), celebrato sotto Innocenzo III, comanda che in avvenire, prima che si contragga il matrimonio, per tre volte, in tre giorni festivi consecutivi il parroco dei contraenti dichiari pubblicamente in Chiesa, durante la santa messa, tra chi debba contrarre il matrimonio. Fatte queste pubblicazioni, se non si oppone alcun legittimo impedimento, si proceda alla celebrazione del matrimonio dinanzi alla Chiesa, dove il parroco, interrogati l'uomo e la donna, ed inteso il loro mutuo consenso, dica: Io vi congiungo in matrimonio nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, o si serva di altra formula, secondo il rito consueto in ciascuna provincia...Il parroco abbia un registro, in cui scriva accuratamente i nomi dei coniugi e dei testimoni, il giorno e il luogo in cui fu contratto il matrimonio e lo conservi diligentemente presso di sé...) (Sessione XXIV dell'11 novembre 1563). Dopo il Concilio le scritture parrocchiali, precedentemente appannaggio dei soli signori e potenti del luogo, si estendono anche alla totalità della popolazione. E' in questo Concilio, in una delle sue sessioni giornaliere, che viene affrontato anche il tema della formazione dei registri parrocchiali dei Battesimi (...Il parroco, prima di recarsi a conferire il battesimo, si informi diligentemente da quelli cui spetta, quale o quali persone essi hanno scelto per ricevere il battezzato dal sacro fonte, ed ammetta a tale ufficio soltanto quella o quelle; trascriva i loro nomi nel registro, e li informi della parentela che hanno contratto, perché non possano essere scusati da alcuna ignoranza). Questo uso di annotare in appositi registri le nascite, i matrimoni, i morti e gli stati delle anime, nell'arco di qualche anno, con il Rituale Romano del 1614 di Paolo V, viene imposto a tutti i parroci. Essi diventano gli unici soggetti autorizzati a registrare tutti questi dati e gli unici ufficiali a celebrare il matrimonio.

Il rito del matrimonio religioso avveniva ed avviene, ancora oggi, nella quasi totalità dei casi, nelle parrocchie di appartenenza delle spose, ed ha assunto un valore sociale-religioso molto importante, poiché diventa il modo ufficiale, riconosciuto, con cui la società civile autorizza la procreazione. Le norme stabilite nel Concilio vennero attuate, di seguito, in tutti quei paesi che le recepirono e le parrocchie diventarono quello che oggi sono, per lo Stato, gli uffici dell'anagrafe dopo l'unificazione politico-amministrativa e territoriale dell'Italia. L'Italia, infatti, nel periodo pre-unitario, è segnata dalla presenza (a differenza degli altri paesi vicini come la Francia, dove esisteva una forte autorità centrale dello Stato) di una pluralità di piccoli stati, caratterizzati da ordinamenti politico-amministrativi diversi, che comunque non limitarono mai l'attività di registrazione della popolazione da parte delle parrocchie e la formazione di questi registri. Essi rappresentano, perciò, le fonti più antiche per la storia demografica, perché sono ricchi di notizie importantissime per una ricerca, oltre che statistica, anche sociologica ed antropologica. Queste fonti, in Italia, principalmente sono di due tipi e costituiscono un patrimonio di particolare ricchezza, poiché ci permettono di rilevare tutta una serie di dati scientifici utili per lo studio di una popolazione in un dato territorio. Un tipo è di origine civile ed è per lo più di carattere fiscale, cioè i ruoli delle imposte fiscali, i censimenti locali, la rilevazione dei "fuochi" per scopi ecclesiastici e militari, i catasti geometrico, onciario, atti dello stato civile, atti notarili, ecc.. Un altro è di tipo ecclesiastico-religioso e sono i libri dei battesimi (Liber Baptitzatorum), i libri dei matrimoni (Liber Matrimoniorum), i libri dei morti (Liber Mortuorum), gli stati delle anime (Status Animarum, a partire dal primo quarto del XVII secolo), le visite pastorali e le relationes ad limina. Moltissime e variegate sono le notizie e le informazioni che si possono ricavare da questi registri. Con quelli dei battezzati si possono dedurre le percentuali delle nascite sia maschili che femminili, le percentuali dei figli legittimi ed illegittimi, il tasso e la variazione nel tempo della natalità, le percentuali dei parti gemellari, ecc.. Con i registri dei morti si possono rilevare i tassi di mortalità in generale e tra i diversi sessi, la mortalità infantile, il tipo e l'eziologia delle morti; ci permettono di studiare anche la storia dei vari morbi epidemici e le carestie che le popolazioni hanno dovuto sopportare nel corso dei secoli. Negli atti dei matrimoni si rilevano la provenienza degli sposi e quindi la mobilità della popolazione, l'età in cui ci si univa in matrimonio, ecc.. Gli stati delle anime (Status Animarum), infine, si possono definire come un censimento, un elenco degli abitanti della parrocchia redatto dal parroco, con lo scopo di controllare che ogni membro della parrocchia rispettasse l'obbligo del precetto pasquale. Prima delle festività pasquali, infatti, ogni parroco compilava una lista di propri parrocchiani elencati e suddivisi per famiglia, con nome e cognome del capofamiglia, della consorte e dei figli. Accanto a ciascun nome, oltre alla data di nascita ed all'età, egli trascriveva delle sigle (C, Cr o CCC) ad indicare, rispettivamente, che erano stati comunicati o cresimati. Oppure veniva apposta una Croce per indicare quelli che, per l'età, erano incapaci a ricevere i Sacramenti. Questo elenco veniva fatto raggruppando i parrocchiani per nuclei familiari. Per questo motivo i registri degli stati delle anime sono di fondamentale importanza, poiché ci permettono di seguire nel tempo le varie trasformazioni che ogni struttura familiare subisce nel lungo periodo ed in un dato territorio, la mobilità dei nuclei familiari e di conseguenza delle popolazioni, oltre che di poter ricostruire i vari aggregati domestici locali con le varie diramazioni e parentele. La storia della struttura familiare, di come si è formata e trasformata nel tempo, la possiamo considerare divisa tra prima e dopo il concilio tridentino, allorquando, con il decreto Tametsi (Canones super reformatione circa matrimonium), si condannano radicalmente i matrimoni clandestini e si stabilisce la strada maestra da seguire per l'Istituto del matrimonio che conosciamo, rigettando qualsiasi altra ipotesi diversa dell'unione familiare. In Italia queste strutture sono state per molto tempo eterogenee. A seconda del ceto sociale, delle zone geografiche, esse variavano dai centri urbani a quelli rurali. Nelle campagne, dopo il matrimonio, il nuovo nucleo restava all'interno della famiglia patriarcale, soprattutto quando si trattava del primogenito, perché la famiglia era legata alla terra e dipendeva dalla proprietà dei terreni o dai contratti agrari stipulati. In genere questi aggregati, dagli studiosi delle scienze demografiche, vengono suddivisi in sei tipi di gruppi familiari: (1°) Solitari, cioè costituiti da una sola persona;

(2°) Senza Struttura, cioè aggregati privi di unità coniugale, ossia persone con rapporti di parentela diversi; (3°) Nucleari semplici, cioè formati da un'unità coniugale completa, coppia con o senza figli; (4°) Estesi, ossia con una sola unità coniugale ed uno o più parenti conviventi; (5°) Multipli, ovvero costituiti da due o più unità coniugali: possono essere multipli in linea diretta o laterale; (6°) Con struttura indeterminata. Nella gran parte dei casi la struttura familiare è di tipo nucleare e poiché non è statica ed immobile, nel tempo, si formava e si trasformava. Ha lo scopo di assicurare la continuità biologica e del patrimonio. Ma questa struttura, nel corso del tempo, ha subito un'evoluzione, dei cambiamenti così importanti e fondamentali che possiamo distinguerla in due tipi: famiglia antica e famiglia moderna. Quella antica era prolifica, l'allevamento dei figli non costava niente, almeno dopo la prima infanzia, ed essi diventavano subito una forza lavoro. Quella moderna, invece, si struttura intorno ed in funzione del bambino e del suo avvenire. Tutta la vita dei suoi genitori consiste nel trovare i mezzi materiali per il suo futuro. La ricerca demografica che riguarda la storia delle popolazioni, soprattutto alla loro mobilità, alle migrazioni da un territorio verso un altro, si può fare anche attraverso lo studio dei cognomi familiari. Lo spostamento individuale o di gruppo, in genere, avveniva ed avviene ancora oggi per lavoro, per la peculiarità delle attività artigianali e dei mestieri praticati. Possiamo notare affinità tra popolazioni di piccole aree, attraverso la ricerca dei cognomi; molte delle famiglie attuali di Trevi, proprio analizzando l'origine dei loro cognomi nei nostri registri parrocchiali, risalgono almeno al 1500. Altri gruppi familiari, ormai stabilitisi a Trevi da anni, invece, provengono dai paesi vicini. Il periodo che prendiamo in esame, per Trevi, è quello che va dalla fine del XVI secolo alla fine del XX. Il vescovo che si trovò in carica per l'applicazione della riforma tridentina fu Gaspare Viviani (1525-1605). Dopo la sua morte, fu il suo successore Antonio Seneca, a proseguire la sua opera di attuazione della riforma della chiesa. La popolazione vivente nel nostro paese aveva una connotazione prevalentemente agricolo-pastorale, coltivava grano, mais, legumi (cicerchie, fave, lenticchie e ceci) e allevava cavalli, mucche, capre e pecore e soprattutto maiali. Questo tipo di popolazione, in virtù del suo attaccamento e della sua dipendenza alla proprietà della terra, in genere, restava attaccata al proprio territorio sino alla morte. La sua vita quotidiana e religiosa, per più di mille anni si è svolta verso la parte bassa del colle di san Clemente, vicino al fiume Aniene, dove era stata costruita la cattedrale di san Teodoro. Per la sopravvivenza del gruppo familiare bisognava essere molto prolifici, ma ciò, allo stesso tempo, procurava un alto tasso di mortalità. Di fatto la morte, nella società contadina, era un evento naturale, ineluttabile, che bisognava accettare con rassegnazione ed alla quale bisognava abituarsi e prepararsi. Solamente con il miglioramento delle condizioni di vita sociali ed economiche, della alimentazione, sia dal punto di vista della quantità che della varietà, di una sua più equa distribuzione e, nello stesso tempo, anche di un miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie, il tasso di mortalità si abbassa e diminuisce tra tutti i ceti popolari. In Italia, per esempio, la speranza di vita passa dai trentacinque anni del 1881, ai settantadue del 1971, fino agli ottanta del 2000. Non bisogna, altresì, dimenticare che, per secoli, l'Europa, e quindi anche l'Italia, ha visto attraversare il suo territorio e colpire le sue popolazioni dai biblici angeli della morte: guerre, carestie, fame, epidemie quali la peste nera o bubbonica, il tifo, il vaiolo, il colera, la tubercolosi, ecc.. Tutti flagelli che causarono l'innalzamento del tasso di mortalità, e questo fino a quando non si riuscì a trovare il rimedio contro tali malattie e debellarle quasi definitivamente. Le malattie infettive epidemiche o pandemiche, per l'uomo sono state un flagello fin dai primordi della sua storia minacciando, a volte, la stessa sopravvivenza della razza umana. Il pericolo maggiore, infatti, veniva dalla mancata conoscenza delle cause e dalla facile trasmissione delle stesse attraverso il contagio. Per secoli si è pensato che esse fossero l'espressione di forze soprannaturali, che rappresentassero il castigo che le divinità mandavano agli uomini per le loro colpe. Dalla dissenteria, di cui si hanno le prime notizie, che colpì i soldati persiani di Serse, a quella che colpì Roma nel 451 a.C., definita impropriamente "peste antonina" (vaiolo o morbillo), alla peste di Giustiniano (452 d.C.), attraversando i secoli con la peste nera (ignis plaga) il fuoco sacro (ignis sacer) e il cosiddetto sudore inglese (ignis occultus), il colera, la spagnola (all'inizio del XX secolo), fino ai giorni nostri con l'aids, la sars, ebola, l'aviaria.

Tutte malattie infettive di massa che causarono milioni e milioni di morti e sgomento e panico nell'uomo. Perché se la morte individuale riguarda la persona singola e la sua famiglia e crea un dolore circoscritto, la morte di massa, invece, colpisce tutti, originando nell'animo umano un senso di catastrofe e paura della fine del mondo. Alcune di queste malattie, possiamo dire, che sono state debellate, almeno nei paesi sviluppati, altre sono tenute sotto controllo con la profilassi, riducendone gli effetti, anche se ogni tanto si riaccendono dei focolai locali. La cultura dell'igiene e della prevenzione è il primo passo da farsi per contrastare il contagio e lo sviluppo delle infezioni, dal semplice lavarsi le mani, all'uso del profilattico per le malattie sessualmente trasmissibili. La malattia più antica di cui si ha notizia nella storia dell'umanità è il vaiolo (Egitto, India, 3000 anni fa). Poi seguono la peste, la malaria, il colera, la sifilide, la tubercolosi, la spagnola (una pandemia influenzale che, secondo una stima, tra l'agosto del 1918 ed il febbraio del 1919 ha provocato milioni di morti), l'aids, la sars, l'aviaria. Tra loro e l'uomo è esistito sempre un rapporto ostico, di belligeranza. L'uomo è in continua lotta con esse, perché le epidemie nella storia dell'umanità sono state sempre foriere di lutti e devastazioni, proprio perché non prevedibili e controllabili, e perché colpiscono tutti senza distinzione di sesso o età. Dalle primordiali forme rituali, all'invocazione dei Santi e della Madonna (contro la peste il santo più invocato era san Rocco) pian piano, attraverso la conoscenza, lo studio e la ricerca, si è passati alla prevenzione ed alla vaccinazione. Dalle prime misure preventive, come la messa al bando dei contagiati, le quarantene, i cordoni sanitari, l'isolamento, la creazione di appositi lazzaretti (luoghi di ricovero e cura recintati per i lebbrosi; il lebbroso portava attaccato al collo un piccolo campanello per segnalare agli altri la sua presenza), la disinfestazione delle merci, degli oggetti e degli animali (uno dei mezzi più usati era il fuoco), il blocco quasi totale della mobilità verso altre località o paesi, oggi abbiamo vaccini, antibiotici ed antivirali specifici. Molto sviluppata territorialmente, nei tempi passati, era anche l'assistenza ospedaliera fatta dai monaci nei conventi. I monasteri erano spesso forniti di appositi edifici per l'isolamento e la cura dei lebbrosi e degli appestati. Al loro interno esistevano i cosiddetti "orti dei semplici" per la coltivazione delle erbe medicinali-curative e l'Armarium pigmentariorum, per la conservazione nel tempo delle stesse. Di fatto le prime farmacie con i loro prodotti medicinali. Le piante officinali furono, infatti, nei secoli remoti e lo sono ancora oggi con i loro principi attivi, il fondamento delle terapie e delle cure per gli ammalati. I monaci sono stati i più grandi esperti di esse, perché si dedicarono alla ricerca delle erbe ed alla loro coltivazione nei giardini stessi del monastero. Attraverso la loro manipolazione, diventarono dei grandi conoscitori delle loro qualità, delle varie specie che nascevano spontanee nel terreno, dei loro pregi e virtù terapeutiche. Uscivano all'imbrunire dal monastero ed andavano verso la collina, nei boschi, vicino i torrenti e nei prati, lungo i sentieri, a raccogliere erbe, foglie, radici e bacche di cui avevano imparato a riconoscerne le proprietà curative, ed arrivata la sera rientravano con i sacchi pieni di esse. E nelle ore libere dalla preghiera comune, si ritiravano nel loro laboratorio, tra alambicchi, mortai e filtri, per estrarre da esse i principi attivi e preparare le dosi per curare le persone. Le epidemie si spostavano per l'Europa attraverso la mobilità delle persone, con i bagagli ed i vestiti dei mercanti, con le loro merci, con le transumanze degli animali, con il passaggio dei soldati o attraverso i mari ed i fiumi con le navi. Finito il mondo antico con la caduta dell'impero romano d'occidente ed il passaggio al primo medioevo, si ha l'immagine di una terra, di un paesaggio europeo e di una massa di uomini privi di ogni cosa. Miseria e povertà, guerre ed invasioni, lunghe e devastanti malattie epidemiche, avevano accentuato la caduta ed il logoramento delle comunità umane. Ed in questo periodo, lungo e difficile, le malattie contagiose trionfavano ed uccidevano senza pietà. E' proprio nel VI secolo che si sviluppò una delle più grandi pesti che abbiano colpito l'umanità. Il lutto ed il pianto copriva tutte le città ed i villaggi, i quali, nella maggior parte dei casi, rimasero disabitati.

Il lavoro dei contadini nei campi subì anch'esso un arresto, grandi spazi coltivati vennero abbandonati e lasciati alle erbacce ed alle fiere selvatiche, e di conseguenza arrivò la carestia e la fame, accompagnate dalla paura e dal terrore nell'animo umano, spaventato e timoroso del futuro. La natura, abbandonata a se stessa e non più coltivata, assunse un aspetto desolato e solitario.

Paesaggi vastissimi, a causa delle forti piogge e delle inondazioni, diventarono luoghi di paludi pestilenziali e gli uomini, di fronte a tutto ciò, cominciarono ad inventarsi leggende, a vedere segni divini in ogni luogo, a raccontarsi storie di stregonerie e di miracoli, ecc.. Ma la terribile epidemia di peste che colpì le città, all'alba del medioevo, storicamente, non era una novità assoluta. Essa veniva da lontano e già nella metà del secondo secolo dopo la nascita di Cristo, era dilagata dall'oriente fino a Roma e la Gallia. Ed in seguito, ad intervalli, si ripresentava e colpiva senza misericordia alcuna. Quella famosa e terribile, detta peste nera o bubbonica, che esplose con virulenza in tutta Europa nel XIV secolo (1347-1350, (descritta dal Boccaccio nel Decamerone) e che durò, con qualche intervallo, fino alla metà del Seicento (descritta dal Manzoni nei Promessi Sposi). Per gli studiosi di demografia storica, l'Italia nel giro di due secoli, tra il XII ed il XIII, era passata da una popolazione di sei milioni di individui, ad una di undici milioni e questo incremento era dovuto, sostanzialmente, ad una serie di fattori concomitanti, e cioè ad un miglioramento delle condizioni economiche, dovute ad un cambiamento nell'organizzazione politica e nei rapporti sociali, ad una evoluzione nelle strutture e nella produzione agraria con un ampliamento dei territori coltivati e con la messa in pratica di nuove tecniche e strumenti per la coltivazione stessa. Anche se lo sviluppo demografico non fu uniforme, ma variò tra i centri urbani ed il mondo rurale, solo con il ritorno della grande epidemia di peste della metà del XIV secolo, si ebbe di nuovo una caduta verticale della popolazione, a causa della grande mortalità provocata dalla stessa. Testimonianza storica del suo virulento passaggio anche a Trevi (quella che iniziò nel 1476 e si protrasse per qualche anno), è la chiesetta della Madonna del Riposo e di san Sebastiano. Nei due cartigli ancora oggi possiamo leggere che vennero costruite dal popolo di Trevi anche come ringraziamento per lo scampato pericolo: Cartiglio della Madonna del Riposo: [Questa cappella a fatta fare lo populo de Treve ad honore et laude de Iesu Cristo e della sua matre santa Maria dello Reposu la quale li ha liberati de morbo...(1483)]; Cartiglio della cappella di san Sebastiano [Questa cappella a fatta pengere et fabbricare dalle fondamenta lu populo colli fraternali de Treve ad laude et reverenzia dello onnipotente Dio e de la sua matre Vergine Maria e de sancto Sebastiano martiro glorioso che li ha scampati de morbo...(1486)]. I Santi Ausiliatori più famosi, invocati come Taumaturghi contro la peste, erano san Sebastiano e san Rocco. San Sebastiano venne invocato a Roma per la prima volta contro l'epidemia del 654 d.C., mentre san Rocco (sec. XIV), veniva invocato perchè nella sua vita assistette gli appestati ed alla sua morte, avvenuta nel totale abbandono in carcere, secondo una tradizione, un angelo illuminò il suo cadavere, accanto al quale fu trovata una scritta splendente che diceva: Erit in pestie Patronus. Oggi sappiamo che il germe della peste è un bacillo che ha bisogno, per essere trasmesso, di essere veicolato da un corpo ad un altro e che il principale serbatoio del germe sono i topi, i ratti ed i roditori selvatici, mentre il veicolo principale di trasmissione sono le pulci. La peste bubbonica veniva chiamata così per le caratteristiche tumefazioni alle ghiandole linfatiche, collo, ascelle, inguine. A quei tempi, si credeva che fosse un castigo divino. L'infezione si trasmette dal topo all'uomo e dall'uomo all'uomo in vari modi. I topi sono stati sempre dei fedeli compagni dell'uomo; insieme hanno sempre condiviso la casa, le dispense, le navi da trasporto, ecc.. Il bacillo viene iniettato nel circolo sanguigno sia dell'uomo che del topo, attraverso la puntura di una pulce e gli unici mezzi per contrastarne la diffusione, per secoli, furono la creazione di forti cordoni sanitari intorno ai centri urbani, una minore mobilità delle popolazioni con ridotti scambi commerciali, e una forma di isolamento per gli ammalati, la cosiddetta quarantena. Questo periodo di tempo per ogni persona, animale o merce che varcava la frontiera, era di ventuno giorni in tempi normali, quando cioè non c'era il sospetto della malattia; di quarantadue giorni quando c'era il sospetto dell'epidemia e di ottanta con l'epidemia in corso. Venivano predisposti degli appositi lazzaretti (di manzoniana memoria con gli untori ed i monatti) dove i viaggiatori, gli animali e le cose, subivano un processo di disinfestazione. E le epidemie, che erano un problema sanitario, di fatto si ripercuotevano anche sulle economie in generale. Con loro, si affiancavano nel loro cammino, come compagne di morte, le carestie, dovute all'abbandono delle coltivazioni dei terreni e alla conseguente penuria dei cereali.

La scarsità di frumento, miglio, segale, che rappresentavano la base dell'alimentazione delle classi popolari, provocava automaticamente il rialzo dei prezzi, ed a soffrirne il peso erano sempre le classi più povere, proprio perché prive di denaro e dei mezzi per l'acquisto dei prodotti (I contadini si ammalavano spesso di una malattia detta pellagra, dovuta all'uso quasi esclusivo del granoturco nell'alimentazione quotidiana, che comportava una gravissima carenza vitaminica). Per cui, trovandosi la maggior parte della popolazione in queste condizioni, essa entrava nella disperazione totale e si affidava alla carità pubblica. Le fonti del tempo raccontano di schiere di persone che si nutrono a guisa di bestie di erbe selvatiche e che si cibano, indifferentemente, di cani, gatti e topi per sfuggire ai morsi della fame ed alla morte. Sono tempi drammatici, perché la gente muore di fame per le strade delle città, nelle chiese, nei luoghi isolati, senza che potesse ricevere alcun soccorso. Un altro morbo epidemico devastante e mortale fu quello del cholera morbus, definito anche morbo asiatico in ragione del luogo dove si manifestò per la prima volta (India). Da qui superò i confini, propagandosi lentamente ma inesorabilmente verso la Cina, la Russia, l'Estremo Oriente, l'Africa, e l'Europa. Il morbo colerico, per diffondersi ha bisogno principalmente dell'uomo, il quale attraverso gli scambi commerciali, le guerre, gli esodi vari, si sposta da un territorio ad un altro, portando con sé il germe della malattia. Soprattutto nell'Ottocento, provenendo dalle frontiere francesi e dall'Egitto, nel giro di circa mezzo secolo colpì tutto il territorio italiano, provocando enormi devastazioni ed innumerevoli morti. La prima grande epidemia di colera fu quella tra il 1817 e il 1823, che partì dal golfo del Bengala ed arrivò fino al Mediterraneo. Seguirono le epidemie del 1830/1837, 1846/1851, 1852/1857, 1865/1869, fino agli inizi del Ventesimo secolo. Queste epidemie si presentano quasi sempre durante i mesi estivi, in quanto alcune condizioni atmosferiche, quali temperature elevate ed umidità, favoriscono la sopravvivenza del bacillo detto a virgola, scoperto da Robert Kock nel 1882. Anche lo Stato Pontificio venne profondamente interessato dalle epidemie coleriche, nonostante le precauzioni delle autorità sanitarie e le varie circolari e bandi emanati nel tempo e riguardanti norme di profilassi e disposizioni igienico-sanitarie da attuarsi per prevenire il contagio e lo sviluppo della malattia. Lo Stato del Papa cercò, con una politica di prevenzione e con l'introduzione di norme specifiche, di organizzarsi adeguatamente per combattere le epidemie, emanando una serie di regole comportamentali a cui tutti dovevano cercare di attenersi e con la creazione di strutture destinate ad accogliere i colpiti, ma al tempo del potere temporale dei papi l'assistenza sanitaria non era molto soddisfacente. Queste circolari ci danno anche la fotografia delle condizioni sociali, ambientali ed igienico-sanitarie delle popolazioni dello Stato Pontificio dell'epoca. Una circolare del 1832 della sacra consulta, relativa ai mezzi da mettersi in uso per contrastare lo svilupparsi del morbo colerico, elenca una serie di cautele: [... Sebbene il colera sia una malattia da incutere il più grande timore, sia per la violenza con cui si sviluppa, sia per la rapidità con cui si propaga [...]. L'esperienza ha fatto conoscere che usando alcune cautele [...]. E si passa ad enumerare una serie di consigli e di atteggiamenti da tenere ed applicare sia dagli infermi che dai sani per combattere tale morbo. E questo vademecum anticolerico risultava essere il prodotto delle conoscenze medico-scientifiche che all'epoca si avevano della malattia [...] Bisogna fare attenzione di non dormire in molte persone nella stessa camera. Di rinnovare l'aria della medesima la mattina e nella giornata, coll'aprire le porte e le finestre [...]. Si usino letti senza tende e non si lascino soggiornare l'urina ed altri escrementi nei vasi di notte [...]. L'aria umida delle abitazioni, malsana in tutti i tempi, diviene pericolosissima allorchè regna il colera [...]. Si abbia grandissima attenzione ai condotti che trasportano le acque che sono servite alle lavande delle carni e di altri usi domestici [...]. Si dovranno allontanare gli animali domestici inutili. I polli, i conigli, i porci, i piccioni non conviene che siano tenuti in luoghi chiusi [...]. Coprirsi bene il corpo e col garantirsi particolarmente il basso ventre [...]. A questo effetto è cosa ben fatta di applicare al ventre una cintura di lana, di portare sulla pelle corpetti di flanella [...]. Per quanto è possibile ritirarsi in casa di buon'ora e di non passare una parte della notte nella conversazione nei caffè, nei ridotti, nelle osterie etc [...]. La nettezza del corpo è sempre necessaria per la salute [...]. Allorchè regna il colera, la maniera di nutrirsi è un punto dei più importanti.

La sobrietà non si potrebbe abbastanza raccomandare. Si conoscono molti esempi di colera che si è dichiarato dopo aver commesso eccessi di tavola ed è provato che le persone dedite al vino sono più particolarmente esposte a questa malattia [...]. Nel tempo del colera bisogna, in generale, mangiare poco alla volta [...]. L'acqua dev'essere chiara e si deve berla sempre o con un poco di vino o aromatizzata con piccole quantità di spirito di anisi [...]. E' provato da un gran numero di esempi che il colera attacca di preferenza gli ubriaconi [...]. L'uso dell'acquavite presa sola ed a stomaco digiuno, uso sì comune nella classe degli artigiani e del popolo, se è nocivo in tutti i tempi, diviene funesto allorchè regna il colera [...]. Si farà bere al malato ogni quarto d'ora una mezza tazza di una infusione aromatica calda e questa potrà essere di menta, di melissa, di camomilla, di salvia, etc. [...] (1). Oggi sappiamo che il colera è una malattia batterica acuta dell'intestino, causata da un batterio gram-negativo che si trasmette per via oro-fecale, tramite l'ingestione di acqua e cibi contaminati. Anche a Trevi ci furono varie epidemie che causarono numerosissime vittime tra la popolazione. I morti di colera venivano seppelliti lontano dal paese e precisamente nella chiesa di san Biagio, poco distante dal paese, e nel cimitero del monastero di san Michele Arcangelo. Perché uno dei problemi maggiori del tempo per le sepolture dei morti causati dalle epidemie erano proprio i cimiteri. Nel Medioevo la tumulazione dei cadaveri variava da popolazione a popolazione. Il rito delle esequie per i defunti si sviluppava in quattro momenti. Il primo, più solenne, si faceva per il trasporto del corpo, il secondo avveniva prima della tumulazione, il terzo l'ottavo giorno dalla morte e il quarto nel trigesimo. Il corpo veniva interrato nudo. Portato da casa alla chiesa su una barella, avvolto in un telo o con un fazzoletto sul viso e tumulato vicino od intorno alle chiese. All'interno di esse le zone in cui si preferiva essere sepolti erano l'abside, il vestibolo, lungo i muri perimetrali, nel portico, ecc.. Il posto più ricercato e costoso era il Coro (veniva comprato e pagato con lasciti testamentari), cioè vicino al punto in cui si celebrava la Messa, ed era di solito appannaggio delle famiglie più benestanti del paese, mentre ai poveri era riservata la fossa comune. Agli inizi dell'Ottocento una circolare della sacra consulta obbliga i comuni a costruire i cimiteri, dove non c'erano, fuori le mura (extra moenia) delle città, poiché [...] una delle cause efficaci, le quali direttamente influiscono a diffondere nell'atmosfera un miasma contagioso sono l'esalazioni mefitiche che tramandano i sepolcri esistenti nelle rispettive chiese situate entro l'abitato [...], trovandosi (le sepolture) ovunque mal custodite e ridondanti di cadaveri in modo che il fetore resosi insopportabile, trattiene i cattolici dal frequentare la casa di Dio e intervenirvi per assistere alle pubbliche preci ed ai divini offici [...] (2). Due epidemie di colera gravissime furono quelle del 1852/1857 e del 1865/1869, che colpirono Trevi e tutti i paesi della zona. La Commissione Sanitaria del paese si riunì, vista la gravità della situazione, e fece mettere a verbale: "Nel giorno 29 ottobre 1855, in conseguenza dello sviluppo del morbo del Cholera, essendosi convocata la commissione sanitaria di questo luogo, composta dai signori Luigi Magliacca, priore, d. Giovanni Santini, arciprete, dottor Iona, medico condotto, dottor Alfonso Perez de Rueda, chirurgo condotto [...], si è tenuto proposito su i provvedimenti da prendersi per impedire che il detto morbo maggiormente si diffonda od almeno per ottenere che gli attacchi di esso si rendano meno gravi [...]: (a) ordinare la maggiore nettezza delle strade; (b) le fumigazioni antisettiche nella chiesa collegiata e nelle abitazioni degli infestati; (c) la sepoltura dei cadaveri nella chiesa di san Biagio, posta fuori del paese, ed i medesimi sepolti in una fossa da formarsi appositamente con chiusino, ricoprendoli di calce viva; (d) il soccorso degli infermi indigenti dalla cassa comunale; (e) il consulto di altro medico [...] (3). Un mese dopo, a novembre, sempre il priore Luigi Magliacca, scrive al delegato apostolico: [...] essendo avvenuti nuovi casi e chiedendosi dal pubblico l'intervento di altro medico a consulto, feci venire in questo luogo il medico condotto del Piglio [...]. Dopo otto giorni di tregua, si sono andati verificando nuovi casi, fra i quali due d'indole importante, dove una donna gravida, rimasta vittima del morbo, fu causa di lode al chirurgo condotto, perché con coraggio, carità e speditezza eseguì l'operazione cesarea [...] (4). Solo alla fine di dicembre, con sollievo, il priore scrive: [...] Grazie all'intercessione dei Santi Protettore ed Avvocati che si tengono esposti alla pubblica venerazione, sono già molti giorni che è scomparso da questo luogo il micidial morbo Cholera ed è perciò che si è stabilito il primo giorno del nuovo

anno per celebrare con qualche pompa il relativo ringraziamento [...] (5). Nell'estate del 1865 si ripresenta in maniera virulenta un'altra epidemia a Trevi che provoca moltissimi morti tra la popolazione (vedere prospetto sanitario). Proveniva dall'Egitto [...] il 7 luglio...con un battello a vapore proveniente da Alessandria raggiunse il porto di Ancona, di dove puntò al nord e, per Rimini, Ravenna e l'Emilia, passò in Lombardia e in Toscana, mentre la Liguria ed il Piemonte ricevettero il contagio da Marsiglia e da Tolone. Poi dall'Italia centrale il colera passò al sud, a san Severo di Foggia, mentre a Napoli e san Giovanni a Teduccio giunse per mare con un brigantino da Costantinopoli. Il colera si diffuse poco nel centro e nel nord, mentre nel sud i danni furono più consistenti [...] (5a). Tra agosto e settembre vengono attaccate a Trevi, dal morbo, circa duecento persone. Centonove periscono e novantadue guariscono. Bambini, giovani, donne ed anziani, senza distinzione. L'arciprete parroco di Trevi fa un elenco degli orfani rimasti ai quali dare un piccolo sussidio: Otto orfani di padre, dieci di madre e ventisette di ambedue i genitori. Ma la situazione igienico-sanitaria e profilattica nel paese non era delle migliori. Molte erano le malattie che colpivano i trebani. Il medico condotto Luigi Petraglia aveva fatto già un elenco, descrivendone anche la sintomatologia: malattie gastriche, reumatiche, verminose, nervose epidemiche, vaiolo, tifo petecchiale, ecc. In un rapporto sanitario del 14 agosto 1841 scrive: [...] dalla sua origine fino all'epoca presente sono stati attaccati 189 individui, 16 dei quali hanno avuto esito infausto, parte per disordini nella dieta, parte per mancanza di mezzi necessari al felice esito [...] (6). Il 29 luglio del 1841 l'arciprete d. Celestino Amati ed il curato Vincenzo Cecconi avevano inviato una lettera al Delegato Apostolico di Frosinone, del seguente tenore: [E' da tempo che questi abitanti si ritrovano oppressi da gravi malattie in guisa che dal mese di gennaro fino ad oggi son morti tra grandi e piccoli più di sessanta individui. Queste in seguito si sono moltiplicate in maniera che presentemente si contano in questo comune circa ottanta ammalati, fra i quali ve ne sono alcuni in grave pericolo di vita, mancando in paese li opportuni medicinali [...]. Molti capi di casa han dovuto miseramente soccombere con infinito guasto di non poche famiglie rovinate [...](7). Qualche giorno dopo il priore Olivante Cecconi, vista la gravità della situazione, con i medici Luigi Petraglia e Giuseppe Urbani, assistiti dai testimoni Giuseppe Salvatori e Giovanni Maria Crisci, visitano la Speziaria (Farmacia) di Magno Amati, situata in via Campo dei Fiori, per fare una verifica e l'inventario dei medicinali conservati. L'elenco di questi è molto interessante perché ci fa capire i metodi e le cure, molto empiriche, esistenti a quel tempo (8). Molto diffuso in questo periodo è anche il vaiolo, che colpisce soprattutto i fanciulli. Nonostante l'obbligo della vaccinazione, le famiglie trebane si erano rifiutate di farla (soprattutto le madri), tanto che il priore Olivante Cecconi, obbligato ad inviare periodicamente i rapporti sanitari del paese, scrive al governatore di Guarcino: " Per quanto siasi adoperato questo chirurgo condotto Giuseppe Urbani per indurre i genitori a fare eseguire per i loro figli l'innesto del vajuolo vaccino, non gli è stato possibile il riuscirvi, dichiarando eglino di non volere insinuare alla loro prole un morbo che la natura potrebbe forse risparmiare [...] (9). Ed ancora, dopo anni, nel 1856, mentre tutti gli altri paesi si adeguano e fanno le vaccinazioni anti vaiolo (a Filettino, per esempio, ne vengono vaccinati 81 di bambini), il medico condotto di Trevi, Alfonso Perez de Rueda dichiara di averne potuto vaccinarne solo sei (4 maschi e 2 femmine) [...] per le medesime ragioni addotte nell'altro statino del 1854 e cioè per non aver affatto fiducia all'innesto, come ancora per il germe che da molti anni esiste, il virus sifilitico, quale tiene infetto quasi tutte le famiglie [...] (10). La sifilide o lue appare in Italia intorno al 1494 e, nel giro di pochi mesi si estende a macchia d'olio in tutta l'Europa in maniera estremamente virulenta, in forma pandemica. Il morbo, all'inizio sconosciuto ed avvicinato alla lebbra, non aveva una definizione certa, ma veniva definito in diversi modi: Mal francese, chiamato dagli italiani, mal napoletano, chiamato dai francesi e male dei cristiani, dai turchi. Anche per l'ignoranza di questa malattia si pensò che fosse una punizione di Dio per la costante inclinazione dell'uomo al peccato della carne, per la sua lascivia ed immoralità. Nel 1848, a fronte di tutte queste malattie, la direzione di sanità del ministero dell'interno aveva emanato una circolare (n. 6499) con le relative disposizioni sanitarie ed i provvedimenti da prendere per prevenire lo svilupparsi ed il contagio delle malattie epidemiche: [...] gli agiati e gli opulenti stanno pagatori a prezzo della propria

sanità e vita dei mali originati e favoriti dalla miseria ed il negligere per questo rispetto i precetti della carità e dell'igiene viene punito, quando dall'umile e derelitto tugurio i morbi epidemici o contagiosi salgono inesorabilmente al superbo ed incurante palagio. Si visitino adunque soventi volte le abitazioni dei poveri [...]. Si facciano quotidianamente spazzare, non solo di giorno ma anche di notte, le strade, le piazze pubbliche, i chiassi, i cortili. Il fango, le immondezze, le materie animali e vegetali in putrefazione siano asportate fuori dell'abitato in determinati luoghi [...]. Si ponga impedimento al gettito di qualsivoglia immondezza dalle finestre [...]. Siano vietate le latrine pubbliche e private, le cloache, le fosse da letame [...]. Dove sono i cimiteri, siano tenuti come comandano la pietà e l'igiene pubblica e si costruiscano dove non sono, essendo intollerabile l'abuso di seppellire i cadaveri nei luoghi abitati [...]. E non si permetta che maiali ed altri animali immondi siano allevati nell'interno dei paesi e delle città [...] (11). Ed il 19 ottobre 1873, dalla Giunta comunale di Trevi, costituita dai sig.ri Caponi Pier Maria, Cerri Angelo ed Amati Luigi, viene approvato un Regolamento sulla Pubblica Igiene, contenente 63 articoli relativi alla salubrità delle abitazioni, la pulizia dei luoghi pubblici, uso degli alimenti e bevande diverse, gli alimenti degli animali, le malattie endemiche ed epidemiche, quelle contagiose, le vaccinazioni e la rabbia idrofobica. Questo decalogo comportamentale obbliga i cittadini ed il comune a prendere i necessari provvedimenti di fronte allo svilupparsi delle epidemie mortali: [...] invigilerà (il Comune) attentamente perché non entrino vagabondi od accattoni forastieri, qualora se ne trovano qualcuno a vagare nel territorio verrà subito spedito al confine [...]. I fanciulli di queste famiglie colpite dalla malattia, verranno esclusi dalle pubbliche scuole durante il periodo della diffusione della malattia [...]. Verranno istituiti ospedali o lazzaretti temporanei per ricoverarvi immediatamente i colpiti dalla malattia [...]. Gli ammalati di malattia contagiosa od epidemica come il vaiolo arabo, il tifo petecchiale, il colera e simili, saranno rigorosamente isolati [...]. I mercati, le fiere e tutte le funzioni che attivar possono nel comune un gran concorso di popolo saranno sospesi [...]. Quando nell'interesse della salute pubblica la Commissione municipale di Sanità giudichi indispensabile il pronto trasporto del cadavere della persona morta di malattia epidemica o contagiosa dalla casa dove seguì il decesso alla camera mortuaria od anche di anticipare la tumulazione....si eseguirà il trasporto previa deposizione del cadavere in feretro e mediante apposita bara ben chiusa, percorrendo la via più breve che conduce alla casa del cimitero, senza altro accompagnamento che di persone indispensabili pel trasporto, possibilmente nelle ore della notte [...]. In primavera ed in autunno regolarmente e straordinariamente sarà praticata la vaccinazione pubblica [...]. I genitori che avranno trascurato di far vaccinare i loro figli non potranno fruire delle beneficenze [...]. I cadaveri delle persone morte di vaiolo verranno prontamente rimossi dalla casa ove seguì il decesso, chiudendoli in casse verniciate a bitume e stratificate con segatura di legno unita possibilmente a sostanze disinfettanti [...](12). La provincia di Frosinone si differenzia da tutte le altre province dello Stato Pontificio per avere avuto, comunque, la più bassa mortalità in percentuale rispetto agli ammalati. Essa fu del 39,17%, molto inferiore rispetto anche alle altre province italiane, la cui media generale fu del 57,1%. E, generalmente, dopo ogni epidemia che ha decimato la popolazione, sussegue un periodo di forte declino della fertilità e delle nascite. Ci sono varie teorie socio-economiche che cercano di spiegare tale fenomeno. Mentre alcune affermano che seguirebbe un incremento, altre dicono l'opposto e cioè che invece seguirebbe un declino. Quella più famosa è la teoria Malthusiana, la quale afferma che dopo un'epidemia, poiché il rapporto tra popolazione e risorse migliora, di conseguenza anche la fertilità e la disponibilità a procreare aumenta, proprio per assorbire le maggiori risorse liberate e messe a disposizione. Maggiore cioè è la quantità di reddito che una coppia feconda ha e più elevato sarà il numero di bambini che essa potrà sostenere. Ma questa teoria, oggi, sembra non più applicabile nei cosiddetti paesi del terzo mondo e nel mondo sviluppato. Da una parte, infatti, esiste un forte tasso di incremento della fecondità e delle nascite a fronte di una grande mancanza di risorse disponibili e di ricchezza economica e dall'altra, al contrario, a fronte di una diminuita crescita demografica c'è un maggior uso delle risorse economiche, spesso anche esagerato ed ingiusto per la diseguale distribuzione.

Elenco nominativo degli attaccati dal Colera dal 6 agosto al 26 settembre 1867, redatto dal medico di Trevi e firmato dal Priore Domenico Salvatori (15)

Data	Nomi dei colpiti dal morbo del Colera	Guariti	Morti	Osservazioni
6 agosto 1867	Iona Giuseppe	Guarito	-	-
دد	Iona Pietro	Guarito	-	-
"	Cosmi Angela, vedova	Guarita	-	-
د د	Passeri Loreta	Guarita	-	-
دد	Zinanni Filomena	Guarita	-	-
cc	Barbona Domenico	Guarito	=	-
	Petrivelli Antonio	Guarito	-	-
	Caranzetti Vincenzo	-	Morto	La sua malattia durò ore dieci
9 Agosto	Nicolò Pietro	-	Morto	Avanzato in età
"	De Franceschi Luisa	-	Morta	-
٠,٠	Amati Angelo	Guarito	-	_
٠,٠	Molinari Luisa	Guarita	_	_
cc	Zinanni Angelo	Guarito	_	-
66	Caranzetti Maria	Guarita	_	
	Amati Marianna di Luigi	Guarita	_	_
٠.	Amati Marianna, vedova	Guarita	_	_
٠,	Mari Maria Salome	Guarita	_	_
دد	Nardi Giacomo	Guarita	Morto	Di anni circa 60
11 Agosto	D'Angeli Domenico	Guarito	Wiorto	Di anni circa 00
"	Ricci Maria	Guarito	Morta	E' stata sempre affetta
دد	Napoleoni Domenico	-	Morto	Giovane indigente
		-	Morto	Pastore di armenti
۲۲	Sibilia Francesco fu Agostino Cera Maria	-		Contadina di anni 70
۲۲	Tirocchi Domenico	- Cit	Morta -	Contadina di anni 70
۲۲	Caranzetti Vincenzo	Guarito		-
1.4. 4		-	Morto	-
14 Agosto	Amati Candida	-	Morta	Giovane maritata
	Cosmi Angelo	-	Morto	Giovane ammogliato
	Barbona Marta	-	Morta	Maritata di anni 49
	Bianchini Magno	-	Morto	Di robusta costituzione
	Salvatori Eugenia	-	Morta	Di anni 63
	Salvatori Pietro	-	Morto	Giovane infettatissimo
"	Cosmi Luigi	-	Morto	Di anni 2
	Nardi Maria	Guarita	-	-
	Molinari Teresa	-	Morta	Povera
	Amati Anna Rosa	Guarita	-	-
	Cosmi Rosa	-	Morta	Di anni 60
	Pietrangeli Domenico	-	Morto	Giovane ammogliato
	Passeri Angela, vedova	Guarita	-	-
	Sibilia Antonio	Guarito	-	-
cc	Taraborelli Marianna	Guarita	-	-
cc	Ottaviani Bernardino	Guarito	-	-
cc	Zinanni Luigi	Guarito	-	-
cc	Ricci Pietro	-	Morto	Giovane ammogliato
16 Agosto	Zinanni Giuseppe	Guarito	-	-
cc	Cosmi Marianna	Guarita	-	-
cc	Passeri Flaudilla	Guarita	-	-
cc	Ponziani Angelo	Guarito	-	-
cc	Cosmi Santa, vedova		Morta	Assai miserabile
	Riggi Angela	=	Morta	Di anni 4
۲۲	Bacci Maria Antonia	Guarita	-	-
cc	Bianchini Marianna di Luigi	Guarita	-	-
cc	Salvatori Domenico	Guarito	-	-

دد	Di Giuseppe Anna Teresa	_	Morta	Per parto precoce
cc	Crisci Angela, vedova	_	Morta	Di anni 67
	Bianchini Marianna	_	Morta	Di anni 58
۲۲		Guarito		Di aiiii 38
	Mari Luigi	Guarito	- Morto	Di anni 6
	Amati Giuseppe	-		
	Bianchini Giuseppe	-	Morto	Giovane ammogliato
18 Agosto	Amati Benedetto	-	Morto	Di anni 2
	Passeri Angelo	-	Morto	Di mesi 14
	Nicolò Maria Scolastica	-	Morta	Giovane maritata
	Bartolomei Rosa	-	Morta	Maritata
	Salvatori Filippo	Guarito	-	-
	Iona Pietro	Guarito	-	-
، ،	Santurri Maria	Guarita	-	-
٠.	Sibilia Pietro	Guarito	=	-
"	Sibilia Mariano	-	Morto	Giovanetto
	Passeri Giovanni	Guarito	-	-
"	Molinari Domenico Antonio	Guarito	-	-
	Mari Anna	Guarita	-	-
"	Cera Giuseppe	-	Morto	Di anni 70
"	Morini Pasqua Rosa	_	Morta	Nubile
19 Agosto	Salvatori Angelo	_	Morto	Giovane ammogliato
"	Amati Anna Lucia		Morta	Per male trascurato dai domestici
"	Bartolomei Maria	-	Morta	Di età avanzata
۲,	Ricci Maria	-	Morta	-
"	Gentili Carmine	Guarito	_	-
"	Passeri Giuseppe	Guarito	-	-
"	Sibilia Angela	Guarita	-	-
"	Sibilia Giuseppe	Guarito	-	-
"	Nicolò Domenica	_	Morta	Vedova di età senile
"	Salvatori Maria Filomena	_	Morta	Infante di giorni 8
"	Graziani Mariangela	Guarita	-	-
"	Gentili Domenico	-	Morto	Di anni 14
	Cerri Maria Teresa	_	Morta	Vedova di anni 70
"	Cosmi Maria	Guarita	-	-
"	Tirocchi Giovanni	Guarito	_	_
"	Bianchini Anna	Guarita	_	_
	Napoleoni Candida	Guarita	_	_
"	Sibilia Maria Carmina	-	Morta	Di anni 47
"	Bacci Maria Antonia	Guarita	- Iviorta	- Di dini +/
"	Ottaviani Loreta	- Guarta	Morta	Di anni 20
21 Agosto	Barbona Maria Vittoria	_	Morta	Puerpera colpita dal colera
21 Agosto	Caponi Maria Vittoria	_	Morta	Avanzata in età
"	Molinari Domenico	Guarito	-	
"	Amati Filomena	Guarita		<u>-</u>
"	D'Angeli Maria Palma	Guarita		<u>-</u>
"	Ottaviani Angela		Morta	Vedova
"	Petrivelli Giuseppe	-	Morto	Avanzato in età
	Nardi Domenico	Guarito	1910110	Avanzato ili eta
"	Sibilia Maria		Morta	Di anni 2
	Molinari Domenica	-	Morta	Miserabilissima
22 Agosto	Del Signore Maria Rosa	Guarita	ivioria	WHISCI AUTHISSIIIIA
22 Agosto	Ottaviani Candida		- Morta	-
		- Guarita		-
"	Gentili Benedetta	Guarita	- Monto	-
	Salvatori Francesco	-	Morto	Contadina di seri 40
	Petrivelli Giuseppe Pietro	-	Morto	Contadino di anni 40
	Retrosi Maria, vedova	-	Morta	Di poca salute
23 Agosto	Molinari Maria Grazia	-	Morta	Maritata di anni 21
"	Di Giuseppe Francesca	-	Morta	-
••	Taraborelli Gioacchino	Guarito	-	-

"	Taraborelli Francesco	Guarito		1
			-	-
	De Cristofaro Caterina	Guarita	=	-
	Ricci Candida	Guarita	- M	-
	Cosmi Filippo		Morto	Giovanetto
	Bartolomei Agostina	Guarita	-	-
	Iona Domenico	-	Morto	Giovanetto
	Frasca Angela	-	Morta	Contadina
24 Agosto	Gentili Domenica, vedova	-	Morta	Di anni 72
	Molinari Giovanni	-	Morto	Contadino di anni 60
	Petrivelli Maria	-	Morta	Contadina di anni 40
	Del Signore Domenica	-	Morta	Contadina maritata
	Cosmi Maria	-	Morta	Contadina
	Frasca Angela	Guarita	-	-
cc	Ponziani Pietro	Guarito	-	-
cc	Bianchini Giovanni	-	Morto	Contadino
دد	D'Angeli Teresa	-	Morta	Contadina
25 Agosto	Cosmi Domenico	-	Morto	Giovane ammogliato
cc	Passeri Maria	-	Morta	Contadina
دد	Caponi Maria	-	Morta	Contadina
cc	Mari Maria	-	Morta	Giovanetta
cc	Cosmi Giovanni	Guarito	-	-
cc	De Cristofaro Pasquale	-	Morto	Contadino
cc	Cosmi Teresa	-	Morta	Contadina
cc	Cera Domenica	-	Morta	Vedova, avanzata negli anni
دد	Titozzi Giovanni Battista	Guarito	-	-
cc	Di Giuseppe Francesca	-	Morta	Fanciulla
26 Agosto	Caponi Pietro	-	Morto	Reduce dalla campagna
دد	Salvatori Francesco	-	Morto	Di debolissima costituzione
دد	Sibilia Candida	Guarita	-	-
دد	Salvatori Pietro	Guarito	-	-
cc	Ottaviani Maria	Guarita	-	-
27 Agosto	Barbona Angelo	-	Morto	Contadino di anni 40
cc	Sibilia Anna	-	Morta	Operata per battezzare il feto
28 Agosto	Molinari Domenica	-	Morta	Contadina affetta di salute
cc	Taraborelli Domenico	-	Morto	Migliorato dal morbo, si abbandonò ai disordini
cc	Ottaviani Domenica	Guarita	-	-
د د	Amati Anna Teresa	Guarita	-	-
د د	Cosmi Biagia	-	Morta	Fratelli germani
cc	Cosmi Rosa	-	Morta	Fratelli germani
cc	Cosmi Domenico	-	Morto	Fratelli germani
دد	Screti Domenico	Guarito	-	-
29 Agosto	Mari Maria	-	Morta	Contadina
٠,٠	Germani Angelo	-	Morto	Contadino
cc	Riggi Carmine	Guarito	-	-
30 Agosto	Nardi Pietro	Guarito	-	-
"	Petrivelli Maria	-	Morta	Giovane maritata
دد	Petrivelli Augusta	Guarita	-	-
دد	Germani Giuseppe	Guarito	-	-
دد	Del Signore Domenica	Guarita	-	-
دد	Del Signore Santa	-	Morta	Contadina
دد	Caponi Fortunata	-	Morta	Contadina di robusta costituzione
دد	Cera santa	Guarita	-	-
دد	Passeri Angela	Guarita	-	-
31 Agosto	Cera Anna	Guarita	-	-
1 Settembre	Clemenzi Angela	Guarita	-	-
"	De Carli Anna Teresa	Guarita	-	-
cc	Fabiani Maria Vincenza	-	Morta	Incinta di un mese
cc	Camusi Domenica	_	Morta	Povera
<u> </u>		1		1 20,010

"	Mariani Maria	Guarita	_	
	Salvatori Vincenzo	Guarita	<u>-</u>	-
	Petrivelli Marianna	Guarita	<u>-</u>	
	Passeri Loreta		<u> </u>	-
"	Camusi Rosa	Guarita	<u>-</u>	-
2 C - ++ 1		Guarita		Di anni 4
2 Settembre	Salvatori Giuseppe	-	Morto	Per disordine del vino
3 settembre	Salvatori Pietro	-	Morto	
ι.	Caponi Candida	-	Morta	Dopo 5 ore di malattia, mentre trovavasi in discreto stato è morta repentinamente
cc	Mariani Domenico	-	Morto	Condotto dalla campagna nel paese quasi morente
۲۲	Petrivelli Santa	-	Morta	Contadina
cc	Tirocchi Maria	-	Morta	Avendo abortito, soccombette alla flogosi intestinale
"	Salvatori Teodoro	Guarito	-	-
5 Settembre	Valentini Mariano	Guarito	-	-
7 Settembre	Ricci Pietro	-	Morto	Dalla campagna ove mangiò molte more, fu trasportato in paese in uno stato gravissimo
"	Germani Candida	-	Morta	Già avanzata in età
cc	Barbona Maria Lorenza	-	Morta	Dopo essersi affaticata e sudante mangiò dei frutti silvestri
۲۲	D'Angeli Giacomo	-	Morto	Vecchio e di debole costituzione
9 Settembre	Del Signore Benedetto	Guarito	-	-
"	Screti Francesco	Guarito	-	-
11 Settembre	Pomponi Maria	-	Morta	Di salute debolissima e da vario tempo inferma
cc	De Meis Maria	-	Morta	Fanciulla di anni 13 e di costituzione infelice
"	Petrivelli Candida	-	Morta	Fanciulla gracile
12 Settembre	Giansanti Domenica	Guarita	-	-
13 Settembre	Sciarra Giuseppe	-	Morto	Oriundo della provincia napoletana
"	Del Signore Matilde	Guarita	-	-
14 Settembre	Scoponi Giuseppe	-	Morto	Gendarme, trascurò per più giorni la diarrea
دد	Bianchini Pasqua	Guarita	-	-
17 Settembre	Gentili Maria	-	Morta	Fanciulla, trascurò la diarrea
	Sibilia Angelo	Guarito	-	
cc	Marfoli Candida	-	Morta	Già inferma per ascesso purulento alle mammelle
26 Settembre	Amati Giovanni	-	Morto	Giovane, robusto, disordinò nel mangiare una grande quantità di uova
۲۲	Cera Domenica	-	=	-
-	Totali attaccati dal morbo del colera n. 201	Guariti n. 92	Morti n. 109	

Diffusione delle Epidemie di Colera in Italia (1835-1893)

Anni	Numero dei Comuni colpiti	Percentuale dei Comuni colpiti	Morti per Colera
1835	231	2,7	16.190
1836	1778	21,5	67.649
1837	989	12,0	62.544
1848	52	0,6	-
1849	312	3,8	13.359
1854	1312	15,9	35.030
1855	3018	36,5	83.500
1865	187	2,3	12.901
1866	560	6,8	19.571
1867	-	26,0	128.075
1884	665	8,1	14.299
1885	152	1,8	3.459
1887	-	-	4.270
1893	-	-	3.040

Relazione trasmessa, nel dicembre del 1867, dal Delegato Apostolico di Frosinone al Ministro dell' Interno (17)

Data di sviluppo dell'epidemia di Colera e data di cessazione	Numero degli Attaccati dal Morbo	Numero dei Morti
Dal 20 luglio al 3 settembre 1867	39	24
Dal 26 luglio al 10 settembre 1867	52	26
Dal 18 agosto al 18 settembre 1867	4	3
Dal 16 luglio al 9 ottobre 1867	27	11
Dal 1 luglio al 14 ottobre 1867	103	40
Dal 29 agosto al 30 agosto 1867	1	1
Dal 3 settembre al 24 ottobre 1867	42	12
Dal 24 luglio al 12 ottobre 1867	244	110
Dal 3 settembre al 9 ottobre 1867	28	13
Dal 29 agosto al 10 ottobre 1867	36	19
Dal 23 agosto al 5 ottobre 1867	11	7
Dal 28 luglio al 2 ottobre 1867	15	12
Dal 6 agosto al 26 settembre 1867	195	96
Dal 24 luglio al 21 settembre 1867	18	12
Dal 18 luglio	280	43 429
	dell'epidemia di Colera e data di cessazione Dal 20 luglio al 3 settembre 1867 Dal 26 luglio al 10 settembre 1867 Dal 18 agosto al 18 settembre 1867 Dal 16 luglio al 9 ottobre 1867 Dal 1 luglio al 14 ottobre 1867 Dal 29 agosto al 30 agosto 1867 Dal 3 settembre al 24 ottobre 1867 Dal 3 settembre al 24 ottobre 1867 Dal 3 settembre al 9 ottobre 1867 Dal 3 settembre al 9 ottobre 1867 Dal 3 settembre al 9 ottobre 1867 Dal 28 luglio al 5 ottobre 1867 Dal 28 luglio al 20 ttobre 1867 Dal 6 agosto al 26 settembre 1867 Dal 24 luglio al 21 settembre 1867	dell'epidemia di Colera e data di cessazione Numero degli Attaccati dal Morbo Dal 20 luglio al 3 settembre 1867 39 Dal 26 luglio al 10 settembre 1867 52 Dal 18 agosto al 18 settembre 1867 4 Dal 16 luglio al 9 ottobre 1867 27 Dal 1 luglio al 14 ottobre 1867 103 Dal 29 agosto al 30 agosto 1867 1 Dal 3 settembre al 24 ottobre 1867 42 Dal 24 luglio al 12 ottobre 1867 244 Dal 3 settembre al 9 ottobre 1867 28 Dal 29 agosto al 10 ottobre 1867 36 Dal 23 agosto al 5 ottobre 1867 11 Dal 28 luglio al 2 ottobre 1867 15 Dal 6 agosto al 26 settembre 1867 195 Dal 24 luglio al 21 settembre 1867 18 Dal 18 luglio 280

Numero degli Orfani, prodotti dall'epidemia di colera del 1865/67 suddivisi per Comune (18)

Comune	di Padre	di Madre	di Ambedue	Totale
Acuto	32	9	5	46
Alatri	25	12	6	43
Anticoli	14	8	3	25
Ferentino	16	5	5	26
Filettino	12	15	18	45
Guarcino	33	17	18	68
M.S. Giovanni	15	2	4	21
Piglio	14	=	8	22
Trevi	8	10	27	45
Trivigliano	11	10	2	23
Torre	14	11	3	28
Vico	8	9	7	24
TOTALE	202	108	106	416

Popolazione residente e variazioni della popolazione dal 1951 al 1975 a Trevi

Popolazione	Popolazione	Popolazione	Popolazione	Variazione in	Variazione in	Variazione in
residente al	residente al	residente al	residente al	0/0	%	%
1951	1961	1971	1975	1951-1961	1961-1971	1971-1975
2.703	2.449	2.032	1.943	-24,8	-17,0	-4,4

Alcune Professioni e mestieri antichi

Mestieri Sec. XIII-XIV

Fabbro	Tintore	Aurifex	Faber
Calzettara	Marescalco	Agoelarius	Ferator
Calzolaio	Acquavitaro	Bannitor	Equorum
Fornaio	Materassaio	Bursarius	Fiblarius
Cocchiere	Cartaro	Barberius	Fornarius
Orologiaio	Pizzicarolo	Batarius	Ligator
Falegname	Salarolo	Becarius	Linarolus
Sensale	Vetraio	Beriterius	Mellicarius
Stalliere	Fusaro	Bollettarius	Mercator
Oste	Speziale	Calzolarius	Miniator
Lardarolo	Scorteghino	Canestrarius	Murator
Merciaio	Indoratore	Cappellarius	Notarius
Battirame	Pollarolo	Clavicularius	Pictor
Ebanista	Staderaro	Cultellerius	Piscator
Granarolo	Limonaro	Draperius	Pistor

Elenco dei medicinali conservati nella	Spezieria di Magno Amati Agosto 1841 (8)		Nome scientifico ricavato
Fiori di Camomilla	Coobata di Lauro Ceraso	Elenco di alcune piante	dall'opera del prof. O.
Fiori di Malva	Etiope minerale	officinali, conservato nell'Abbazia di Casamari di	Penzig, Flora popolare
Fiori di Sambuco	Fiori di Jugo	Veroli	italiana, vol. II, Genova
Seme Santo	Solfato di chinino	VEIOII	1924 (13)
Seme di Senape	Allume di rocca	Assenzio Gentile	Artemisia Absintium L.
Seme di Ricino	Acido solforico	Coriandolo	Coriandrum Sativum
Cassia in fistole	Cremor di tartaro	Zafferano dell'Aquila	Crocus Sativus
Tamarindo in Polpa	Tartaro emetico	Gelsomino bianco di	Jasminum Grandifolium
Digitale Purpurea	Chermes minerale	Catalogna	Jasiiiiidiii Grandiiolidiii
Marrubio Volgare	Mercurio dolce	Centaurea	Centaurea Minor
Dittamo Cretico	Nitro	Issopo	Hyssopus Officinalis
Simaruba	Verde rame	Origano	Origanum Vulgare
Legno Santo	Sublimato corrosivo	Timo Serpilio	Thimus Serpyllum
Radice di Genziana	Sale ammoniaco	Genziana	Gentiana Major
Scialuppa	Cerotto bianco	Ginepro	Juniperus Communis
Ipecacuana in polvere	Liquore anodino	Menta Romana	Mentha Piperita L.
Rabarbaro in pezzi	Acqua vulneraria	Lauro Ceraso	Prunus Laurocerasus
Valeriana	Tintura di cantaridi	Granato Frutto	Punica Granatum
Scilla	Tintura di lacca composta	Malva	Malva Rotundifolia
Lichene Iplandico	Sciroppo di viole	Rosmarino	Rosmarinus Officinalis
Corallina	Ossimale semplice	Salvia	Salvia Officinalis
Mela comune	Estratto di china	Giusquiamo	Hyoscyamus Niger
Gomma arabica	Estratto di aconito	Coda di Volpe	Reseda Fruticolosa
Trementina	Estratto di Giusquiamo nero	Gramigna	Agropyrum Nepens
Aloe	Estratto di Cicuta	Belladonna	Atropa Belladonna
Gomma ammoniaca	Oppio tebaico	Camomilla	Anthemis Nobilis
Euforbio in lacrime	Cerotto di Palma	Lauro, Alloro	Lauro Nobilis
Castoro	Unguento Digestivo	Uva Orsina	Arctostaphylus Uva Ursi
Spermaceti	Unguento Mercuriale	Eucalipto	Eucaliptus Globulus
Cantarella	Unguento Egiziano	Tiglio	Tilia Parvifolia
Corno di cervo raspato	Ossido nero di manganese	Stramonio	Datura Stramonium
Canfora	Senna in foglia		1
Seme di Lino	Mercurio Vivo		
Acqua di Matricaria	Ferro Preparato		

Alcune piante medicinali con le loro virtù, che si possono trovare anche nel nostro territorio. I monaci trascrivevano accanto alle virtù anche le dosi terapeutiche	Virtù Terapeutiche (14)
Anice Off. Pimpinella	Astringente nelle dissenterie nonché nelle febbri intermittenti
Asparagio	Diuretico
Belladonna Off.	Tutte le parti di questa pianta hanno proprietà narcotiche e deleterie (velenosa)
Bardana Off.	E' reputata refrigerante, antiartritica
Centaurea Off.	Decotto contro le febbri intermittenti
Ciclamino o Pan Porcino	L'olio è adoperato per le orecchie malate
Colchico Autunnale	E' specifico contro la gotta
Digitale Purpurea	Si adopera nelle palpitazioni di cuore, è diuretica
Dittamo Cretico Off.	Le radici sono balsamiche
Fragola Off.	Le foglie sono astringenti
Ginepro Off.	L'estratto delle bacche è stimolante e diuretico
Iperico Off.	Balsamico
Menta Off.	Aromatica
Ortica Off.	Refrigerante
Piantaggine	Emolliente
Scilla	Diuretica
Sambuco Off.	I fiori hanno virtù sudorifere e calmanti
Timo	Aromatico, Stimolante
Valeriana	Utile nelle malattie nervose
Verbasco	Antiemorroidale
Zafferano	Ha virtù narcotica

Archivio e Registri Parrocchiali della Collegiata di Santa Maria

Parlare degli Archivi, di qualunque genere essi siano, è come affrontare un viaggio nel passato, alla ricerca della storia profonda dell'uomo, dei suoi bisogni, delle sue necessità, delle sue paure, delle sue tragedie e delle sue vittorie. Insomma, è un viaggio intorno e all'interno del pianeta-uomo nella sua totalità e complessità, un viaggio che s'intraprende con il fine di togliere dalla storia quei sedimenti formatisi nel tempo, di ripulire il passato dalla polvere della dimenticanza e dell'oblio, di aprire quel velo di Maya che tutto ricopre e nasconde.

Nella sua accezione più tecnica l'Archivio, dal greco Archèion, latino Arcivum, Archivum o Archivium, indica l'insieme dei documenti ricevuti o prodotti da un ente, da una famiglia o da un individuo, nel corso della loro vita, nello svolgimento delle loro attività, oppure il locale ove codesti atti sono custoditi. Ovviamente, proprio per questo motivo, gli Archivi sono numerosissimi, tanti quanti, cioè, sono gli Enti e le Istituzioni che li producono e li gestiscono. Li possiamo suddividere in tre grandi categorie, facendo riferimento alla natura di chi li produce e cioè, quando sono soggetti pubblici, avremo archivi di tipo pubblico, quando sono soggetti privati, avremo archivi di tipo privato e quando sono soggetti ecclesiastici, avremo archivi di tipo ecclesiastico (gli archivi parrocchiali sono di questo tipo). E' evidente che queste tre categorie di archivi hanno "status" diversi, non solo dal punto di vista giuridico ma, spesso, anche sotto quello tecnico-scientifico. Il nostro archivio parrocchiale rientra nella terza categoria di produttori di archivi e cioè la Chiesa cattolica. Questa è organizzata in Istituzioni Secolari e Regolari. Le prime hanno il compito della cura delle anime e dell'amministrazione dei Sacramenti e sono costituite dalle Parrocchie, che fanno capo alle Diocesi di appartenenza, le quali, a loro volta, possono dipendere direttamente dalla Santa Sede o da una Diocesi superiore che prende il nome di Arcidiocesi. Il Vescovo è a capo della Diocesi e risiede nella Cattedrale, alla cui amministrazione, materiale e liturgica, è preposto il Capitolo, a sua volta composto dai Canonici. I Capitoli esistono anche nelle chiese che non sono Cattedrali, quelle, cioè, che prendono il nome di Collegiate. Per quanto riguarda le Istituzioni cosiddette "Regolari", ossia quelle che seguono una Regola, esse sono costituite dagli Ordini, i quali normalmente dispongono di una organizzazione territoriale composta dalle singole Case o Congregazioni. A capo, infine, della chiesa cattolica vi è il Papa, che è anche contemporaneamente Vescovo di Roma. Il governo della chiesa viene esercitato da un complesso di organismi chiamato "Curia Romana" che è a sua volta organizzata in uffici e dicasteri, fra i quali va ricordata la Segreteria di Stato. Le funzioni di Vescovo di Roma sono esercitate, invece, in nome del papa, dal Cardinale Vicario, residente nella Basilica di san Giovanni in Laterano che è la cattedrale di Roma. Le strutture archivistiche più importanti, a livello nazionale, sono gli Archivi di Stato, i quali raccolgono e conservano la documentazione prodotta dalle amministrazioni pubbliche degli Stati preunitari, dagli organi amministrativi e giudiziari, centrali e periferici, dello Stato Italiano, dall'Unità in poi, dalle Corporazioni Religiose soppresse, dagli Enti pubblici soppressi, dagli archivi privati pervenuti per dono o per acquisto o ancora per deposito volontario effettuato dal proprietario. La conservazione non va intesa in senso restrittivo ma ad essa si affianca la promozione, la valorizzazione e la conoscenza dei beni documentali.

Come per i cercatori d'oro il letto di un fiume può nascondere pagliuzze d'oro se non ci si ferma alla superficie ma si cerne, pazientemente, la sabbia che le nasconde, così per i ricercatori del passato, gli studiosi di storia, una carta, un documento può disvelare una infinità di dati, di notizie ed accadimenti che a prima vista possono non essere individuati ma che, dopo una attenta e rigorosa analisi, svelano, invece, tutto un loro mondo, una verità e una forza altrimenti non conosciuta.

Infatti, un documento non è mai solo un semplice pezzo di carta. Esso possiede una verità, un'anima, una passione, perché è testimonianza, è rappresentazione del momento e dell'attimo, oramai perduto, di colui che scriveva, della comunità e del territorio di cui faceva parte.

E se un singolo documento possiede una sua piccola anima, possiamo ben dire che un archivio, inteso come un insieme di documenti, possiede, ed è una grande anima [...] I Documenti antichi sono la testimonianza della vita e delle opere della chiesa e formano nel loro insieme una

documentazione unica, essenziale ed insostituibile, che è destinata innanzitutto a servire la chiesa stessa e merita di essere conservata anche a vantaggio degli studi storici [...] dal Motu Proprio La Sollecitudine Pastorale di papa Giovanni XXIII. Al vero studioso, al vero ricercatore, spetta scoprirla e valorizzarla. Il nuovo Codice di Diritto Canonico distingue tra i libri parrocchiali d'uso corrente e l'archivio chiamato col termine antico di Tabularium. Il paragrafo primo dispone, infatti, che: [...] in ogni parrocchia vi siano libri parrocchiali, cioè il libro dei battezzati, dei matrimoni, dei defunti ed eventualmente altri libri secondo disposizioni [...]. Nell'ambito dei diversi tipi di Archivi, quello Parrocchiale, dunque, rappresenta una tipologia di archivio molto importante per la ricerca storica e non solo. Esso costituisce, in ambito locale, forse l'unica fonte per poter ricostruire a fondo l'economia, la società, la vita religiosa nel suo insieme, ed anche l'attività politicoamministrativa di una comunità. Infatti, l'Archivio parrocchiale è stato in grado di dominare e governare, per la sua presenza e per il suo potere di conoscenza capillare, cioè ab-imis, tutta l'area geo-politica, sociale e culturale del suo territorio di appartenenza. Proprio per questo motivo, cioè la capillare diffusione sul territorio, essi sono importantissimi. Le Parrocchie, infatti, non conservano e custodiscono soltanto i Libri "baptizatorum" (dei battezzati), i Libri "Mortuorum o Defunctorum" (dei morti), i Libri "Matrimoniorum" (dei matrimoni), i Libri "Animarum" (delle anime) che sono e restano le fonti principali per la storia demografica moderna, ma anche gli Archivi delle Confraternite del posto, delle Opere Pie, dei Beni Ecclesiastici, siano essi di tipo economico, sociale o artistico Per cui è molto importante custodire le carte ed i documenti degli Archivi parrocchiali nel loro luogo di produzione, perché allontanate da esso, perderebbero la loro identità ed efficacia, subirebbero un vero e proprio snaturamento, perderebbero cioè quell'anima di cui abbiamo precedentemente parlato. Un Archivio parrocchiale ha un suo maggiore senso storico se rimane legato alla terra e ai fedeli che lo hanno prodotto. Esso diventa, anche, lo specchio della realtà umana e sociale della comunità locale, in quanto in esso vengono annotate e riportate tutte le trasformazioni che avvengono, la qualità della vita vissuta in quel dato momento storico, le epidemie con le loro devastanti e numerosissime vittime. Ed è perciò essenziale salvaguardarli a tutti i costi e con ogni mezzo, proprio per la loro rilevanza, perché l'Archivio Parrocchiale muta e cambia pelle, seguendo i cambiamenti sociali, le mutazioni della lingua, dei costumi e delle usanze. Segue e si adatta alla propria gente e alla sua terra.

Nella creazione e formazione di un Archivio Parrocchiale, i fedeli non sono gli unici attori ma lo sono anche i parroci, nello svolgimento delle loro funzioni quotidiane, e perciò essi ne rappresentano una parte importantissima. Le Parrocchie, infatti, e di conseguenza i parroci, hanno rappresentato nei secoli, per la loro fitta presenza territoriale, una delle Istituzioni di riferimento principale per il vissuto socio-economico delle persone e, proprio per questo, i loro documenti costituiscono la tipologia di archivio più diffusa sul nostro territorio nazionale. Essi, infatti, come quelli comunali, sono essenzialmente archivi dei luoghi e degli uomini che in quei luoghi hanno vissuto e vivono, sono testimonianze delle loro relazioni e della loro vita religiosa. La differenza fondamentale tra le due diverse tipologie di archivi, così come tra le due Istituzioni, cioè Comuni e Parrocchie, consiste nel fatto che, pur operando ambedue sullo stesso terreno, il Comune s'interessa principalmente del governo del territorio mentre la parrocchia si occupa essenzialmente della gente che vive in quel territorio. Infatti, i parroci incominciarono molto presto a tenere elenchi dei propri parrocchiani, ancor prima che il *Concilio di Trento* li obbligasse alla tenuta dei cosiddetti "Libri canonici", proprio per lo stretto legame che li teneva uniti ai fedeli.

Il Concilio di Trento (1563) e il Rituale Romanum del 1614 vengono, infatti, indicati come i due momenti fondamentali per l'avvio della tenuta dei registri.

Il Concilio, in effetti, sancisce ufficialmente l'obbligo della tenuta dei registri da parte dei parroci. Viene istituzionalizzata una pratica comune in quasi tutte le parrocchie presenti nel territorio italiano (nel tempo attuale questo servizio viene svolto istituzionalmente dagli uffici dell'Anagrafe e dello Stato Civile dei Comuni. Funzione che iniziò solo nel periodo napoleonico e che fu avviato (il servizio) regolarmente, dopo la Restaurazione, in tempi e modi diversi nei vari Stati pre-unitari).

I motivi e gli obiettivi perseguiti dalla chiesa nell'imporre la tenuta dei registri parrocchiali sono vari e complessi. Gli Archivi Parrocchiali, altresì, non sono solo archivi dei luoghi e della memoria degli uomini, ma anche archivi degli edifici sacri esistenti in detti luoghi, archivi delle opere d'arte in essi contenute, archivi della carità e delle testimonianze di fede della comunità intera.

Attraverso i libri canonici dei battezzati, dei coniugati e dei defunti, ritroviamo le radici profonde delle generazioni che ci hanno preceduto. Da tali registri possiamo desumere e reperire numerosi dati relativi alla demografia storica, alla genealogia, alla sociologia, alla statistica, all'onomastica, alla toponomastica e ad altro ancora. Dai cosiddetti *Stati delle Anime* conosciamo la composizione dei tanti nuclei familiari, li possiamo definire come i primi censimenti della popolazione. Essi hanno una valenza religiosa e allo stesso tempo civile, perché da un punto di vista religioso ci manifestano praticamente l'attività pastorale svolta dalla chiesa, e soprattutto la capacità della parrocchia di dare un conto capillare, completo e fedele di tutte le famiglie, delle casate, di tutte le persone viventi ed operanti nel territorio. Dai *Libri dei battezzati*, conosciamo il numero dei bambini nati vivi e morti, ed anche di quelli abbandonati nel corso dell'anno. Dai *Libri dei Morti*, registriamo la morte e la sepoltura dei fedeli, con l'annotazione del giorno e dell'ora della morte, con il tipo di morte avuta e con il luogo della sepoltura. Dai *Libri dei Matrimoni*, sappiamo l'età dei coniugi, i testimoni del matrimonio e la chiesa dove è avvenuta la cerimonia.

Per quanto riguarda, infine, il nostro Archivio Parrocchiale, possiamo ben dire che esso nasce all'ombra del campanile della Collegiata, si sviluppa e cresce nel corso dei secoli, raccogliendo e conservando carte diversissime. Ha il suo massimo sviluppo verso la seconda metà del 1600. Venne curato ed organizzato da Domenico Antonio Pierantoni, il quale raccolse ed ordinò gran parte dei documenti e dei manoscritti ancora oggi esistenti.

L'archivio aveva acquisito nel corso del tempo una tale importanza storica, che attirò l'attenzione di molti studiosi di storia, soprattutto locale. Il vescovo di Anagni, Domenico Monti, in una lettera del 25 luglio 1753 così scriveva all'Arciprete e al Capitolo della Collegiata di Trevi: [...] nel qual tempo riconobbi il lodevole genio e premura d'esser custodi delle antiche memorie di questa provincia conservate con proprietà e buon gusto nel di loro nuovo archivio, che sarà sempre un incentivo e testimonianza per commendare il loro zelo a chi è amante della storia e cronologia de' tempi [...]. Un altro ricercatore di notizie sul Lazio meridionale, che molto viaggiò nella seconda metà dell'800 e che visitò anche il nostro paese, cioè Fabio Gori, il quale scrisse un'opera dal titolo "Viaggio pittorico-antiquario da Roma a Tivoli e Subiaco sino alla famosa grotta di Collepardo, così annotava: [...] L'archivio (di Trevi) attrae la visita di chiunque cerchi notizie edite ed inedite intorno a tutto il Lazio [...]. Oltre alle carte, esso conserva anche un notevole numero di volumi, sia a stampa che manoscritti e un certo numero di pergamene. Dobbiamo però dire che tutto il materiale archivistico e bibliotecario ha subito nel corso dei secoli, vuoi per incuria vuoi per manomissioni, notevoli danni e mancanze. Ciononostante, come dice il Caraffa [...] si può affermare che il nostro archivio per il numero dei documenti, per l'antichità di essi (a cominciare dal duecento), è il più importante degli archivi della valle dell'Aniene, esclusi naturalmente Subiaco e Tivoli [...]. Il fondo più importante è quello dei volumi a stampa e manoscritti e dei registri (sec. XVI-XIX). La maggior parte di essi è rilegata in pergamena ed è in buone condizioni.

Abbiamo libri relativi ai Verbali del Capitolo, Libri delle Bolle, Lettere Apostoliche ed altre, registri di inventari di beni mobili ed immobili della Collegiata, Tomi di memorie che riguardano la storia di Trevi (Memorie Collegiate S. Marie de Trebis), Registri Capitolari, Protocolli di atti notarili e Testamenti, Libri delle Messe, Libri delle Soccite della venerabile Cappella di S. Pietro di Trevi. Molto importante è la "Relazione Istorica della miracolosa immagine della B. Vergine del Riposo". Libri che riguardano vertenze varie, costituzioni relative a risoluzioni capitolari, registri degli Introiti e degli Esiti, cioè libri riguardanti l'amministrazione della chiesa, volumi riguardanti le confraternite di Trevi (molto diffuse e sorte in epoche diverse, ora di tipo penitenziali ora di tipo devozionali ed i confratelli godevano di sepoltura speciale), cioè del Purgatorio, del Santissimo Sacramento, del Santissimo Rosario, del Santissimo Crocifisso e della Cappella della Beata Vergine del Riposo.

Sul nostro Patrono, relativamente alla sua vita e morte, conserviamo più di qualche volume : "Vita di San Pietro Confessore detto Eremita a Trevi nel Lazio, scritta sui primi del secolo XVIII dal dotto, pio ed infaticabile trebano P. Domenico Antonio Pierantoni, sacerdote della compagnia di Gesù " e Vite diverse et altre memorie di S. Pietro Confessore (sec. XVIII). Per quanto riguarda il fondo bibliotecario D. A. Pierantoni ne è il fondatore e l'organizzatore. Nel settecento la raccolta di libri è già di notevole consistenza. Lo stesso, tramite i suoi nipoti prediletti d. Domenico Capparelli e d. Andrea Cecconi, donò alla nostra chiesa una notevole quantità di volumi propri già collazionati. Una menzione a parte, proprio per la loro valenza storica, meritano i cosiddetti libri canonici, e cioè il libri dei battesimi, delle cresime, dei matrimoni, dei morti e delle anime. I registri battesimali trascrivono fedelmente l'ora, il giorno, il mese e l'anno di nascita di ogni trebano. Non essendoci, come oggi, gli ospedali con i loro reparti di maternità, queste avvenivano quasi sempre nelle abitazioni private con l'aiuto delle cosiddette "levatrici" (ostetriche), cioè donne abilitate a svolgere questo mestiere. Troviamo anche casi di bambini nati ed abbandonati clandestinamente dalle madri in posti come il santuario della Madonna del Riposo o davanti alla chiesa. Il fondo dei libri dei battesimi è costituito da 22 registri e cronologicamente è datato dal 30 luglio 1594 ad oggi. I registri dei morti costituiscono anche loro un fondo importantissimo per la storia del nostro paese. Sono 13 registri che annualmente riportano il numero dei morti e partono dal 30 marzo 1619 ad oggi. Interessantissime sono le notizie che si possono ricavare da questi libri. La mortalità infantile e giovanile, molto alta nel passato per la mancanza di cure appropriate, l'età media della popolazione nei secoli, il tipo di morte improvvisa e violenta molto alta, il luogo della sepoltura, ecc. Vi sono casi di trebani ritrovati morti in luoghi lontani dal centro urbano e dalle abitazioni, o perché colti improvvisamente dalla morte o perché deceduti in maniera violenta. Nel 1867, poi, Trevi fu colpita da una violenta epidemia di colera che causò moltissime vittime. L'ombra oscura e pesante della morte avvolse il paese, e solamente in due mesi, tra agosto e settembre, furono colpiti dalla malattia 207 trebani. Di questi 98 guarirono e 109 morirono. In quell'anno vi furono in totale 157 morti, a fronte di una media annuale di cinquanta persone. Possiamo affermare che tutta la popolazione del nostro paese ebbe qualche caro tra gli scomparsi, e non è difficile immaginare la grande tristezza e sofferenza che dovette regnare in quei giorni. Tra le tante vittime ve ne sono alcune molto particolari. Un uomo che "migliorato dal morbo si abbandonò ai disordini" e morì. Un altro che "dalla campagna ove mangiò molte more fu trasportato in paese in uno stato gravissimo" e anch'esso morì. I corpi di questi morti, differentemente dai periodi normali, vennero sepolti nel vecchio monastero di sant'Angelo (ecclesiam ruralem s. Michelis Archangeli, extra moenia), e non nella chiesa o nel cimitero di Trevi, proprio per l'ubicazione lontana dal nucleo urbano del monastero. Nella Collegiata esistevano diversi sepolcri: degli uomini (virorum), delle donne (mulierum), dei fanciulli (infantium) e dei sacerdoti (presbiterorum). Tra gli altri fondi conserviamo anche i libri delle Cresime (liber Confirmatorum) nel numero di 10 registri che iniziano dal 29 agosto 1652 fino ad oggi, i libri degli Stati delle Anime (Status Animarum) nel numero di 83 registri che iniziano dal 1714 al 1935 e i libri dei Matrimoni (liber Matrimoniorum) nel numero di 11 registri che iniziano dal 3 aprile 1619 fino ad oggi. Dopo queste considerazioni, certamente non complete, possiamo concludere affermando che l'archivio parrocchiale della Collegiata di Trevi ancora oggi conserva documenti importantissimi da un punto di vista storico e religioso per la nostra comunità. Dipende da noi saperlo valorizzare e promuovere e soprattutto conservarlo per le generazioni future.



Tabella delle feste in cui l'archipresbitero e tutti i canonici della Collegiata di Trevi dovevano riunirsi nel coro per recitare le ore canoniche e le litanie



Indizione mensile delle Ore da suonare al Mattutino ed al Vespro per tutto l'anno

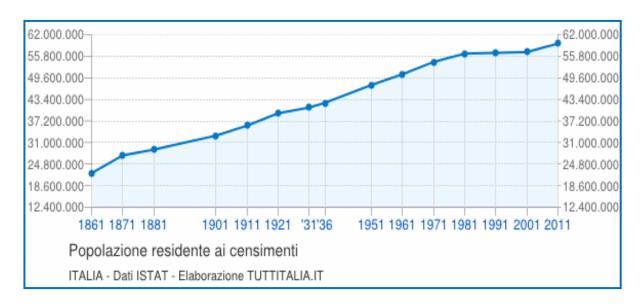
Registri degli Stati delle Anime I primi censimenti della popolazione di Trevi

Gli Stati delle Anime sono i registri parrocchiali in cui i parroci registravano il numero dei residenti nel paese. La registrazione avveniva per nuclei familiari, a volte ogni anno oppure ogni due o tre anni, sempre nel periodo pasquale. Alla fine del registro il parroco annotava, generalmente, il numero dei nuclei familiari, il numero totale delle "anime" (persone) residenti nel paese, il numero dei comunicati, delle confessioni e dei confermati. I Registri delle Anime iniziano dall'anno 1714 e, per alcuni anni, o sono mancanti o non viene totalizzato il numero dei residenti. Si nota che la popolazione di Trevi, agli inizi del Settecento, raggiungeva il numero di circa un migliaio di persone. E' dall'metà in poi di questo secolo, che la popolazione aumenta, fino a raggiungere il numero di circa 1899 residenti nel paese con il censimento del 1871. Dal 1861, con i primi censimenti ufficiali dello stato italiano, i numeri dei residenti cominciano ad essere più certi ed ufficiali.

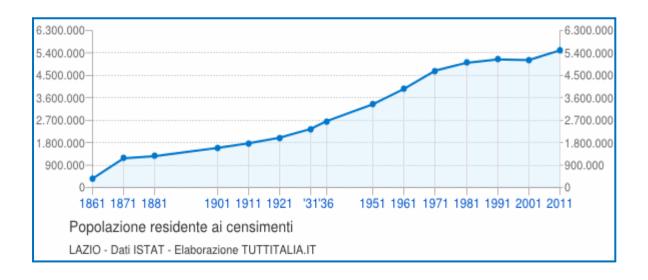
Anno	Famiglie	Anime	Comunioni	Confessioni	Confermati
1714	-	1008	-	-	-
1716	-	1022	-	-	-
1719	234	1126	531	-	-
1722	235	1197	745	-	-
1732	233	1038	715	-	-
1734	231	-	-	-	-
1737	230	1023	741	-	-
1741	233	1093	790	-	-
1743	239	1103	798	-	-
1745	234	1137	792	-	-
1748	238	1165	808	-	-
1749	237	1143	811	920	971
1751	241	1141	832	937	948
1752	239	1180	843	943	933
1753	241	1191	832	944	919
1762	259	1240	845	141	1115
1765	259	1327	783	139	1264
1767	269	1243	887	978	-
1768	269	1135	781	960	978
1769	270	1300	887	1038	1136
1770	270	1300	869	-	-
1771	275	1303	891	1021	903
1772	279	1336	895	1053	881
1773	287	1369	904	1118	873
1774	289	1359	995	1155	922
1775	278	1387	1021	1155	1213
1776	280	1385	1026	1160	1199
1777	279	1390	1035	1223	1199
1778	276	1437	1049	1292	1159
1779	281	1445	1071	1203	1157
1791	305	1560	1061	290	-
1806	320	1420	900	300	-

Censimenti popolazione Italiana dal 1861 al 2011

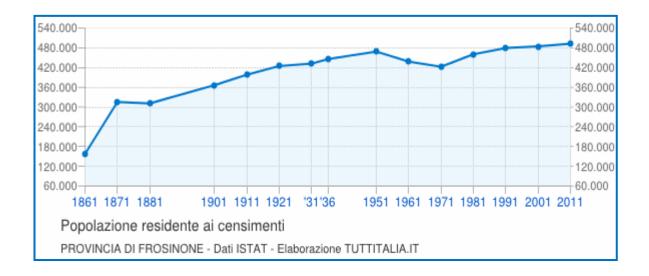
I censimenti della popolazione italiana hanno avuto cadenza decennale a partire dal 1861 ad oggi, con l'eccezione del censimento del 1936 che si tenne dopo cinque anni per regio decreto n.1503/1930. Inoltre, non furono effettuati i censimenti del 1891 e del 1941 per difficoltà finanziarie il primo e per cause belliche il secondo.



Totale popolazione residente in Italia dal 1861 al 2011



Totale popolazione residente nella Regione Lazio dal 1861 al 2011



Totale della popolazione residente nella Provincia di Frosinone dal 1861 al 2011



Totale della Popolazione residente a Trevi nel Lazio dal 1871 al 2011

Dati popolazione di Trevi ai censimenti dal 1871 al 2011

Censimento num. anno data rilevamento		Popolazione residenti	Var %	Note	
1°	1871 31 dicembre	1.899	-	Come nel precedente censimento, l'unità di rilevazione basata sul concetto di "famiglia" non prevede la distinzione tra famiglie e convivenze.	
2°	1881 31 dicembre	2.022	+6,5%	Viene adottato il metodo di rilevazione della popolazione residente, ne fanno parte i presenti con dimora abituale e gli assenti temporanei.	
3°	1901 10 febbraio	1.798		La data di riferimento del censimento viene spostata a febbraio. Vengono introdotte schede individuali per ogni componente della famiglia.	
4°	1911 10 giugno	2.337	+30,0%	Per la prima volta viene previsto il limite di età di 10 anni per rispondere alle domande sul lavoro.	
5°	1921 1 dicembre	3.009	+28,8%	L'ultimo censimento gestito dai comuni gravati anche delle spese di rilevazione. In seguito le indagini statistiche verranno affidate all'Istat.	
6°	1931 21 aprile	3.037	+0,9%	Per la prima volta i dati raccolti vengono elaborati con macchine perforatrici utilizzando due tabulatori Hollerith a schede.	
7°	1936 21 aprile	2.901	-4,5%	Il primo ed unico censimento effettuato con periodicità quinquennale.	
8°	1951 4 novembre	2.703	-6,8%	Il primo censimento della popolazione a cui è stato abbinato anche quello delle abitazioni.	
9°	1961 15 ottobre	2.449	-9,4%	Il questionario viene diviso in sezioni. Per la raccolta dei dati si utilizzano elaboratori di seconda generazione con l'applicazione del transistor e l'introduzione dei nastri magnetici.	
10°	1971 24 ottobre	2.032	-17,0%	Il primo censimento di rilevazione dei gruppi linguistici di Trieste e Bolzano con questionario tradotto anche in lingua tedesca.	
11°	1981 25 ottobre	1.852	-8,9%	Viene migliorata l'informazione statistica attraverso indagini pilota che testano l'affidabilità del questionario e l'attendibilità dei risultati.	
12°	1991 20 ottobre	1.951	+5,3%	Il questionario viene tradotto in sei lingue oltre all'italiano ed è corredato di un "foglio individuale per straniero non residente in Italia".	
13°	2001 21 ottobre	1.822	-6,6%	Lo sviluppo della telematica consente l'attivazione del primo sito web dedicato al Censimento e la diffusione dei risultati online.	
14°	2011 9 ottobre	1.853	+1,7%	Il <u>Censimento 2011</u> è il primo censimento online con i questionari compilati anche via web.	

Tabella dei nati a Trevi nel Lazio Dal 1594 al 2000

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
Fine 1594	2	5	d. Fabio Carosi Parroco, d. Benedetto Jacobutio o Jacobucci, abate di san Teodoro e Vicario Foraneo, d. Giovanni de Conversis.	Cicconis, De Conversis, Della Volta o Vota, Cifolone, Archari o Arcari, Jacobutio	Il cognome Cicconis o Ciccone successivamente diventerà Cecconi. Arcari è un cognome che deriva dal mestiere che facevano, e cioè erano dei Mastri Artigiani che lavoravano il legno. La definizione deriva dalle cosiddette arche, tipiche cassapanche in legno di faggio dove venivano conservati il pane, la farina ed altre varie cibarie. Il cognome Jacobutio, Jacobucci o Giacobucci diventerà Iacobucci.
1595	24	13		Germano, Di Stefano, Nicolò, Felloni, Cicco, Ciocca o Ciocco, Della Meta, Quaglietta, Ranallo, De Liberato, Battistone, Baccio, Giaso, De Stazio o Statij, Riccio, Battaglino, Capparella, Gratiano, Colantonio, Cera, Pilato, Caranzetta, Recchia, Aureli, Fratone, Honorato, Cipriani, Capone.	Germano o Germanis successivamente diventerà Germani. Della Meta è un cognome geografico. Ranallo o Ranallis successivamente diventerà Ranalli. Baccio o Vaccio successivamente diventerà Bacci. Statio diventerà Stazi. Riccius o Riccio diventerà Ricci. Gratianus o Gratiano diventerà Graziani. Caranzetta diventerà Caranzetti. Capone o Caponis diventerà Caponi.
1596	21	10	d. Domenico Cera d. Pietro Antonio Conversi, d. Cesare Giordani	Mancini, Sorechetta, Flaminio, Camisce, Screto o Screti, Barboni o Barbone, Sibilie o Sibilia	Barbone o Barboni successivamente diventerà Barbona. Sibilie diventerà Sibilia.
1597	20	10	d. Cola Lelij, d. Rotilio Aureli	Pietro Antonio, Mariani, Senese, Lepore, Carosi, Brunacci, Ambrosi, Salvatori, Marino, Abruscia o di Abruscio, Lombardo, Bianchino o Blanchino, Mari, Ballapane.	Di Pietro Antonio successivamente diventerà Pierantoni. Bianchino o Blanchino successivamente diventerà Bianchini. Lombardo è un cognome che deriva dalla provenienza e cioè della provincia lombarda. Senese deriva dalla provenienza geografica e cioè di Siena.

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
1598	19	13	d. Aurelio de Aurelijs o Aureli.	Mancino, Augustini o di Agostino, Miccheli, Pomponio, Nocente, Jannantoni, Di Stefano, Mastro Donato, Giovanni Battista di Cinello, Honorato, De Mattia, Molenaro, Peluso o Peloso, Penta, Calzella, Ciglia, Di Bonifatio, Ziviano.	Augustini diventerà Agostini o D'Agostini. Miccheli o Micheli diventerà De Michelis. Pomponio o Pomponius diventerà Pomponi. Honorato diventerà Onorati. Molenaro o Molendenarius diventerà Molinari. Ciglia è una famiglia che scompare nel Seicento. Bonifatio diventerà Bonifazi.
1599	19	22	d. Pascatio Calzella.	Giuseppe di Norcia, Santo Felice, Ciollo o Ciolli, Mastro Criscio o Crisci, Sabatini, Abbatis o Abbate, Troiani, Vacci o Vaccio, Pelagaglia, Nardecchia, Salvatori, Carnevale, Cipriani, Brunacci, Buttaro, Pilati o Pilato, Allegrino.	Pelagaglia diventerà Pelagalli, Alegrino o Allegrino diventerà Allegrini, Buttaro nasce dal mestiere, e cioè pastore tipico a cavallo della maremma toscana, della campagna romana o dell'agro pontino. Di Norcia deriva dalla provenienza geografica.
1600	15	16	d. Fabio Carosi, d. Benedetto Jacobucci.	Camilloni, Napolioni, Rampocci, Aristotele, Ruscitti, Di Matteo, Nascinbene, Pietrangelo, Peccia, Santoro, Jeradissi, Marciantoni, Ciana, Sorechetta, Santuccio, Speranza, Bartolomeo, Camiscia, Valente, Lontano.	Napolione o Napolioni diventerà Napoleoni. Petri Angeli o Petrangelo diventerà Pietrangeli. Marci Antoni diventerà Marcantonio. Bartolomeo diventerà Batolomei.
1601	26	25	d. Loreto Salvatori, d. Scipio Taraborelli, d. Lorenzo Baccio.	Flaminio, Maccione, Masotto, Michele, De Pronio, Colaianni, Di Ioseppe, Censij, Ciccolella, Trebano, Troiano, Mancini, Cola Caroli, Donati, D'Agostino, Spaccitto.	Di Ioseppe di Norcia diventerà Di Giuseppe.
1602	11	23		Iannardo, Cola Cangia, Capozzucca, Straccia, Stefano di Cinello, Giacomo de Ponza, Ambrosi.	Stefano di Cinello e Giacomo de Ponza dalla provenienza geografica.

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
1603	27	20		Lombardo, Ciccolella, Taraborelli	
1604	18	19		Peccia, Tirrocchio, De Luca, Cola Giorgio.	Tirrocco o Tirrocchio diventerà Tirocchi
1605	25	24	d. Domenico Castagna Arciprete di Filettino.	Danese, Piermattei.	*Andrea, figliolo di M. Olivante (Cecconi) e di madonna Caterinanacque di lunedì, circa le tre hore di notte, luna mancante * Marco, figliolo di Francesca, moglie di Giacomo Recchia, fu battezzato in casa da Bellissima (ostetrica) et poi supplito in cerimonia in chiesa
1606	17	24		Cicco Colella, Colantonio Filippi.	
1607	17	21		Columonio i nippi.	
1608	23	19		De Lelijs, Felici, Gianardi o Giannardi, Giovanni Antonio Ceccoli da Frosinone, Vicario di Trevi	* Rita, figliuola di Nanna, moglie di Giacomo Antonio Cera, nacque giovedì a mezza hora di notte, lì due del presente mese (ottobre 1608), è stata battezzata dalla mammana Bellissima di Persio Stefani per necessità in casa, poi in chiesa furono aggiunte le preci et le cerimonie da Fabio Carosi, Arciprete, è stata tenuta da Navilia, moglie di Lello Camilloni e da esso Lello.
1609	15	12			
1610	17	21			
1611	16	19			
1612	23	13			
1613	22	14	d. Marco Attilio de Santis di Anticoli	Fagliucchino, Masotto, Zambarico, Pollastro.	*Alli 14 di giugno 1613, un fanciullino essendo trovato posto avanti la porta della cappella della Madonna del Riposo, fu portato a Trevi et cum conditione battezzato da me d. Fabio Carosi arciprete, et tenuto da Marco

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
					Aurelio Aurelij et da donna Margherita, moglie di Angeluccio Senese et da Pietro di Gio: Gabriele, per nome si chiama Basilio. Nelle chiese delle città e nei monasteri esistevano le cosiddette Ruote degli Esposti, create per ricevere i neonati abbandonati per non lasciarli all'aperto alla mercè degli eventi atmosferici e degli animali. Il termine Tenuto sta a significare originariamente chi erano il Padrino e la Madrina.
1614	16	23			
1615	17	16			Parto gemellare di Giovanni e Domenico, figli di Giulio Pietrangeli e Bernardina, nati il 5 aprile 1615
1616	15	10		Zacchetta	Il 4 ottobre del 1616, dal vescovo di Anagni Antonio Seneca, viene consacrata la nuova chiesa di santa Maria Assunta di Trevi, precedentemente dedicata a santa Maria degli Angeli.
1617	13	13			
1618	9	12			
1619	12	9			Il 9 agosto del 1619, sotto la direzione del vescovo di Anagni Antonio Seneca, viene ritrovato il sepolcro, con le ossa del Santo, di san Pietro Eremita, nella chiesa sotterranea di santa Maria.
1620	20	16	d. Donato Brunacci Archipresbitero	De Carolis, Lepore	
1621	21	14			
1622	19	24			
1623	22	14			
1624	21	29			
1625	26	22		Crisci, Maccione	

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
1626	21	17		De Marco, Cardella, Augustini, Santoro, Dionisio, Florido	
1627	20	17		De Stefanis, De Meta, Somma	Anno di costruzione del busto d'argento contenente le reliquie di san Pietro Eremita(Testa), ad opera dell'argentiere romano Vito De Vitis. Venne inaugurato il 30 agosto del 1628 alla presenza del vescovo anagnino Gaspare Melis
1628	30	21		Vannozza, De Rubeis	
1629	19	21	d. Marco de Santis	Capobianco, Straccia, De Paulis de Serrone, Scavoricchia	Operano in questo periodo, come ostetriche, D. Romanzia e D. Lavinia
1630	10	7			Il registro è incompleto e non in buone condizioni.
1631	14	18		De Abbatibus	Il registro non è in buone condizioni
1632	9	7			Il registro è incompleto e non in buone condizioni
1633	18	10			Il registro è incompleto e non in buone condizioni. Costruzione dell'organo della collegiata di santa Maria Assunta, ad opera del maestro organaro Ennio Bonifazi di Cerricola Umbra.
1634	20	19			Parto gemellare: da d. Margherita e Giovanni Battista Speranza, nascono Maria Maddalena e Felice il 2 Luglio 1634. Nasce per prima Maria Maddalena e dopo tre ore Felice:Eadem die post horas tres ex eisdem Margarita et Jo. B.atta Speranza coniugibus, natus fuit filius masculus
1635	21	19		Oddo de Serrone, Horatio Clementiis de Jenne	
1636	17	18		Petro de Meta, Giaso, Francisco de Paulis	_

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
1637	20	18	d. Pascatio Calzella	Pizzolo, Nicola de Caglia, Domenico Jo. Pietro de Pantano de Sancto Iolo, Fausto Modesto di Torre	
1638	9	15		Jo. Batta Lelio	Lelio diventerà Lelij o Leli
1639	22	18		Bacchetta, Horatio Clementij de Jenne (Clemenzi)	Parto gemellare: da Augustina e Andrea Baccio, coniugi, il 6 ottobre 1839 nascono Pascatius e Maria. Trevi, dalla diocesi di Anagni viene unita all'abbazia di Subiaco per gli affari spirituali. Dal 1483 Trevi già vi era soggetta per gli affari "in Temporalibus".
1640	16	21		Macciocchi de Pilio (Piglio), Santurro, Pietro de Norcia, Angelo Liberati di Subiaco	
1641	13	20		Lelio de Ponza, Domenico Gentile	De Gentilibus o Gentile diventerà Gentili
1642	25	22			
1643	17	11	d. Bernardino Agostini canonico		
1644	17	12		Corsetti, Domenico Ciache di Olevano	
1645	4	2			Registro incompleto
1646	=	=			Registro mancante. Il 17 gennaio del 1646, nasce Domenico Antonio Pierantoni, gesuita, fondatore ed organizzatore della bilioteca capitolare della collegiata di Trevi ed autore di una raccolta di memorie trebane e laziali dal titolo l'Aniene Illustrato o Memorie del Lazio.
1647	6	8	d. Francesco Brunacci, Arciprete	Roscio	L'anno inizia dal 28 maggio 1647. Parto gemellare: da Benedetto Iacobuccio e Santa, il 16 Giugno 1647 nascono Benedetto e Bernardina.

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
1648	14	10			Registro incompleto
1649	16	6			Registro incompleto
1650	8	17			Registro incompleto
1651	25	20		Petro, figlio di Joseph de Nurtia (Norcia), Paulo de Peschio Canale, Battista, Fiocchi de Canistro	Operano come ostetriche in questo periodo d. Anna e d. Tullia
1652	25	8	d. Joannes Allegrino canonico	Pollastro	
1653	29	20		Passaro, Domenico de Canistro, Pennacchio	De Passaris o Passaro diventerà Passeri, oriundo terra Sublaci (Subiaco)
1654	17	18		Jo. Paolo de Regno	Jo. Paolo de Regno perché proveniente dal Regno Napoletano o Borbonico
1655	13	10		Panaro	
1656	12	15	d. Francesco Honesti canonico, d. Carlo Cecconi archipresbitero, d. Lorenzo Bacci canonico, d. Teodoro Jacobucci abate.		Registro incompleto Anno in cui ci sono alcuni casi epidemici. Alcuni bambini vengono battezzati in casa perché la famiglia è in quarantenabaptizatus fuit in tempore quarantene in domo propria ab ostetrice et posteacomplete fuerunt sacre cerimonie ut rituali. L'ostetrica è Anna de Abbatibus (Abbate).
1657	10	21		Matteo de Canistro	
1658	11	12		Nardo	Nardo diventerà Nardi
1659	19	25			Parto gemellare: da Francesco de Angelis e Caterina nascono il 31 gennaio 1659, le gemelle Olimpia ed Antonia.
1660	20	30	d. Francesco Riccio canonico	Cicchinello	Cicchinello diventerà Zecchinelli E' un anno in cui ci sono diversi parti gemellari. Il 13 gennaio 1660, sempre da Francesco de Angelis e Caterina nascono altri due

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
					gemelli che prendono il nome di Giacomo e Domenico. Il 25 Marzo 1660 da Domenico Germano e Maria, nascono Antonio e Biagio. Il 14 settembre 1660 da Domenico Nicolao e Giacoma, nascono Pietro ed Antonio.
1661	13	22			
1662	20	21		Bernardo de Centio	Parto gemellare: da Pasquale Tiberio e Finnea, nascono il 14 marzo 1662, Pietro ed Antonio.
1663	4	7			Registro non in buone condizioni ed incompleto
1664	10	10			Registro non in buone condizioni ed incompleto
1665	8	7			Registro non in buone condizioni ed incompleto
1666	18	14	d. Sante de Santis canonico, d. Sisto Sorechetta, canonico	Mastro Carolo Nardo, fabro lignario	
1667	14	28		Giovanni de Oddo	
1668	20	13	d. Giacomo Piazza di Filettino	Marco de Silvestris di Filettino, Domenico del Serrone	
1669	23	25			
1670	19	21		Francesco Piacente di Guarcino	De Placentibus o Piacente o Placente diventerà Piacenti. Francesco Placente di Guarcino sposa Marzia Zacchetta di Trevi il 15 Aprile 1669, dando inizio al ramo dei Piacenti di Trevi nel Lazio.
1671	22	21	d. Bernardino Pierantoni, sacerdote	Paolo de Nicolais, Giovanni Francesco Maximo	D. Bernardino Pierantoni, notaio e cancelliere, organista, rimasto vedovo a 47 anni, si fece sacerdote. Suo figlio, era Domenico Antonio Pierantoni, gesuita.
1672	20	14		Stefano de Maximis	Maximo o de Maximis diventerà Massimi. Nel mese di giugno del 1672,

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
					con atto notarile, viene istituita a Trevi la Scuola Pia, grazie al fondo di mille scudi donati dal cittadino trebano Giacomo Bartolomei. La scuola aveva il compito di insegnare gratuitamente ai bambini poveri di Trevi.
1673	16	15		Angelo di Poggio Bustone, De Capparellis	
1674	18	15			Il 3 giugno 1674, nella chiesa di santa Scolastca di Subiaco, viene aperto il Sinodo sublacense dal cardinale Carlo Barberini, al quale partecipa tutto il clero facente parte dell'Abbazia di Subiaco.
1675	22	17		Scialoia	Il 29 Giugno 1675, viene trovata davanti la chiesa di san Biagio una bambina abbandonata, alla quale viene dato il nome di Domenica.
1676	18	23	d. Domenico Antonio Pierantoni sacerdote		Opera come ostetrica Domenica Recchia de Statijs (Stazi).
1677	16	17			Il 21 Marzo 1677, viene trovato sulla soglia della chiesa di san Teodoro, abbandonato nella notte, un bambino al quale viene dato il nome di Benedetto.
1678	18	14	d. Pasquale de Alesijs, benedettino, maestro di musica, d. Giovanni Allegrino, canonico, d. Francesco Antonio de Lelijs, canonico		Parto gemellare: da Biagio Speranza e Felice Angela nascono il 2 giugno 1678, Domenica e Maria Giacoma
1679	16	19			Parto gemellare: da Andrea Salvatori e Antonia nascono il 17 febbraio 1679, Pietro e Maria.
1680	22	11			Parto gemellare: da Carlo Nicolò e Ludovica nascono il 30 marzo 1680, Antonio e Giuseppe. Operano come ostetriche Anna de Riccis, Scolastica e Finnea. Domenica Mari, vedova di

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
					Giacomo Bartolomei, istituisce un fondo dotale per le ragazze povere di Trevi che volevano contrarre matrimonio o farsi suore.
1681	19	17	d. Pietro Camilloni sacerdote e vicario foraneo		
1682	22	19			
1683	15	22		Joseph Tomei	
1684	17	14		Cristoforo Ferrozza o de Ferrazzis del Regno	
1685	22	14		Joseph Antonius de Verecchia del Regno	Inizio dei lavori per la costruzione della Chiesa- Oratorio di san Pietro eremita, nel luogo dove Egli morì.
1686	21	26		Dominicus Antonius de Rubeis de Petrella	Giuseppe, figlio di Domenico Morini di Filettino, sposa Olimpia, figlia di Angelo Jacobucci di Trevi, il 2 ottobre 1686, dando inizio al ramo della famiglia Morini di Trevi. Il cognome Morini deriva, molto probabilmente, dalla località abruzzese di Morino.
1687	20	18	d. Sisto Sorechetta, d. Carlo Cecconi, archipresbitero, d. Francesco Honesti, canonico	Giovanni de Roscio (de Rubeis), Pietro e Susanna de Regno.	Domenica de Statiis, ostetrica.
1688	22	25		Antonio e Giuseppe de Morino, Hieronjmo Frasca de Veroli, Luca Honorato.	I fratelli Hieronimus e Joannes Frasca (de Fraschis) di Veroli, sposano il 30 Giugno 1687, le due sorelle Anna e Rosata, figlie di Pasquatio Honorati di Trevi, dando inizio al ramo dei Frasca di Trevi nel Lazio.
1689	18	20		Carlo Alera, Benedetto de Angelis	
1690	23	21			
1691	22	19		Francesco De Carolis Pietro de Cappadocia Michelangelo De Nardis.	Il 29 novembre del 1691, il nome di san Pietro Confessore (Eremita), Patrono di Trevi nel Lazio e Rocca di Botte, viene inserito, con decreto, nel

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
					libro del Martirologio Romano (Libro dei Santi della Chiesa Cattolica Romana).
1692	17	19		Sebastiano De Caponis Remolo De Pollastris	
1693	26	24			
1694	16	16			Parto Gemellare: Cesare e Domenica, figli di Filippo Speranza ed Elisabetta, nascono il 7 febbraio 1694.
1695	28	21		Antonio e Maria de castro Canterano Jacobo de Tiberijs	Parto Gemellare: Margherita e Domenica Antonia, figlie di Antonio Salvatori e Maria, nascono il 18 dicembre 1695.
1696	24	24	d. Giovanni Battista Zacchetta, canonico.	Giuseppe Tolemitti	Parto Gemellare: Florindo ed Oliva Antonia, figli di Giuseppe Gentili e Rita, nascono ilmaggio 1696. Agostino, figlio di Cinzio Pontiani(Ponziani) de castro Jennarum, sposa l'11 agosto 1696 Caterina, figlia di Vincenzo Bianchini di Trevi, dando inizio al ramo della famiglia Ponziani di Trevi.
1697	21	18	d. Carlo Antonio Bacci, canonico.	Antonio S. Spirito Luca de Zicchinellis Fabio de Ranieris Agostino de Pontianis	Opera come ostetrica una certa Maria Antonia. Il 14 febbraio 1697, d. Pietro Camilloni, viene chiamato con urgenza, per battezzare un bambino partorito dalla madre stessa, senza l'aiuto di nessunoEgo Petrus Camillonus vocatus ad baptizandum infantem ex utero extractum manua matreinveni quandam mulieremaspergentem digitis eundem infantem sed proferentem formam confusam hoc mihi magni dubij causa fuit.
1698	22	20	d. Gregorio Caranzetti, sacerdote.		Parto Gemellare: Domenico e Domenica, figli di Marco Tolomei e Francesca, nascono il 4 agosto 1698.

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
1699	29	18	d. Pompeo Roma Archipresbitero.	Bartolomeo de Agabito de Canterano.	Parto Gemellare: Domenico e Giacomo Antonio, figli di Luca de Zicchinellis e Navilia, nascono l'11 gennaio 1699.
1700	17	19		Giuseppe Finitio de Subiaco	Parto Gemellare: Anna Teresa e Pietro Nicola, figli di Marco Speranza e Santa, nascono il 20 aprile 1700. Anno del Giubileo.
1701	18	17	d. Pietro Nardi, canonico d. Francesco Honorati, viceparroco.		Parto Gemellare: Antonio e Pompeo, figli di Pietro di Giuseppe enascono il 14 aprile 1701. Opera come ostetrica Anna Ricci.
1702	22	14		Agostino Pontiano de castro Jennarum (Jenne)	
1703	12	11		Giuseppe Valente del Piglio Pietro Paolo de Ortensijs di Jenne.	
1704	17	20	d. Giulio Antonio Pontesilli, economo della collegiata di Trevi	Antonio Seraphino de castro Roiati	
1705	17	9			Parto Gemellare: Giovanni Battista e Francesca Eleonora, figli di Pietro de Michelis e Margherita, nascono il 10 febbraio 1705. Viene posta la statua marmorea di san Pietro morente nell'oratorio dedicato ad Esso. L'opera è firmata dallo scultore Girolamo Gramignoli detto il Carmagnola.
1706	13	16	d. Giovanni Battista Bacci, sacerdote.	Maria de Pillonis, di Civitella Roveto de Regno Napolitano.	Parto Gemellare: Honorato Antonio e Fedele Benedetto, figli di Giacomo de Statijs e Oriddia, nascono il 30 ottobre 1706.
1707	13	14			Andrea De Sanctinis di Limano (attuale frazione del comune di Bagni di Lucca), diocesis Pistoiensis (Pistoia), sposa il 28 agosto 1707 Maddalena, figlia di Olivante Cecconi di Trevi, dando

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
1708	6	15		Pietro Giovanni de Sanctinis, Pacifico, oriundo de castro Jennarum.	inizio al ramo della famiglia dei Santini di Trevi. Giovanni, figlio di Simeone Amati de castro Jennarum (Jenne), sposa il 15 luglio 1708 Domenica Antonia, figlia di Domenico Scialoia di Trevi, dando inizio al ramo della famiglia Amati di Trevi. Benedetto, figlio di Benedetto Caroli di Jenne, sposa Elisabetta, figlia di Francesco Camilloni di Trevi, il 3 settembre 1708, dando inizio ad un ramo della famiglia De Carli di Trevi. Pacifico, figlio di Francesco o de Francesco de castro Jennarum (Jenne), sposa il 5 agosto 1708 Maria, figlia di Carlo Bianchini di Trevi, dando inizio ad un ramo della famiglia De Franceschi di Trevi.
1709	23	9	d. Domenico de Capparellis, sacerdote e canonico	Antonio, oriundo de castro Canterano, Dionisio Antonio Amati	Parto Gemellare: Pietro e Francesco, figli di Giuseppe Abbate ed Agata, nascono il 16 settembre 1709. Viene posta, accanto alla statua di san Pietro morente, la statua marmorea dell'angelo, di scuola berniniana, firmata dalo scultore Lorenzo Ottoni (o Pietro Papaleo).
1710	18	15	d. Pascasio Calzelli, sacerdote	Giocondo Armeni de castro Jennarum (Jenne), Benedetto oriundo de Jenne	
1711	20	13		Antonio de Serafinis, de castro Roiati	Parto Gemellare: Antonia e Maria, figlie di Antonio Mari ed Antonia, nascono il 27 gennaio 1711. Antonio, figlio di Benedetto Magliacche (de Magliacchis) de castro Jennarum (Jenne), sposa il primo settembre del 1711, Caterina, figlia di Pietro Nicolò di Trevi, dando

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
					inizio al ramo della famiglia Magliacca di Trevi
1712	21	19		Francesca de Magliacchis (Magliacca), figlia di Antonio, Antonio de Matthia de castro Canterani	
1713	17	15		Giovanni Antonio de Teodosijs, de civitate Prenestina	Parto Gemellare: Paolo Antonio e Maria, figli di Giovanni Antonio Nicolò e Maddalena, nascono il 23 Marzo 1713. Virgilio, figlio di Paolo de Galamis (Calami), de Lancisa (frazione del comune di san Marcello Pistoiese), diocesis Pistoiensis (Pistoia), sposa Domenica, figlia di Mattia Cifoloni di Trevi, il 9 luglio 1713, dando inizio al ramo della famiglia dei Calami di Trevi.
1714	18	24		Virgilio Calami, Pistoriensem	Parto Gemellare: Lorenzo e Maria, figli di Antonio Sibilia e Francesca, nascono il 30 gennaio 1714.
1715	19	14		Giovanni Francesco de Morinis	Evangelista Zinanni, Terre Cannovare (Canova), diocesis Nonantolane (Nonantola), sposa il 27 luglio 1715 Anna Fagliuca di Trevi, dando inizio al ramo della famiglia Zinanni di Trevi.
1716	31	20	d. Stefano Bonifazi, canonico, d. Giovanni Battista Speranza, economo.	Carlo de Cignis, Lorenzo de Carolis de castro Jennarum (Jenne).	
1717	32	21			Parto Gemellare: Domenica e Palma Antonia, figlie di Pietro Marij e Santa, nascono il 7 novembre 1717.
1718	22	20	d. Pietro Antonio Cecconi, canonico, d. Sante Jordani, canonico.	Benedetta Caterina De Angelis, Rosato Savello Abrutiensis, Giovanni Battista Zinanni.	

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
1719	10	20			
1720	31	23			
1721	30	18		Marco Pennacchino	
1722	22	27	d. Giuseppe Nardi, diacono, d. Giuseppe Antonio Rosa, abbate della chiesa abbaziale di s. Stefano di Anticoli di Campagna (Fiuggi) e V. Curato della collegiata di s. Maria di Trevi, d. Pietro de Marij (Mari).	Piacentino Fabi de Cammerata (Camerata)	
1723	17	19			
1724	19	27		Giovanni Battista Pollastri	Opera come ostetrica Antonia Germani.
1725	22	26	P. Francesco Pietro da Tuscolo, minore francescano del convento di Piglio.	Anno del Giubileo	Parto Gemellare: Maria e Francesco, figli di Domenico Ranalli e Caterina, nascono il 21 novembre 1725. Parto Gemellare: Domenico ed Antonio, figli di Francesco Mari e Domenica, nascono il 23 marzo 1725.
1726	21	22	d. Olivante Felici, Archipresbitero.	Domenico Ranieri, Agostino Ciani, Candido Nardecchia di Filettino.	Bernardino Ascenzio, figlio di Eleuterio Ottaviani di Filettino, sposa Lucia, figlia di Giovanni Molinari di Trevi, il primo Luglio 1726, dando inizio al ramo della famiglia Ottaviani di Trevi.
1727	22	27			Il 18 luglio 1727, viene trovata da Leonardo Sibilia una bambina abbandonata vicino la sua casa, alla quale viene dato il nome di Sinforosa. Antonio, figlio di Girolamo de Iona di Jenne e Domenica, figlia di Andrea Taraborelli di Trevi, si sposano il 22 giugno 1727, dando inizio al ramo della famiglia Iona di Trevi.

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
1728	17	18			
1729	29	22	d. Giacomo Bartolomei, canonico.	Domenico Antonio Ottaviani	Parto Gemellare: Lorenzo e Maria Lucia, figli di Giuseppe Bacci ed Antonia, nascono il 10 agosto 1729.
1730	24	17	p. Bonaventura Paolino, chierico minore.	Domenico Antonio de Iona di Jenne	E' presente a Trevi come predicatore (Concionator) Bonaventura Paolino, chierico minore e maestro dei novizi nella casa di S. Lorenzo in Lucina di Romaconcionator in hac terra Trebarum
1731	23	20			
1732	20	21	D: Pietro Santini, canonico.		Opera come ostetrica Maddalena Nicolò.
1733	31	19			Parto Gemellare: Giacoma e Cecilia, figlie di Egidio Calami e Domenica, nascono il 4 marzo 1733.
1734	21	15			
1735	15	15			Una bambina, alla quale viene dato il nome di Angela Antonia, viene trovata abbandonata il 22 settembre 1735 presso la chiesa della Madonna del Riposoin portico ecclesiae B.M. Virginis, vulgo del Riposo
1736	19	19			, , ,
1737	20	16	d. Pietro de Marijs (Mari), canonico.	Giuseppe Antonio de Oratijs de Aquila	Parto Gemellare: Angelo e Domenico, figli di Carlo Massimi e Maria Teresa, nascono il 29 settembre 1737.
1738	16	19			
1739	26	11			Parto Gemellare: Giuseppe Pietro e Santa Fausta, figli di Domenico Molinari e Maria nascono il 30 gennaio 1739. Giovanni Antonio, figlio di Pietro Del Signore del Piglio, sposa Caterina, figlia di Pietro Barbona di Trevi, il 2 novembre 1739, dando inizio

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
					al ramo della famiglia Del Signore di Trevi.
1740	24	16			
1741	33	17			Parto Gemellare: Giacomo e Giacoma, figli di Giuseppe Nicolò e Domenica, nascono il 7 gennaio 1741. Parto Gemellare: Antonio Beniamino ed Anna Lucia, figli di Carlo Bianchini e Domenica, nascono il 6 febbraio 1741.
1742	20	24			
1743	27	22	d. Antonio Cera, sacerdote.	Santa Antonia del Signore.	Parto Gemellare: Carlo Amato ed Antonio, figli di Dionisio Amati e Barbara, nascono il 13 settembre 1743. Parto Gemellare: Maria Scolastica ed Anna Teodora, figlie di Carlo Caponi e Domenica, nascono il 10 febbraio 1743. Opera come ostetrica Maria Antonia.
1744	21	15			Parto Gemellare: Maria Angela e Margherita, figlie di Alessandro Caranzetti e Loreta, nascono il 24 settembre 1744. Opera come ostetrica Maddalena Nicolò.
1745	14	26			Parto Gemellare: Michelangelo e Pietro, figli di Biagio Tomei e Domenica, nascono il 12 aprile 1745. Lorenzo, figlio del fu Pietro Del Signore del Piglio, sposa il 20 aprile 1745, Maria Giacoma, figlia di Innocenzo Cera di Trevi, dando inizio ad un altro ramo della famiglia Del Signore di Trevi.
1746	22	24	d. Pietro Antonio Iacobucci, sacerdote	Giuseppe Grazioso, Francesco Saverio Pascasi.	Parto Gemellare: Pietro Antonio e Mattia Crescenzia, figli di Alessandro Caranzetti, nascono il 2

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
					marzo 1746. Parto Gemellare: Domenico Antonio e Domenica Antonia, figli di Aurelio Spaccitti e Clara, nascono il 27 marzo 1746. Parto Gemellare Antonio e Pietro, figli di Ignazio Frasca e Innocenza, nascono il 2 maggio 1746. Opera come ostetrica Maria Antonia Gentili.
1747	27	25		Pietro Antonio Federici ex Verulis (Veroli).	Parto Gemellare: Pietro Giuseppe e Domenico Antonio, figli di Aurelio Spaccitti e Clara, nascono il 6 marzo 1747.
1748	21	23	d. Domenico Petrivelli, canonico, d. Giacomo Bartolomei, sacerdote.		Parto Gemellare: Angela Maria e Domenica, figlie di Giovanni Barbona e Clara, nascono l' 8 settembre 1748. Giovanni B. De Carli, figlio di Benedetto de Carolo di Jenne, sposa Gaetana, figlia di Domenico Piacenti il 26 luglio 1748, dando inizio ad un ramo della famiglia De Carli di Trevi.
1749	28	14		Pietro Francesco De Carli	
1750	26	23		Pietro Martellozzi a Verulis (Veroli).	
1751	19	25			
1752	21	30		Pietro de Victorio.	Parto Gemellare: Domenico Antonio e Domenica, figli di Pietro Sante Camilloni e Rosa, nascono il 6/2/1752. Parto Gemellare: Maria Giacoma e Antonia Mattia, figlie di Domenico Abbate e Maria Angela, nascono il 24 febbraio 1752.
1753	17	22			Parto Gemellare: Maria Maddalena e Pasquale Antonio, figli di Pietro Finizi e Maria, nascono il 18 aprile 1753.

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
					Parto Gemellare: Felice Antonia e Maria Anna, figlie di Gaetano de Angelis e Domenica, nascono il 5 agosto 1753.
1754	35	21		Nicola de Pennacchinis	Parto Gemellare: Bernardino e Cipriano, figli di Giuseppe Fagliucca e Caterina, nascono il 24 marzo 1754.
1755	30	19	d. Pietro Santucci, sacerdote.	Dottore fisico Nicola de Cossedis di Sulmona	Parto Gemellare: Leonardo Antonio e Giuseppe, figli di Francesco Petrivelli e Maria Maddalena, nascono il 2 luglio 1755.
1756	32	22		Filippo Gregorio Trulli di Veroli	Parto Gemellare: Maria Vittoria e Domenica Francesca, figlie di Giuseppe Ponziani e Bernardina, nascono il 9 agosto 1756. Angelo Nicola Anania e Cosimo Giuseppe Francesco, figli di Aurelio Spaccitti e Clara, nascono il 29 luglio 1756.
1757	20	30		Francesco Attani di Affile, Giuseppe Neccia a Pileo (Piglio)	
1758	32	18			
1759	29	17	d. Teodoro Morini, economo e canonico.	Federico di Pasqua	Parto Gemellare: Francesco Antonio e Carlo Antonio, figli di Teodoro Mari e Maria Vittoria, nascono il 26 marzo 1759.
1760	35	23	d. Pietro Francesco Sibilia, canonico.	Domenico Pesci a Filectino (Filettino).	Parto Gemellare: Paola ed Antonio, figli di Pietro Bianchini e Clara, nascono il 26 agosto 1760.
1761	21	23		Benedetto D'Angeli, Andrea Mancini di Guarcino, Benedetto Chiarelli di Subiaco	Parto Gemellare: Domenico Antonio e Francesco Luigi, figli di Pietro Antonio Caranzetti e Angela, nascono il 13 aprile 1761. Luca Fioravanti de terra Pilei (Piglio) sposa Anna Maria, figlia di Florindo Gentili di Trevi, il 27 agosto 1761, dando origine al ramo della famiglia Fioravanti di Trevi.

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
1762	20	24		Giovanni Andrea Luigi Fioravanti	Parto Gemellare: Angelo Antonio Loreto e Pasqua Maria, figli di Francesco Petrivelli e Maria Maddalena, nascono il 9 giugno 1762.
1763	34	25			Parto Gemellare. Biagio e Biagia, figli di Antonio Honorati e Rosa Oliva, nascono il 4 febbraio 1763.
1764	23	13			
1765	22	20		Francesco Paglia de Regno Neapolitano	La registrazione dei nati inizia il 4 marzo 1765.
1766	23	20			
1767	20	11	d. Francesco Saverio Santini, canonico.		
1768	29	19	d. Carlo Amati, sacerdote.		Parto Gemellare; Carlo Antonio e Pietro Maria, figli di Pietro Antonio Cera e Domenica Maria, nascono il 20 settembre 1768.
1769	24	26		Nicola Spagnoli, Giuliano Provinciali	
1770	22	23			
1771	20	25			
1772	27	23	d. Bonaventura Mariani, sacerdote.		
1773	23	25	d. Vincenzo Gizzi, archipresbitero.	Pasquale Aviolo de Regno Neapolitano, Giacomo Palmarone, Giovanni Graziosi.	
1774	25	38	d. Donato Amati, coadiutore.		
1775	26	19		Pasquale de Cristofari de Regno Neapolitano (Capistrello)	
1776	27	22	d. Giacinto Pesci, Archipresbitero.	Giuliano Potenziani	Opera come ostetrica Beatrice Ricci.
1777	25	23			Parto Gemellare: Anna Teresa e Maria Anna, figlie di Giovanni Battista Speranza e Domenica Maria, nascono il 3 aprile 1777.

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
1778	35	27			
1779	29	21	d. Francesco Biferi, archipresbitero.	Filippo Paduani (Padovani) de Filettino, Leopoldo Sidarj, de terra Paliani (Paliano).	Parto Gemellare: Giovanni Battista e Giuseppe Antonio, figli di Giovanni Battista Masci e Marta Felice, nascono il 4 gennaio 1779.
1780	22	21			Opera come ostetrica Maria, moglie di Michele Nardi.
1781	25	36		Biagio Roma, de terra Varceni (Guarcino).	Parto Gemellare: Lorenzo Antonio Francesco e Maria Giovanna Carissima, figli di Pietro Del Signore e Francesca Santa, nascono il 31 marzo 1781. Parto Gemellare: Domenica Maria e (senza nome – maschio), figli di Domenico Cosmi e Laura, nascono il 6 maggio 1781. La notte del 30 marzo 1781, viene ritrovata, sotto l'arco dei signori Cecconi, vicino la piazza, una bambina abbandonata, alla quale viene dato il nome di Bambina Reparatatempore nocturno in via publica prope plateam et precipue ut vulgo dicitur sotto l'arco dei sig.ri Cecconi cui impositum fuit nomen Bambina Reparata
1782	24	32	d. Lorenzo Geraldini, sacerdote missionario, d. Francesco Sibilia, canonico, d. Biagio Jacobucci, sacerdote.		
1783	33	26	P. Guardiano Bonifacio da Ponza, convento di san Giovanni del Piglio.		Parto Gemellare: Antonio e Pietro Antonio, figli di Gregorio Caranzetti e Lucia, nascono il 13 giugno 1783.
1784	24	25			Parto Gemellare: Angela Antonia e Antonio, figli di Giuseppe Cera e Maddalena, nascono il 3 agosto 1784. Parto Gemellare: Pietro Antonio e (senza nome perché nato morto-maschio), figli di

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
					Giovanni Ottaviani e Maria, nascono il 16 febbraio 1784.
1785	29	29			
1786	32	32		Giovanni Fiori de terra Varceni (Guarcino).	Parto Gemellare: Francesco Antonio e Mariangela Celestina, figli di Biagio Gentili, Nascono il 13 febbraio 1786. Parto Gemellare: Angelo Maria e Filippo Antonio, figli di Vincenzo Cera e Rosa, nascono il 22 febbraio 1786.
1787	25	24			Parto Gemellare: Domenico Ascenzio e Luca Antonio, figli di Giovanni Battista Micheli e Domenica, nascono il 18 maggio 1787.
1788	31	33	d. Vincenzo Santini sacerdote, d. Filippo Antonio Cera sacerdote.	Brigitta Domenica Caponi.	Brigitta Domenica, figlia di Giovan Pasquale Caponi, figlio di Domenico, de terra Sublaci sed incolaTrebarum, et Maria Antonia, nasce il 20 dicembre 1788 dando inizio ad un ramo della famiglia Caponi di Trevi (Giovanni Pasquale Caponi fu capitano degli insorgenti della valle dell'Aniene. Combattè contro i francesi a difesa del Papa). Parto Gemellare: Maria Maddalena e Giuseppe Antonio, figli di Camillo Ricci e Domenica, nascono il 22 gennaio 1788.
1789	30	26	d. Giuseppe Nardi canonico.	Giuseppe Coccia di Alatri, Filippo Fanella di Alatri.	Parto Gemellare: Gioacchino Sebastiano e (senza nome perché nato morto-maschio) figli di Germano Cifoloni e Maddalena, nascono il 21 gennaio 1789. Parto gemellare: Pietro Antonio e Giuseppe Benedetto, figli di Andrea Tolomei e Laura, nascono il 31 marzo 1789.

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
1790	33	33	d. Paolo Crisci sacerdote.		
1791	30	32	d. Vincenzo Santini sacerdote.	Giacomo Felici, Giuseppe Natali de regno Neapolitano, Michele Mancini de terra Varceni (Guarcino).	Parto Gemellare: Pietro Vincenzo e Domenico Antonio, figli di Giuseppe Massimi e Gregoria, nascono il 7 maggio 1791.
1792	22	31			
1793	24	37			Parto Gemellare: Biagio Antonio e Angelo Teodoro, figli di Giuseppe Salvatori e Domenica, nascono il 9 novembre 1793.
1794	28	26			
1795	28	28	d. Terenzio Pomponi archipresbitero, di Arcis Canterano (Rocca Canterano).	Pietro Paolo Gabrieli de terra Pontie (Ponza- Arcinazzo Romano)	
1796	21	16		Luigi De Meis de terra Varceni (Guarcino).	Con Luigi De Meis di Guarcino, inizia il ramo della famiglia De Meis di Trevi.
1797	31	30	d. David Contestabile canonico.		Parto Gemellare: Angela Clementina e Scolastica, figlie di Benedetto Caranzetti e Domenica, nascono l' 8 ottobre 1797. Parto Gemellare: Speranza e Maria Gioconda, figlie di Francesco Salvatori e Maddalena, nascono il 16 ottobre 1797.
1798	31	26			Parto Gemellare: Francesco Antonio e Angelo Pietro, figli di Giuseppe Cochi e Maria Salome, nascono il 23 aprile 1798.
1799	22	26	d. Tommaso Biferi sacerdore, d. Domenico Cecconi sacerdote,	Luigi Sechachide civitate reatina.	
1800	28	24		Francesco Toselli de terra sublaci (Subiaco),	
1801	21	28	d. Domenico Pietrangeli sacerdote.	Francesco Spagnoli.	

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
1802	22	25		Maria Felice Retrosi.	Maria Felix, nasce il 14 agosto 1802, da Giuseppe Retrosi e Teresa de terra Varceni (Guarcino), dando inizio al ramo della famiglia Retrosi di Trevi nel Lazio.
1803	25	21			Parto Gemellare: Pietro e Margherita, figli di Domenico Salvatori e Angela Antonia, nascono il 25 febbraio 1803.
1804	20	22	d. Costantino Caranzetti sacerdote.		Operano come ostetriche Maria Clara vedova Salvatori e Anna Maria Ricci. Parto Gemellare: Domenica e Paola Margherita, figlie di Michele Petrivelli e Serafina, nascono il 20 agosto 1804.
1805	26	28			Domenico Persiani de terra Pontie (Ponza-Arcinazzo Romano), sposa Maria, figlia di francesco Titozzi di Trevi il 22 dicembre 1805, dando origine al ramo della famiglia Persiani di Trevi.
1806	30	25		Felicita Persiani.	Parto Gemellare: Angelo e Vincenzo, figli di Pietro Molinari e Maria, nascono il 24 settembre 1806.
1807	25	19			Parto Gemellare: Francesco e Maria Rosa, figli di Domenico Antonio Germani e Giustina, nascono il 28 maggio 1807.
1808	28	44		Sisto di Marco de terra Varceni (Guarcino), Pietro Paolo Graziosi de terra Vallispretarum (Vallepietra).	Parto Gemellare: Eugenia e Antonio, figli di Domenico Sibilia e Domenica, nascono il 3 aprile 1808. Parto Gemellare: Candida e Marianna, figlie di Pietro Salvatori e Domenica, nascono il 9 settembre 1807.
1809	22	25	d. Pietro Fusari sacerdote, de terra Fummonis (Fumone).		Parto Gemellare: Giuseppe e Domenico, figli di Benedetto Caranzetti e Domenica, nascono il 20 dicembre 1809. Parto Gemellare: Maria Annunziata e Antonio, figli di Francesco Caponi e Domenica Antonia, nascono il 24 marzo 1809 (morti).

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
					Viene trovata abbandonata, il 14 agosto 1809, vicino la chiesa, una bambina, alla quale viene dato il nome di Anna Marianatam ex parentibus incertis et tempore nocturno inventam prope Ecclesiam Collegiatam, ibi positam ab aliquibus forestibus incognitis
1810	25	31	d. Pietro Vincenzo Amati, canonico e teologo, d. Ubaldo Cerrocchi de terra Filectini (Filettino).		Parto Gemellare: Maddalena e Maria Salome, figlie di Almerico Cerri e Angela, nascono il 24 maggio 1810. Parto Gemellare: Luigi Antonio e Santa Oliva, figli di Domenico Pietrangeli e Maddalena, nascono l' 8 marzo 1810.
1811	31	35	d. Carlo Cecconi canonico.		Parto Gemellare: Angelo Giovanni e Maria Teresa, figli di Paolo Magliacca e Scolastica, nascono il 17 maggio 1811.
1812	28	31	d. Pietro Antonio Massimi, canonico.	Francesco di Pietro, Benedetto Monacho de terra Sublaci (Subiaco).	
1813	29	21			Parto Gemellare: francesco Antonio e Luigi Vincenzo, figli di Giuseppe de Angelis e Marianna, nascono il 29 aprile 1813.
1814	28	20			Parto Gemellare: Pietro Giovanni e Maria Luisa, figli di Benedetto Frasca e Teodora, nascono il 27 settembre 1814.
1815	35	34			Parto Gemellare: Domenico Antonio e (senza nome-nata morta), figli di Bernardino Ottaviani e Angela Antonia, nascono il 14 giugno 1815. Opera come ostetrica Domenica Nardi.
1816	25	19		Vincenzo Marforii (Marfoli).	
1817	27	18		V == 7.	Parto Gemellare: Maria Carolina e Domenico Francesco, figli di Pietro

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
					Barbona e Teodora, nascono il 31 marzo 1817.
1818	24	23	d. Giuseppe Maria Speranza, abate.		Il 20 luglio 1818 Felice Callari, de terra Pontie (Ponza), vedovo di Maria Santa Screti, sposa Angela Clementina, vedova di Pietro Molinari, dando inizio al ramo della famiglia Callari di Trevi.
1819	32	33		Maria Agnese Callari	
1820	31	26		Clementino Spaccia de terra Vallispretarum (Vallepietra).	Parto Gemellare: Angela Maria e Giuseppe Antonio Luigi, figli di Giacomo Salvatori e Angela Antonia, nascono il 19 aprile 1820.
1821	28	19	d. Benedetto Crisci, canonico.		
1822	30	22	d. Carlo Francesco Cecconi, canonico.		Parto gemellare: Vincenzo e Flavia, figli di Bartolomei Pio e Maria, nascono il 13 settembre 1822.
1823	39	23	d. Giuseppe Jacobucci, canonico.	Francesco Carapellotti.	Parto Gemellare: Maria Biagia e Domenica Rosa, figlie di Lorenzo Di Cristofaro e Maria Ascenzia, nascono il 16 marzo 1823.
1824	26	26		Lorenzo Maurizi.	
1825	40	33	d. Celestino Santini,		Parto Gemellare: Anna Rosa e (nato morto-maschio), figli di Filippo Amati e Angela, nascono il 12 marzo 1825. Opera come ostetrica, Domenica sibilia.
1826	23	30		Giovanni Battista Lozzi.	Parto Gemellare: Maria Serafina e Maria Crocifissa, figlie di Domenico Salvatori ed Apollonia, nascono il 16 marzo 1826.
1827	26	28			
1828	31	36		Giacinto Valentini.	
1829	19	21	d. Venanzio Biferi, sacerdote.		
1830	31	30	d. Celestino Amati, curato e teologo.		Parto Gemellare: Angelo Fortunato e Giuseppe Antonio, figli di Pietro Sante Napoleoni e Francesca, nascono il 10 marzo 1830.

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
1831	33	28			
1832	25	38		Vincenzo Firenze, de civitate Aletrina (Alatri).	
1833	31	33	d. Teodoro Morini, olim canonicus huius insigne collegiate, hunc Rectore Hospitii S. Michaelis ad Ripam in Urbe Roma. d. Luigi Amati, coadiutor parochum, sacerdote	Marco Pennacchini.	Parto Gemellare: (maschio-nato morto) e Giuseppe, figli di Luigi Nicolò e Angela Teresa, nascono il 19 gennaio 1833. Gaetano Riggi, figlio del fu Giuseppe, della terra di Vicalvi, sorane diocesis, in Regno Neapolitano, domiciliato a Trevi, sposa Rosa, figlia del fu Francesco Nardi di Trevi, il 20 novembre 1833, dando inizio ad un ramo della famiglia Riggi di Trevi nel Lazio. Altri suoi due fratelli, Benedetto, sposato con Margherita e Tolomeo, sposato con Maria, sempre nati in Regno Neapolitano danno origine ad altri rami della famiglia Riggi di Trevi.
1834	32	29		Angelo Maria Riggi di Benedetto e Francesco Giuseppe Riggi di Gaetano.	
1835	28	27	d. Giovanni Vincenzo Amati, canonico.		
1836	30	39			Parto Gemellare: Sebastiano e Domenica, figli di Giovanni Battista Pietrangeli e Clementina, nascono il 18 febbraio 1836. Parto Gemellare: Pasqua Rosa Filomena e Angela Rosa Giuseppa, figlie di Domenico Bianchini e Anna, nascono il 2 gennaio 1836.
1837	29	35			Parto Gemellare: Domenica e (nata morta-femmina), figlie di Pietro Cera e Maria Teresa, nascono il 27 aprile 1837. Parto Gemellare: Silvia Vittoria e Virginia Teresa, figlie di Pier Maria Caponi e

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
					Concetta, nascono il 20 gennaio 1837
1838	30	21	d. Olivante Magliacca canonico, d, Francesco Fagliuca, sacerdote.	Vincenzo D'Orazi, ex insula sorana. Giuseppe Urbani, professor chirurgiemedico chirurgo di Trevi. Nicola Lauriani, professor medicinemedico condotto, di Trevi, a civitate Septembate. Gioacchino Restante, a terra Varceni (Guarcino).	
1839	34	19		Domenico Camusi, Tolomeo Riggi.	
1840	25	35	d. Pietro Paolo Fagliuca, sacerdote.		Parto Gemellare: Fortunato e Brigitta Fortunata, figli di Pasquale Fanella e Loreta, de terra Filectini, nascono il 20 dicembre 1840. Pietro Camusi, vedovo di Pasqua Ricci, sposa il 23 giugno 1840 Domenica, vedova di Antonio Passeri, dando inizio al ramo della famiglia Camusi di Trevi.
1841	44	29	d. Giovanni Santini, canonico.	Luigi Biondi, a civitate Ferentini.	
1842	40	16		Antonio Falconi, de terra Varceni (Guarcino), Luigi Petraglia, medicine professore (medico condotto di Trevi).	Parto Gemellare. Candida Rosa e Crispino Silvestro, figli di Pietro Vincenzo Speranza e Pasqua, nascono il 26 novembre 1842. Parto Gemellare: Giuseppe Michele e Luca Michele, figli di Pietro Micheli e Rosa, nascono il 16 settembre 1842.
1843	29	27\	_	_	Parto Gemellare: Marco e Vincenzo, figli di Domenico Bianchini e Anna, nascono il 5 febbraio 1843.
1844	31	35			Parto Gemellare: Candida e Clementina Filomena, figlie di Andrea Gentili e Maria Crocifissa, nascono il 28 gennaio 1844.

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
1845	32	24			Parto Gemellare: Candida e Maria, figlie di Bomenico Bianchini e Anna, nascono il 17 maggio 1845. Parto Gemellare: Crispino Luigi e Angela Filomena, figli di Pietro Vincenzo Speranza e Pasqua, nascono il 12 febbraio 1845.
1846	25	30	d. Domenico Caranzetti, canonico.		
1847	41	23	d. Angelo Bartolomei canonico, d. Pietro Nicola Bartolomei canonico.		
1848	32	23			
1849	45	37	d. Stanislao Amati sacerdote.	Giovanni Pietro Vaccari.	Con Giovanni Pietro, figlio di Nunzio Vaccari, della terra di Cappadocia e Domenica de Santis, inizia il ramo della famiglia Vaccari di Trevi.
1850	37	35			
1851	25	47			Parto Gemellare:Elisabetta Candida e Angela Concetta, figlie di Gabriele Del Signore e Domenica, nascono il 6 dicembre 1851. Marco, figlio di Domenico D'Ottavi di Filettino, sposa il 27 novembre 1851, Maria Margherita, figlia di Biagio Speranza di Trevi, dando inizio al ramo della famiglia D'Ottavi di Trevi. Domenico Giansanti, de terra Varceni (Guarcino), sposa il 22 maggio 1851, Anna Antonia, figlia di Francesco Roma di Trevi, dando inizio al ramo della famiglia Giansanti di Trevi.
1852	41	28		Angelo Maria Felice D'Ottavi.	
1853	56	32		D Guavi.	Parto Gemellare: Pio Filippo e Angelo, figli di Domenico Bianchini e Marianna, nascono il 5 ottobre 1853. Parto Gemellare: Domenica e Pietro, figli di Vincenzo Clemenzi e Maria, nascono il

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
					9 settembre 1853. Parto Gemellare: Mariano Angelo e Felice Bernardino, figli di Pietro Ottaviani e Teresa, nascono il 18 maggio 1853. Opera come ostetrica, Rosa moglie di Gaetano Riggi.
1854	29	33		Giuseppe Mancini, de terra Aphilarum (Affile).	Parto Gemellare: Benedetto Mariano e Maria Felice, figli di Giuseppe Gentili e Marianna 23 novembre 1854. Parto Gemellare: Anna e Luigi Giacomo, figli di Domenico Molinari e Maria Lorenza, nascono il 23 luglio 1854.
1855	33	26			
1856	42	39			Parto Gemellare: Marcellino e Maria, figli di Giuseppe Petrivelli e Rosa, nascono il 27 aprile 1856.
1857	40	26			
1858	44	44			Il 23 luglio 1858, da Giuseppe Iacobucci ed Angela, nasce Agata Maria, al secolo suor Elisabetta Iacobucci delle suore Francescane Alcantarine. Muore a Meta di Sorrento il 10 febbraio 1939. Per lei è stata iniziata una causa di
1859	36	37		Antonio David	beatificazione. Antonio David, vedovo, terrae Vallispretarum (Vallepietra), sposa il 10 aprile 1859 Maria, figlia di Giovanni Ottaviani di Trevi, dando inizio al ramo della famiglia David di Trevi.
1860	34	38			
1861	44	37	d. Raffaele Caponi, abate.		Parto Gemellare: Giovanni Pietro e Domenica Filomena, figli di Pietro Taraborelli e Francesca, nascono il 13 dicembre 1861. Parto Gemellare: Angela Maria e Pasqua Rosa, figlie

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
					di Pietro Antonio Zinanni e Luisa, nascono il 31 marzo 1861.
1862	51	31			Parto Gemellare: Giacomo e Candida Domenica, figli di Domenico Ricci, nascono il 21 dicembre 1862. Parto Gemellare: Maria Filomena e Vincenzo, figli di Vincenzo Salvatori e Angela, nascono il 23 ottobre 1862. Parto Gemellare: Giacomo Giuseppe e Giuseppe Mariano, figli di Domenico Zecchinelli e Angela, nascono il 9 febbraio 1862. Parto Gemellare: Francesco Vincenzo e Domenico Angelo, figli di Camillo Biferi e Caterina, nascono il 4 agosto 1862.
1863	33	43			
1864	28	24			Luigi Ubaldi sposa il 5 aprile 1864 Maria, figlia del fu Andrea Cecconi di Trevi, dando inizio al ramo della famiglia Ubaldi di Trevi.
1865	43	36		Virginia Adelaide Quintilina Ubaldi, Giuseppe Valentini.	Parto Gemellare: Luigi e Giuseppe, figli di Domenico Piacenti e Domenica, nascono il 18 marzo 1865. Parto Gemellare. Giuseppa e Pasqua Rosa, figlie di Luigi Bianchini e Maria, nascono il 13 maggio 1865. Opera come ostetrica Rosa moglie di Gaetano Riggi.
1866	36	27			Parto Gemellare: Maria Elisabetta e Giovanni Battista, figli di Domenico D'Angeli e Candida, nascono il 3 luglio 1866. Parto Gemellare: Benedetto Francesco e Anna Antonia, figli di Domenico Taraborelli e Maria Giovanna, nascono il 6 marzo 1866.

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
1867	41	36			Parto Gemellare: Domenico e Francesco, figli di Benedetto Cera e Domenica, nascono il 7 dicembre 1867. Parto Gemellare: Domenico e Giovanni figli di Luigi Amati e Teresa, nascono il 16 maggio 1867. Vincenzo, figlio del fu Francesco Antonio Grazioli, de terra Anticuli in Campania (Fiuggi), sposa il 23 giugno 1867 Marianna, figlia del fu Pietro Abate di Trevi, dando inizio ad un ramo della famiglia Grazioli di Trevi.
1868	39	36			
1869	39	40		Luigi Santurri de terra Varceni (Guarcino).	Parto Gemellare: Celestino e Marianna, figli di Benedetto Cera e Domenica, nascono 1'8 febbraio 1869. Parto Gemellare: Assunta e Anna Teresa, figlie di Mariano Molinari ed Annunziata, nascono il 9 marzo 1869. Parto Gemellare:Maria Santa e Pasquale, figli di Giuseppe Sibilia e Candida, nascono il primo novembre 1869.
1870	33	39			
1871	32	37		Bernardino Fabiani.	Filippo, figlio del fu Francesco Antonio Grazioli de terra Anticuli in Campania (Fiuggi), sposa il 7 novembre 1871 Erminia, figlia di Alessandro Sibilia di Trevi, dando inizio ad un ramo della famiglia Grazioli di Trevi.
1872	41	39		Marianna Matilde Grazioli.	Parto Gemellare: Pasquale Mariano e Pasqua Rosa, figli di Luigi Amati e Maria Teresa, nascono il 3 aprile 1872. Parto Gemellare: Candida Maria e Marianna Filomena, figlie di Angelo Pomponi e Angela, nascono l'8 novembre 1872.

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
1873	36	26			
1874	36	42			Sindaco di Trevi il signor Luigi Ubaldi. Opera come ostetrica (levatrice) Maria, moglie di Venceslao Bartolomei.
1875	44	31		Antonio Cicoria di Collepardo, segretario comunale, Francesco Antonio Iuliano Grazioli.	Parto Gemellare: Maria Filomena e Veneranda Augusta, figlie di Pietro Del Signore e Marianna, nascono il 10 aprile 1875.
1876	32	33			Parto Gemellare: Pietro ed Anna, figli di Giuseppe Sibilia e Candida Cerri, nascono il 19 dicembre 1876.
1877	37	37		Giacomo Domenico Grazioli.	Parto Gemellare: Benedetto Domenico e Angelo Pasquale, figli di Giuseppe De Micheli e Anna Caterina, nascono il 10 ottobre 1877.
1878	42	34		Giovanni De Blasis	Parto Gemellare: Norberto e Bartolomeo, figli di Mariano Sibilia e Pasqua Molinari, nascono il 25 agosto 1878.
1879	32	37			Opera come ostetrica Caterina Caranzetti.
1880	34	32	d. Mariano Santini, archipresbitero.		Caterina Caranzetti.
1881	43	41			
1882	53	53	d. Leopoldo Amati.		Parto Gemellare: Angela e Francesca Maria, figlie di Giuseppe Nardi e Marta, nascono il 20 aprile 1882.
1883	52	48			
1884	50	50			
1885	50	59		Angela Maria Baldassari, Crescenza Maccioni di Filettino.	Da Domenico Baldassari e Carmina Vannucci di Ceprano nasce, il primo febbraio 1885, Angela Maria, dando inizio al ramo della famiglia Baldassari di Trevi.
1886	53	52			Angelo Pietro Mariano Cera, nasce il 19 settembre 1886, daAloysio Cera (vulgo Bonaparte) fil. Benedicti et Angela De Carli

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
1887	48	67			Opera come ostetrica Maria, moglie di Venceslao Bartolomei. Parto Gemellare: Assunta ed Ersilia, figlie di Olivante Cecconi e Domenica Barbona, nascono il 14 agosto 1887.
1888	46	41		Crescenzo Macchioni di Guarcino.	
1889	55	49		di Guarcino.	Parto Gemellare: Giuseppe Vincenzo e Solferina Adele, figli di Domenico Ricci e Marianna Passeri, nascono il 15 giugno 1889. Parto Gemellare: Mariano e Maria Teresa, figli di Luigi Bacci e Domenica Nardi, nascono il 29 gennaio 1889. Parto Gemellare: Giuseppe Luigi e Domenico Benedetto, figli di Angelo Caponi e Candida Barbona, nascono il 14 marzo 1889.
1890	52	38			Parto Gemellare: Anna Maria e Benedetto Giacomo, figli di Luigi Salvatori e Domenica Petrivelli, nascono il 25 luglio 1890. Parto <i>Trigemellare:</i> Umberto Sebastiano, Santa e Maria, figli di Albino Mari e Candida Clemenzi, nascono il primo novembre 1890.
1891	55	53	R.D. Giuseppe Lombardi, segretario del cardinale Macchi.		
1892	60	48			Parto Gemellare: Natalino Domenico e Concetta, figli di Pasquale Piacenti e Maria Fioravanti, nascono il primo dicembre 1892. Parto Gemellare: Giovanna Filomena e Veneranda Arminia, figlie di Francesco Petrivelli e Domenica De Carli, nascono il 31 marzo 1892.

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
1893	51	32			Parto Gemellare: Francesca e Umberto Edoardo, figli di Albino Mari e Candida Clemenzi, nascono il 13 novembre 1893. Parto Gemellare: Luisa Maria e Giuseppe, figli di Carlo Iona e Maria Amati, nascono l'11 febbraio 1893. Opera come ostetrica Giuseppa, moglie di Luigi Pomponi.
1894	36	47		Vincenzo Dell'Uomo.	Parto Gemellare: Luigi Eugenio e Adele Virginia, figli di Pasquale Piacenti e Maria Fioravanti, nascono il 4 novembre 1894.
1895	42	50		Francesco Bottini a Pileo (Piglio).	
1896	52	36		Aquilino De Santis di Veroli	Parto Gemellare: Luisa e Vittoria, figlie di Luigi Barbona e Domenica Cera, nascono il 20 Giugno 1896.
1897	66	43			Parto Gemellare: Maria Iole Bianca e Marina Secondina Clara, figlie di Giacomo Giansanti e Agata Del Signore, nascono il 19 gennaio 1897. Parto Gemellare: Maria Grazia e Fausto Pietro, figli di Mariano Bianchini e Giuseppa Calicchia di Trivigliano, nascono il 2 maggio 1897.
1898	39	45			Parto Gemellare: Pietro e Valeria, figli di Giuseppe Zecchinelli e Filomena Cera, nascono il 3 agosto 1898. Luigi, figlio di Domenico Ingiosi della terra del Piglio, sposa il 20 gennaio 1898 Pasqua, figlia di Luigi Del Signore di Trevi, dando inizio al ramo della famiglia Ingiosi di Trevi.
1899	40	34		Mario Tocca di Ponza, Angelo Pietro Ingiosi di Piglio, Elvira Sangermano.	Parto Gemellare: Costantina Maria e Giovanni, figli di Pietro Gentili e Teresa Passeri, nascono il 27 giugno 1899.

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
					Elvira, figlia di Sisto Sangermano ed Erminia Macciocca, della terra di Alatri, dà inizio al ramo della famiglia Sangermano di Trevi.
1900	46	43			Parto Gemellare: Mariano Giuseppe e Marianna, figli di Andrea Graziani e M. Teresa Cera, nascono il 18 maggio 1900. Parto Gemellare: Augusto e Candida, figli di Angelo Graziani e Filomena D'Angeli, nascono il 29 luglio 1900.
1901	54	31	R.P. Leo ab Aletrio Cappuccinus, R.P. Titus ab Aletrio Cappuccinus.		
1902	49	38			
1903	40	48		Filippo De Carolis, di Jenne.	Parto Gemellare: Mariano e Maria, figli di Pietro Ranalli e Angela Gentili, nascono il 13 luglio 1903.
1904	44	44	d. Venanzio Biferi, Archipresbitero.	Clemente Bauco, ab Arce Cajetani (Torre Caietani)	Parto Gemellare: Elena ed Anatolio, figli di Mariano Amati e Virginia Salvatori, nascono il 9 luglio 1904. Parto Gemellare: Loreto Giuseppe e Pietro Andrea, figli di Domenico Mariani e Giuseppa Bacci, nascono il 14 dicembre 1904. Parto Gemellare: Vincenza e Petra, figlie di Benedetto Mariani e Maria Frasca, nascono il 9 febbraio 1904.
1905	41	47		Romano Cardinali e Varceno (Guarcino).	Parto Gemellare: Elvira e Candida, figlie di Giuseppe Germani e Crocifissa Pietrangeli, nascono il 17 ottobre 1905. Parto Gemellare: Regina e Mariano Giuseppe, figli di Domenico Napoleoni e

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
					Maddalena Bacci, nascono il 2 aprile 1905.
1906	48	31		Arcangelo Sarandrea e civitate Aletrii (Alatri), Giuseppe Oppici a Fornovo Tauri e Dina Zecca e Valnossola e prov. Parmae.	•
1907	46	23		Orazio Rigillo, Augusta Taurinorum (Torino).	Parto Gemellare: Giovanni e Paolo Pietro, figli di Camillo Riggi e Maria Sibilia, nascono il 30 giugno 1907. Antonio Gemini a S. Spiritu (Roma), vedovo di Grazia Cosmi sposa il 23 aprile 1907 Albina Potenziani, dando inizio al ramo della famiglia Gemini di Trevi.
1908	53	37	d. Candido Santini, Archipresbitero.	DD. Carlo Plato medico, fil. Eugenio de Insula Magni Saxi e Teramo e Maria Dominici fil. Leopoldi e Frassina Senensi.	d. Candido Cera, parroco di Arcinazzo Romano, nasce il 13 agosto 1908 e muore la sera del 28 agosto 1995 nella chiesa di Trevi dopo aver messo in trono san Pietro.
1909	64	51	d. Filippo Salvatori canonico, R.P. Serafino Caponi dei frati minori, d. Angelo Cera canonico.	Secondino Americo Gemini, Enrico Aragno e Lorenzo Cecili del Serrone.	Due fanciulli nascono a Trevi nel febbraio e marzo del 1909in opificio Comunis Acque (Cominacchio) da Enrico Aragno, Auguste Taurinorum (Torino) e Angela Ferri a Cantalupo Sanni, e da Romolo Moretti (da Coriona) e Anna Aragno. Saturnino Bragalone di Vico nel Lazio, sposa il 25 novembre 1909 Santa Bacci di Trevi, dando inizio al ramo della famiglia Bragalone di Trevi.
1910	53	45	R.P. Mariano di Trevi, Cappuccino.		
1911	30	40		Francesco Toti di Alatri, Giovanni D'Amico di Veroli, Enrico Scoccetti di Roma.	Parto Gemellare: Vittoria e Maria, figlie di Pietro Bianchini e Gioconda Gentili, nascono il 30 gennaio 1911. Parto Gemellare: Stanislao e Clementina, figli di Amedeo Salvatori e Felice Ricci, nascono il 5 giugno 1911. Enrico Scoccetti di Roma

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
					sposa il 21 settembre 1911 Antonia Sibilia di Trevi, dando inizio al ramo della famiglia Scoccetti di Trevi.
1912	52	73			Parto Gemellare: Candida e Marianna, figlie di Angelo Amati e Giuseppa Cerri, nascono il 9 agosto 1912. Parto Gemellare: Silvio e Giuseppe Silviano, figli di Adriano Salvatori e Serafina Amati, nascono il 2 maggio 1912.
1913	62	47			Parto Gemellare: Santina e Maria, figlie di Antonio Napoleoni e Domenica Pomponi, nascono il 1 novembre 1913. Giuseppe Ramellini di Roma, sposa il 17 aprile 1913 Letizia D'Angeli di Trevi, dando inizio al ramo della famiglia Ramellini di Trevi. Alfredo Gioiellini di Roma, sposa il 24 aprile 1913 Angela Petrivelli di Trevi, dando inizio al ramo della famiglia Gioiellini di Trevi.
1914	45	45	R.P. Luigi da Trevi, Cappuccino.	Luigi Ramellini, Giuseppe Gioiellini, Vincenzo Guidi, figlio di Sebastiano di Carpineto.	Parto Gemellare: Antonia Elena e Giuseppa Luisa, figlie di Mariano Bartolomei e Agata Bianchini, nascono il 10 giugno 1914.
1915	50	56	R.P. Eustachio Mariani, frate minore S. Francesco, R.P.Giustino Persiani, O.S.B.	Beniamino Vannoli di Vallepietra.	Giuseppe Villanini di Roma, sposa il 7 ottobre 1915 Santa Napoleoni di Trevi, dando inizio al ramo della famiglia Villanini di Trevi. Parto Gemellare: Delfina e Tarsilla Giovanna Maria, figlie di Giuseppe Amati e Albina Passeri, nascono il 26 giugno 1915. Parto Gemellare: Maria Santina e Rosaria Petra, figlie di Augusto Cosmi e Luisa Graziani, nascono il 28 settembre 1915. Parto Gemellare: Angela Maria e Ilaria Maria Dora, figlie di Ilario Pietrangeli e

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
					Florinda Zecchinelli, nascono il 29 novembre 1915.
1916	40	49		Angelo Antonio Pietro Bragalone, Damiano Passa del Piglio, Misurina Anatolia Villanini.	Parto Gemellare: Maria Antonia e Sisto Luigi, figli di Domenico Sibilia e Paolina D'Angeli, nascono il 17 febbraio 1916. Parto Gemellare: Ginevra Amelia e Dionisio Giuseppe, figli di Benedetto Nardi e Adalgisa Mari, nascono il 6 maggio 1916.
1917	32	36		Alfredo De Santis di Vallepietra.	
1918	27	29			
1919	27	31			
1920	80	67		Girolamo Ciarlantini	Girolamo, figlio di Ilario Ciarlantini e Delia Capannini, di Roma, nasce il 13 luglio 1920, e dà inizio al ramo della famiglia Ciarlantini di Trevi. Ugo Barini sposa l' 8 maggio 1920, Elisabetta Nardi, figlia di Domenico, e dà inizio àl ramo della famiglia Barini.
1921	61	65		Domenico Passa del Piglio, Orazio Zioni, Nirvana Alichairman	Orazio Zioni, figlio di Guglielmo Zioni e Rosa Nardi di Trevi, nasce il 16 ottobre 1921, dando inizio al ramo della famiglia Zioni di Trevi. Nirvana Alichairman, figlia di Armenak Alichairman e Luisa Breiling, viene battezzata a Trevi il 12 giugno 1921. Nazareno Zemini di Roma, sposa il 7 novembre 1921 Maria Callari di Trevi, dando inizio al ramo della famiglia Zemini di Trevi.
1922	62	56		Alfredo Civitani e Veletris (Velletri), Nazareno Bellotti.	Parto Gemellare: Maria e Concetta, figlie di Augusto Barbona e Arcangela Germani, nascono l'8

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
					dicembre 1922. Parto Gemellare: Maria e Pietro, figli di Bianchini Andrea e Quirina Sibilia, nascono il 24 marzo 1922. Parto Gemellare: Candida e Marianna Giovanna, figlie di Ugo Giansanti, e Barnabina Marfoli, nascono il 21 maggio 1922. Gaetano Tosti di Anticoli (Fiuggi) sposa il 17 aprile 1922 Maria Vittoria Santini di Trevi, iniziando il ramo della famiglia Tosti di Trevi.
1923	56	50		Zemini Dante, Emilio Antonio Tosti.	Parto Gemellare: Mario e Pompeo, figli di Giuseppe Passeri e Ersilia Presutti, nascono il 16 settembre 1923 e vengono battezzatiin aedicula S. Mariae in agris Arcinatii (Arcinazzo)
1924	61	68			Parto Gemellare: Ferdinando ed Agostino, figli di Enrico Scoccetti e Antonia Sibilia, nascono il 6 marzo 1924. Parto Gemellare: Armerino Giuseppe e Dante Fernando, figli di Mariano Mari e Grazia D'Angeli, nascono l' 11 maggio 1924.
1925	41	52		Mario Angelo Dell'Uomo.	Parto Gemellare: Giulia ed Agnese, figlie di Augusto Barbona, nascono il 26 gennaio 1925. Parto Gemellare: Grazia Rosa e Maria Iolanda, figlie di Enrico Cosmi e Zeferina Ricci, nascono il 9 settembre 1925.
1926	61	64	R.P. Pietro Passeri, cappuccino, R.D.P. Mariano Camilloni di Trevi.		Parto Gemellare: Armida Maria ed Elia Maria, figlie di Giocondo Del Signore ed Erminia Di Giuseppe, nascono il 3 giugno 1926. Parto Gemellare: Santino ed Ida Annita, figli di Vincenzo Guidi e Letizia Sibilia, nascono l' 11 novembre 1926.

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
1927	52	48		Giacinto Ludovici.	Parto Gemellare: Carmela ed Elena, figlie di Luigi Cosmi e Domenica Riggi, nascono il 16 luglio 1927. Parto Gemellare: Silvana ed Enrico, figli di Goffredo Magliacca di Jenne e Felice Stazi, nascono l' 8 settembre 1927.
1928	50	47			
1929	37	40		Pietro Bertini, Emilio Colantoni.	Parto Gemellare: Giuseppe e Gerardo, figli di Pietro Napoleoni e Candida De Micheli, nascono il 9 maggio 1929. Parto Gemellare: Angela e Candida, figlie di Quirino Cera e Marianna Molinari, nascono il 16 maggio 1929. Umberto Calzetta di Natale e civitate Antinii (Civita D'Antino) diocesi di Sora, sposa il 31 agosto 1929 Anna Graziani di Trevi, dando inizio al ramo della famiglia Calzetta di Trevi.
1930	40	52		Elsa Calzetta, Attilio Carapellotti.	
1931	41	39		Pietro Bertini e Rendinara (Aquila)	
1932	31	44		Egidio Tucciarelli di Fiuggi, Augusto Alceo Pietrobono, Giovanni Battista Troia.	Augusto Alceo Pietrobono di Piperno (Priverno), sposa il 7 dicembre 1931 Argia Napoleoni, dando inizio al ramo della famiglia Pietrobono di Trevi.
1933	51	38		Pietro Aureli.	Parto Gemellare: Franco ed Annarosa, figli di Clemente Petrivelli e Anna De Carli, nascono l'8 ottobre 1933. Parto Gemellare: Luciano e Lucio, figli di Pasquale Cosmi ed Adele Bacci, nascono il 13 dicembre 1933.
1934	35	39			

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
1935	50	49		Angelo Giovannelli.	
1936	34	49		Domenico Dotti, Sante Ciminelli.	Parto Gemellare: Umberto e Liliana, figli di Lauro Barbona e Florinda Napoleoni, nascono il 17 febbraio 1936.
1937	30	32		Eleonoro Fattori, Michele Navarra di Agrigento, Fernando Santurri di Alatri.	Parto Gemellare: Teresa ed Antonia, figlie di Angelo Pomponi e Maria Riggi, nascono il 9 giugno 1937. Parto Gemellare: Luigi e Franco, figli di Angelo Petrivelli e Maria Retrosi, nascono il 7 novembre 1937. Opera come ostetrica Santina Salvatori.
1938	46	27			Parto Gemellare: Giuseppe e Pietro, figli di Alessandro Retrosi e Paola Sibilia, nascono il 21 ottobre 1938.
1939	41	61	P. Quirino Pignalberi, dei Padri Conventuali del Piglio	Liberatore Petriglia di Veroli, Achille Cinelli di Santa Francesca di Veroli, Giovanni Sperati, Mario Consalvi, Domenico Sciarretta di Pescara, Giovanni Saccucci, Cesare Crapella di Treviso, Filiberto Trombetta.	Parto Gemellare: Andreina e Giancarla, figlie di Maurino Bianchini e Angela Scoccetti, nascono il 26 novembre 1939. Padre Quirino Pignalberi, dei Padri Conventuali del Piglio, battezza un bambino di nome Natale, figlio di Achille Cinelli e Santa Rossi, di S. Francesca di Veroliin aedicula Bandini in agro Arcis Nartii, natum in monte retafano il 24 dicembre 1938
1940	28	42	P. Enrico Germani, ex ord. Scholarum Piarum, R. Alessandro Sibilia, canonico, R. Aldo Germani, S.Piarum.	Pietro Pace di Sassa (Aquila), Luigi Sclip di Portogruaro. Felice Solitari e Vicovaro, Orlando Marzillo e Capistrello.	
1941	39	33		Costantino Calabrò di Canicattì (Sicilia), Angelo Campolo di Pellaro (Reggio Calabria).	Parto Gemellare: Umberto e Mario, figli di Giulio Dell'Uomo e Giuseppa Amati, nascono l'11 novembre 1941.

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
					Angelo Campolo di Pellaro (Reggio Calabria) sposa il 25 settembre 1941, Otilia Del Signore di Trevi, dando inizio al ramo della famiglia Campolo di Trevi.
1942	29	24		Tommaso Fasone di Palermo, Felice Solitari, Vincenzo Ravatrà di Agrigento, Pietro Sala di Desio.	•
1943	41	39			
1944	34	37	Virgilio Massimi, economo spirituale, D. Domenico Calicchia, Archipresbitero.	Hugone Pieranti di Vicchio Mugello (Firenze), Elvezio Battistelli, Luca Toschi, Schiboni Rocco di Pastena (Fr), Laudori Francesco, D'Orazi Silvano, Dell'Arciprete Letizia, Romolo Bianchi di Cisterna, Tullio Necci di Vallepietra.	Il 7 marzo del 1944, a Forte Bravetta, in Roma, viene fucilato dai tedeschi, Fioravanti Concetto, di anni 38. Il Primo maggio del 1944, per evitare il tastrellamento di tutti i trebani, cade sotto i colpi dei fucili dei soldati tedeschi, il giovane Caponi Armando, di anni 20.
1945	29	28	P: Francesco Molinari, missionarius de la Salette, R.P.A. Orlini, V. A. P.D. Romano Sangermano O.S.B.		Opera come ostetrica Giuseppa Caranzetti.
1946	36	35	P. Onorato Marrocco, P. Duilio Capozzi, P. Bonaventura Graziani, P. Armando Cera, d. Giovanni Curcio, archipresbitero.	Trulli Ferdinando di Veroli.	
1947	42	51	P. Gaetano Santini, d. Pasquale Persiani O.S.B.	Quirino Mattei, Guido Orelli, Ludovico Uranelli, Efram Maura di Roma.	
1948	47	41		Bruno Bertini di Pontinara, Pascullo Domenico di Palo del Colle, Bussi Giovanna, Moscatello Francesco.	Parto Gemellare: Pietro ed Oreste, figli di Luigi Ranalli e Pasqualina Marfoli, nascono il 22 agosto 1948

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
1949	50	38	P. Angelo da Trevi, P. Aldemaro Tessitore O.S.B.	Bigioni Vincenzo, Raviele Orlando.	Cantabeni Angelo di Assisi, sposa il 9 luglio 1949 Salvatori Santa di Trevi, dando inizio al ramo della famiglia Cantabeni di Trevi.
1950	41	39	P. Luigi Sibilia.	Tatti Vincenzo, De Luca di Jenne, Giorgi Fausto del Piglio.	Santocchi Raimondo Mario di Nettuno, sposa il 21 ottobre 1950 Pomponi Mafalda di Trevi, dando inizio ad un ramo della famiglia Santocchi di Trevi. Anzidei Giuseppe di Borbona (Rieti), sposa l'8 gennaio 1950 Speranza Giselda di Trevi, dando inizio al ramo della famiglia Anzidei di Trevi.
1951	33	37	P. Onorio dei frati minori, P. Antonio Molinari.	Anzidei Maria Domenica, Santucci Carlo, Maiorani Giuseppe di Cineto Romano, Santocchi Umberto, Pascullo Domenico di Bari, Cibra Natale, Treglia Vincenzo, Scaramastra Adolfo di Fiuggi.	Della Valle Mario di Roma, sposa il 28 luglio 1951 Maria David di Trevi, dando inizio al ramo della famiglia Della Valle di Trevi.
1952	30	42	d. Augusto Caponi, P. Angelo Cerri.		Santocchi Ennio di Nettuno, sposa il 29 novembre 1952 Iona Antonia, dando inizio ad un ramo della famiglia Santocchi di Trevi. Pelorossi Emanuele di Alatri, sposa il 27 dicembre 1952 Sangermano Filomena di Trevi, dando inizio al ramo della famiglia Pelorossi di Trevi. Salvati Luigi di Zagarolo, sposa il 30 ottobre 1952 Reconte Palmira di Trevi, dando inizio al ramo della famiglia Salvati di Trevi. Parto Gemellare: Claudia e Silvio, figli di Germani Luigi e Ranalli Anna, nascono il 2 luglio 1952. Nel mese di luglio del 1952, per iniziativa dell'arciprete don Gianni Curcio, iniziano le ricerche sotto la cripta di

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
					san Pietro eremita, del sepolcro del Patrono di Trevi. Dopo qualche ora di lavoro, il signor Mari Guido, presenti anche i signori Del Signore Romeo, Del Signore Adelmo, Passeri Egidio e Tosti Vladimiro, ritrova l'urna di pietra contenente le ossa di san Pietro eremita.
1953	37	34		Magnani Silvio di Veroli, Lori Angela Nella.	Scatigni Giacomo di Crognaleto (TE), sposa l'8 febbraio 1953 Amati Maria di Trevi, dando inizio al ramo della famiglia Scatigni di Trevi.
1954	41	45	P. Rinaldo Pietrantoni, P. Bernardino da Trevi, ofm.		Parto Gemellare: Agnese e Concetta, figlie di Nardi Angelo e Nardi Ginevra, nascono il 23 gennaio 1954. Parto Gemellare: Giuseppe e Gabriella, figli di Amati Mario e Fiorini Amalia, nascono il 24 maggio 1954.
1955	36	26			Placidi Benedetto di Vicovaro, sposa il 2 gennaio 1955 Giansanti Candida di Trevi, dando inizio al ramo della famiglia Placidi di Trevi. Parto Gemellare: Vincenzo e Benedetto, figli di Retrosi Pasquale e Piacenti Irma, nascono il 21 ottobre 1955.
1956	33	37		Cosentino Antonio, Ferri Claudio, Parente Nicola, Bonannata Luigi, Schina Agenore.	
1957	30	28		Di Pietro Ennio.	
1958	33	27		Grilli Emilio di Mentana.	Grilli Emilio di Mentana, sposa il 16 febbraio 1958 Del Signore Ludovica di Trevi, dando inizio al ramo della famiglia Grilli di Trevi nel Lazio.

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
1959	31	29		Polce Giuseppe di Camporgiano (Lucca), Aquila Romano di Roma, Messina Salvatore di Malvagna (Messina).	Polce Giuseppe di Camporgiano (Lucca) sposa il primo febbraio 1959, Pomponi Mirna di Trevi, dando inizio al ramo della famiglia Polce di Trevi. Aquila Romano di Roma, sposa il 24 ottobre 1959 Marisa D'Ottavi di Trevi, dando inizio al ramo della famiglia Aquila di Trevi. Messina Salvatore di Malvagna (Messina), sposa il 3 settembre 1959, De Carli Rosina di Trevi, dando inizio al ramo della famiglia Messina di Trevi.
1960	30	33	D. Alessandro Sibilia.	Scaramastra Sesto di Fiuggi.	Parto Gemellare: Antonio e Maria Rita, nascono il 29 ottobre 1960 da Salvatori Ennio e Giansanti Ernesta (Angelina).
1961	27	22	D. Angelo Cecconi.		
1962	26	30			Parto Gemellare: Fabrizio e Lauretta, figli di Graziani Biagio e Taraborelli Giuseppina, nascono il 13 aprile 1962.
1963	19	27			
1964	23	22			
1965	12	24			
1966	22	16			
1967	16	18			
1968	20	17			Parto Gemellare: Fabio ed Alberto, figli di Nicolò Renato e Caponi Vittoria Pasqualina, nascono il 29 marzo 1968.
1969	18	21			
1970	8	13			
1971	13	18			
1972	10	13			
1973	11	9			

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
1974	11	8			
1975	10	8			
1976	10	6			
1977	9	8	D. Angelo Caranzetti.		
1978	7	9			
1979	13	11			
1980	10	9			
1981	12	14			
1982	13	10	D. Angelo Amati.		
1983	21	12			Parto Gemellare: Ilaria e Cristina, figlie di Abbate Angelo e Gentili Liliana, nascono il 24 ottobre 1985.
1984	13	11			
1985	12	12	P. Mario Barbona		Parto Gemellare: Vanessa e Rachele, figlie di Salvatori Giuseppe e Germani Maria Cristina, nascono il 18 settembre 1985. Parto Gemellare: Danilo e Romina, figli di Salvatori Antonio e Barbona Celestina, nascono il 18 settembre 1985
1986	13	10			Parto Gemellare: Stefano ed Alessandro, figli di Barbona Mariano e Callari Irene, nascono il 23 gennaio 1986.
1987	9	9	P. Giuseppe Taraborelli, P. Pietro Molinari.		
1988	9	20	P. Gaetano Santini, frate cappuccino, P. Raffaele Di Giuseppe.		
1989	4	7			
1990	7	12			

Anno	Maschi	Femmine	Parroci e Arcipreti	Cognomi, Nomi e Soprannomi	Note, Trasformazioni dei cognomi e Capostipiti delle famiglie ancora esistenti a Trevi nel Lazio
1991	16	12	P. Angelo Cerri.		
1992	11	11	P. Tommaso Barbona.		
1993	8	14			
1994	10	12	D. Marco Greco		Parto Gemellare: Francesco e Giulia, figli di D'Angeli Flavio e Mari Stefania, nascono il 15 ottobre 1994.
1995	17	5			
1996	7	8	D. Paolo Baldo.		
1997	12	7	D. Josè Lucio Leon Duque, D. Gaetano Maria Saccà.		
1998	9	6			Parto Gemellare: Chiara e Diego, figli di D'Angeli Manrico e Nardi Annalisa, nascono il 13 settembre 1998.
1999	9	8			
2000	13	6			

Dal 2002 la Parrocchia di Trevi nel Lazio, passa dalla diocesi di Subiaco alla diocesi di Anagni. Il nuovo parroco della collegiata di santa Maria Assunta diventa monsignor Alberto Ponzi. Sono stati consultati i registri delle nascite conservati nell'archivio della collegiata di Trevi dal 1594 al 1870. Dal 1871 al 2000 sono stati consultati, invece, i registri dello stato civile del comune di Trevi nel lazio.

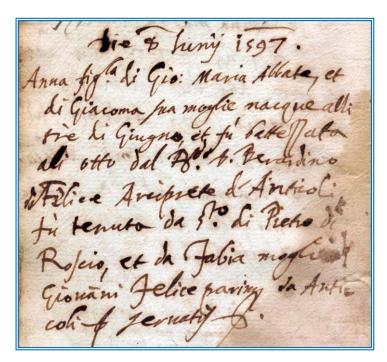
```
Anna pilis
                                Fam: Le Termanis
 Farme le Bar bonis
Jami de Clacente
                                       Andrew)
                                       Madalena vy.
                                                       a 32
                                       Perray Join Bat. fit.
                                       Marta alejan fil.
                                 Jam: de afolonis

Joan 6:
     · Jacoba plias.
      mandreas filing.
     Minerba Silias
                                                       245
    Hountie file
                                       goanna UX
                                                       250
                                       M. Merejia Al.
Samilia de Cere
                                                       120
                                       Petros felix fit.
       Jaureny
                                       Joan Part fil.
                                 Alis de afolonis
       Carolingant fit
                                                       114
       foin and fit
                                       anna Ux.
       angels and lite
                                                       137
                                        Vom: file
 land de Termanis
                                  nin: de Blanching.
      Anelia de lette for
                                       Joan Bay.
                                                       139
               anery as-1
                                       maria vx
                                                       R26
       Caracian plia 2017
                                       Catarina fit.
Fam: Le Janconis-
                                                       a 3
                                    a Jeodory fil.
      Joseph.
                                       de Ceccaonij
Jani de Marianis
                                        Olivantes.
                                                       1.62
                                       Mutiny fil.
                                                       a.35
     Mauriting
                                       Hom: fika.
       Caranine Ut.
                                                       a 28
                      A24
                                       Agnes filia .
                                                       a.25
                                       Andrey fil.
                                                       a 22
```

Una pagina del registro dello Stato delle Anime Anno 1714



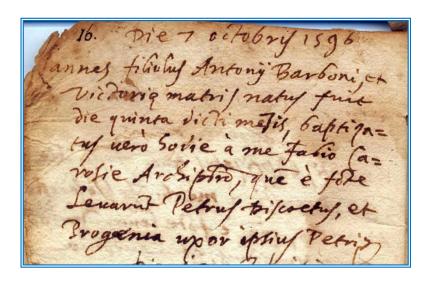
Francesco, figlio di Battista **Gratiano (**Graziani**)** e Sofia, nato l' 11 dicembre 1596



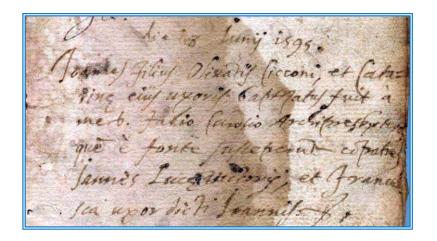
Anna, figlia di Giovanni Maria **Abbate** e Giacoma nata il 3 giugno 1597



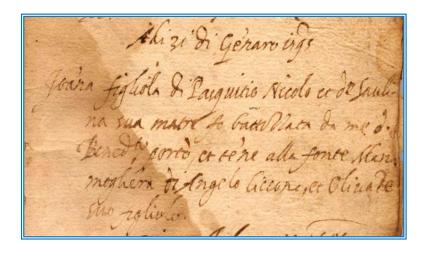
Domenico, figlio di Pompeo **Capone** (Caponi) e Sofia Lucrezia nato il 21 settembre 1595



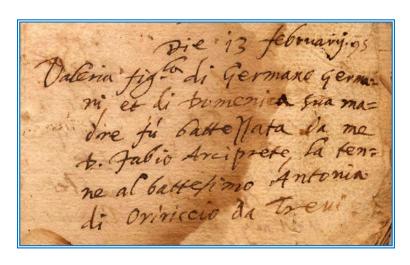
Giovanni, figlio di Antonio **Barboni** (Barbona) e Vittoria nato il 5 ottobre 1596



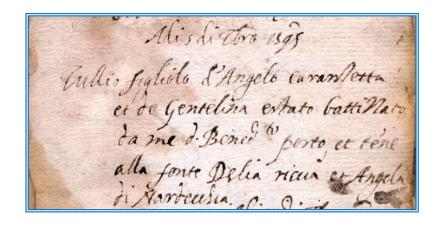
Giovanni, figlio di Olivante **Cicconi** (Cecconi) e Caterina nato il 28 giugno 1595



Giovanna, figlia di Pasquitio **Nicolò** e Saulina nata il 31 gennaio 1595



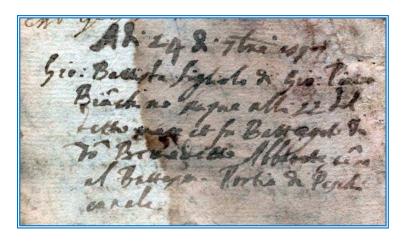
Valeria.figlia di Germano **Germani** e Domenica nato il 13 febbraio



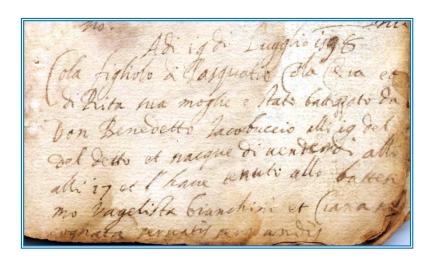
Tullio, figlio di Angelo **Caranzetta** (Caranzetti) e Gentilina nato il 5 settembre 1595



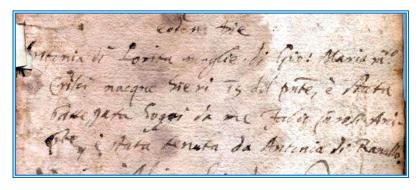
Anastasia, figlia di Bernardino **Riccio** (Ricci) e Domenica nata il 16 aprile 1595



Giovanni Battista, figlio di Giovanni Pietro **Bianchino** (Bianchini), nato il 22 settembre 1599



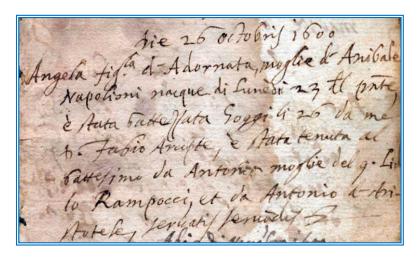
Cola, figlio di Pasquatio Cola **Cera** e Rita nato il 17 luglio 1598



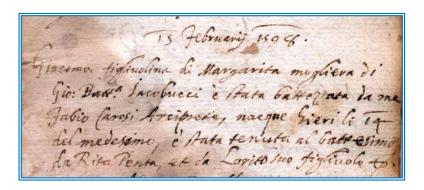
Antonia, figlia di Giovanni Maria **Crisci** e Loreta nata il 25 gennaio 1599



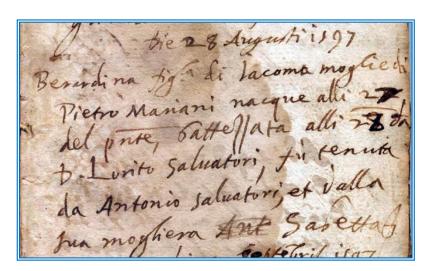
Giacomo, figlio di Persio **Ranallo (**Ranalli**)** e Maria nato il primo maggio 1595



Angela, figlia di Annibale **Napolioni (**Napoleoni**)** ed Adornata nata il 23 ottobre 1600



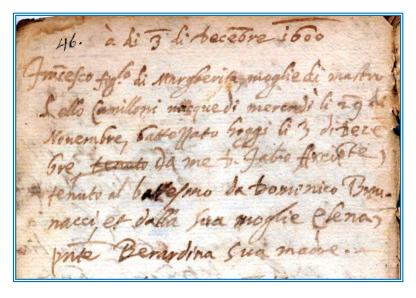
Giacoma, figlia di Giovanni Battista **Iacobucci** e Margherita nata il 14 febbraio 1598



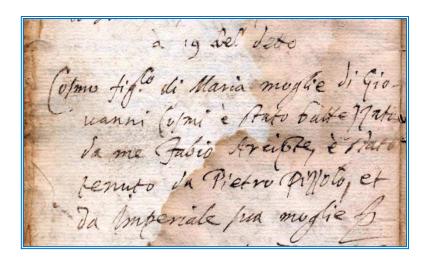
Bernardina, figlia di Pietro **Mariani** e Giacoma nata il 27 agosto 1597



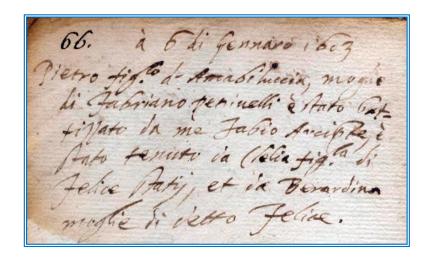
Domenico, figlio di Giacomo **Sibilie** (Sibilia) ed Elisabetta nato il 10 novembre 1596



Francesco, figlio di Mastro Lello **Camilloni** e Margherita nato il 29 novembre 1600



Cosmo, figlio di Giovanni **Cosmi** e Maria nato il 19 dicembre 1606



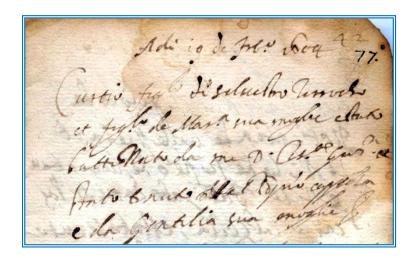
Pietro, figlio di Fabriano **Petrivelli** ed Amabiluccia nato il 6 gennaio 1603



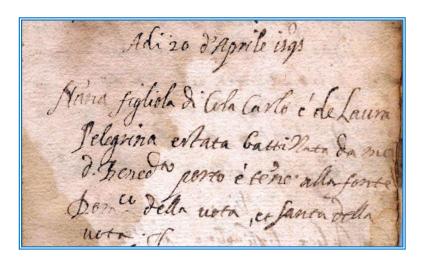
Salvatore, figlio di Giulio Salvatore **Petrangeli** (Pietrangeli) e Bernardina, nato il 10 luglio 1603



Domenica, figlia di Cola **Speranza** ed Angela, nata il 12 ottobre 1603



Curtio, figlio di Silvestro **Tirrocho** (Tirocchi) e Marta, nato il 10 febbraio 1604



Nanna, figlia di **Cola Carlo** e Laura Pelegrina nata il 20 aprile 1595

Ju trouata una putta sotto il sopporto
della cosa di Ant? d'Anistotole la po

lucca presso sa casa di sto pietro,

con una cartuccia, che diceva no

e batta sattenzata da me fabio

e stata battenzata da me fabio

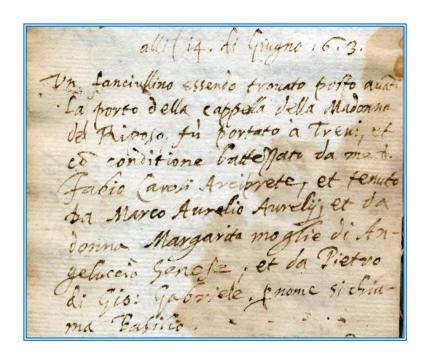
(arosi Arciprete, et chiamata p

nome Marina, a stata tenuta

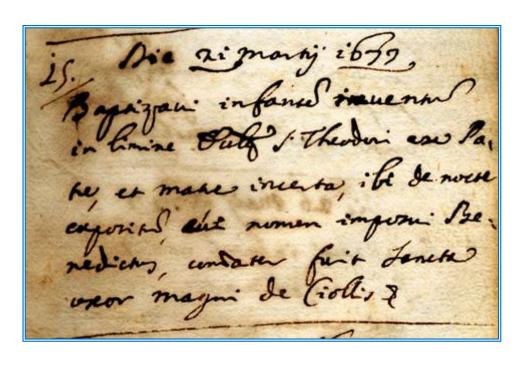
da Gratia inoglie di bomenia pa

lumite, et in pietro Maturo et

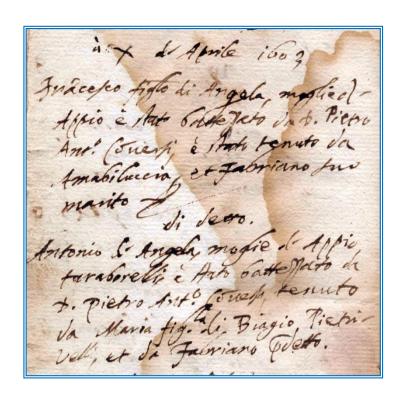
Marina, prima trovatella registrata e battezzata il giorno 19 aprile 1605. E' stata ritrovata abbandonata sotto l'arco della casa san Pietro, vicino la chiesa collegiata di santa Maria, presso l'abitazione di Aristotele Capozucca. Madrina e Padrino furono Grazia, moglie di Domenico Palumbo e Pietro Maturo.



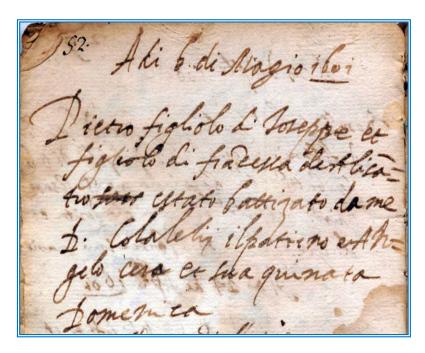
Basilio, trovato abbandonato davanti al cancello della Cappella della Madonna del Riposo il 14 giugno 1613. Il padrino del battesimo fu Marco Aurelio Aurelij e donna Margherita, moglie di Angeluccio Senese e Pietro di Giovanni Gabriele.



Benedetto, ritrovato abbandonato di notte, vicino la chiesa di san Teodoro e battezzato il 21 marzo 1677. La madrina fu Santa, moglie di Magno de Ciollis.



Francesco ed Antonio, gemelli, figli di Appio **Taraborellis** (Taraborelli) e di Angela nati il 10 aprile 1603



Pietro, figlio di **Ioseppe** (Di Giuseppe) e Francesca di Alessandro nato il 6 maggio 1601



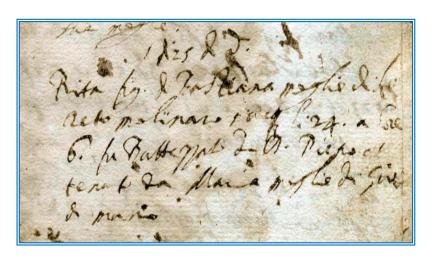
Sofia, figlia di Giovanni **Salvatori** e Maria nata il 15 dicembre 1601



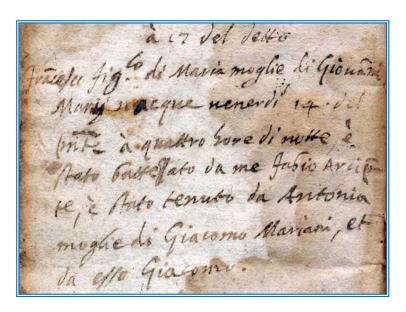
Maria, figlia di Giovanni Battista **Bartolomei** e Caterina nata il 20 novembre 1605



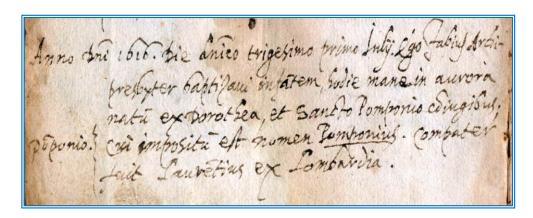
Maria, figlia di Hippolito **Bacci** e Rita nata il 31 agosto 1611



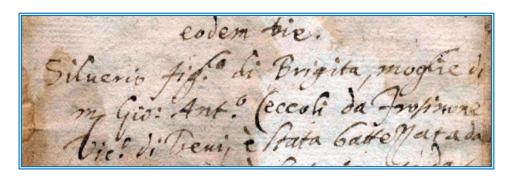
Rita, figlia di Loreto **Molinaro** (Molinari) e Bastiana nata il 24 giugno 1612



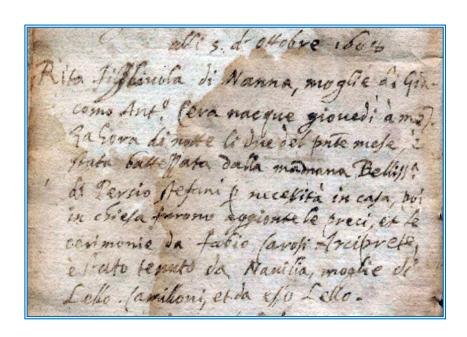
Francesco, figlio di Giovanni **Marij** (Mari) e Maria nato il 14 novembre 1608



Pomponio, figlio di Santo **Pomponio** (Pomponi) e Dorotea nato il 31 luglio 1616, di domenica



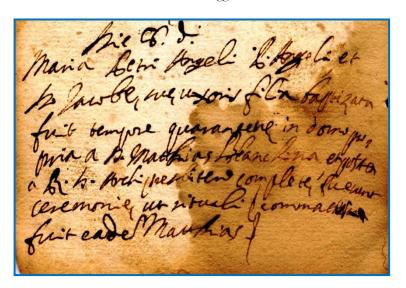
Silverio. Figlio di magister Gio. Antonio **Ceccoli** da Frosinone, Vicario di Trevi nato il 17 novembre 1608



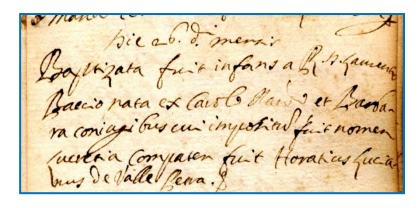
Rita, figlia di Giacomo Antonio **Cera** e Nanna nata giovedì 2 ottobre 1608 è stata battezzata dalla **mammana** Bellissima per necessità in casa, poi in chiesa furono aggiunte le preci et le cerimonie da Fabio Carosi Arciprete...



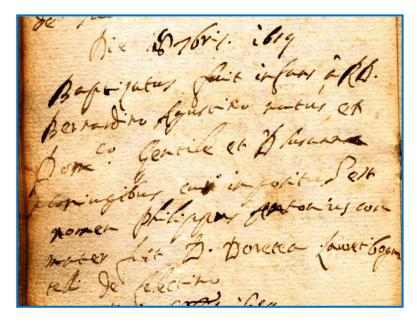
Giovanni Maria, figlio di Vincentio **Passaro** (Passeri) e Maria nato il Primo maggio 1653



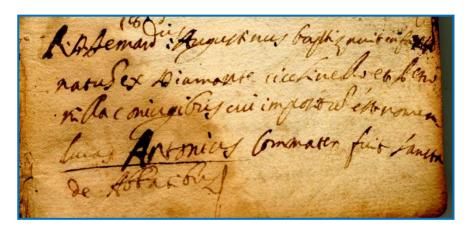
Maria **Petri Angeli** (Pietrangeli) figlia di Pietro Angelo e d. Jacoba (Giacoma), sua moglie, venne battezzata **in tempo di quarantena** nella sua abitazione da d. Mattia Bianchini e successivamente furono portate a termine le cerimonie, secondo il rito, dal R.D. Archipresbitero. Madrina fu la stessa Mattia.



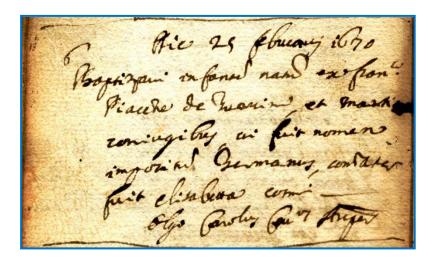
Lucrezia, figlia di Carlo **Nardo** (Nardi) e Barbara nata il 26 maggio 1658



Filippo Antonio, figlio di Domenico **Gentile** (Gentili) e Susanna nato l' 8 settembre 1659



Luca Antonio, figlio di Diamante **Cicchinello** (Zecchinelli) e Petronilla nato il 18 settembre 1660



Germano, figlio di Francesco **Piacente** (Piacenti) di Guarcino e Marzia, nato il 25 febbraio 1670

Anns One 1709. Die 24 mentis Agailis.

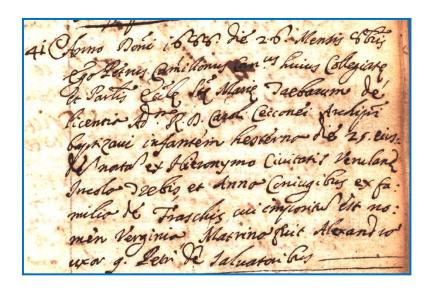
A. Gregoring Caramether Sacrisor et fantis heing Luig blegtet

11. Lawchialis My Manie hebay. De liventia meif bagas peut filante de antecedents die nadel en brahe silio Simeopies Amani de Castro Jennas huing Abby Sublacent de jan fresla Freslay. et Jominica Anta filia dome Sualore de Fresis Consupisus suit on mome imposibil quit de priepies Antonius en grae de Sacro fonte lemani de Angala filia g. Tom. De Michaelis de Resis

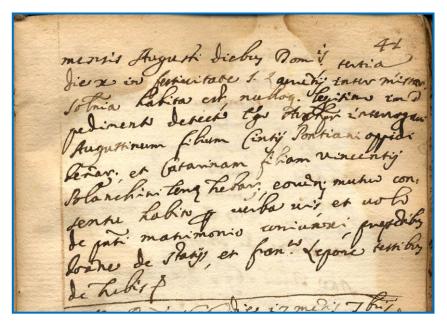
Dionisio Antonio, figlio di Giovanni **Amati** (figlio di Simeone Amati di Jenne) e Domenica Antonia, nato il 23 Aprile 1709



Domenico Giuseppe, figlio di Antonio **De Morino** (Morini) e Jacoba (Giacoma), nato il 18 marzo 1688



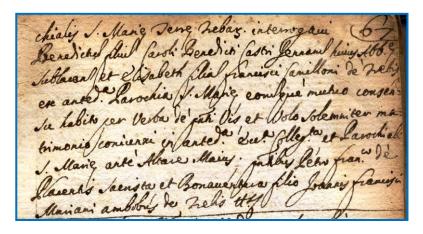
Virginia, figlia di Hieronymo **De Fraschis** (Frasca) di Veroli e Anna, nata il 25 ottobre 1688



Agostino, figlio di Cinzio **Pontiani** (Ponziani) di Jenne, sposa l'11 agosto 1696 Caterina, figlia di Vincenzo Bianchini di Trevi.



Stato delle Anime – anno 1714 Famiglia di Benedetto **de Passaris** (Passeri) e Olimpia oriundibus a terra Sublaci (Subiaco)



Benedetto, figlio di Benedetto **Caroli** (De Carli) di Jenne, sposa Elisabetta, figlia di Francesco Camilloni di Trevi, il 3 settembre 1708

Anno Ini 1712. Die 4: mensis Octobris.

Sao Sling Ant. Pontes illes Archier et Paroches Sa I bleg le ce l'ar. 1.9

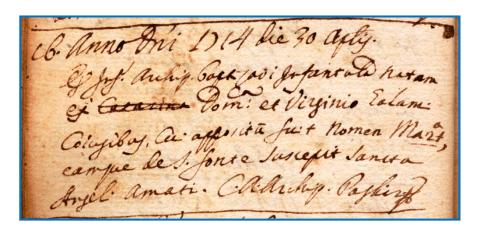
Marie Dene Sebase bashlawi Infante antecedent noche natales Anto:

nio de astro lennas. Incolar heuris Dene Sebase et lavanna loningibus
familie de Maglianchis une nomen imposition fuit francisca camp

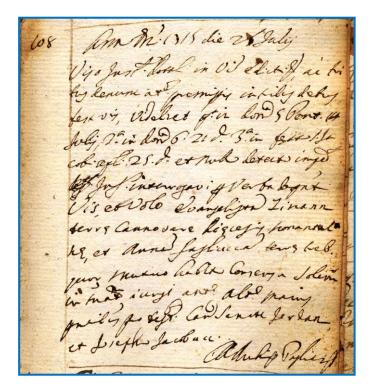
De Javos fonte lenauit de Jome anta filia ge Notaij Peri Intonij ere

De Besis

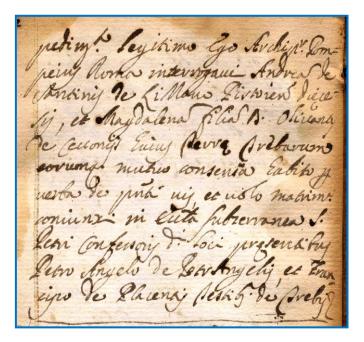
Francesca, figlia di Antonio **De Magliacchis** (Magliacca) di Jenne e Caterina, nata il 3 ottobre 1712



Marta, figlia di Virginio (Virgilio) **Galam**i (Calami) e Domenica, nata il 30 aprile 1714



Evangelista **Zinanni** di Canova, diocesi di Nonantola, sposa Anna Fagliuca di Trevi il 27 luglio 1715



Andrea **de Santinis** di Limano, diocesi di Pistoia, sposa Maddalena, figlia di Olivante Cecconi di Trevi il 28 agosto 1707



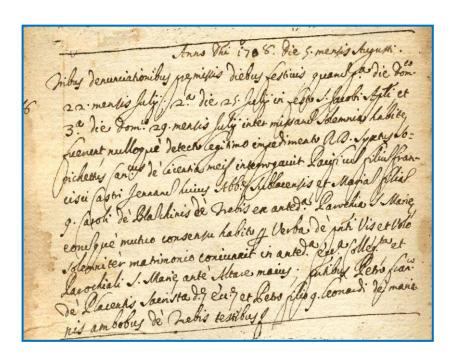
Domenico Antonio, figlio di Bernardino **Ottaviani** e Lucia, nato il 13 febbraio 1729



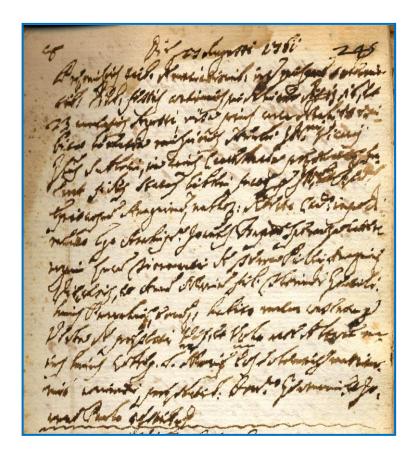
Domenico Antonio, figlio di Antonio **De Iona** di Jenne (oriundo ex oppido Iennarum) e Domenica, nato il 17 aprile 1730

Interprited Americational infairfund some man it helt 29, it are desoral, et marging and man it helt 29, it are not the activities and miles on foreign the formal and property of the sound of the foreign the fo

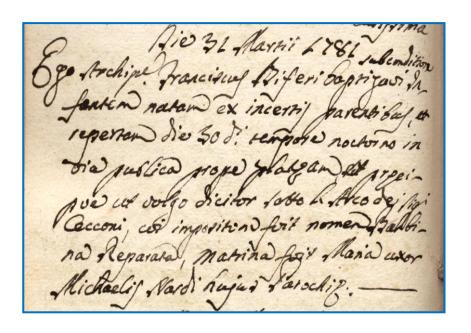
Giovanni Antonio, figlio del fu Pietro **Del Signore** a Pileo (del Piglio), sposa Caterina Anna, figlia di Pietro Barbona di Trevi, il 2 novembre 1739



Pacifico, figlio di Francesco (Francisci-De Francesco) **De Franceschi**, castri Jennarum (di Jenne), sposa Maria, figlia del fu Carlo Bianchini di Trevi, il 5 agosto 1708



Luca **Fioravanti**, de terra Pilei (Piglio), sposa Anna Maria, figlia d Florindo Gentili di Trevi, il 27 agosto 1761



La notte del 30 marzo 1781, viene ritrovata nella via pubblia vicino la piazza, e precisamente come volgarmente si dice, sotto l'arco dei signori Cecconi, una bambina abbandonata, alla quale fu imposto il nome di **Bambina Reparata.**

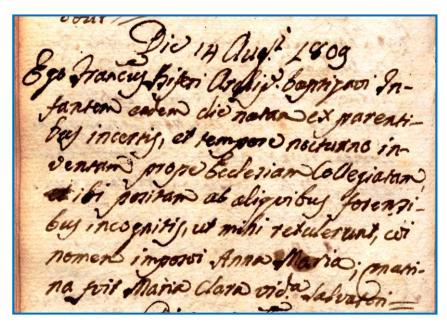
R. N. Nome Lietrangeli Sadrdos de mei etra chipi licentia boptijavit Infantem die anteudenti natam extosepho Retrosi et Theresia Conjug: de Jerra Varceni et Incole Irabarum: cui nomen imposuit Mana Jelix: Manina huit Mananna uxor Petri Caranzetti hujaj Larochie

Maria Felix, figlia di Giuseppe **Retrosi** e Teresa, de terra Varceni (Guarcino), nasce il 14 agosto 1802, dando inizio al ramo della famiglia Retrosi di Trevi nel Lazio.

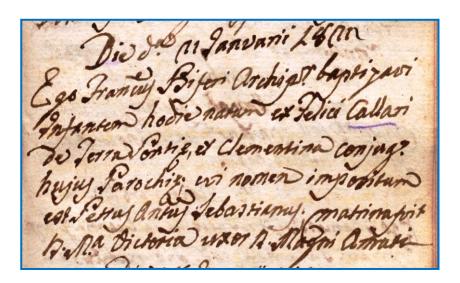
Sie 23 xmbn/ 2805

Imperior dualing fenanciationish duolog debug terrior, quarum pomo frai dio 21 di par par dio 21 di par par dio 21 di par par di inter missarum Volemnia hebita est, est que disentas mullor competto Cannoico impedimento la ferra fontis induon gome ferriani de ferra fontis induon gome vanda filiam franci Pilis franci Cera, est mariam filiam franci Pilis franci Cera par verba de presentanti di 1, est volo justo ritum filis esperanti de presentati de

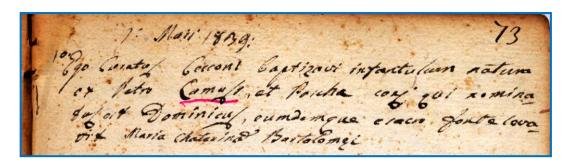
Domenico **Persiani,** de terra Pontie (Ponza-Arcinazzo romano), vedovo di Santa, figlia di Francesco Cera, sposa Maria, figlia di Francesco Titozzi di Trevi, dando origine al ramo della famiglia Persiani di Trevi.



Anna Maria, viene trovata abbandonata di notte presso la Chiesa Collegiata, il 14 agosto 1809, da genitori sconosciuti, probabilmente forestieri.....



Pietro Antonio Sebastiano, figlio di Felice **Callari**, de terra Pontie (Ponza – Arcinazzo Romano) e Clementina, nasce il 21 Gemaio 1822



Domenico, figlio di Pietro **Camusi** del Piglio e Pasqua, nasce il primo maggio 1839.

Die 20. gmbnis 1833.

6. Ivoclamatione una premissa die domini co 10. I. cetenis dispensatif, lgo Curatuf Santini Saetanum Riggi fil. gm Josephi el terra licalvi Sorane Dieceseof in Regno Neapolitano, hic domicili atum, et Rosam fil. gm Francisci Nardi hujuf Jerre interro gari corumque habito legitimo consensul solemniter per verba de presenti matrimo nio conjunzi, testibul DD. Angelo Bartolo mei Canco et Bonifacio Sitrivelli cleries, ambobuf de altera Partochia.

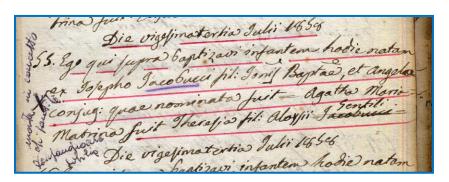
Gaetano **Riggi**, à terra Vicalvi, diocesi di Sora, in Regno Neapolitano, sposa il 20 novembre 1833 Rosa, figlia del fu Francesco Nardi di Trevi.

S. Eribuf Ergmissi benunciationibus be more tribus diebus festivis inter Missione to temmia, unlique comperto a nonico impedimento. Ego archigi. Santini interrogani Dominicum sidnzanti be lerra Varceni alatrinae Diaecesis, et annam antoniam Roma filiam trancissi hujus lerra Inekarum eo-rumque habito per verba de prefenti cos matrimonio conjunxi juxta ritum d. M. E., eisque in misso celebratione dolemniter Senedixi, viesentilus d. Pio Bartolomei et alexandro Rocei lestibus notis hujus lerrae.

Domenico **Giansanti**, de terra Varceni (Guarcino), sposa il 22 maggio 1851 Annantonia, figlia di Francesco Roma di Trevi.

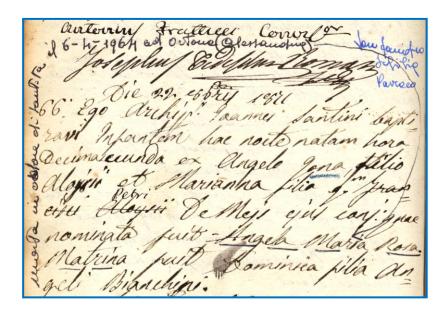
21. Inabut promistif denunciationibus, sertia dispensable a Rud Dieario aptico nalle
que comperto Canto impedimento, Ego dishi
p. Santini interrogaci Marcum D'ottavi
filium Dominici Verra dilectini et Mariam
Margarisam speranza filiam of Blasi
costumand habito consensu per verba de
priesenti, eos Matrimonio conjunci justa
risum J. M.E., eisque in misse celebra
tione solemniser benedixi, prepublitus ale
tandro Rocci, et annuatio vaccart sepi
but notis hujus lerre.

Marco, figlio di Domenico **D'Ottavi** di Filettino, sposa il 27 novembre 1851 Maria Margherita, figlia di Biagio Speranza di Trevi.

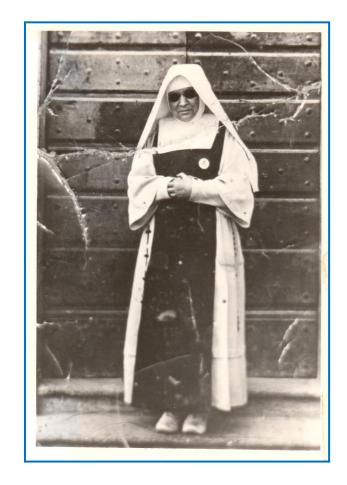


Suor **Elisabetta Iacobucci**, francescana alcantarina, al secolo Agata Maria, figlia di Giueppe Iacobucci ed Angela, nasce a Trevi il 23 luglio 1858 e muore a Meta di Sorrento il 10 febbraio 1939 in odore di Santità.





Madre **Maria Tarcisia dell'Incarnazione**, al secolo Angela Maria Rosa, figlia di Angelo Iona e Marianna De Meis, nasce a Trevi il 22 ottobre 1871 e muore a Tortona il 6 aprile 1964.



Madre **Maria Tarcisia** dell'Incarnazione, al secolo Angela Maria Rosa Iona, prima madre superiora delle suore sacramentine non vedenti.

Die decima agrilis 1489
2: Una tantum proensissa denunciatione coeteris

Strenfatis die Dominico tertia agrilis inter

Missaum solemnia coeteris dispensatis, nullaga
comperto Canco impedimento. Ego Joannes Achist
Santini interrogavi Antonium David Uduum
Jerrae Vallispetrarum Anagnice Diacrani
et Mariam filiam q. Joannis Oltacrani
eorunque habito confensu per verba
de praesenti vis, et volo eos matrimonio
conjunxi justa R.S. M.E. praesentibus
angelo Cerri fil. Philippi, et Joachim
Cerri fid. y. Jasephi testibus notes hujus
Jarrae

Antonio **David**, vedovo, di Vallepietra, sposa il 10 aprile 1859 Maria, figlia di Giovanni Ottaviani di Trevi, dando inizio al ramo della famiglia David di Trevi.

Die quinta a prilis 1864

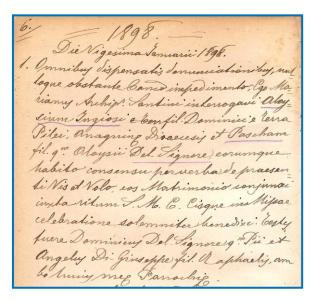
5. Denunhahonibus dispensatis per lemum. Vicum.
glem Sublaci, Part. Cannuf. Angelies Pointolome
befaientias bloodiaint D. Aloysiden Ulalis til:
D. Francisci, et D. mariam leuoni til: gr. B. andres
et habito evrum consensu per verba de seresenti
matrimonio consinnal, bata il sm.l. avaesentilis
Donico. Del Signore, a fetro Sona

Luigi **Ubaldi**, sposa il 5 aprile 1864 Maria, figlia di Andrea Cecconi di Trevi, dando inizio al ramo della famiglia Ubaldi di Trevi.

262 ch. c. Philippus Grazioli grifiani Sul rat Serticus			18
ph. L. Criminia uxor nat:		Maii	
ch & Mariama fil nat.	11.	Sentembris	1872.
de of Julianus fil nat.		Maii Gnari	
Marianne fed	No.	Gurri .	1848

Registro Stato delle Anime – 1876 Famiglia **Grazioli** Filippo ed Erminia Sibilia Die vigetimostertia Junii 1867
10. Proclamationi bus rite ab Illmo, ac
Rmo Vicario Senerali Jublaci difpenJatis nulloque comperto Carco impe
Vimento igo Joannes archis Jantini
interrogavi Vincentium irazioti gen
Granci antonii de terra anticuli in
Campania Ananiae Dioetesis, et Mariannam Abate q' Petri e orumque ha
bito consenso per verifa de praesenti
vis, et volo matrimonio conjunci juni
xta R.S.M.E. praesentibus N.D. Petro
Nicolao Carco Barlolomes, et Dominico del signose fil: sii tossibus nolis hujus terrae

Vincenzo, figlio del fu Francesco Antonio **Grazioli**, de terra Anticuli in Campania (Fiuggi), sposa Marianna, figlia del fu Pietro Abate di Trevi il 23 Giugno 1867.



Luigi, figlio di Domenico **Ingiosi**, de terra Pilei (Piglio), sposa Pasqua, figlia del fu Luigi Del Signore di Trevi il 20 Gennaio 1898.

Die Decimaserta Irelii 1899.

51. Cgo qui supra baptirousi infantem die 12.

huing hora 19: natam ex Risto Lan Germano et
Criminia Macciocca conjugiling e Civitale Alebui;

que nomina da fuit - Cloria, Isabella, Maria =

Suj et More Juere Gaspar Paperi et Augusta

Germani. Viole hib XX Matr. fol. 175. 11. 31

Jermani. Viole hib XX Matr. fol. 175. 11. 31

morta d 25-6-91

Elvira figlia di Sisto **Sangermano** ed Erminia Macciocca, e Civitate Aletrii (Alatri), nasce a Trevi il 17 Luglio 1899. Michigo daming Sipensaly bribay Sinema h. Justy de vanny Sipensaly bribay Sinema ciationibus, mulloque obstante camo impo dimento M. D. Philippuy Coming Falvatori interrogavit Sosephum Mamellini e L. Spirilu et Saetitium D'Angeli fil q' Uloy sin, corumque habito consensuper verboe De prysenti Vijet Volo coj Mahimonio conjun xit instruitum L. M. C. Vestilay me on chijo Sandini et Tosepho Pomponifil aloysie bring Parochej

Giuseppe **Ramellini** di Roma, sposa il 17 aprile 1913 Letizia D'Angeli di Trevi.

Mo Archip. Fardinis
Die orgesimagninke Movembry 1909.

27. Durling Sypensaly Sommerationsly of una transampramise undlague Selectorance imperiments, A.D. Ungeley Cora De mee treentiaenterragawit Saturni num Brangalone fit. Angeli e View in La lio, Aletring Roccesiy et Sambam Bain fit. Aloysin, every we habite consensu per verba De presente Vis et Volo, wy Ma Arimonio ven jung it einstandemod M. C. Cyone in May celebratione solemniste be verdiget Bace fit. Aloysin hung Parachy.

Saturnino **Bragaloni(e)** di Vico nel Lazio, sposa il 25 novembre 1909 Santa Bacci di Trevi.

The 17 amily 1922

. Una decunciatione procumity aligne disputation, \$50 (andiday Archypo, lantini) mullo impedimento referto, interrogani Caietanum Tothi fil. Clemilii e fingo ot Maria Victoriam Santini fil. Denediti e forempe habit Conferça per verba de prateuti, cos matimumio corennosi such return 1. R. S. evoque in celebratrone Mitpa Francis such return puto benedici. Testy freemat Eugening Del Lyune 7- Bominiai et Vincentry Vicesii 9 a. A. Lillij et Torelly Motor Giment.

Candiday Archifor. Pantini

Gaetano **Tosti** di Anticoli (Fiuggi), sposa il 17 aprile 1922 Maria Vittoria Santini di Trevi.

Die 26 Septembris 1941

H. Evily demunitationiby praemissy, Midlemann, N. D. Philip und Can. Salvatori, e delegatione Archip interrogavit Olingelum (Ampollo qua Dominici ot Mariae aldarese e Pellaro (Reggio klabria) et Othiam Del Signore qua loggio il Rogaria salvatori ecorumque habito consenya per verba de praesenti, coj metrimonio consinuit iuxta ritem S. R. E. Testes, Alongsing Salvatori qua Doannig et Dominiay Maria qua Alongoni

Un Reg. Civ. dei 28-9-41 N-4

Angelo **Campolo** di Pellaro (Reggio Calabria), sposa il 25 settembre 1941 Otilia Del Signore di Trevi.



Stato delle anime del 1722 Famiglie n. 235 Anime n. 1197 Comunioni n. 745

Sorella morte.... quando la morte era una di famiglia

I morti non sono solo ossa sepolte, ma sono storie vissute di uomini e donne, sono passioni e sofferenze di ogni individuo nel corso della sua breve esistenza terrena. Considerarle solo polvere o pula dispersa dal vento, significa non dare il giusto valore alla nostra umanità. Tanto è vero che ogni popolo, da un estremo all'altro di questo globo terrestre, pur non avendo avuto contatti o contaminazioni culturali, ha sempre riservato al culto dei morti uno spazio importantissimo. In ogni civiltà umana, dalle forme elementari e primordiali di sepolture (fosse comuni), passando a quelle più elaborate (monumenti funebri, templi, piramidi, cattedrali, ecc.), la morte ha sempre avuto un posto rilevante nella vita dell'uomo. E' un evento naturale che, una volta venuti al mondo, non può più essere evitato. Poeti di ogni tempo e di ogni luogo, hanno affrontato questo tema...laudato sì mì Signore per sora nostra morte corporale da la quale nullo homo vivente po' scappare. Guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali, beati quelli ke trovarà ne le tue santissime voluntati, ka la morte secunda no 'l farrà male...(Canticum o Laudes Creatororum di San Francesco di Assisi), ...all'ombra dè cipressi e dentro l'urne confortato di pianto è forse il sonno della morte men duro?... (Sepolcri di Ugo Foscolo). Ed essa, la morte, per i nostri antichi padri era una compagna conosciuta e sempre vicina, come una di famiglia, con la quale essi dovevano fare i conti quasi quotidianamente, sia quando era personale, privata, sia quando diventava comune, collettiva, in special modo durante le varie malattie epidemiche. L'alta mortalità, nel passato, riguardava tutte le età, ma gli anni più difficili da superare erano i primi anni di vita. Moltissimi decedevano nell'età della fanciullezza, per malattie infettive, per scarsa alimentazione, per incidenti vari. La vita media era molto bassa, arrivava ai 40/50 anni, pochi erano quelli che superavano questa soglia. I nostri progenitori, erano un popolo che si muoveva molto, per lavoro, fuori e dentro il nostro territorio, nel periodo della transumanza. E molti di essi venivano colti dalla morte in cammino, da e per Trevi. Nettuno, Terracina, San Felice Circeo, Sermoneta, Anzio, Velletri, Cisterna, erano i paesi maggiormente frequentati, poichè erano i luoghi della transumanza e del lavoro. Nelle paludi pontine, nelle pianure del mare, morivano per malaria o per incidenti e, di conseguenza, qui venivano sepolti. La notizia del loro decesso veniva data al parroco di Trevi, dal parroco del paese dove erano deceduti o dalle autorità competenti o dagli stessi parenti del morto...ut mihi per epistolas retulerunt parentes. Il fenomeno della transumanza, in special modo verso l'agro pontino, era molto sviluppato a Trevi, soprattutto in alcune famiglie, proprietarie di grandi quantità di animali da pascolo. Le paludi dell'agro pontino, i tenimenti dell'agro romano, nell'Ottocento, ed i paesi limitrofi a Trevi, sono territori nei quali i trebani, per necessità, migravano spesso, in qualsiasi periodo dell'anno, durante la migrazione stagionale: a primavera, dal mare verso Trevi (la metà di giugno), ed in inverno, da Trevi verso il mare (i primi di novembre). Il percorso della transumanza verso Nettuno, facendo varie tappe, durava sui tre giorni circa e toccava diversi territori. Iniziava da Trevi, Altipiani di Arcinazzo, continuava per il Piglio, Serrone (La Forma), Stazione di Paliano (si poteva prendere una scorciatoia detta Pimpinara, che si ricollegava con la Casilina ed arrivare ad Artena), Stazione di Olevano, Santa Cristina, Bivio per Valmontone, Valmontone, Montefortino (Artena), Giulianello, Torrecchia vecchia, Torrecchia Nova, S.Antonio, Cisterna, Capannelle, Isolabella, Pizzo di Jodi, Borgo Mondello, Ferriere, Tre Cancelli, Nettuno. Il percorso che portava a Terracina, invece, partiva sempre da Trevi, Madonna della Portella, proseguiva per Capodacqua, l'Arco di Trevi, Guarcino, Alatri, Frosinone (Madonna della Neve, si pernottava presso Straccamore, nei remissini), Via Marittima (Stazione), Ponte della Damigella, Bivio di Giuliano di Roma, La Palombara (remissini per gli animali e pernottamento), accorciatoia per Prossedi, Prossedi (Osteria dei tre moschettieri), Priverno, Fossanova, Selva Marittima di Terracina, Traghettamento degli animali sul fiume Linea con il Sannolo (barca). Alcuni animali e pastori si dirigevano, poi, a Campo di Grano, mentre altri pastori si recavano a Rio della Nespola (zona di Terracina), dove si costruivano le capanne, come abitazioni. Le ultime famiglie di Trevi che partecipavano alla transumanza, erano quelle di Amati Augusto e Antonio, Germani Geremia e Solferino, Cosmi Erminio, Salvatori Francesco, Zecchinelli Giuseppe e Giacomo, Speranza

Vincenzo, Nicolò Pio, Alberto e Antonio, fratelli Cera, fratelli Pietrangeli. Quelli che trasportavano, con i carretti, i familiari e le vettovaglie con tutti gli utensili, erano Nicolò Alberto, Giansanti Ugo e Silviano, Bacci Oreste e Benedetto Salvatori. Ed in questi luoghi, molti di loro hanno messo le radici, si sono stabilizzati, creando dei propri nuclei familiari, mantenendo, però, sempre un forte legame con il paese di origine (Nello Amati, ricorda ancora oggi, quando da ragazzo, nelle vaste pianure dell'agro pontino seminate a grano e granturco, per scacciare gli uccelli che infestavano i campi in cerca dei semi, per dieci lire all'ora, gli facevano fare lo scacciapasseri, suonando una trombetta). Famiglie che ancora oggi, dopo tanti anni, continuano ad essere legate a Trevi. Nei registri parrocchiali della nostra collegiata, quando la morte coglieva i nostri concittadini fuori da Trevi, il parroco trascriveva la notizia del decesso, il luogo della morte e della sepoltura, il giorno in cui era avvvenuta, annotando come aveva ricevuto la notizia. Ma molti nostri avi, nel passato, trovarono la morte anche nei dintorni di Trevi, nei terreni dove si recavano a lavorare. Molti morivano per morte violenta, uccisi, altri trovarono la propria fine sui campi, mentre lavoravano, colpiti dai fulmini, uccisi dai tronchi e dai rami degli alberi che stavano tagliando. Il nostro fiume Aniene, prima della captazione dell'acqua dalla sorgente del Pertuso, era un fiume pericoloso, dalle acque gelide e profonde, e molti bambini vi sono morti affogati. Bastava una semplice distrazione dei genitori, occupati nei lavori, e la disgrazia era sempre in agguato. A Trevi, fino alla metà del Diciannovesimo secolo, i morti venivano tumulati all'interno o all'esterno della chiesa collegiata di santa Maria e nella chiesa sotterranea (subterranea) di san Pietro Eremita. La loro tumulazione avveniva in sepolcri diversi: in tumulo infantium o virginum (fanciulli e fanciulle); in tumulo mulierum (donne); in tumulo virorum (uomini) ed in tumulo praesbiterorum (sacerdoti). Poi vi erano dei sepolcri privati, di alcune famiglie benestanti, che venivano comprati e che in genere si trovavano vicino ad alcune cappelle della chiesa: in tumulo prope altare SS. Joannis et Pauli ac Antonii (chiesa superiore)...prope altare S. Dominici (chiesa subterranea), ed erano della famiglia Speranza, della famiglia Cecconi, della famiglia Petrivelli, della famiglia Jacobucci e di altre. Per tutti gli altri, cioè la gente comune, il popolo, che non aveva le possibilità economiche per acquistare sepolcri privati, esistevano le fosse comuni. Ma i sepolcri, all'interno delle chiese, in luoghi chiusi e poco arieggiati, creavano moltissimi problemi ai fedeli, soprattutto di tipo igienicosanitario e di culto, tanto che alcuni parroci si lamentavano della scarsa frequenza dei fedeli ai riti religiosi, proprio a motivo dell'aria irrespirabile, causata dalla corruzione dei cadaveri. E' Napoleone che affronta il problema con l'editto di Saint Cloud o Decret imperial sur les sepoltures, emanato il 12 giugno 1804. L'Editto cerca di riunire in un unico corpo organico, tutte le precedenti norme relative ai cimiteri stabilendo, tra le altre cose, che le tombe per le sepolture fossero poste al di fuori delle mura cittadine (extra moenia), in luoghi soleggiati ed arieggiati, e che esse fossero tutte uguali, evitando così discriminazioni, almeno tra i morti.

L'editto sostanzialmente cercava di affrontare il problema sia da un punto di vista igienico-sanitario che ideologico-politico. Nella morte, privata o pubblica, i riti funebri dovevano essere uguali per tutti. A Trevi, dopo questo editto, diventa definitivamente operativo (verso la metà dell'Ottocento) il cimitero pubblico, vicino l'antica chiesa di san Biagio (1206), posta fuori le antiche mura. Esplicò le sue funzioni fino al dicembre del 1967. Dal gennaio del 1968, entrò in funzione quello posto nella località detta la Rella (Colle Cavallotto). Nei periodi delle grandi epidemie di peste, di colera (morbo asiatico), ecc., i corpi venivano tumulati, per evitare il contagio, lontano da Trevi, o nel cimitero della chiesa di san Biagio o, nella maggior parte dei casi, vicino il monastero di san Michele Arcangelo di Orsani...in horto prope ecclesiam ruralem S. Michaelis Arcangeli extra moenia. I morti venivano traslati dalle proprie abitazioni anche di notte, senza tante cerimonie, ed alla presenza di poche persone, onde evitare il contatto con gli altri ed il possibile contagio della malattia. L'anno 1623 fu un annus horribilis per la nostra comunità, perché si sviluppò una malattia contagiosa, definita a quei tempi in diversi modi e poco conosciuta. Vi furono 288 morti, la maggior parte nei primi dieci anni di vita. La malattia chiamata morbus gutturis, malattia della gola, è quella che noi oggi chiameremmo difterite o croup. E poi, ancora, tra il 1850 e la fine del 1860 la nostra

cittadina ha affrontato il peso di una grande sofferenza, a causa dell'epidemie di colera che si presentarono in diverse occasioni

I sacerdoti che trascrivevano l'atto di morte nei relativi registri parrocchiali, in genere annotavano anche il tipo di morte...improvviso obiit (infarto);...apopletico morbo (ictus); epidemico morbo emisit spiritum (malattia contagiosa). A seconda dell'età del defunto, essi si servivano di espressioni diverse...Sydera petiit...clausit lumina in aeternum...ad coelum evolavit...de sua sorte secura...in osculo Domini obiit...mortis tacta falce, purpureus seu flos...inter angelos cooptata est...ad coelum rapta est, veluti stella radians ibi fulget in perpetuas aeternitates...animam suo Creatori redditit.

Tabella dei morti a Trevi nel Lazio dall'anno 1619 all'anno 2000

Anno	Maschi	Femmine	Da 0 a 25 anni	Da 26 a 50 anni	Da 51 in poi	Totale	Annotazioni e cause di morte
1619	7	14	13	2	6	21	
1620	19	16	12	13	10	35	Scipione Taraborelli, sacerdote, Magister Musice, di anni 44, muore il 18 settembre 1620.
1621	30	19	24	9	16	49	Pietro Cera, chierico, di anni 18, muore il 17 marzo 1621.
1622	22	23	24	9	12	45	Angelo Giasi, di anni 5, muore annegato nel fiume il 6 maggio 1622. In questo anno comincia a svilupparsi una malattia infettiva che colpisce soprattutto i bambini nei primi anni di vita, denominataex quem vulgariter morbo dicitur Scaranzia canina (morbus angina). Oppure morbo gutturis (della gola) o morbo del carbone in gola, o carbone digito auricolari o carbone in digito pedis. Insomma, una bruttissima malattia, poco conosciuta allora, e che oggi verrebbe chiamata malattia di Croup oppure difterite.
1623	145	143	257	17	14	288	E' l'anno della massima diffusione di una malattia infettiva, che il parroco Donato Brunacci, nei suoi atti di morte, definiva in vario modo: ex pessimo morbo quem dicitur distillatione che casca dalla testa alli polmoni o scaranzia canina in gutture, poiché un sintomo della malattia era una tosse simile all'abbaiare di un cane o morbo strangulatorio, perché morivano quasi asfissiati, non potendo respirare. Muoiono in totale più di duecento persone, nella maggior parte dei casi bambini e ragazzi. Ogni giorno più individui e, molto probabilmente, i riti funebri erano più semplificati. Dinanzi a questa grande epidemia, che neanche i medici di allora sapevano come affrontare, la popolazione di Trevi venne presa da un grande timore e si affidò all' intervento di Dio, facendo un voto alla Madonna ed a san Giuseppe. Il giorno 25 marzo 1623, nella pubblica piazza di Trevi, si riuniscono tutti i capifamiglia ed i maggiorenti della Universitas (consiglio comunale e sindaco) di Trevi, alla presenza di fratel Cherubino e fratel Pellegrino da Lucca, celebre Concionatore dell'epoca, dell'ordine di san Francesco, in quei giorni presenti a Trevi per il periodo pasquale. Il voto fatto fu quello di rispettare e non lavorare nel giorno della festa di San Giuseppe (19 marzo) e di recarsi ogni anno, in processione, presso la chiesa della Madonna del Riposo, per onorarla e ringraziarla. L'atto solenne di stipula venne fatto presso la casa San Pietro, alla presenza del notaio

Anno	Maschi	Femmine	Da 0 a 25 anni	Da 26 a 50 anni	Da 51 in poi	Totale	Annotazioni e cause di morte
							Donatus de Donatis, del clero, di Frà Cherubino Tuderto, Frà Pellegrino da Lucca e d. Francisco Passarano di Subiaco, e sottoscritto dai seguenti cittadini di Trevi: D. Franciscus Cecconius, D. Antonius Baccius, D. Jacobus Antonius Cioccus, D. Jacobus de Carulis, Joannes Marcus Germanus, Antonius Aristotelis, Marcus Aurelius Riccius, Sebastianus Capozzucche, Eleuterius Flaminij, Dominicus Dionisij, Dominicus Colciarij, Dominicus Caponi, Franciscus de Rubeis, Joannes Ciollus, Franciscus de Paulis, Tarquinius Riccius, Petrus de Recchia, Dominicus Persij Stephani, Dominicus Riccius, Pascasius Cere, Andreas Barbonus, Sanctus Sperantie, Carolus de Carolis, Pompeus Abbatis, Joannes Camillonus, Joannes Prosperi Pilotij, Benedictus Jacobutius, Angelus Sanctorius, Petrus Paulus Blanchinus, Mauritius Janardus, Joannes Petrus Iasius, Felix Sperantie, Joannes Cosmi, Marcus Actilius Gratianus, Jacobus Marinus, Lauretus Molendinarius, Petrus Gabrielis, Angelus Alfonsij, Hyppolitus Baccius, Angelus Cere, Tullius Matthei Nicolai, Joannes Paulus Iacchette, Jacobus Danesius, Petrus de Screta, Sanctes filius cole Petri Caponi, Martius Riccius, Tullius Straccie, Dominicus Allegrinus, Martius Battaglinus, Martius Nicolai Bartholomei, Petrus Gratianus, Jacobus Gratianus, Romolus Baptiste, Franciscus Jacobi Mariani, Angelus Caponus, Joannes Baptiste Cifelonus, Petrus Nocentis, Livius Capparelle, Alexander Troianus, Cintius Pomponij, Antonius Salvatoris, Antonius quondam Mercurij, Philippus de Philippis, Marianus Iasius, Bernardinus Pomponij, Stephanus magistri Nicolai, Franciscus Gratianus, Masottus Battaglinus, Marcus Cere, Aurelius Camillonus, Philippus Cecchinellus, Petrus Capparelle.
1624	16	11	9	8	10	27	In questo anno molti muoiono per febbriex infirmitate febris. Giovanni Sibilia, di anni 7, muore l'11 giugno 1624, colpito da un fulmineex ictu fulguris in Arcinazzo. Angelo Graziani, di anni 48, muore, ucciso, il 21

Anno	Maschi	Femmine	Da 0 a 25 anni	Da 26 a 50 anni	Da 51 in poi	Totale	Annotazioni e cause di morte
							febbraio 1624discessit ex hac vita quia fuit occisus a Julio Cesare Giaso cum maximo totius populi manore quia erat optimus vir
1625	7	13	11	1	8	20	Giuliano Paizza (Palizza) di Filettino, di anni 40 circa, muore l'11 febbraio 1625 per il grande freddo ed il vento detto Aquilone (vento freddo del nord) e poiché era privo di vestitidiscessit ex hac vita tempore nocturno in terra trebarum in loco ubi dicitur Portilla (Portella) ob magnus frigus et ventum Aquilonarem et tanto magis quia carebat vestimentis.
1626	17	10	10	4	13	27	R. Abate, Aurelio De Aureli, di anni 95 circa, muore il 30 ottobre 1626.
1627	14	7	9	6	6	21	
1628	7	7	9	2	3	14	
1629	20	7	17	3	7	27	
1630	12	11	9	5	9	23	Giovanni Pietro Caranzetta (Caranzetti), di anni 46 circa, muore per un incidente, colpito da un albero, l'11 settembre 1630ex ictu arboris quam incidebat.
1631	15	12	14	4	9	27	
1632	18	30	29	7	12	48	Giovanni Nicola Brunacci (nipote del parroco Domato Brunacci), di anni uno circa, muore il 19 ottobre 1632ex infirmitate morbillorumet eius mors tetigit mea viscera pre dolore quia osculabatur manus faciebat reve coniungebat manus et erat docilis vivacissimus et intelligebat signa et verba, que ei aliquis loquebatur Giovanni Francesco Brunacci (nipote del parroco Donato Brunacci), di anni 5, muore l' 8 ottobre 1632ex infirmitate morbillorum cum maximo dolore mei
1633	20	19	22	5	12	39	Pietro Battaglini, di anni 8 circa, muore il 18 ottobre 1633 per lebbraex infirmitate quem dicitur lebra. Magister Lorenzo, Mediolanensis (di Milano) muore il 17 luglio 1633, all'età di anni 45 circa. R.D. Pietro Antonio De Conversis, di anni 76 circa, muore il 31 maggio 1633.
1634	14	3	10	3	4	17	Benigno, de loco dicto Le Pagliara, di anni 75, viene ritrovato morto il giorno 17 agosto 1634fuit repertus mortuus prope flumen in contrada Sosillo (Susiglio) et ut agnosci potest fuit occisus cum fuste (bastone) et cum lapitibus (pietre).
1635	13	13	12	6	8	26	

Anno	Maschi	Femmine	Da 0 a 25 anni	Da 26 a 50 anni	Da 51 in poi	Totale	Annotazioni e cause di morte
1636	15	14	16	7	6	29	Biagio Battistone, di anni 10 circa, muore annegato il giorno 11 ottobre 1636casu se ipsum suffocavit in flumine iuxta fossatum prati (il fosso di Prato). Giovanni Battista, di anni 5 circa, muore il 9 ottobre 1636in quatuor diebus ex carbuncolo(malattia del carbonchio) in oculo dextro discessit ex hac vita. Cesare Pierantoni, di anni 75 circa, muore il giorno 15 giugno 1636, colpito da un fulmineex ictu fulgoris in loco dicto Arcinarzo.
1637	38	53	38	22	31	91	Arcangelo Cirilli, de Verulis, di anni 35 circa, muore, ucciso, il 20 novembre 1637in territorio trebarum in loco ubi dicitur La Scalella (Le Scalelle) dum habebat exercitium vendendi oleum, fuit a crassatoribus (assalitori-briganti) occisus. Magister Nicola De Caglia, muore il 20 novembre 1637, all'età di anni 40 circa. Giacomo Vannozza, di anni 55 circa, muore il 24 marzo per un caso di Scaranziaex infirmitate carbonis sive scaranzia.
1638	17	18	20	8	7	35	
1639	9	7	10	4	2	16	
1640	13	17	14	6	10	30	Francesco Pelagalli, di anni 39 circa, muore annegato nel fiume il 23 marzo 1640dum flumen erat altius et rapidus ivit ad piscandum et oppressus a frigore et encratus pluvia prope illud quasi morte subitanea.
1641	15	18	25		8	33	Giovanni Paolo Ciglia, di anni 95 circa, muore il 14 ottobre 1641. G.P. Ciglia, è il benefattore che ha messo a disposizione 300 scudi per la costruzione dell'organo della collegiata di Trevi (1633-34). Lasciò anche un legato per pagare i maestri incaricati di suonare l'organo, negli anni successivi e fece fare l'affresco dell'altare dedicato ai SS. Giovanni e Paolo, soldati romani martirizzati. Con la sua morte si estinse la famiglia Ciglia a Trevi, non avendo avuto figli dal suo matrimonio.
1642	5	9	8	2	4	14	
1643	6	15	12	4	5	21	In questo anno all'Archipresbitero Donato Brunacci si sostituisce il vice rettore Bernardino Agostini. Alcuni morti si seppelliscono nella chiesa sotterranea di san Pietro eremita.
1644	20	25	27	6	12	45	
1645	21	25	17	14	15	46	Remolus Pollastri, di anni 60 circa, muore il 15 dicembre 1645. Nella funzione di sindaco, a nome della comunità di Trevi, il 12 luglio 1633, stipula il contratto per la costruzione dell'organo della collegiata di Trevi, con l'organaro Ennio Bonifazi, di Cerricola Umbra.

Anno	Maschi	Femmine	Da 0 a 25 anni	Da 26 a 50 anni	Da 51 in poi	Totale	Annotazioni e cause di morte
1646	6	12	6	5	7	18	
1647	4	5	5	1	3	9	Anno incompleto, mancante della parte finale. R.D. Lorenzo Iacobucci, abate di san Teodoro, muore il 22 agosto 1647, all'età di circa 80 anni. Magister Milanus fabrilignarius, ut dicunt Arcaro. Muore ilnovembre 1647, all'età di circa 80 anni.
1648	13	8	10	5	6	21	
1649	61	74	56	38	41	135	La causa dei tanti decessi, molto probabilmente è dovuta a qualche malattia epidemica. D. Orazio Cecconi, chierico dell'abbazia di san Teodoro, di anni 55 circa, muore il 19 luglio 1649. Filippo Pietrangeli, sacerdote, canonico, muore il 2 agosto 1649, all'età di anni 42. Marco De Santis, sacerdote e chierico, di anni 75 circa, muore il 15 settembre 1649.
1650	9	17	11	4	11	26	
1651	13	17	14	5	11	30	
1652	20	8	16	5	7	28	Domenico Onesti, di anni 40 circa, muore colpito da una spada, il giorno 20 febbraio 1652unico gladij ictu in via inventus est mortuus. Fulvio Onesti, di anni 75 circa, muore il 19 giugno 1652, colpito alla testa dal ramo di un alberoex ictu rami unius arboris decedentis suj caput ipsius animam Deo reddidit. Trebanus De Trebanis, (Trebano di Treba), muore l'8 ottobre 1652, all'età di anni 30 circa. Con lui scompare il nome ed il cognome Trebanus a Trevi.
1653	14	7	15	2	4	21	Anna Fagliucca, di anni 3, muore il 30 marzo 1653cadens in caldaram aque fruentis post secundum diem animam Deo reddidit.
1654	11	6	10	4	3	17	
1655	8	21	18	3	8	29	
1656	12	14	18	3	5	26	E' l'anno in cui in Italia si sviluppa una delle ultime epidemie di peste. Il primo caso a Trevi è del mese di ottobre ed il parroco, in una nota a margine all'atto di morte scriveinitium contagii. I morti che fino ad allora venivano seppelliti nella collegiata di santa Maria, vengono tumulati fuori l'abitatosepultus extra terram, tempore contagij.
1657	30	35	37	13	15	65	Continua fino al mese di aprile il contagio del morbo. L'ultima contagiata è Maria Giacoma, vedova di Angelo Troiani, di anni 55 circa, che muore il 7 aprile 1657. Il parroco, in una nota a mrgine dell'atto di morte, scrivesepulta extra terram, finitum

Anno	Maschi	Femmine	Da 0 a 25 anni	Da 26 a 50 anni	Da 51 in poi	Totale	Annotazioni e cause di morte
							 contagium. Alcuni morti, solo per il sospetto della malattia, vengono seppelliti, comunqueextra terramin cemeterio ob suspicione. R.D. Domenico Orazio De Angelis, sacerdote, di anni 33 circa, muore il 13 marzo 1657.
1658	10	21	11	6	14	31	Maria, moglie di Francesco Mariani, di circa 45 anni, muore il 25 settembre 1658 annegataab aqua summersa.
1659	10	17	17	1	9	27	
1660	10	7	14	2	1	17	
1661	3	6	7	-	2	9	Registro non completo.
1662	4	5	8	1	-	9	Registro non completo.
1663	9	8	11	4	2	17	
1664	9	9	9	5	4	18	
1665	15	21	25	4	7	36	
1666	14	15	20	5	4	29	Suor Angela Cera, terziaria dell'ordine di san Francesco, muore il 17 settembre 1666, all'età di anni 70 circa.
1667	19	19	27	8	3	38	Francesco Spaccitti, di anni 65 circa, muore il 3 marzo 1667ex improvviso in campestria (pianura) in contrada ut dicitur le Foci mortuus est.
1668	22	13	22	7	6	35	
1669	23	24	24	15	8	47	
1670	10	11	15	2	4	21	
1671	18	11	21	3	5	29	
1672	26	16	32	2	8	42	
1673	33	21	26	12	16	54	Domenico Jacobutius (Jacobucci), doctor utriusque legis, di anni 70 circa, muore il 29 giugno 1673. R.D. Bernardino Augustinus (Agostini), canonico della collegiata di Trevi, muore il 25 ottobre 1673, all'età di anni 61 circa. Domenico Antonio De Taraborellis (Taraborelli), di 6 mesi circa, muore il 13 dicembre 1673a matre suffocatus volavit in coelum.
1674	15	14	18	2	9	29	R.D. Francesco Brunacchius (Brunacci) abate e cappellano di san Domenico, di anni 90 circa, muore il 17 novembre 1674.
1675	17	21	21	9	8	38	Pietro De Luca, di anni 52 circa, terre Pannaratiu, beneventane diocesis, peregrinus per acto Rome Jubileo patriam rediensmuore a Trevi nella casa del R.D. Pasquale de Alesis, prefecto musice, il giorno 16 maggio 1675.

Anno	Maschi	Femmine	Da 0 a 25 anni	Da 26 a 50 anni	Da 51 in poi	Totale	Annotazioni e cause di morte
1676	22	28	37	9	4	50	R.D. Francesco Ricci, canonico della collegiata di Trevi, muore il 30 dicembre 1676, all'età di anni 42 circa. R.D. Teodoro Jacobucci, di anni 50 circa, muore il 28 dicembre 1676.
1677	20	11	22	5	4	31	Giovanni Battista De Lelijs, professor Musice, di anni 73 circa, muore il 25 marzo 1677. Andrea Bacci, di anni 5 circa, muore bruciato il 17 ottobre 1677fortuiti igne crematus.
1678	10	9	10	5	4	19	Domenico Caranzetti, Doctor Medicine, di anni 82 circa, muore l'8 febbraio 1678.
1679	17	13	19	6	5	30	Antonia, moglie di Andrea Salvatori, di anni 37 circa, muore di parto, con i suoi due gemelli Antonio e Maria, il giorno 18 febbraio 1679.
1680	18	14	19	8	5	32	Fratel Cherubino, eremita, muore il 20 aprile 1680. Antonio De Rubeis, di anni 40 circa, muore il 17 agosto 1680, ucciso da quattro filettinesiex ictu sclopi (colpo di fucile) a quatuor sicarijs felectinesibus occisus in molino ut dicitur Ponte.
1681	27	30	40	7	10	57	
1682	11	10	11	5	5	21	
1683	9	14	17	3	3	23	
1684	19	18	24	7	6	37	R.D. Pasquale De Alerijs (Alera), beneventano, insignis magister musicae, muore il 27 agosto 1684, all'età di anni 45 circa.
1685	7	8	10	2	3	15	
1686	12	9	18	-	3	21	Giovanni Antonio Germani, di anni 50, muore per un incidente il 14 settembre 1686pro accidens mortuus in agro.
1687	20	12	18	8	6	32	Pietro De Marijs (Mari), utriusque legis doctor, di anni 64 circa, muore il 6 dicembre 1687.
1688	12	18	13	7	10	30	R.D. Giovanni Allegrini, canonico della collegiata di Trevi, muore il 2 agosto 1688, all'età di anni 75 circa.
1689	30	26	44	4	8	56	-
1690	12	9	14	3	4	21	
1691	21	19	27	2	11	40	Arcangelo De Riccis (Ricci), di anni 15, muore il 2 novembre 1691 per un incidente con un cavallocum indomitum equum manibus tenuisset fune alligatum in quo pede fortuitum de cepto equus precipite anipuit fugam ex quo obijt.
1692	20	17	20	4	13	37	Carlo Nardi, fabrolignarius (falegname) di anni 58 circa, muore il 2 settembre 1692. I Nardi erano degli artigiani del legno. All'interno della nostra collegiata troviamo ancora il fonte battesimale in legno.
1693	24	30	35	4	15	54	

Anno	Maschi	Femmine	Da 0 a 25 anni	Da 26 a 50 anni	Da 51 in poi	Totale	Annotazioni e cause di morte
1694	14	18	12	6	14	32	R.D. Bernardino Pierantoni, canonico della collegiata di Trevi, muore il 26 giugno 1694, all'età di anni 72 circa. Ortensio Ranalli, di anni 28 circa, viene trovato morto il giorno 11 giugno 1694inventus est cum capueo in collo ex loco ubi dicitur la Finea mortus.
1695	20	27	38	2	7	47	
1696	14	17	20	2	9	31	
1697	25	15	23	3	14	40	
1698	13	13	14	5	7	26	Fratel Guglielmo Gelus, eremita, muore il 28 aprile 1698, all'età di anni 30 circa.
1699	49	46	34	28	33	95	In questo anno si sviluppa una epidemia di peste. Antonio Giovanni Bernardini, de oppido Caporciani, Regni Neapolitani, di anni 35 circa, viene trovato morto, il 12 giugno 1699inventus in montanea ut dicitur Arcinazzo vuleratus pluribus vulneribus. R.D. Carlo Cecconi, canonico della collegiata di Trevi, di anni 73 circa, muore il 12 luglio 1699. R.D. Pietro Camilloni, canonico della collegiata di Trevi, di anni 44 circa, muore il 2 ottobre 1699.
1700	16	15	28	3	-	31	Anno del Giubileo.
1701	15	17	20	3	9	32	
1702	18	10	15	5	7	28	
1703	17	17	25	6	3	34	
1704	13	13	14	8	4	26	
1705	12	8	11	2	7	20	
1706	6	7	7	2	4	13	Temperantia (Temperanza) De Marfolis (Marfoli) de Felletino (Filettino), di anni 24 circa, viene trovata morta, uccisa, il 15 luglio 1706inventa prope pontem S. Teodori, vel in contrada ut dicitur li Picchi, vulnerata pluribus vulneribus.
1707	19	15	22	3	9	34	La chiesa sotterranea viene chiamata, in questo anno, chiesa di San Pietro Confessore. I cadaveri vengono tumulati nella chiesa sotterranea ma il sacerdote non trascrive più la distinzione tra i sepolcri.
1708	12	12	13	5	6	24	Stefano De Formentis, de Arce Priori (Rocca Priora), Miles D.N.D. Clementis Pape XI, di anni 21, muore il 15 novembre 1708animam Deo reddidit in domo solite abitationis militum ex causa ictus sclopi (di fucile) ab altero ex d.d. militibus ut dicunt Jocosè

Anno	Maschi	Femmine	Da 0 a 25 anni	Da 26 a 50 anni	Da 51 in poi	Totale	Annotazioni e cause di morte
1709	21	23	18	10	16	44	Pietro Antonio Cera, notaio di Trevi, muore il 14 marzo 1709, all'età di anni 42 circa.
1710	13	14	20	2	5	27	
1711	14	15	17	3	9	29	Diversi sono i luoghi delle sepolture: sepultura existente ante cancellos cappelle S.ti Dominici; sepultum est in subterranea Divi Petri in peculiari tumulo parvolorum o sepultura communi; sepultus est in Eccl.a S.te Marie in sepultura existens ante altare S.ti Francisci.
1712	14	13	17	2	8	27	Domenico Antonio Cochi, di anni 17, viene trovato morto il 13 luglio 1712inventus fuit in territorio trebano in regione vulgo nuncupati la Ripa pluribus vulneribus sauciatus. R.D. Francesco De Onestis (Onesti), canonico della collegiata di Trevi, muore il 16 novembre 1712, all'età di anni 88 circa.
1713	10	11	15	2	4	21	R.D. Giulio Antonio Pontesilli, archipresbitero della collegiata di Trevi, muore il primo settembre 1713, all'età di anni 46 circa.
1714	20	13	13	9	11	33	R.D. Sisto Sorechetta, canonico della collegiata di Trevi, muore il 13 marzo 1714, all'età di anni 77 circa. R.D. Giovanni Battista Zacchetta, canonico della collegiata di Trevi, muore il 25 maggio 1715, all'età di anni 56 circa.
1715	13	11	14	1	9	24	
1716	43	28	59	4	8	71	R.D. Carlo Mari, canonico della collegiata di Trevi, muore il 7 gennaio 1716, all'età di anni 78 circa.
1717	14	6	10	5	5	20	
1718	17	9	13	5	8	26	Carlo Clemenzi, di anni 24 circa, muore il 28 marzo 1718capsus ictu sclopeti (schioppo). Antonia, moglie di Giuseppe Tomei, di anni 50 circa, muore il 13 aprile 1718obiit ictu sclopeti absque sacramentis repente in loco ubi dicitur vulgo sotto la cona delli Rodi. R. D. Giovanni Battista Bacci, canonico della collegiata di Trevi, muore il primo giugno 1718, all'età di anni 40 circa. Antonio Abbate, di anni 11 circa, muore il 19 settembre 1718, ferito da un colpo di bastoneex reprensione et casualiter percussus in capite bacolo a frater
1719	15	14	18	4	7	29	
1720	10	8	8	5	5	18	

Anno	Maschi	Femmine	Da 0 a 25 anni	Da 26 a 50 anni	Da 51 in poi	Totale	Annotazioni e cause di morte
1721	12	13	10	6	9	25	
1722	14	10	14	3	7	24	Pietro Angelo Pietrangeli, chierico, muore il 9 agosto 1722, all'età di anni 85 circa.
1723	8	13	10	3	8	21	R.D. Giuseppe de Nicolais (Nicolò), canonico della cattedrale di Ferentino, muore il 12 marzo 1723, all'età di anni 26 circa. Marta Francesca Cecconi, di anni 5, muore il 9 marzo 1723fortuito casu combusta. Domenico Antonio Cera, di anni 65 circa, muore il 29 settembre 1723fortuito casu ex nucis arbore ruit, et illico ex hac vita migravit.
1724	14	17	15	5	11	31	R.D. Stefano Bonifazi, canonico della collegiata di Trevi, muore il 18 agosto 1724, all'età di 70 anni circa.
1725	65	67	60	24	48	132	E' un anno ad altissima mortalità, dovuta probabilmente a qualche malattia epidemica. R.D. Pietro Nardi, archipresbitero, di anni 52 circa, muore il 5 dicembre 1725. Benedetto Stazi, di anni 25, muore il 5 novembre 1725letalis vulneratus in capite. R.D. Antonio Brunacci, canonico della collegiata di Trevi, muore il 30 ottobre 1725, all'età di anni 68 circa.
1726	19	23	36	3	3	42	D. Pietro Pecci, pittore, di anni 73 circa, muore il 27 gennaio 1726. Paola Mariani, di anni 40 circa, muore il 20 luglio 1726a mortali ictu percussa moxque obiit. Giovanni Battista Petrivelli, di anni 9 circa, muore il 10 ottobre 1726ex arbore deridens mortali vulnere affectus mox obiit.
1727	19	21	22	5	13	40	Epidemia di peste.
1728	19	18	23	7	7	37	R.D. Pascazio Calzelli, canonico della collegiata di Trevi, muore il 12 ottobre 1728, all'età di anni 54 circa.
1729	27	27	35	6	13	54	
1730	13	14	15	4	8	27	
1731	26	22	33	5	10	48	
1732	22	15	26	2	9	37	R.D. Sante Giordani, sacerdote, di anni 40, muore il 23 settembre 1732.
1733	13	15	20	2	6	28	
1734	15	16	20	4	7	31	
1735	16	19	28	3	4	35	
1736	13	9	15	1	6	22	

Anno	Maschi	Femmine	Da 0 a 25 anni	Da 26 a 50 anni	Da 51 in poi	Totale	Annotazioni e cause di morte
1737	21	10	13	6	12	31	
1738	20	16	22	4	10	36	Felice Speranza, medico, muore il 6 febbraio 1738, all'età di anni 86 circa. In questo anno è presente a Trevi, per le missioni, P. Domenico, concionatore, dei padri riformati di S. Francesco.
1739	11	13	15	5	4	24	
1740	16	13	18	2	9	29	R.D. Pietro De Marijs (Mari), canonico della collegiata di Trevi, muore il 16 dicembre 1740, all'età di anni 47 circa.
1741	25	13	23	4	11	38	
1742	17	23	21	6	13	40	Lorenzo De Jacobutii (Jacobucci), notaio, muore il 27 marzo 1742 all'età di anni 44 circa. E' presente in quest'anno P. Pietrocarmelitanum Concionatorem (Predicatore delle Missioni). Pietro Ricci, di anni 17, muore il 10 aprile 1742 colpito da un alberoarboris ictu percussus ac subito morte correptus. D. Capitaneus Giuseppe Lelij, di anni 77 circa, muore il 17 settembre 1742.
1743	13	16	15	1	13	29	Sante Cera, di anni 20 circa, muore il primo gennaio 1743, annegato nel fiume Anieneprope molendinum vulgo delle tartare dictum in flumine delapsus. Francesco N.N. a Spigno in Regno Neapolitano (attualmente Spigno Saturnia in provincia di Latina), di anni 37 circa, muore il 17 gennaio 1743ictu scolopeti vulneratus statim obiit. Giuseppe Vispi, di anni 15, muore annegato nel cosiddetto Jo Puzzo di Arcinazzo, il 14 settembre 1743in puteum vulgo di Arcinazzo prolapsus.
1744	22	24	29	6	11	46	
1745	15	11	16	4	6	26	
1746	17	29	27	8	11	46	
1747	15	20	20	5	10	35	
1748	12	15	15	2	10	27	
1749	27	24	44	2	5	51	
1750	11	15	22	1	3	26	
1751	27	23	37	5	8	50	
1752	12	24	17	6	13	36	Maria Paola, vedova di Domenico Rossi, di Filettino, di anni 55, muore il 15 gennaio 1752, sotto la nevea nive glacies obreutain campestri loco reperta. Guido Domenico N.N., de terra Fummonis (Fumone), muore il 3 agosto 1752e campestrirediens prope

Anno	Maschi	Femmine	Da 0 a 25 anni	Da 26 a 50 anni	Da 51 in poi	Totale	Annotazioni e cause di morte
							molendinum ut dicitur la mola de ponte spiritum.
1753	7	15	11	4	7	22	
1754	17	18	20	3	12	35	Giovanni Battista Mancini, di Petrella in Regno Neapolitano, muore colpito da un fulmine, il 19 agosto 1754in contrada vulgo di Arcinazzo fulgore de celo subito morte correptus.
1755	24	19	24	4	15	43	
1756	13	17	20	1	9	30	
1757	12	13	11	2	12	25	
1758	19	20	27	3	9	39	R.D. Domenico Capparelli, canonico della collegiata di Trevi, muore il primo marzo 1758, all'età di anni 76 circa.
1759	26	21	31	3	13	47	
1760	19	23	19	7	16	42	R.D. Pietro Antonio Iacobucci, canonico della collegiata di Trevi, di anni 51 circa, muore il 5 giugno 1760.
1761	33	42	48	4	23	75	R.D. Andrea Cecconi, Vicario Foraneo, muore il 6 gennaio 1761, all'età di anni 70 circa. R.D. Alessio Giordani, canonico della collegiata di Trevi, muore l'11 marzo 1761, all'età di anni 61 circa.
1762	24	14	24	4	10	38	
1763	27	24	28	12	11	51	
1764	25	13	17	8	13	38	
1765	13	19	12	8	12	32	Giacomo Nardi, di anni 28 circa, muore il 27 gennaio 1765ictu scolopati vulneratus.
1766	13	12	14	5	6	25	
1767	16	18	9	3	22	34	
1768	26	31	40	4	13	57	
1769	22	21	19	16	8	43	
1770	19	19	16	12	10	38	Antonio Abrugia, chierico, di anni 20 circa, muore il 7 agosto 1770
1771	15	16	20	4	7	31	Filippo Mari, Doctor Phisicus (Medico), di anni 72 circa, muore il 24 agosto 1771.
1772	20	6	14	4	8	26	
1773	23	44	56	-	11	67	R.D. Giovanni Battista Speranza, archipresbitero della collegiata di Trevi, muore il 29 gennaio 1773 all'età di anni 86. R.D. Carlo Cecconi, sacerdote, di anni 55 circa, muore il 18 novembre 1773.

Anno	Maschi	Femmine	Da 0 a 25 anni	Da 26 a 50 anni	Da 51 in poi	Totale	Annotazioni e cause di morte
1774	9	10	10	3	6	19	
1775	21	17	16	8	14	38	R.D. Giovanni Battista Capparelli, canonico della collegiata di Trevi, muore il 13 dicembre 1775, all'età di anni 75 circa. D. Ubaldo Alegrucci, Praetor Trebarum, di anni 50 circa, muore il primo ottobre 1775.
1776	23	24	33	4	10	47	Pietrto Nicolò, di anni 34 circa, muore il 3 settembre 1776ictu scolopati vulneratus.
1777	13	13	15	7	4	26	Francesco Mari, Eremita nel monastero di S. Angelo di Orsano, di anni 82, muore il primo luglio 1777. Domenico D'Amico, terre vulgo del Letto di Palone (oggi comune di Palena, in provincia di Chieti), diocesis Theatine (Chieti), in regno neapolitano, muore il 21 marzo 1777 obiit in territorio trebarum in caupona (osteria) ut dicitur S.ti Theodori. R.D. Francesco Saverio Santini, di anni 35 circa, canonico della collegiata di Trevi, muore il 13 marzo 1777.
1778	23	10	13	11	9	33	Angelo Nicola Cecconi, di anni 42 circa, muore il 31 gennaio 1778in territorio trebarum i Campi. D. Andrea Mari, di anni 65 circa, muore il 27 luglio 1779in Ven. Monasterio Sancti Benedicti Sublaci RR.PP. monachorum cassinensium.
1779	19	24	24	6	13	43	
1780	30	28	34	8	16	58	Pietro Andrea Bassi, ex Arce media regni neapolitani, diocesis aquilensis, di anni 40 circa, muore il 23 giugno 1780in hoc territorio trebarum et precipue in contrada ut dicitur l'Arco versus Varcenum (Guarcino).
1781	22	16	19	7	12	38	Domenico Petrivelli, di anni 70, muore il 4 gennaio
1782	20	10	18	4	8	30	1781eo q.a nocte cecidit e lecto. Giovanni Germani, Eremita, di anni 82, muore il 26 febbraio 1782. R.D. Giacomo Bartolomei, canonico della collegiata di Trevi, muore il 4 maggio 1782. Giuliano Antonio Pietrangeli, di anni 19 circa, muore il 4 novembre 1782 a Nettuno, colpito da un fulminein sylva Neptuni commorans eadem die fulmine percussus.
1783	34	25	38	5	16	59	Bartolomea Pontesilli, de terra Filectini (Filettino), di anni 20, muore il 21 settembre 1783 nella località detta le Pecorelle, cadendo da un alberocessa e piro in hoc territorio et precipue in contrada ut dicitur le Pecorelle. R.D. Gregorio Mari, canonico della collegiata di Trevi, muore il 18 novembre 1783, all'età di 73 anni circa.

Anno	Maschi	Femmine	Da 0 a 25 anni	Da 26 a 50 anni	Da 51 in poi	Totale	Annotazioni e cause di morte
1784	23	14	16	8	13	37	
1785	25	24	29	5	15	49	Domenico De Carli, di anni 70 circa, muore il 13 dicembre 1785in terra Vallis Montane (Valmontone).
1786	37	36	31	16	26	73	Vincenzo Nicolò, chierico, di anni 20 circa, muore il 21 settembre 1786. Francesco Mariani, chierico, di anni 27 circa, muore il 26 agosto 1786.
1787	39	52	36	17	38	91	Giuseppe di Mattia, di anni 30 circa, muore il 20 febbraio 1787, colpito da due coltellateduobus vulneribus cultri sauciatus in caupona (osteria) quem dicitur della Porta di Scuzio di Trevi (attuale Porta Romana). Pietro Salvatori, chierico, di anni 21, muore ilagosto 1787. Luigi Salvatori, chierico, di anni 17 circa, muore il 28 agosto 1787. R.D. Teodoro Morini, canonico della collegiata di Trevi, muore il 20 aprile 1787 all'età di 66 anni circa,
1788	28	17	29	8	8	45	Carlo Bianchi, de civitate Mantue (Mantova), di circa 25 anni, Satelles (guardia) Tribunalis Sublacensis, viene ucciso a Trevi il 18 aprile 1788, da alcuni sbandatiex occasione aliquorum virorum improborum hic Trebis morantiuns ab eisdem de repente occisus fuit. Rosa Caterina Ricci, di anni 25 circa, muore a Paliano il 30 giugno 1788 durante la mietiturain agro Paleani occasione messis subito morbo correpta. Fratel Gregorio Trulli, de civitate Verularum (Veroli), Eremita in ecclesia S. Angeli extra moenia di Trevi (Sant'Angelo di Orsani), di anni 70 circa, muore il 23 luglio 1788. Giovanni Andrea Fioravanti, di anni 26 circa, viene ucciso da un uomo di Filettino il 5 settembre 1788in contrada ut dicitur del Campo occisus ab uno viro Filectini.
1789	31	26	40	7	10	57	
1790	27	29	45	4	7	56	
1791	16	20	24	3	9	36	Leonardo Ottaviani di anni 17 circa e Giacomo Ponziani di anni 20 circa, muoiono il 13 agosto 1791 colpiti da un fulminefulgore occisi in contrada ut dicitur Arcinazzo.
1792	20	18	19	8	11	38	
1793	11	14	7	10	8	25	Paolo Caponi, di anni 44 circa, muore il 3 dicembre 1793in tenimento Piscinare (agro pontino) ut mihi retulerunt eius parentes. Corpus fuit sepultum in oppido Cisterne.

Anno	Maschi	Femmine	Da 0 a 25 anni	Da 26 a 50 anni	Da 51 in poi	Totale	Annotazioni e cause di morte
							Giuseppe Cerri, di anni 70 circa, muore annegato il 28 maggio 1793,prope molendinum vulgo delle Tartare dictum in flumine delapsus et obrutus.
1794	21	26	20	6	21	47	Pietro Antonio Frasca, di anni 70 circa, viene trovato morto il 26 novembre 1794in contrada ut dicitur la via dell'Antica (Arcinazzo).
1795	30	24	19	8	27	54	Pietro Antonio Ponziani, di anni 26 circa, muore il 3 agosto 1795 nel Sacro Speco di Subiaco, colpito da un masso staccatosi dalla rupein territorio sublacensi et signanter subtus Cenobium Sacri Specus a saxo e rupe deulto percussus subito obiit. Viene sepolto nella collegiata di S. Andrea di Subiaco. R.D. Antonio Cera, canonico penitenziario, di anni 86 circa, muore il 31 ottobre 1795. Pietro Speranza, di anni 31 circa, maestro di Cappella, muore il giorno 11 dicembre 1795.
1796	21	14	21	4	10	35	Benedetto Pomponi, di anni 70 circa, muore nel mese di dicembre 1796causa pascendi oves (mentre pascolava le pecore) obiit in civitate Piperni (Priverno) ut mihi retulerunt. Domenico, de Regno Neapolitano, di anni 70 circa, muore il 19 luglio 1796in molendino dicto delle Tartare.
1797	15	12	13	5	9	27	Angelo Cera, chierico, di anni 26 circa, muore il 13 gennaio 1797.
1798	33	16	21	8	20	49	Luigi Gentili di anni 60 circa, muore il 9 luglio 1798 nel territorio del Pigliocausa messis (durante la mietitura) in agro Pilei. Venne sepoltoin ecclesia S. Joannis conventus reformatorum ut mihi eiusdem parentus retulerunt.
1799	15	18	9	9	15	33	Il giorno 21 giugno 1799, vengono ritrovati morti tre uomini del Piglio, in località Arcinazzo, uccisi da un gruppo di armati di Subiacoin tenimento vulgo dicto Arcinazzo inventi sunt mortui tres viri de terra Pilei injuxta interfecti a Legionibus Romanis Sublaci (insorgenti). Il giorno 22 giugno 1799 viene trovato morto, ucciso, D. Francesco Rotondi de terra Vallepetrarum (Vallepietra)In tenimento vulgo dicto Arcinazzo, pariter inventus est mortuus D. Franciscus Rotundi de terra Vallepetrarum interfectus etiam a dictis Legionibus Romanis Sublaci.
1800	17	12	14	5	10	29	Giovanni Battista Bartolomei, chierico, di anni 37 circa, muore il 16 ottobre 1800. Angelode castro Jennarum (Jenne), muore il 18 luglio 1800, all'età di anni 35 circa, morso da un serpente (vipera)colubro vulneratus in monte ut dicitur delle Serre.

Anno	Maschi	Femmine	Da 0 a 25 anni	Da 26 a 50 anni	Da 51 in poi	Totale	Annotazioni e cause di morte
1801	33	33	40	7	19	66	Venceslao Bartolomei, chierico, di anni 29 circa, muore il 16 dicembre 1801in agro romano et precipue in tenimento ubi diciter Valle lasa. Angelo Cerri, chierico, di anni 28 circa, muore il 14 settembre 1801.
1802	46	31	33	18	26	77	Gregorio Caranzetti, di anni 57 circa, muore annegato nel fiume Aniene il giorno 21 luglio 1802dilapsus in flumen in contrada ut dicitur la Via di Collegati.
1803	60	72	66	39	27	132	R.D. Bonaventura Mariani, muore il 21 dicembre 1803, all'età di anni 70 circa. Francesco Calami, di anni 40 circa, muore il 28 novembre 1803in agro romano obiit. Salvatore Taraborelli, di anni 30 circa, muore il 27 novembre 1803in agro romano. Pasquale Germani, di anni 30 circa, viene ucciso dai briganti il giorno 19 marzo 1803 a Monte Fortino (attuale Artena)in territorio Montis Fortini et precipue in sylva quem dicitur Arianna (attuale Lariano) a latronibus occisus.
1804	34	30	38	11	15	64	R.D. Petrivelli, canonico della collegiata di Trevi, muore il 6 gennaio 1804, all'età di 87 anni circa. Pietro Masi di 28 anni circa, viene trovato morto il giorno 10 luglio 1804repertus mortuus in via publica terre Vallis Montane (Valmontone). Carlo Nardi di anni 26 e Domenico Nardi di anni 21, fratelli, muoiono insieme il giorno 13 luglio 1804, colpiti da un fulminein contrada ut dicitur orsani fulmine percussi. Bernardina Cera di anni 12, Pasquarosa Piacenti di anni 11, Giacoma Piacenti di anni 13 (sorelle), figlie di Andrea Piacenti, Maria Giacoma di anni 12, muoiono contemporaneamente il giorno 17 settembre 1804, a causa del crollo del tetto della casa di D. Carlo Speranzadomi D. Caroli Speranza a ruina tecti oppresses.
1805	18	25	25	9	9	43	Giovanni de terra Vallepetrarum (Vallepietra) muore il giorno 16 settembre 1805, all'età di anni 40 circaictu scolopati percussus.
1806	10	22	22	2	8	32	Domenico Napoleoni, di anni 50 circa, viene trovato morto il giorno 5 giugno 1806inventus est mortuus in contrada detta le Costarelle. R.D. Donato Amati, canonico della collegiata di Trevi, muore il 28 agosto 1806 all'età di 62 anni circa.
1807	13	9	12	4	6	22	
1808	18	22	20	6	14	40	R.D. Giuseppe Nardi, canonico della collegiata di Trevi, muore il 27 novembre 1808, all'età di anni 50 circa.

Anno	Maschi	Femmine	Da 0 a 25 anni	Da 26 a 50 anni	Da 51 in poi	Totale	Annotazioni e cause di morte
1809	16	25	32	1	8	41	In questo anno c'è una altissima mortalità di bambini e bambine nei primi due anni di vita. Molto probabilmente a causa di qualche malattia infettiva.
1810	18	12	16	7	7	30	R.D. Giuseppe Cerri, sacerdote, di anni 54, muore il 16 settembre 1810.
1811	12	23	17	4	14	35	R.D. Vincenzo Santini, sacerdote, di anni 51, muore il 29 settembre 1811.
1812	22	25	25	9	13	47	Il giorno 12 settembre 1812, muore un certo Francesco Margharite, di anni 50 circade natione francus.
1813	20	26	26	7	13	46	Pietro Pietrangeli, di anni 22, muore a Roma il 4 febbraio 1813in xenodochio (ospizio) S. Spiritus.
1814	22	34	29	11	16	56	Vincenzo Nicolò, chierico, di anni 21, viene ucciso dai briganti il giorno 8 aprile 1814interfectus a latronibus in tenimento vulgo dicto Arcinazzo.
1815	12	25	16	7	14	37	R.D. Domenico Cecconi, sacerdote, di anni 84, muore il 18 settembre 1815. Il giorno 26 ottobre 1815, viene trovata morta nel fiume, probabilmente uccisa (ferite al petto ed una corda al collo), una certa Maria, di anni 38 circa, moglie di francesco Antonio Cerri, in località la Pentema del ponte delle Tartarepost quatraginta novem dierum deficientiam, ut mihi eius pater retulit, die dicta 26 octobris a piscatoribus inventa fuit mortua in flumine, et precise ut vulgo dicitur la pentema del ponte delle Tartare, quem habebat fortem laquevum in gula et varia vulnera in pectore, quem omnia clare demostrarunt supradictam Mariam fuisse occisam.
1816	25	38	37	9	17	63	Vittorio De Santis, terre Anticoli (Fiuggi) di anni 30 circa, muore annegato l'8 luglio 1816, nel pozzo degli Altipiani di Arcinazzo e riemerge dall'acqua dopo 17 giorniin puteum ut dicitur Arcinarzi delapsus, post 17 dies emersit ab aquis mortuus.
1817	25	20	22	8	15	45	Giuseppe Mari, di anni 47, viene trovato morto il giorno primo novembre 1817inventus est mortuus in sylvis Core (Cori).
1818	28	23	33	5	13	51	D. Luigi Pomponi, magister cappellae della collegiata di Trevi, muore il primo novembre 1818, all'età di 43 anni circa.
1819	25	25	30	9	11	50	Pietro Fagliuca, di anni 27, chierico, muore il 22 aprile 1819.
1820	16	22	19	1	18	38	
1821	14	17	12	7	12	31	D. Luigi Roma, chierico, muore il 12 novembre 1821, all'età di anni 22.
1822	24	28	28	8	16	52	

Anno	Maschi	Femmine	Da 0 a 25 anni	Da 26 a 50 anni	Da 51 in poi	Totale	Annotazioni e cause di morte
1823	34	26	27	12	21	60	Luigi Cerri, di anni 52, muore il giorno 8 febbraio 1823in Campo Morto (agro pontino) obiit ut eius parentes mihi retulerunt. Giovanni Mari, doctor phisicus (medico), muore all'età di anni 84, il 20 febbraio 1823. Anna Felice, moglie di Giovanni Battista De Carolis, muore il 22 novembre 1823, all'età di anni 38in xenodochio Veliterni (ospizio per pellegrini e forestieri di Velletri).
1824	23	14	14	8	15	37	R.D. Domenico Pietrangeli, sacerdote, di anni 59, muore il 6 dicembre 1824. R.D. Pietro Mari, canonico di Trevi, muore il 22 maggio 1824, all'età di anni 86 e venne sepoltoin tumulo de familia Mari ecclesie subterranee S. Petri.
1825	8	24	20	4	8	32	
1826	20	23	30	5	8	43	
1827	12	17	20	3	6	29	
1828	22	15	19	2	16	37	Domenico Tirocchi, di anni 59 circa, muore il 13 maggio 1828in caupona (la Bettola dei Forestieri), sita prope flumen iuxta pontem dictum S. Theodori, propter colicos dolores subito mortuus est.
1829	18	22	16	6	18	40	Clemente Amati, di anni 57 circa, muore il 18 aprile 1829, dopo aver svolto, a Trevi, il mestiere di chirurgoper multos annos chirurgie huius populi bono operam dedit. Corpus iacet in tumulo familie Cecconi, prope altari S. Caroli Borromei.
1830	29	25	36	3	15	54	R.D. Paolo Crisci, canonico della collegiata di Trevi,
1831	17	23	20	7	13	40	muore il 7 agosto 1830, all'età di anni 71 circa. Pietro Paolo Mari, medico di anni 66, muore il 14 agosto 1831. R.D. Giuseppe Iacobucci, canonico della collegiata di Trevi, muore a Roma il 28 luglio 1831, all'età di 48 anni, e viene seppellito in Templum S. Nicolai in carcere. R.D. Pietro Antonio Massimi, sacerdote, di anni 67, muore a Roma il 27 luglio 1831 e viene sepolto in Templum S. Marie Virginis Lauretane.
1832	32	38	45	9	16	70	Domenico Antonio di Giuseppede terra vulgo dicta Canistro in Regno Neapolitano, muore il 1 novembre 1832 mentre ritornava nel suo paesecum huc in patriam rediens infirmus transivat inopinato obiit. R.D. Benedetto Crisci, sacerdote, di anni 30, muore il 19 ottobre 1832. Giovanni Pasquale Caponi, di anni 77 circa, capo degli insorgenti della valle dell'Aniene, muore il 30 settembre 1832. Angelo Domenico Ricci, di anni 8 circa, muore

Anno	Maschi	Femmine	Da 0 a 25 anni	Da 26 a 50 anni	Da 51 in poi	Totale	Annotazioni e cause di morte
							annegato nel fiume Aniene il 18 giugno 1832, mentre tentava di raccogliere un cappello di lana cadutogli nel fiume cum se set impetu fluminis audacius experieret ad colligendum pileum in aquas prolapsum ita deperiit ut corpusculum queritantibus undequaque viris inveniri nequiverit. Post tres menses, nempa die 20 septembris inventa suas ossa et sepulta.
1833	10	17	9	7	11	27	R.D. Pietro Sante Cerri, canonico della collegiata di Trevi, muore il 29 maggio 1833 all'età di anni 83. R.D. Biagio Iacobucci, canonico della collegiata di Trevi, muore il 19 ottobre 1833, all'età di 77 anni.
1834	17	17	16	8	10	34	Angelo Barbona, di anni 40 circa, muore la notte del 12 maggio 1834, bruciato nell'incendio della sua stallacum noctu esset in parva casa rurali paleis contesta posita in eo territori loco qui vulgo Vallesentra nell'Arcinazzo ea nescio quo modo incensa per totum repertus est in maiore sui corporis parte combustus et quod superfuit igni sepultum est in tumulo virorum.
1835	22	18	21	2	17	40	
1836	20	17	25	3	9	37	Pietro Sante Camilloni, di anni 41, muore il 15 dicembre 1836in tenimento vulgo Conca, ubi custodiebat gregem, ibique ut relatum est, fuit sepoltus. R.D. Angelo Iacobucci, di circa 70 anni, canonico della collegiata di Trevi, muore il 28 gennaio 1836. Maria Annunziata Bartolomei, di anni 14, muore annegata il 5 giugno 1836dilapsa in flumen Anienis in contrada ut dicitur la via di Collegati.
1837	41	21	23	17	22	62	Domenica Passeri, di anni 45, muore bruciata mentre dormiva, il giorno 29 ottobre 1837in ignem dormiens delapsa et combusta obiit. Crispino Iona, di circa 16 anni, muore il giorno 11 febbraio 1837 a Subiacoin seminario sublacensi ubi educandus morabatur, obdormit in Domino Venne sepolto nella chiesa collegiata di S. Andrea apostolo di Subiaco. R.D. Costantino Caranzetti, di anni 69, canonico della collegiata di Trevi, muore il 6 novembre 1837.
1838	29	24	26	7	20	53	Michelangelo Rocci, di anni 59 circa, muore il giorno 23 aprile 1838, mentre si recava a Guarcinocum rediret a terra Varceni illico obiit in itinereab mortuus repertus fuit non longe ab arcu. R.D. Luigi Amati, coadiutore del parroco della collegiata di Trevi, muore il giorno 7 agosto 1838, all'età di anni 22. Angelo Vincenzo Mari, di anni 24, viene trovato morto il giorno 23 agosto 1838in eo huius territorii loco, qui vulgo dicitur le Vigne di Orsano. Paolo Magliacca, di anni 64, viene trovato morto il 16 novembre 1838in regionibus maritimis.

Anno	Maschi	Femmine	Da 0 a 25 anni	Da 26 a 50 anni	Da 51 in poi	Totale	Annotazioni e cause di morte
							R.D. Francesco Biferi, Archipresbitero della collegiata di Trevi, muore il 23 gennaio 1838 all'età di 97 anni. Francesco D'Angeli, di anni 5 circa, muore annegato nel fiume Aniene il 17 luglio 1838in flumen prolapsus obiit.
1839	30	18	30	6	12	48	R.D. Carlo Francesco Cecconi, canonico della collegiata di Trevi, di anni 66, muore il 17 novembre 1839.
1840	31	27	37	8	13	58	Generoso Amati, di anni 49, viene trovato morto, ucciso da numerosi colpi letaliin loco qui vulgo dicitur i Campi saucius pluribus lethalibus ictibus securis fuit repertus extintus il 5 novembre 1840. Francesco Caponi, di anni 64, muore mentre tagliava la legna dum ligna cedebat ab alta rupe delapsus statim obiit in loco qui vulgo dicitur la Focia dei Vignali.
1841	47	58	59	22	24	105	
1842	32	34	44	8	14	66	R.D. Pietro Amati, canonico penitenziario e vicario foraneo, muore all'età di 70 anni circa, il 13 gennaio 1842.
1843	24	17	16	5	20	41	
1844	22	14	22	9	5	36	
1845	12	13	18	-	7	25	
1846	13	10	14	3	6	23	
1847	10	10	7	6	7	20	Filippo Amati, di anni 5 circa, muore annegato nel fiume Anienein flumen prolapsus obiit.
1848	39	31	55	6	9	70	Benedetto Germani, di anni 40 circa, viene ucciso la notte del 28 settembre 1848, vicino la fonte di san Biagio, da un colpo letale di balestradum a custodia suorum boum regrediebatur, prope fontem S. Blasii, lethifero catapultae ictu fuit a cognito nemico percussus.
1849	25	22	24	7	16	47	
1850	22	27	24	4	21	49	
1851	26	27	26	6	21	53	
1852	21	19	18	9	13	40	
1853	36	23	39	5	15	59	R.D. Filippo Salvatori, canonico e decano della collegiata di Trevi, muore il 16 novembre 1853, all'età di circa 80 anni. D. Gioacchino Iacobucci, chierico, di circa 30 anni, muore il 30 aprile 1853.

Anno	Maschi	Femmine	Da 0 a 25 anni	Da 26 a 50 anni	Da 51 in poi	Totale	Annotazioni e cause di morte
1854	50	31	49	10	22	81	Giuseppe Cosmi, di anni 72 circa, muore improvvisamente il 4 novembre 1854in eo huius loco territorii quem nominatur la Cervinaramentre lavorava i campi. Giorgio Artibani di Riofreddo (Rivifrigido, diocesis Thiburtine), viene ucciso e derubato da briganti, mentre si recava a Filettino, in località Collepranidum transibat per locum qui vulgo dicitur Colleprani, iter faciens Filectini terram versus a latronibus comprehensus improvviso occisus et expoliatus estIl suo corpo venne seppellito nel cimitero di san Biagio, fuori le mura.
1855	46	40	29	21	36	86	In questo anno, a causa del morbo del colera, i morti vengono seppelliti nel cimitero della chiesa di san Biagio, fuori le mura. Domenico Amati, che si trovava nel protomonastero di santa Scolastica di Subiaco, muore e viene seppellito nella collegiata di S. Andrea di Subiaco. Un Giovanni Sibilia, sempre per il morbo colerico, muore ad Alatri e viene seppellito nel cimitero di questa città. Antonio Ruggeri di Riofreddo (Rivifrigido, diocesis Thiburtine), di circa 50 anni, viene ucciso e derubato, mentre si recava a Filettino, nella contrada Lo Basso D'Orzani, da alcuni briganti, il giorno 31 maggio 1855dum transibat per locum qui vulgo dicitur lo basso d'orzani iter faciens Filectini terram versus, a latronibus comprehensus improvviso occisus et expoliatus est Il suo cadavere viene seppellito nel cimitero di San Biagio fuori le mura.
1856	18	20	29	3	6	38	
1857	26	22	22	10	16	48	Luigi Mariani, di anni 37 circa, viene trovato morto il giorno 11 gennaio 1857in tenimento vulgo Morani et precise in contrada S. Anello, mortuus inventus est (qui esisteva una chiesetta dedicata a Sant'Agnello, patrono di Guarcino).
1858	22	26	28	7	14	48	Angela Retrosi, moglie di Giacomo Pietrangeli di Trevi, muore il 20 marzo 1858 a Nettuno e venne sepolta nel cimitero locale. La chiesa di Nettuno eraecclesia SS. Joannis Baptistae et Evang. Neptuni Antii Matris et Conchae, Albanensis Diocesis
1859	20	23	16	9	18	43	
1860	20	27	23	7	17	47	R.D. Vincenzo Amati, canonico e vicario foraneo della collegiata di Trevi, muore il 23 gennaio 1860, all'età di circa 70 anni. Lorenzo Petrivelli, di anni 30 circa, muore il 20 marzo 1860 travolto da un tronco di un grosso albero che stava tagliando, nella contrada Arco Ceraso, dai trebani detta Peschi Dancianadum ligna cedebat super

Anno	Maschi	Femmine	Da 0 a 25 anni	Da 26 a 50 anni	Da 51 in poi	Totale	Annotazioni e cause di morte
							altissimam rupem vulgo Peschi Danciana in contrada Arco Ceraso et subito obiit. D. Pio Bartolomei, custos venerabilis soliditatis Sanctissimi Sacramenti (Confraternita del Santissimo Sacramento), muore il 10 giugno 1860 all'età di circa 81 anni. Viene tumulato nella tomba della famiglia Cecconi.
1861	26	33	37	10	12	59	Giovanni Battista Pietrangeli muore il 16 ottobre 1861, all'età di circa 50 anni,in terra Cerreti (Cerreto) abatiae sublacensisdove fu sepolto. D. Luigi Spadari, di anni 60 circa, muore il 5 settembre 1861 a Trevi e viene sepolto nella tomba della famiglia Cecconi. La famiglia Spadari era originaria di Affile ed erano costruttori espertissimi di Organi per chiese. Luigi Spadari aveva l'incarico di suonare e mantenere efficiente l'organo della collegiata di S. Maria di Trevi, costruito nel 1633-34 dal Bonifazi.
1862	39	25	39	10	15	64	D. Benedetto Caranzetti, chierico, di anni 28 circa, muore a Subiaco il 9 marzo 1862 e viene seppellito nella insigne collegiata di questa città. D. Giacomo Iacobucci, chierico, muore a Roma il 27 luglio 1862 e qui viene seppellito. Antonio Salvatori, di anni 62, il primo ottobre 1862 viene ferito mortalmente in località Madonna del Monte (Piglio) mentre andava verso Olevanodum iter faciebat Olybanum versus in ea parte Arcinatii quem dicitur la Madonna del Monte, mortaliter vulneratus fuit, deinde Trebis delatus
1863	39	32	35	14	22	71	R.D. Luigi Iona, vescovo di Montefiascone (Montis Falisci), muore il 30 novembre 1863 all'età di circa 53 anni.
1864	27	14	24	6	11	41	Giovanni Cosmi di anni 41, muore il 18 dicembre 1864 alla Forma (Serrone) mentre faceva ritorno verso Trevi, colpito da una grave malattiadum iter faciebat hanc suam patriam versus gravi morbo correptusin contrada vulgo la Forma del Serrone, ibique in Ecclesia SS.mi Cordis Jesu (chiesa del Sacro Cuore di Gesù) sepultus fuit Pietro Antonio Zinanni, di anni 46, viene trovato morto il 7 agosto 1864, barbaramente ucciso da alcuni sconosciuti, nella contrada detta il Favo, mentre custodiva il suo greggedum nocte precedenti custodiebat suum gregem in eo territorio loco vulgo il Favo, a quibusdam impiis crudelissime occisus fuit
1865	26	21	25	5	17	47	Giuseppe Passeri, il 16 dicembre 1865, all'età di circa 78 anni, viene trovato morto, a causa del freddo intensoin contrada vulgo piaroli (Piaroi)oppressus frigore

Anno	Maschi	Femmine	Da 0 a 25 anni	Da 26 a 50 anni	Da 51 in poi	Totale	Annotazioni e cause di morte
1866	40	30	35	12	23	70	R.D. Teodoro Morini, ex canonico della collegiata di Trevi, muore a Roma il 28 giugno 1866, all'età di anni 86 circa, nel monastero di S. Urbano presso la Colonna Traiana, nel quale esercitava l'attività di direttore spirituale dei monaci. R.D. Venanzio Biferi, canonico della collegiata di Trevi, muore il 10 marzo 1866, all'età di circa 62 anni.
1867	68	90	67	47	44	158	E' l'anno in cui il morbo del colera fa le sue maggiori vittime a Trevi. I cadaveri vennero seppelliti lontano dal paese e precisamente in un terreno vicino al monastero di san Michele Arcangeloin horto prope ecclesiam ruralem S. Michaelis Arcangeli extra moenia Tra i morti vi sono anche due militi pontifici-miles pontificie: Vincenzo Sidoni di Ancona e Giuseppe Scoponi di Civitanova, (Macerata.) Muoiono anche il R.D. Simeone Celestino Amati, teologo della collegiata di Trevi e il medico Giuseppe Iona di Trevi, che muore a Roma. La notizia della sua morte viene data per lettera da sua moglie.
1868	41	31	61	4	7	72	R.D. Vincenzo Santini di anni 23, diacono, muore in collegio Ferentini, societatis Jesu (Gesuiti) Giovanni Bombardieri, terrae Felectini, muore annegato presso il pozzo (Jo puzzo) degli Altipiani di Arcinazzopastor gregum in puteo Arcinazzo delapsus miserrime obiit demersus in aqua Altri due trebani muoionoin hospitalis S. Joannis Baptistae Velitris (Velletri)ein terra S. Felicis Terracinae Diocesis
1869	28	24	35	9	8	52	
1870	29	24	27	6	20	53	Antonio Bernardino Salvatori di Trevi, di circa venti anni, viene ucciso nel sonno il 13 giugno 1870 da due sconosciuti, in località le Macchie (Altipiani di Arcinazzo)dum ad custodiendum suum gregem morabatur in hoc territorio loco et praesertim in ea contrada vulgo le Macchie, videlicet al Colle delle Macchie, hora secunda post meridiem, oppressus a somno a duobus incognitis inimicis crudeliter occisus fuit Muoiono in questo anno anche Domenico Salvatori, Priore della comunità di Trevi e il R.D. Pietro Cecconi, sacerdote di Treviin hospitali Ananiaeibique tumulatus fuit
1871	15	11	19	1	6	26	Opera come ostetrica Caterina, moglie di Giuseppe Caranzetti.
1872	22	18	24	4	12	40	

Anno	Maschi	Femmine	Da 0 a 25 anni	Da 26 a 50 anni	Da 51 in poi	Totale	Annotazioni e cause di morte
1873	31	27	34	5	19	58	I morti, a causa del morbo colerico, vengono seppellitiin ecclesia rurali S. Blasii extra moenia. Il cimitero viene utilizzato fino alla fine del 1967. Maria, vedova di Giovanni Sibilia, muore all'età di anni 61 circa a Sermoneta e qui viene seppellita, nel cimitero dei frati cappuccini.
1874	31	38	34	15	20	69	R.D. Filippo Germani, canonico penitenziario e vicario foraneo della collegiata di Trevi, muore l' 8 gennaio 1874, all'età di anni 66 circaeius corpus requiescit in cemeterio S. Blasii extra moenia Domenico Amati, figlio di Angelo, philosophiae studens Sublaci, muore il 20 gennaio 1874 e viene seppellitoin cemeterio vulgo Campo Santo prope cenobium S. Francisci extra dictam civitatem(studente nel monastero di san Francesco in Subiaco).
1875	53	44	58	14	25	97	R.D. Pietro Nicola Bartolomei, canonico della insigne collegiata di Trevi, muore il 2 aprile 1875 all'età di anni 56 circa. Luigi Morini, insigne professore di musica di Trevi, muore il 21 agosto 1875 all'età di 60 anni circa ad Affiledum per aliquot dies in terra Aphilarum degebat letali morbo correptuse qui venne sepolto. Francesco Petocchi, farmacista (Farmacopeda) di Trevi, muore il 28 settembre 1875 all'età di 44 anni circa.
1876	30	27	35	9	13	57	Antonio Petrivelli, di anni 40 circa, muore il 18 ottobre 1876, ucciso durante una lite con il suo vicino, mentre seminava nel suo terrenodum seminabat semen suum, ut mihi relatum est, in agro posito in eo territorioo loco qui vulgo il Colle dei Fusari nell'Arcinazzo nescio qua de causa orta est dira contentio inter se et quendam socium, a quo reiterato ligonis ictu crudeliter interfectus est R.D. Francesco Fagliuca, canonico della collegiata di Trevi, muore il 21 novembre 1876, all'età di 67 anni.
1877	52	65	101	6	10	117	In questo anno c'è una altissima mortalità di bambini nei primi anni di vita. Molto probabilmente per qualche malattia infettiva o per il colera.
1878	26	19	26	5	14	45	
1879	20	23	23	7	13	43	
1880	38	25	34	14	15	63	R.D. Luigi Graziani, sacerdote, vice curato della chiesa di san Salvatore in Lauro in Roma, muore a Trevi il 6 settembre 1880de mane ex abrupto mortuus inventus est in lecta cubuculi sui Giuseppe Speranza, farmacista, di anni 30, muore il 2 luglio 1880.

Anno	Maschi	Femmine	Da 0 a 25 anni	Da 26 a 50 anni	Da 51 in poi	Totale	Annotazioni e cause di morte
1881	32	22	21	9	24	54	Pasquale Santurri, di Alatri, di circa 60 anni, colpito daletali morbo correptus improvviso nel molino delle Tartarein molentino delle tartare prope terram trebarummuore il 27 maggio 1881. Benedetto Iona, molendinarius huius terrae (gestore del molino)fortuito se projecit in flumen et illico mortuus estil 4 giugno 1881.
1882	39	31	46	10	14	70	
1883	20	19	22	6	11	39	Filippo Zecchinelli, di anni 70 circa, muore il 30 novembre 1883 a Nettunodum prope terrae Neptuni, Albanensis diocesis, custodiebat gregem suum improvviso obiit, ibique sepultum fuit
1884	29	23	40	5	7	52	R.D. Luigi Caranzetti, canonicus trebanus, theologus ecclesie cattedralis S. Andreae Sublaci, examinator pro synodalis, illo venerabili seminario rector, studiorum prefectus, Phisicae, Metaphisicae, Matematicae, professor quorundam philosophiae librorum auctorin iuvenili aetate annorum viginti dorum in seminario Piano in Urbe(Roma)lauream ad honorem consequtus est in philosphiae et theologiae universamuore all'età di 39 anni circa e viene seppellito nel cimitero di san Biagio di Trevi. A lui è stata intitolata la cosiddetta Piazza Caprara, oggi piazza Luigi Caranzetti.
1885	23	41	50	5	9	64	
1886	36	39	57	5	13	75	R.D. Angelo Bartolomei, canonico della collegiata di Trevi, muore il 7 maggio 1886, all'età di circa 68 anni.
1887	16	19	20	7	8	35	R.D. Giovanni Santini, parroco per 46 anni nella chiesa di S. Maria di Trevi nel Lazio, di anni 77 circa, muore il 9 giugno 1887dum fuerit omnibus acceptissimus, prudentia, fortitudine in adversis, patientia, doctrina, erga pauperes, liberalitate, etc. et apprime claritate in concionando, auditorum animos ad pietatem flectens usque ad lacrymas, occasione funeris indicatum est Domenico D'Angeli di anni 58 circa, viene trovato morto bruciato il 19 febbraio 1887in ignem delapsus semiustus mortuus est. Natalino Taraborelli, di anni 26 circa, muore il 2
1888	23	25	31	6	11	48	ottobre 1888 a Faito mentre tagliava un alberoin contrada vulgo Faito dum scaphas extruit ex arbore prolapsus subito obiit
1889	39	28	48	7	12	67	R.D. Vincenzo Cecconi, canonico della collegiata di Trevi, muore il 4 agosto 1889 all'età di 77 anni circa.

Anno	Maschi	Femmine	Da 0 a 25 anni	Da 26 a 50 anni	Da 51 in poi	Totale	Annotazioni e cause di morte
1890	28	25	25	9	19	53	
1891	35	21	29	11	16	56	R.D. Leopoldo Amati, canonico della collegiata di Trevi, di anni 63 circa, muore a Rocca S. Stefano il 23 febbraio 1891uti mihi retulit eius nepos R.D. Alphonsus Cerri, Arcis S. Stephani archipresbiter
1892	29	35	38	7	19	64	
1893	43	37	49	10	21	80	Delfina, figlia di Filippo Molinari, di anni 9 circa, muore annegata nel fiume Aniene il giorno 6 luglio 1893, mentre attingeva l'acqua in locailtà ponte san Teodorodum acquam in ponte s. Theodori attingebat, improvviso turbine oppressa nudis preda fuit. Corpus exanime in fundo vulgo Pantanecce paulo post inventum R.D. Luigi Marfoli, di Trevi, canonico della collegiata di S. Andrea di Paliano, muore a Paliano il 26 ottobre 1893 all'età di circa 77 anni.
1894	12	15	19	1	7	27	
1895	31	21	28	8	16	52	
1896	30	25	36	2	17	55	Domenico Taraborelli, di anni 24, muore il 14 gennaio 1896, mentre tagliava un faggio per fare gli scifidum in contrada vulgo Faito fagos sternebat ad schifas faciendas arbostratus fuit in eum et oppressus crepuit.
1897	34	35	45	7	17	69	R.D. Domenico Caranzetti, canonico, decano della collegiata di Trevi e decano di tutta l'abbazia di Subiaco, di anni 77 circa, muore il 12 aprile 1897.
1898	23	22	21	8	16	45	
1899	17	18	20	7	8	35	Cesare Sibilia, di anni 63 circa, muore il 20 giugno 1899dum vestes lavabat (nel Rivo) improvviso obiit.
1900	27	22	27	6	16	49	R.D. Angelo Pietrangeli, archipresbitero di Cerreto, muore a Roma il 29 aprile 1900, all'età di 74 anni.
1901	20	30	21	12	17	50	,
1902	62	59	100	8	13	121	Luigi Amati, muore a 14 anni, il giorno 15 febbraio 1902, annegato nel fiume Aniene a Pontialanidum gregem pascebat prope flumen in contada vulgo Pontialani in flumen lapsus suffocatus illico obiit. Corpus eius non longe repertur. In questo anno c'è una alta mortalità di bambini nei primi tre o quattro anni di vita, molto probabilmente per qualche malattia infettiva.
1903	20	18	16	9	13	38	

Anno	Maschi	Femmine	Da 0 a 25 anni	Da 26 a 50 anni	Da 51 in poi	Totale	Annotazioni e cause di morte
1904	30	20	26	9	15	50	Il giorno 15 luglio 1904, nel territorio di Faito, muoiono cinque persone colpite da un fulmine e precisamente:Isidoro Colombo di S. Restituta, provincia di Perugiain hac silva vulgo faito, fulmine percussus subito obiitita pariter cum eo fulmine percussi eodem momento et loco pariter interieruntGiuseppe Ciuffetti di Filettino, di anni 50, Cesidio Bianchi di Capistrello, provincia dell'Aquila, di anni 23; Francesco Ferrazza di Cappadocia, provincia dell'Aquila; Battista Masotti di Cappadocia, provincia dell'Aquila. Vennero tutti seppelliti a Trevi. Nel 1904 il bosco di faito fu soggetto al taglio degli alberi. Con parte del denaro ricavato dalla vendita, fu costruito l'acquedotto della Cardellina. Benedetto Bauco, di anni 3, muore annegato nel fiume il giorno 23 luglio 1904in flumen prolapsus suffocatus aquis obiit.
1905	19	23	26	5	11	42	Innocenzo, figlio di Magno Colaceci di Jenne, di anni 15, muore annegato nel fiumeuti dicunt in flumen prolapsus obiit.
1906	21	14	22	1	12	35	Benedetto, figlio di Luigi Proietti di Subiaco, di anni 19 circa, muore l'11 settembre 1906in contrada vulgo Colle Caprara huis territori prope confinibus Vallis Petrarum fulmine percussus subito obiit.
1907	18	16	12	5	17	34	Ambrogio De Sanctis di Alatri, di anni 46 circa, muore cadendo dal carro, il giorno 2 luglio 1907a curru casu in via vulgo dell'Arcinazzo illico interiit (la curva dove morì, ancora oggi, viene chiamata dai trebani curva D'Ambrosio). D. Angelo Germani, segretario comunale di Trevi, di anni 58, muore il giorno 27 settembre 1907 a Guarcino, dove si era recato come difensore in una lite, presso la locale PreturaVarcenum petiit apud illum R. Praetorem litem defensum paulo post apoplexico morbo correptusobiit. Venne sepolto nel locale cimitero.
1908	40	38	54	6	18	78	
1909	33	26	39	5	15	59	
1910	25	20	13	5	27	45	Tommaso e Giuseppa, figli di Giovanni Frateloreto di Filettino, rispettivamente di anni 24 e 13, muoiono in località Altipiani di Arcinazzo, a causa del morbo del colera, mentre da Terracina tornavano a Filettino a Terracine ubi morbo vulgo colera captus dum patriam petiit in Altiplano Arcinatii obiit.
1911	26	27	30	7	16	53	Giovanni Battista Iacobucci, di anni 46 circa, muore il giorno 25 luglio 1911, colpito da un fulmine, mentre mieteva il grano in località Capocerritodum frumentum metet fulmine percussus illico obiit in contrada vulgo Capocerrito.

Anno	Maschi	Femmine	Da 0 a 25 anni	Da 26 a 50 anni	Da 51 in poi	Totale	Annotazioni e cause di morte
1912	20	28	25	7	16	48	Pietro Calami, di anni 21, viene ucciso di notte da un colpo di pistola sparato da un militeproditorie a quadam milite noctu uno ictu revolverus improvviso innocens occisus est.
1913	45	32	34	8	35	77	
1914	25	17	20	3	19	42	
1915	22	28	35	3	12	50	Domenica Cera, di anni 37, muore il 13 gennaio 1915 sotto le macerie della sua casa a causa del terremotoob terremotus saxis sue domus lapse obruta illico obiit Giuseppa Rocci, di anni 69 circa, rimane ferita sotto le macerie della sua casa a causa del terremoto e muore qualche giorno dopoob terremotus saxis obruta et lacerataobiit. Leonardo Petrivelli, di anni 20 circa, muore il 26 luglio 1915 in guerrain presenti bello italo austriaco vulneribus plenus obiit et in castris epultus est. Pietro Ricci, figlio di Giovanni. Di anni 29 circain bello italo austriaco occubuit(27 agosto 1915). Tommaso Saccucci del Piglio, di anni 63 circa, muore in località i Campi il giorno 16 novembre 1915per transiens hunc territorium in contrada Campi apoplexie morbo correptus illico obiit. Edoardo Pomponi, di anni 15 circa, muore bruciato il giorno 25 novembre 1915in ignem perclapsus.
1916	23	20	17	11	17	43	R.D. Mariano Santini, archipresbitero e vicario foraneo della collegiata di Trevi, muore il 5 dicembre 1916, all'età di circa 60 annipost missam rite celebratam cum cantu pro defuncto quodans in bello
1917	38	23	25	13	23	61	
1918	54	48	55	13	34	102	I Morti raddoppiano per l' epidemia di Spagnola, una malattia che colpisce l'Europa intera, proveniente dall'America, che causerà, secondo alcune stime, circa cinquanta milioni di morti, molti di più di quelli della prima guerra mondiale.
1919	30	33	29	9	25	63	
1920	30	32	23	8	31	62	
1921	31	26	28	9	20	57	Linda Teresa Cecconi, figlia di Gustavo e Filomena Passeri, di anni 6 circa, muore il 16 settembre 1921 per un incidenteautomobili ex infortunio oppressa animam efflavit.
1922	30	25	21	6	28	55	
1923	30	22	22	8	22	52	

Anno	Maschi	Femmine	Da 0 a 25 anni	Da 26 a 50 anni	Da 51 in poi	Totale	Annotazioni e cause di morte
1924	28	27	30	8	17	55	Angelo Barbona, di 47 anni circa, muore il giorno 24 marzo 1924 per il crollo della sua casaruina suae domus sepultus, subito expiravit.
1925	25	23	19	8	21	48	
1926	36	35	44	9	18	71	Pietro Bianchini, di anni 77 circa, muore annegato nel fiume Aniene il giorno 20 giugno 1926fortuit in flumen prolaxus, miserrime obiit. Gilberto Amati, di anni 34 circa, muore il giorno 22 settembre 1926, colpito da un fulminefulmine percussus subito obiit in agro vulgo dicto Favo.
1927	44	49	73	4	16	93	In questo anno c'è una altissima mortalità di bambini nei primi due-tre anni di vita
1928	29	18	27	5	15	47	Annunziata Bianchini, di anni 8 circa, muore bruciata il giorno 13 marzo 1928igne adusta exiravit.
1929	19	8	13	4	10	27	
1930	24	23	22	2	23	47	Rosa Tozzi di Vallepietra, di anni 60 circa, muore annegata il giorno 28 aprile 1930in flumen prolaxa mortem petiit in agro Communis Aquae.
1931	25	10	13	5	17	35	Egidio Salvatori di circa 20 anni, muore travolto da un albero che stava tagliando, il giorno 22 gennaio 1931in loco montano vulgo faito, ab arbore reciso oppressus, subito obiit.
1932	29	22	31	5	15	51	Maria,vedova, di anni 43, muore il 21 ottobre 1932 e viene sepolta senza sacramenti e senza rito ecclesiasticodecessit absque sacramentis et sine sepultura ecclesiastica quia publica peccatrix. La misericordia divina ed il precetto del perdono cristiano, furono totalmente dimenticati dal sacerdote.
1933	29	19	20	8	20	48	
1934	23	14	12	6	19	37	
1935	27	20	14	7	26	47	
1936	26	12	18	4	16	38	
1937	20	29	17	7	25	49	Armando dell'Orco di Alatri, di anni 29 circa, muore in un incidente, il giorno 2 maggio 1937e bicipla cuniculo occubuit.
1938	20	18	15	5	18	38	
1939	16	7	9	5	9	23	
1940	15	19	13	5	16	34	Aurelio Aureste muore il 12 ottobre 1940 in un incidenteoperaius in societate immobiliare ex infotunio obiit.

Anno	Maschi	Femmine	Da 0 a 25 anni	Da 26 a 50 anni	Da 51 in poi	Totale	Annotazioni e cause di morte
1941	25	23	19	8	21	48	
1942	22	10	7	4	21	32	Giovanni Salvatori, di anni 31 circa, muore annegato nel fiume il giorno 10 febbraio 1942in flumen prolapsus obiit (località Cominacchio) Commissario Prefettizio del comune di Trevi è il dott. Emidio Ruggiero
1943	22	15	12	5	20	37	
1944	27	22	18	9	22	49	Armando Caponi, di anni 20 circa, muore il 1 maggio 1944, ucciso dai soldati tedeschi. Il 7 di marzo del 1944, a Roma, a Forte Bravetta, viene fucilato dai tedeschi, Concetto Fioravanti.
1945	22	24	12	6	28	46	R.D. Erminio Sibilia, O.S.B., muore l' 11 maggio 1945, all'età di anni 53.
1946	30	23	30	5	18	53	
1947	14	22	11	7	18	36	R.D. Candido Santini, archipresbitero e vicario foraneo della Collegiata di Trevi, muore il giorno 15 novembre 1947, all'età di anni 60.
1948	17	17	11	1	22	34	
1949	15	11	13	/	13	26	
1950	14	14	7	5	16	28	D. Filippo Salvatori, canonico della Collegiata di Trevi, muore il giorno 21 giugno 1950, all'età di anni 65.
1951	16	10	5	1	20	26	
1952	11	15	8	/	18	26	
1953	8	16	5	2	17	24	
1954	21	7	13	1	14	28	
1955	12	12	2	3	19	24	P. Luigi Sibilia, dell'ordine dei padri scolopi, muore a Roma nel dicembre del 1955.
1956	13	9	3	1	18	22	
1957	14	12	3	3	20	26	
1958	9	10	5	2	12	19	Alvaro Calzetta, di anni 21, muore il 18 agosto 1958 in Svizzera, durante un bagno nel lago di Ginevra. Angelo Cecconi, di anni 33, muore a Roma il 26 ottobre 1958, in un incidente con il tram.
1959	19	11	6	2	22	30	
1960	15	13	7	-	21	28	D. Angelo Cera, archipresbitero della Collegiata di Camerata Nuova, muore il giorno 29 dicembre 1960.
1961	10	22	6	-	26	32	
1962	10	14	3	2	19	24	
1963	12	15	2	1	24	27	

Anno	Maschi	Femmine	Da 0 a 25 anni	Da 26 a 50 anni	Da 51 in poi	Totale	Annotazioni e cause di morte
1964	11	11	3	1	18	22	
1965	7	16	4	1	18	23	
1966	14	9	3	1	19	23	
1967	11	12	-	2	21	23	Il 7 Dicembre muore a Roma, Padre Enrico Germani, dell'ordine di san Giuseppe Calasanzio, nato a Trevi il 20 marzo 1889. Fu il primo cittadino ad essere seppellito nel nuovo cimitero di Trevi, situato nella località detta la Rella (colle Cavallotto). Fu, anche, il primo sindaco di Trevi nel !944, subito dopo la liberazione di Trevi dagli occupanti tedeschi.
1968	12	12	2	1	21	24	
1969	14	7	3	2	16	21	
1970	17	17	-	2	32	34	
1971	14	13	2	1	24	27	Il 7 Gennaio muore il Professor Giuseppe Camilloni, nato a Trevi nel Lazio il 19 marzo 1886, cieco dalla nascita. Personalità poliedrica, fu musicista e compositore. Emigrò in America agli inizi del Novecento e successivamente ritornò nel suo paese natale.
1972	12	9	1	2	18	21	
1973	14	13	-	1	26	27	
1974	17	13	-	1	29	30	
1975	12	15	1	-	26	27	La sera del 28 agosto, mentre metteva in trono il busto di S. Pietro Eremita, moriva nella sacrestia della collegiata di santa Maria assunta, Don Candido Cera, nato a Trevi nel Lazio e Parroco di Arcinazzo Romano.
1976	12	10	-	2	20	22	
1977	11	8	1	1	17	19	
1978	11	10	-	1	20	21	
1979	10	8	-	1	17	18	
1980	16	9	1	-	24	25	
1981	10	12	-	1	21	22	
1982	16	6	-	1	21	22	
1983	17	7	1	1	23	24	
1984	16	11	-	1	27	27	
1985	13	12	1	1	23	25	
1986	12	9	-	1	20	21	
1987	14	8	-	1	21	22	
1988	15	10	1	1	23	25	146

Anno	Maschi	Femmine	Da 0 a 25 anni	Da 26 a 50 anni	Da 51 in poi	Totale	Annotazioni e cause di morte
1989	12	8	1	-	19	20	
1990	11	13	-	1	23	24	
1991	11	13	-	1	23	24	
1992	18	11	-	1	28	29	
1993	11	9	1	3	16	20	
1994	23	9	-	5	27	32	
1995	13	9	-	1	21	22	
1996	11	10	1	2	18	21	
1997	13	14	1	1	25	27	
1998	10	11	-	-	21	21	
1999	13	18	ı	1	30	31	
2000	12	9	1	1	19	21	

Sono stati consultati i registri di morte dal 1619 al 1870 conservati nell'archivio parrocchiale della collegiata di Trevi. Dal 1871 al 2000 sono stati consultati, invece, i registri dello stato civile del comune di Trevi nel Lazio.

Atti di morte

Die vigetimaquinta 16 vis 1867

146: Goannes fil: q. Franci Ognati aetatis suae
vigintiunius N.D. Petro Nicolao Canco Barrolo
mei confesses, ssmo Viatrico vesselres, ac sacro
oleo inunctus placidissime expiravit in osa
lo Domini. Ejus corpus claudit tellus horti
agud Ecclesiam S. Michaelis Archangeli extra
moenia =

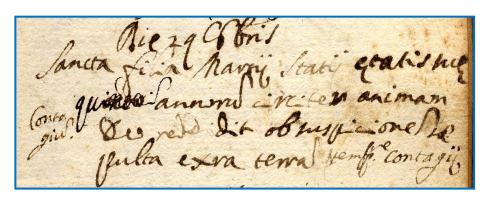
Giovanni, figlio di Francesco **Amati**, di anni 21, muore il 25 settembre 1867 colpito dal morbo colerico. Il suo corpo viene seppellito nell'orto presso la chiesa rurale di san Michele Arcangelo fuori le mura.

9.8 Petrus Capasi et atis sur annormen septua ginta circiter Egitemico morbo correptus in territorio vilgo Le Mauhie et dum assor tabatur per viam vulgo la valle delle Mac thie emisit spiritum sine ullo sacramentorum pabulo. Corpus in d'Eul: ruvali sepultum purt

Pietro **Caponi**, di anni 70 circa, muore improvvisamente il 24 agosto 1867, colpito dal morbo colerico nella località detta le Macchie, mentre camminava per la via detta la valle delle Macchie.

Die seunda Ofridis 1878 Adar Sa Better Niccolary Bartolomer Commicus higher Insiquis Collegiatae actalis suac annorum quinquaginta sex men sum septem et dice unius too bro Francisco Camo Taglineca con essus per opsumet Mano Siodico refectus ac Sacro olco inmentus o: cut in osculo domini Felix ejus memoria. Sedula animariun sollicitudine exemplo et cura una cum soutroso vacavit. Quanto fulit, omni = bus amantissimus in brevi eins morbo, et makity indicatum ex Ejus copus jacet in acclesia Blasii extra moenia

Pietro Nicola **Bartolomei**, canonico della collegiata di Trevi, di anni 56 circa, muore il 2 aprile 1875.



Santa, figlia di Marzio Stazi, di circa 15 anni, muore il 29 ottobre 1656, la prima contagiata dall'epidemia di peste...ob suspicione sepulta extra terram. Viene sepolta fuori dal paese.

Die norra Augusti 1884.

Al. Primy D. Moysing Carantelli Archany Corney Check Pulesig Cathedraly I Andreae

Indiani, Caminator bro Gynoraly, in ello

Ven Seminario Rector, Aturiorum brefety, Physicae, Mataphysicae, Mathematicae Brofety, Physicae, Mataphysicae Mathematicae Brofety, of patriam repetent treginta prosent anno princes septem it dis serieum

Inatus, N.D. Mariano Sac. Santini me Urchani

Vicario confessa, per insumet Ama Cuchari

Ana refectu I. Oleo delibuty et Beneditione

in articulo Marli, advity, pripime efflavit

animam. Is en inveniti aetate annorum

vigniti vuorum in Seminario Diano en

Urbe ub scientii vacabat examine publica

De universa Abrilosophia coram Commenty

siny Lardinality lanceam ae honorem

consaputy set in Amberghia et Pheologia uni

versa. Insing funere, Jegua Statia Subsa

queensis, de qua optime merity fuerat pa

rentata est - Corpus ein in Cemeterio

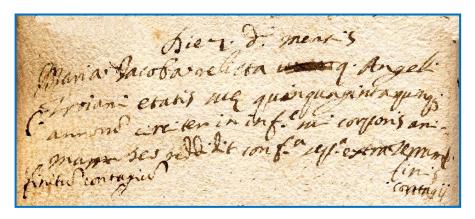
La lasii M. extra moenia resurrectionem

expectat

D. Luigi **Caranzetti**, professore in filosofia e teologia, di anni 39 circa, muore il 9 agosto 1884.

Die 16 86 16 16 16 16 Mario uxor Franci antoni Certi gani Juz and sein appens quatragina novembierum lescientiam ut mini ejusparer resulis, die sens a fracciono di nuento foit mortoni flumine, et precise ut votas dicier la pentema del ponte delle Idente, que habedat fortem laquevem in Illa, es varia valnera in pectore, que omnia clare demontrarunt supradam Mariam prisse occitam, et per un equent sepultation in sunu lo mulicrum lederiz subjernanez de Seti =

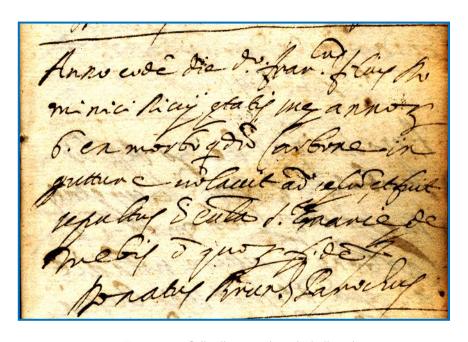
Il giorno 26 ottobre 1815, viene trovata morta, da alcuni pescatori, in località la Pentema del ponte delle Tartare, probabilmente uccisa, una certa **Maria**, moglie di Francesco Antonio Cerri, di anni 38 circa.



Maria Giacoma, del fu Angelo Troiani, di circa 55 anni, muore il 7 aprile 1657, l'ultima contagiata dall'epidemia di peste. Viene sepolta fuori dal paese (extra terram). Il parroco, scrive al margine dell'atto di morte... finitum contagium e finis contagij.



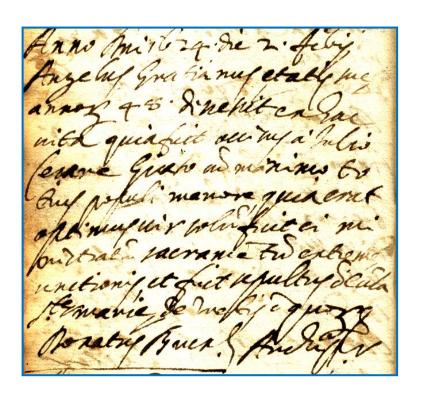
Giacomo, figlio di Alessandro Troiani, di anni 18, muore il 23 maggio 1623...ex pessimo morbo quem dicitur Scaranzia Canina in Gutture.



Francesco, figlio di Domenico Ricci, di anni 6, muore il 27 aprile 1623...ex morbo quem dicitur Carbone in Gutture.



Giuliano Palizza, di Filettino, di anni 40 circa, muore l'11 febbraio1625...ob magnus frigus et ventum Aquilonarem et tanto magis carebat vestimentis.



Angelo Graziani, di anni 48 circa, muore il 2 aprile 1624...occisus à Iulio Cesare Giaso.



Pietro **Battaglini**, di anni 8 circa, muore il 18 ottobre 1633 per Lebbra.



Pietro Stefano Speranza Vescovo di Alatri dal 1777 al 1802, anno della sua morte, della famiglia Speranza di Trevi nel Lazio





A sinistra Croce pettorale di Pietro Stefano Speranza, ed a destra, lapide sepolcrale della famiglia Speranza di Trevi nel Lazio, che si trovava nella chiesa sotterranea di san Pietro eremita



Monsignor Luigi Iona, di Trevi nel Lazio, Vescovo di Montefiascone dal 1854 al 1863

Die 15. Januarii 1911.

3 Jo Thomas Soixen Javerdos de Gicantias

Somi D. Archie Baptinari Infantend

cod. Die nasum ex Nicolao fit: Bene

Dicti Jona et Marias Conjug! huj my

Estochia: cui nomen impositional

fuit Hoysiuf Maria; Man fuit

Manannis ux of Bernardi Massiaca

ejudom Perochie

Die trigesima novembris 1863.
68 Exemul: D.D. Aloysius Jona Gaus Falitetuna.
111 Patricius Homanus, it Prenestinensis annoma aetatri sune quinquaginta trium circiter, Do-trina, et virtutibus commendatiumes ab universa sua Diocuri montis Palici, et hai Patriam.
tria Irebarum deploratius migrant ad Patriam.

A sinistra atto di nascita, ed a destra atto di morte di Monsignor Luigi Iona nato a Trevi nel Lazio il 15 gennaio 1811 e morto a Montefiascone il 30 novembre 1863



Giuseppe Giulio Camilloni, nato a Trevi il 19/3/1886 e morto a Trevi il 07/01/1971





Padre Enrico Germani, Ordine di san Giuseppe Calasanzio (Scolopio) nato a Trevi il 20 marzo 1889 morto a Trevi il 7 dicembre 1967 Primo sindaco di Trevi dopo la liberazione dai tedeschi e primo cittadino ad essere sepolto nel nuovo cimitero di Trevi

Elenco delle famiglie trebane residenti a Trevi ricavato dal primo registro o stato delle anime, redatto nel 1714 da Carlo Antonio Pagliari, archipresbitero della chiesa di s. Maria di Trevi.

Alcuni di questi cognomi si sono tramandati fino ad oggi, alcuni sono scomparsi ed altri si sono aggiunti negli anni successivi.

Familiae	Cognomi
De Abbatibus	Abbate o Abate
De Abbrugia	Abrugia
De Agabitis	Agabito
De Allegris	Allegrini
De Angelis	De Angelis
De Arcaris	Arcari
De Armenis	Armeni
De Baccis	Bacci
De Barbonis	Barbona
De Bartolomeis	Bartolomei
De Battaglinis	Battaglini
De Battistonis	Battistone
De Blanchinis	Bianchini
De Brunaccis	Brunacci
De Calzellis	Calzelli
De Camillonis	Camilloni
De Caponis	Caponi
De Capozzucchis	Capozzucca
De Capparellis	Capparelli
De Caranzettis	Caranzetti
De Carolis	De Carolis
De Cecconis	Cecconi

De Ceris	Cera
De Cicchinellis	Zecchinelli
De Cifolonis	Cifolone
De Ciollis	Ciolli
De Cementijs	Clemenzi
De Coquis	Cochi o Coco
De Cosimis	Cosimi
De Cosmis	Cosmi
De Criscis	Crisci
De Fagliucca	Fagliuca
De Falonettis	Falonetti
De Fenitia	Finizi
De Fraschibus	Frasca
De Galamis	Calami
De Gentilis	Gentili
De Germanis	Germani
De Gratianis	Graziani
De Guarcinis	Di Guarcino
De Honestis	Onesti
De Honoratis	Onorati
De Jacobutijs	Iacobucci
De Jordanis	Giordani
De Josephis	Di Giuseppe
De Lelijs	Leli
De Leporis	Lepore
De Marianis	Mariani
De Marijs	Mari
De Matthia	De Mattia
De Maximis	Massimi
De Michaelis	De Michele
De Molenaris	Molinari

De Morinis	Morini
De Napolionis	Napoleoni
De Nardis	Nardi
De Nicolais	Nicolò
De Ortensijs	Ortenzi
De Passaris	Passeri
De Peccis	Pecci
De Petrangelis	Pietrangeli
De Petrantoni	Pierantoni
De Petrivellis	Petrivelli
De Placentinis	Piacentini
De Placentis	Piacenti
De Pomponis	Pomponi
De Pontianis	Ponziani
De Pronijs	Proni
De Ranaldis	Ranalli
De Riccis	Ricci
De Rubeis	De Rubeis e Rossi
De Salvatoribus	Salvatori
De Sanctinis	Santini
De Scialoja	Scialoia
De Scretis	Screti
De Serafinis	Serafini
De Sibilia	Sibilia
De Spaccittis	Spaccitti
De Speranza	Speranza
De Statijs	Stazi
De Taraborellis	Taraborelli
De Tolomeis	Tolomei
De Tomeis	Tomei
De Zacchettis	Zacchetta

Elenco dei trebani emigrati in America agli inizi del Novecento ricavati dai registri di arrivo ad Ellis Island

Cognome	Nome	Età	Porto di Imbarco	Nave	Data di Arrivo	Condizione
Amati	Ermenegildo	17	Napoli	Sannio	11 giugno 1907	Celibe
Amati	Giovanni	17	Napoli	Ancona	23 Aprile 1912	Celibe
Amati	Mariano	36	Havre	Provence	29 marzo 1914	Sposato
Amati	Pietro	40	Napoli	Gallia	10 Giugno 1906	Sconosciuta
Bacci	Luigi	26	Napoli	San Giorgio	15 Maggio 1913	Sposato
Barbona	Angelo	17	Napoli	Celtic	4 Marzo 1914	Celibe
Barbona	Angelo	18	Napoli	Ancona	29 Aprile 1913	Celibe
Barbona	Emilio	17	Napoli	San Guglielmo	1 Maggio 1912	Celibe
Barbona	Luigi	25	Napoli	Ancona	29 Aprile 1913	Sposato
Barbona	Luigi	32	Napoli	Città di Torino	8 Ottobre 1907	Sposato
Barbona	Mariano	23	Napoli	Adriatic	29 Marzo 1914	Sposato
Bianchini	Barnaba	22	Napoli	Nord America	5 Settembre 1907	Celibe
Bianchini	Domenico	36	Napoli	Lombardia	3 Novembre 1905	Sposato
Bianchini	Giovanni	48	Napoli	Italia	14 Gennaio 1906	Celibe
Bianchini	Natalino	18	Napoli	Principe di Piemonte	22 Aprile 1909	Celibe
Bianchini	Pietro	19	Napoli	Ancona	9 Giugno 1913	Celibe
Bianchini	Riccardo	21	Napoli	Ancona	21 Luglio 1913	Celibe
Calami	Eugenio	26	Napoli	Ancona	9 Giugno 1913	Celibe
Camilloni	Giuseppe	35	Napoli	Pesaro	20 Luglio 1921	Celibe
Caponi	Antonio	16	Napoli	Ancona	23 Aprile 1912	Celibe
Caponi	Augusto	40	Napoli	Lombardia	3 Novembre 1905	Sposato
Caponi	Candido	17	Napoli	San Guglielmo	1 Maggio 1912	Celibe

Cognome	Nome	Età	Porto di Imbarco	Nave	Data di Arrivo	Condizione
Caponi	Cipriano	23	Napoli	San Guglielmo	8 Giugno 1913	Sconosciuta
Caponi	Domenico	30	Napoli	San Giovanni	1 Agosto 1913	Celibe
Caponi	Gaspare	21	Napoli	San Giovanni	3 Maggio 1913	Celibe
Caponi	Luigi	19	Napoli	Lombardia	3 Novembre 1905	Celibe
Caponi	Mariano	19	Napoli	Ancona	9 Giugno 1913	Celibe
Cecconi	Angelo	12	Napoli	Lombardia	3 Novembre 1912	Celibe
Cecconi	Angelo	21	Napoli	President Wilson	27 Marzo 1921	Celibe
Cecconi	Assunta	22	Napoli	Duca degli Abruzzi	13 Settembre 1909	Sposata
Cecconi	Carlo	10	Napoli	Duca degli Abruzzi	13 Settembre 1909	Celibe
Cecconi	Cesare	46	Napoli	Duca degli Abruzzi	13 Settembre 1909	Sposato
Cecconi	Ersilia	22	Napoli	Duca degli Abruzzi	13 Settembre 1909	Sposata
Cecconi	Gustavo	39	Napoli	Duca degli Abruzzi	13 Settembre 1909	Celibe
Cecconi	Muzia	9	Napoli	Duca degli Abruzzi	13 Settembre 1909	Celibe
Cecconi	Olivante	44	Napoli	Lombardia	3 Novembre 1905	Sposato
Cecconi	Olivante	48	Napoli	Duca degli Abruzzi	13 Settembre 1909	Sposato
Cecconi	Pietro	20	Napoli	Neckar	26 Maggio 1905	Celibe
Cera	Benedetto	45	Napoli	San Giorgio	9 Giugno 1909	Sposato
Cera	Costantino	25	Napoli	San Giorgio	29 Aprile 1913	Sposato
Cera	Luigi	39	Napoli	Ancona	9 Giugno 1913	Sposato
Cera	Mariano	28	Napoli	Perugia	21 Novembre 1905	Celibe
Cera	Mariano	30	Napoli	Principe di Piemonte	22 Aprile 1909	Sposato

Cognome	Nome	Età	Porto di Imbarco	Nave	Data di Arrivo	Condizione
Cera	Perseo	25	Napoli	Majestic	25 Dicembre 1913	Sposato
Cera	Quirini Gaspare	18	Napoli	San Guglielmo	1 Maggio 1912	Celibe
Cerri	Filippo	39	Napoli	Ancona	13 Luglio 1912	Sposato
Cerri	Luigi	35	Napoli	Ancona	13 Luglio 1912	Sposato
Cerri	Natale	34	Napoli	Adriatic	29 Marzo 1914	Sposato
Cosmi	Agapito	18	Napoli	Re d'Italia	20 Maggio 1909	Celibe
Cosmi	Costantino	24	Napoli	Celtic	4 Marzo 1914	Sposato
Cosmi	Valeriano	19	Napoli	Sannio	11 Giugno 1907	Celibe
Cosmi	Valeriano	25	Napoli	Celtic	4 Marzo 1914	Sposato
D'Angeli	Umberto	26	Napoli	Napoli	19 Luglio 1913	Sposato
D'Angeli	Sante	29	Napoli	Napoli	19 Luglio 1913	Sposato
De Carli	Arduino	26	Napoli	San Giovanni	3 Maggio 1913	Sposato
De Carli	Ermenegildo	18	Napoli	San Giovanni	3 Maggio 1913	Celibe
Del Signore	Domenico	57	Napoli	Città di Torino	8 Ottobre 1907	Sposato
Del Signore	Giulio	23	Napoli	Pesaro	20 Luglio 1921	Celibe
Frasca	Mariano	39	Napoli	San Giovanni	3 Marzo 1913	Sposato
Giansanti	Ettore	18	Napoli	San Giovanni	10 Aprile 1911	Celibe
Gentili	Angelo	29	Napoli	Principe di Piemonte	22 Aprile 1909	Sposato
Gentili	Giovanni	23	Napoli	Madonna	17 Maggio 1907	Celibe
Germani	Augusto	28	Napoli	San Guglielmo	1 Maggio 1912	Sposato
Germani	Benedetto	32	Napoli	Montserrat	11 Luglio 1906	Sposato
Germani	Giacomo	19	Napoli	Celtic	14 Aprile 1914	Celibe

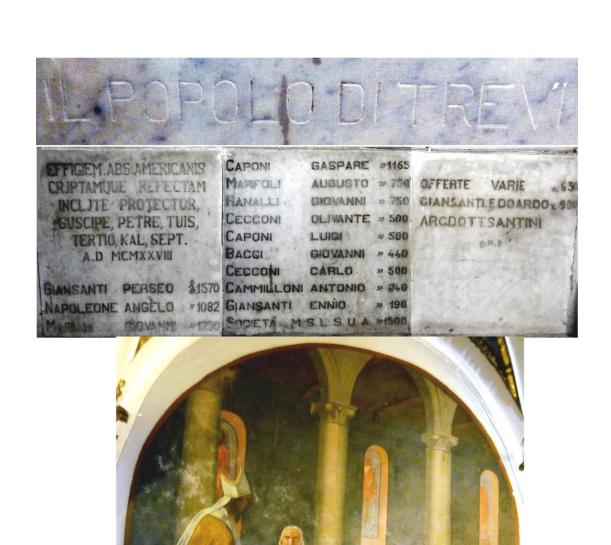
Cognome	Nome	Età	Porto di Imbarco	Nave	Data di Arrivo	Condizione
Germani	Giuseppe	22	Napoli	San Giorgio	30 Aprile 1909	Celibe
Germani	Pietro	26	Napoli	San Guglielmo	1 Maggio 1912	Sposato
Germani	Telemaco	19	Napoli	Celtic	4 Marzo 1914	Celibe
Graziani	Augusto	25	Napoli	Celtic	4 Marzo 1914	Sposato
Graziani	Giovanni	16	Napoli	Napoli	19 Luglio 1913	Celibe
Grazioli	Marino	26	Napoli	Friederich der Grosse	4 Aprile 1907	Celibe
Iacobucci	Angelo	22	Napoli	Nord America	5 Ottobre 1907	Celibe
Iona	Angelo	33	Napoli	Città di Torino	8 Ottobre 1907	Sposato
Iona	Mariano	24	Napoli	San Giorgio	30 Aprile 1909	Sposato
Iona	Pietro	33	Napoli	Germania	27 Febbraio 1906	Sposato
Mari	Giuseppe	26	Napoli	Ancona	9 Giugno 1913	Sposato
Mari	Luigi	33	Napoli	Ancona	9 Giugno 1913	Celibe
Mariani	Angelo	34	Napoli	Città di Torino	8 Ottobre 1907	Celibe
Mariani	Luigi	40	Napoli	San Guglielmo	1 Maggio 1912	Celibe
Mariani	Luigi	18	Napoli	San Giovanni	3 Maggio 1913	Celibe
Mariani	Luigi	34	Napoli	Città di Torino	8 Ottobre 1907	Celibe
Molinari	Augusto	18	Napoli	San Giorgio	30 Aprile 1909	Celibe
Molinari	Augusto	23	Napoli	Adriatic	29 Maggio 1914	Sposato
Molinari	Mariano	34	Napoli	Città di Torino	8 Ottobre 1907	Sposato
Molinari	Pietro	40	Napoli	Città di Torino	8 Ottobre 1907	Sposato
Nardi	Augusto	30	Napoli	San Giovanni	3 Maggio 1913	Sposato
Nardi	Domenico	28	Napoli	Italia	2 Luglio 1907	Sposato

Cognome	Nome	Età	Porto di Imbarco	Nave	Data di Arrivo	Condizione
Nardi	Pietro	25	Napoli	San Guglielmo	8 Giugno 1913	Sconosciuta
Petrivelli	Angelo	24	Napoli	Celtic	4 Marzo 1914	Sposato
Petrivelli	Giovanni	23	Napoli	Sannio	11 Giugno 1913	Sposato
Petrivelli	Giuseppe	18	Napoli	Ancona	9 Giugno 1913	Celibe
Petrivelli	Pompeo	19	Napoli	Europa	10 Agosto 1907	Celibe
Petrivelli	Salvatore	23	Napoli	Adriatic	29 Marzo 1914	Celibe
Piacenti	Pasquale	42	Napoli	Principe di Piemonte	22 Aprile 1909	Sposato
Pietrangeli	Giuseppe	37	Napoli	Campania	24 Giugno 1907	Sposato
Potenziani	Aniceto	24	Napoli	Friederich der Grosse	4 Aprile 1907	Celibe
Ranalli	Giovanni	24	Napoli	Sannio	11 Giugno 1907	Sposato
Retrosi	Pietro	28	Napoli	Marsiglia	7 Maggio 1906	Sconosciuta
Retrosi	Pietro	36	Napoli	Celtic	4 Marzo 1914	Sposato
Riggi	Angelo ma.	18	Napoli	Nord America	19 ottobre 1907	Celibe
Riggi	Mariano	51	Napoli	San Giorgio	30 Aprile 1909	Celibe
Riggi	Nazareno	36	Napoli	America	5 Aprile 1910	Sposato
Riggi	Pietro	17	Napoli	San Giorgio	30 Aprile 1909	Celibe
Sibilia	Alessandro	25	Napoli	Mendoza	28 Settembre 1912	Sposato
Sibilia	Benedetto	42	Napoli	Liguria	7 Maggio 1909	Sposato
Sibilia	Benedetto	50	Napoli	Ancona	21 Luglio 1913	Sposato
Sibilia	Domenico	26	Napoli	Liguria	7 Maggio 1909	Sposato
Sibilia	Giovanni	20	Napoli	Napoli	19 Luglio 1913	Sposato

Cognome	Nome	Età	Porto di Imbarco	Nave	Data di Arrivo	Condizione
Sibilia	Luigi	37	Napoli	Lombardia	3 Novembre 1905	Sposato
Sibilia	Luigi	40	Napoli	Princess Irene	9 Aprile 1909	Sposato
Sibilia	Luigi	44	Napoli	Ancona	13 Luglio 1912	Sposato
Sibilia	Pietro	51	Napoli	Città di Torino	8 Ottobre 1907	Sposato
Sibilia	Pietro	22	Napoli	Germania	27 Febbraio 1906	Sposato
Sibilia	Pietro	26	Napoli	San Giorgio	30 Aprile 1909	Sposato
Zecchinelli	Federico	24	Napoli	Celtic	14 Aprile 1914	Sposato
Zecchinelli	Giuseppe	39	Napoli	Friederich der Grosse	4 Aprile 1907	Sposato

Ellis Island – L'isola della Libertà

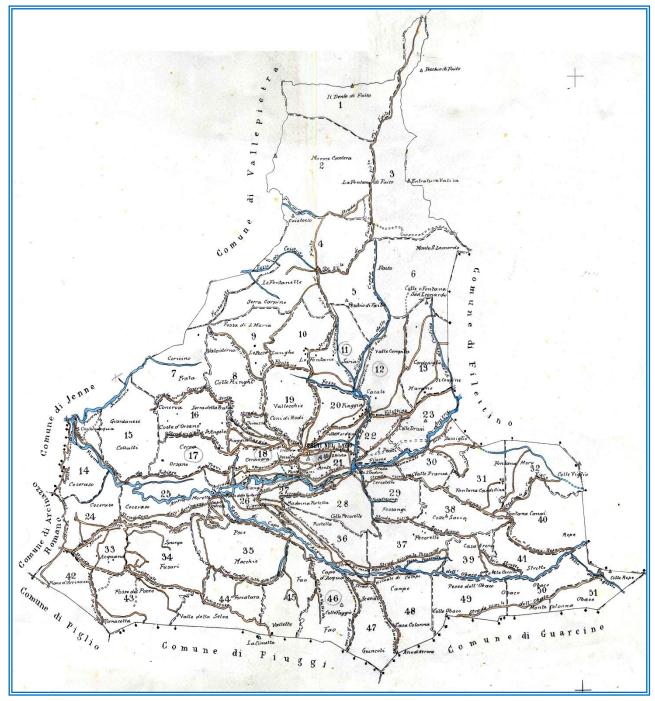
E' un piccolo pezzo di terra che si trova alla foce del fiume Hudson, nella baia di New York. E' stata per milioni di persone, provenienti da ogni parte del mondo alla ricerca di una nuova vita, la porta d'ingresso per gli Stati Uniti d'America. Dopo un lunghissimo viaggio, via mare, venivano fatti sbarcare su questo isolotto per essere identificati e sottoposti alle visite mediche. Quelli che risultavano sani erano registrati e fatti entrare nel territorio americano, i malati venivano sottoposti ad ulteriori accertamenti ed a volte anche rimandati indietro. Il picco più alto di emigranti si ebbe nel 1907. Dall'elenco vediamo che moltissimi furono i nostri concittadini che partirono per l'America alla ricerca di lavoro. Molti tornarono nel nostro paese, mentre alcuni vi si stabilirono definitivamente. La nostra emigrazione fu del tutto al maschile. Padri di famiglia e giovani, partirono senza tanti tentennamenti, spinti in genere dalla povertà e dalla voglia di migliorare le condizioni della propria famiglia. Alcuni di essi, dopo il primo viaggio, vi ritornarono ancora. Ed il guadagno veniva utilizzato per l'acquisto di terreni e case a Trevi. La ricerca è stata fatta nei registri di identificazione che ancora vengono conservati nell'isola, dove venivano identificati con il loro nome e cognome, il luogo di provenienza e la loro condizione. E quindi potrebbe essere non completa.



Chiesa subterranea di san Pietro eremita – anno 1928 Effigie di san Pietro eremita che riceve la Croce dal vescovo di Tivoli, fatta fare con le offerte del popolo trebano e dei trebani emigrati in America.

Mappa del territorio di Trevi nel Lazio





IL FASCINO DEI L'UOGHI E' DATO ANCHE DAL NOME I TOPONIMI DEL TERRITORIO DI TREVI NEL LAZIO

L'analisi dei nomi e la ricerca del significato di essi, siano essi nomi propri, di famiglia o nomi di luoghi, è un percorso ricco di suggestione e di fascino. Chi intraprende questo cammino sa che si accinge ad iniziare un viaggio affascinante, incantato, quasi magico, che lo porterà a conoscere a fondo lo spazio fisico che sin dalla nascita lo circonda, che lo aiuterà a scoprire che ogni cosa ha una sua denominazione, una sua identità precisa, una sua realtà, perché è il nome che dà esistenza, è il nome che viene dato ad ognuno di noi e ad ogni cosa, è il nome che ci accompagnerà e ci farà riconoscere e ricordare anche dopo la fine della vita. E lo studio sui toponimi dei luoghi è il compito principale della Toponomastica e consiste, cioè, in quella incombenza di ridare al nome del luogo che nei secoli ha avuto un cambiamento nel senso, un significato possibilmente più certo. Questa



Ara (Aia) Pelucchino - località Casarene

disciplina ha anche il ruolo di indagare sulle variazioni temporali del toponimo stesso. Perché se i luoghi fisici non mutano nel tempo, le popolazioni e, quindi, le lingue che si sono avvicendate su quel determinato territorio, sono certamente cambiate. La toponomastica è una disciplina diversa dalla Topografia (dal greco topos-luogo e grafè-scrittura) perché, mentre la topografia è l'insieme dei sistemi e procedimenti atti ottenere, con metodi scientifici, la fedele rappresentazione grafica su di un piano di una determinata zona di terreno e la figura che così si ottiene viene chiamata mappa, la toponomastica, invece, (dal greco topos-luogo e ònoma-nome) è la

scienza dell'origine, del significato, della pronunzia, dello sviluppo, dell'epoca e dell'uso dei nomi locali. Rappresenta, insomma, lo studio etimologico dei nomi locali (geografici o toponimi) in senso lato e cioè dei luoghi abitati, dei paesi, delle contrade, di zone territoriali (valli, montagne, fiumi ecc.). L'aiuto che la toponomastica stessa dà alle cosiddette scienze storiche e all'archeologia è molto significativo proprio perché, attraverso l'analisi linguistica del toponimo, si può rilevare la presenza in loco degli antichi popoli che si sono alternati nel territorio, col conseguente mutamento delle loro lingue. Come ogni scienza la toponomastica è autonoma e ausiliare, cioè essa ha bisogno dell'aiuto di altre scienze e può, a sua volta, essere di sostegno ad esse. Quindi, quando incominciamo a fare delle ricerche sulle origini dei toponimi, dobbiamo necessariamente conoscere anche le altre discipline che ci possono essere di aiuto e cioè la geografia umana, la topografia, l'archeologia, il folklore, le tradizioni, la linguistica, la botanica, la paleo etnografia, la storia locale, ecc. Non ci si può improvvisare, ma ci vuole studio, costanza ed umiltà. A livello di toponimi, possiamo distinguerli in due grandi categorie: (1) i nomi ereditati da una lingua anteriore a quella che in una data regione si parla attualmente e che quindi ora ci riescono incomprensibili; (2) quelli creati in varie epoche dal popolo che tuttora occupa la stessa sede e che sono quindi spiegabili con le varie fasi di evoluzione della lingua di questo.

La forma dei nomi locali è soggetta a cambiamenti di vario tipo, proprio perché essi si trasmettono di popolo in popolo, di generazione in generazione, non solo per mezzo della scrittura ma, soprattutto, oralmente. La trasmissione orale e cioè il linguaggio parlato, è la causa del cambiamento più importante nei toponimi, poiché l'adattamento fonetico, il suono, la pronuncia, muta da un popolo ad un altro che subentra. I più strani mutamenti toponomastici, infatti, sono dovuti alla cosiddetta etimologia popolare (dialetto). Un nome può cambiare, può essere sostituito da un altro, può essere abbreviato o può addirittura scomparire. Perciò l'etimologo che si propone di

conoscere l'origine di un nome locale deve attenersi a norme e criteri precisi, e cioè sapere la storia della località, essere a conoscenza del posto geografico della stessa, cercare di discernere le lingue, i dialetti nel cui ambito è sorto, apprendere la pronunzia del nome nei dialetti limitrofi, ecc. E dobbiamo dire che, recuperare la conoscenza dei nomi antichi dei luoghi può rappresentare un seducente tuffo nel passato, una immersione piena di incanto e fascinazione (Nomina sunt consequentia rerum, citazione di Dante nella Vita Nuova XIII, ripresa da un passo delle Istituzioni di Giustiniano II,7,3). Per quanto attiene al nostro territorio, esso appartiene alla cosiddetta alta valle dell'Aniene, circondata e protetta a nord dai monti Simbruini, ad est dai monti Cantari, a sud e ad ovest dai monti Ernici ed Affilani. I Simbruini sono così nominati perché da sub-imbribus-sotto le piogge cioè territorio dove le piogge, soprattutto nel periodo estivo-autunnale, sono piuttosto frequenti abbondanti. E proprio per questo motivo, cioè l'abbondanza di acqua, esso è caratterizzato dalla presenza di numerose sorgenti, tra le quali ricordiamo le più note, come Canai, Fontana Mora, S. Leonardo, Faito, Roi, le Fontani, la Foce, Capo d'Acqua, la



Jo Santareglio – Località i dieci arberi, le Cannavine, Faito

Cardellina (sorgente che è stata incondottata per portare a Trevi l'acqua per l'uso domestico) e tante altre ancora. I monti Ernici sono il proseguimento dei Simbruini e contengono il Viglio (m.2156), l'Obaco, Pratiglio, ecc. I Cantari, dal latino Cantharus, cioè coppa, costituiscono la parte settentrionale degli Ernici. Sono tutte catene formate da monti ed altopiani ricoperti da vaste ed estese faggete, con la presenza di numerose e profonde grotte. Il terreno, in generale, è sassoso e poco fertile (nei registri catastali alla denominazione del tipo di terreni e di coltivazioni, li troviamo descritti come terreni seminativi, seminativi fra sassi, pascolo, pascolo boscato forte, sasso boscato forte, striscia boscata forte, pascolo boscato misto e sasso nudo), anche se i trebani, nel corso dei secoli, con molto ingegno e fatica si sono industriati e lo hanno sfruttato al massimo, coltivando e lavorando la terra fin oltre i mille metri di quota (faito) e fino all'ultimo pezzetto lavorabile, a frumento, a granturco, con la canapa, le patate e i vari legumi (ceci, fagioli, fave, cicerchie). Ed ogni cantuccio o rellozza aveva un suo appellativo, una sua carta di identità che lo identificava ed indicava subito a tutti. L'economia agraria fu alla base del reddito della comunità e del lavoro dei trebani. L'agricoltura, fino agli anni sessanta, è stata l'attività predominante della nostra popolazione. Infatti, gli antichi statuti di Trevi prescrivevano di coltivare l'orto e gli alberi da frutto, di seminare il grano, ecc. I boschi, come abbiamo detto, sono vasti, imponenti, secolari e misti. In essi predominano, fino ai novecento-mille metri di quota, diverse tipologie di alberi come l'olmo, la quercia, il rovere, l'acero montano (bellissimo quello rosso), il frassino (ornello), il carpino bianco e nero, il tasso (Il Tasso-Taxus Baccata fa parte dell'ordine delle conifere ed è un albero sempre verde. Raro se non rarissimo, nei nostri boschi lo possiamo trovare in alta montagna, sotto i secolari faggi.

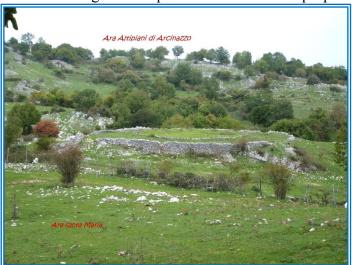
Ha una crescita lenta e le sue foglie sono molto ben conosciute dagli animali perché altamente velenose. E' una pianta che può raggiungere una grandissima età. E a proposito dei nomi, questo è proprio il caso di una denominazione sbagliata, perché dai trebani è più conosciuto con il nome di

tasso barbasso. Il tasso barbasso, così volgarmente chiamato, è invece una pianta erbacea chiamata Verbasco-Verbascum Thapsus che produce dei fiorellini gialli ed è molto lanuginosa. Questa pianta è stata chiamata così per la sua diffusa pelosità (dal latino verbascum-barbato) ed è usata come pianta officinale) e più su, dai novecentomille metri in poi, regna il faggio, il vero signore della foresta per la sua imponenza e vetustà. Questi boschi hanno fornito, generazione dopo generazione, oltre al cibo quotidiano legato alla caccia e all'allevamento, legna da ardere per la gente di Trevi [...] Trevi è circondato da alte montagne rivestite di selve che lo forniscono di copiose legna da ardere [...]-Iannuccelli in Memorie di Subiaco e sua Badia, 1856. Il territorio, sin dall'antichità, è sempre stato sfruttato dall'uomo. La terra, nelle sue svariate componenti, e l'uomo



Verbasco o Tasso Barbasso

hanno costituito un binomio inscindibile per l'evoluzione dell'una e dell'altra specie. E l'uomo, nel tempo, oltre all'utilizzazione delle risorse del territorio, ha sentito la necessità anche di suddividerlo e nominarlo, dando così origine alla cosiddetta proprietà e al conosciutissimo Catasto (dei terreni e fabbricati). Il catasto, infatti, inteso originariamente come registro dei beni mobili ed immobili, nasce dall'esigenza del potere di conoscere le proprietà ed i relativi possessori al fine di tassarli con



Ara (Aia) Santa Maria - località Altipiani di Arcinazzo

imposte adeguate. Lo strumento catastale più importante che abbiamo per studiare la suddivisione territoriale di Trevi è il Catasto Gregoriano. Al momento dell'unità d'Italia, la provincia di Frosinone presentava due sistemi catastali diversi: (1) il Catasto Pontificio o Gregoriano, per i comuni della Campagna e Marittima; (2) il Catasto Napoletano o Murattiano, per i comuni appartenenti alla provincia di Terra del Lavoro. Con l'unificazione venne disposto di creare un catasto unico, valido in tutto il regno d'Italia. Il catasto pontificio fu ordinato con Motu-Proprio (di iniziativa propria) del 16 luglio 1816 da papa Pio VII ed era a carattere geometrico-particellare, basato cioè sulla misura e sulla stima. E' più conosciuto come Catasto Gregoriano, in

quanto venne attivato dal papa *Gregorio XVI* nel 1835 ed è costituito da registri, prontuari e mappe. Da questi registri, in senso generale, possiamo rilevare i nomi, divisi in zone, di tutto il territorio appartenente al comune di Trevi. Ma molto di più, sugli stessi, lo possiamo sapere da quella che precedentemente abbiamo chiamato trasmissione orale, e cioè dalle testimonianze dei trebani che il loro territorio lo hanno conosciuto sasso per sasso, anfratto per anfratto.

Uno dei tratti più immediato che salta all'occhio quando ci accingiamo ad esaminare i toponimi

trebani è quello della stratificazione dei nomi e la loro diversificazione nel tempo, dovuta alla sovrapposizione di popoli (equi, romani), lingue e periodi storici diversi. Possiamo notare, infatti, sic et simpliciter, varie tipologie di toponimi. Quelli di tipo cultuale, cioè che si riferiscono ad antichi culti religiosi; quelli di tipo fondiario o prediale, cioè i possedimenti formatisi da un nome personale, in genere nomi gentilizi; quelli di tipo ambientale, cioè di località abitate che ci possono attestare direttamente la presenza di un insediamento umano (Case Capitano, ecc.). Al mondo medioevale risalgono alcuni toponimi, tipicamente religiosi, che derivano da Agionomi (nomi di santi) come san Nicola, san Teodoro,



Jo Puzzo deglio Stritto

sant'Onofrio ecc., buona parte dei toponimi che derivano da cognomi, nomi e soprannomi (Rellozza Santini, Mòra Speranza, ecc.); toponimi che derivano da fatti accaduti (Valle del Tedesco, Femmina Morta, Vicolo della Pantasema, ecc.), dal tipo di coltivazioni adottate (Cannavine, ecc. Tutti i



Jo Puzzo di Arcinazzo

comuni della valle dell'Aniene, compreso il nostro, conservano nel proprio catasto rurale il toponimo di cannavine, cioè terreni in genere più freschi e vicini all'acqua destinati alla coltivazione della canapa. I processi della coltivazione e lavorazione di essa erano simili nelle varie zone e molto laboriosi. Si iniziava, in genere, a preparare accuratamente il terreno nel mese di marzo e si seminava la canapa. Appena cresciute le piantine, si passava alla zappettatura per estirpare tutte le erbacce cresciute intorno ad esse. Nel mese di settembre, le piante venivano tagliate e legate in fasci per essere immerse nell'acqua a macerare. Dopo una settimana circa, i fasci venivano tolti dall'acqua, si lavavano in modo accurato e venivano poi esposti al sole per essere essiccati. Le

piante della canapa (steli simili a canne), una volta stramate venivano poste nelle ramule, che erano attrezzi di legno con una scanalatura e battute con un legno di uguale grandezza al fine di separare le fibre dalla rivestitura legnosa. Questo lavoro di battitura era molto faticoso e generalmente veniva svolto dalle donne. Le fibre, poi, sempre dalle donne, venivano filate e raccolte a forma di filo in grossi gomitoli.

Il procedimento proseguiva con la tessitura con i telai, fino da arrivare alla creazione del prodotto finale e cioè lenzuola, strofinacci, fasce per bambini, stoffa per camcie, sacchi, asciugamani, ecc.), dal tipo di vegetazione presente (le Macchie, Cerreto, ecc.) e a volte il toponimo attesta la presenza di una pianta particolare (Valle l'Acera, jo Cerro, Quercia della Zitella, jo Favo, la Mamma Faito, ecc.) nel frattempo scomparsa e per questo, quindi, può attestare anche un mutamento del paesaggio

che può essere dovuto non solo all'opera dell'uomo ma anche a un cambiamento climatico o a una calamità naturale. La famosa *mamma faito*, scomparsa ma ancora oggi presente nella memoria delle vecchie generazioni, era un faggio secolare di enormi dimensioni (di diametro di qualche metro), che si trovava all'interno dell'altopiano di faito, distrutta definitivamente dai carbonari nell'ultimo taglio del bosco di faito (la selva di Faito ha subito diversi tagli del bosco. Uno agli inizi del Novecento, il secondo nel 1940 con la ditta Iannarilli di Veroli e il terzo nel 1951 con la ditta Palombi di Pontecorvo). A questa pianta grandissima, i trebani hanno attribuito l'appellativo di Mamma Faito, cioè madre, origine, pianta dalla quale tutti gli altri faggi si sono originati e si

racconta ancora che la circonferenza del suo tronco era così grande che quando pioveva, al suo interno, oramai svuotatosi, i trebani, colti dall'improvvisa pioggia, vi si rifugiavano e vi accendevano il fuoco per riscaldarsi.

I vari attributi possono derivare anche dai mestieri svolti in quel determinato posto (*i Ferrari*, via del Carbonaro, ecc.), dalla presenza di figure singolari (via della Vecchietta, ecc.), dalla esistenza di sorgenti, fontane, grotte e conformazioni peculiari del terreno (fontana delle Fratte, fontana Acquamora, rotta (grotta) Manicatora, rotta di Pietromanito, rotta Fezza, rotta Scura (oscura), lo Stritto, Valle Sassuta, ecc.), ed ancora dall'uso che ne veniva fatto in



Fontanile della Cervinara

particolari momenti dell'anno e cioè dopo la raccolta del grano, del granturco (ara Vecchia, ara Irene, ara Impicciosa, ecc). Il funzionamento dell'aia-ara, prima dell'avvento della macchina meccanica chiamata dai trebani la Trebbia, era molto semplice e fatto manualmente con l'aiuto di alcuni animali. Il frumento ed anche gli altri legumi come ceci, fave, ecc. veniva tritato all'interno dell'aia con l'uso dei cavalli. Nel mezzo dell'aia si poneva il cavallaro, il quale tratteneva il cavallo



La Mortarella, manufatto in pietra-Abbeveratoio

con lunghe redini al bordo dell'aia stessa. Con una frusta lo faceva galoppare, con un movimento rotatorio, lungo la fascia interna dell'aia. Il cavallo, calpestando con gli zoccoli le spighe di grano o i baccelli dei legumi, faceva in modo che si aprissero e ne uscissero i semi. Un'altra usanza era quella che, invece del cavallo, si effettuava la battitura a mano con bastoni detti pai-pali, i quali erano collegati da una cordicella (mazzafrusto) che permetteva al battitore di roteare facilmente il bastone e sbatterlo sul grano con forza, causando così la fuoriuscita del seme dalla spiga. Alla fine di questo primo lavoro si passava alla Conciatura, che consisteva nel lanciare in alto con una pala di legno il grano stesso, il quale, ricadendo a

terra, perdeva la cosiddetta pula (in trebano la cama) a causa del vento, essendo questa molto più leggera del seme. Proprio per questo motivo le are, generalmente venivano costruite in luoghi per lo più elevati e ventosi ed erano di due tipi: murate (cementate) o sterrate. Il Granoturco (mais), invece, in trebano la polenna (forse perché con la sua farina veniva fatta la famosa Polenta che fu il cibo quotidiano dei nostri avi ed oggi è diventata una specialità), una volta raccolte le pannocchie dai campi, ove rimanevano le famose stoppie, veniva steso ad asciugare al sole e attraverso un

procedimento particolare di stutatura delle pannocchie stesse, al quale partecipava tutta la famiglia, i chicchi venivano tolti dai tuti-pannocchie e conservati in sacchi per essere trasformati in farina.

Per tutte queste attività venivano utilizzati alcuni utensili che facevano parte del lavoro agricolo dei nostri contadini e ai quali venivano dati dei nomi particolari, e precisamente la Stricarola, jo Pelliccio (per il grano), jo Cascaturo (per il granturco), jo Sutaccio, la Zeppa, jo Giochetto (Strumento o pezzo di legno con il quale si congiungono o si accoppiano i buoi per arare), la Veria, la Ura, l'Omèra, jo Suricchio; le Fiette, che erano un insieme di pannocchie di granturco intrecciate tra di loro; i Bacucchi, che erano mucchi di grano o paglia a forma di cono; le Regne o Gregne, che erano fascine di grano di una certa grandezza da poter essere portate in braccio; i Pugnuni, che erano piccoli matterelli di grano contenuti nel pugno di una mano; le Arcelle, che erano

mucchi di grano coperti da un cappello di spighe e molto somiglianti ai bacucchi. I Caloppi, che sono le foglie secche delle pannocchie del granturco che venivano scartocchiate o scaloppate e portati nelle stalle.

I Caloppi più secchi e più teneri venivano utilizzati per riempire, al posto della lana, i materassi ed i cuscini del letto. La Caia, che era uno strumento fatto con aste di legno a forma rettangolare, con due montanti centrali che si incastravano sul Basto (*in trebano jo masto*), posto sulla groppa dell'asino o del mulo e che serviva per trasportare le Regne dal campo della mietitura all'ara. La Casola, una struttura lineare che veniva costruita sul



Il Forno del Monastero di sant'Angelo di Orsano

terreno della mietitura con le regne messe una sull'altra, ad incrocio, prima di portarle all'ara per essere tritate. I Balzi, cioè le spighe di grano più alte che erano utilizzate per legare le regne. I Quarti, cioè zone di terreno che un anno venivano coltivati a grano e l'anno successivo a granturco. Un rito antichissimo e particolare, legato alla religiosità popolare trebana e che avveniva



Ara (aia) Jo Re – Località Capodacqua

soprattutto durante il periodo della mietitura (*luglio-agosto*), era quello del cosiddetto Jo Scongiuro. Al primo apparire all'orizzonte o dalla valle cupa di un grosso temporale che avrebbe sicuramente causato l'abbattimento e la distruzione del grano ancora da mietere, il sacerdote con i fedeli, all'interno della collegiata di santa Maria Assunta, si recava in processione presso la porta delle campane e quella che dà sulla piazza maggiore e recitava delle preghiere rivolte a Dio ed ai Santi al fine di scongiurare ed allontanare i lampi, i tuoni, il temporale e salvare il raccolto. Per allontanare le tempeste ed i temporali forti si suonavano anche le campane. Per tutte le notizie raccolte oralmente e minuziosamente ricordate, dobbiamo ringraziare dei

veri trebani, amanti della propria terra e non solo a parole come tanti altri. Sono loro che hanno mantenuto la memoria storica dei luoghi in cui sono nati e vissuti, alcuni quasi in maniera simbiotica; sono loro che hanno mantenuto e rafforzato il legame che unisce ogni uomo alle sue radici e in special modo il trebano al suo paese.

Questi Trebani sono i signori Giovanni Germani, Antonio Germani, Mariano Taraborelli, Franco Taraborelli, Franco Molinari, Renato Nicolò, Pasquale Nardi, Giovanni Crisci, Aldo Sibilia,

Vittorio Nardi, Silvio Germani, Giuseppe Iona, Giuseppe Pietrangeli, Ennio Germani, Ruggero Ricci, Domenico Molinari, Napoleoni Gerardo, Napoleoni Santino, Grazioli Augusto, Amati Nello, Bartolomei Angelo, Passeri Luigi, Barbona Mario, Germani Geremia.

La salvaguardia vera e la valorizzazione della terra si esplica attraverso la conoscenza e il rispetto di essa, senza infingimenti e senza alcun tornaconto. Vivere nella propria terra e per la propria terra, vuol dire conoscerla ed apprezzarla in tutti i suoi variegati aspetti e forme. Vuol dire rispettarla sia quando essa dà sia quando, a volte per sua natura, toglie. E le nostre radici agro-pastorali, cioè il passato da cui proveniamo, questi momenti li conosceva benissimo e se li tramandava, di generazione in generazione, oralmente, attraverso i detti paesani, i proverbi, gli usi e i costumi, i riti

Germanie le tradizioni. Alcuni di essi sono davvero particolari. Ne riportiamo solamente pochi, ma ci sarebbe da fare una vera e propria ricerca solo su questi: Quando rannuvola alla Valle Cupa, scappa bovaro co' tutta la ùra; Quando rannuvola aglio Carpinetto, scappa bovaro co' tutto jo giochetto. Quando rannuvola aglio Malemito, scappa bovaro ca' sì finito. Erba 'nfossa, regna asciutta. Quando la Serra se mette jo cappeglio, vennete le pecora e fatte jo manteglio. Quando la Serra se cala le braghe, vennete le pecora e fatte le crape. Tira lo vento e lo rano cammina, jo spiaggia dalla s'allontana. pesce Macchiarella e le Cerreta se la so' venduta (i trebani ai filettinesi) pe' 'no pranzo e pe' 'na cena. Nebbia aglio Malemito scappa romito, nebbia aglio Carpinetto acqua a carretto.

Questi sono i toponimi che riguardano il territorio relativo alla zona del Malemito (in



Croce impressa su pietra
La tradizione trebana racconta che san Domenico di
Sora la fece con la lingua
Località: sentiero della Madonna di Portella, verso il
fontanile di Capodacqua

trebano jo Malemito), partendo dai confini con Filettino e cioè da Colle Viglio (Caleviglio) o Colle della Bandiera, al di qua verso il fiume Aniene e al di là verso la zona di Capodacqua: Forcino jo Piro, Fontanamora, Valle Caleviglio, la Cardellina, i Tari, Chello (quello) de Zuccante, Canai, Stabi Canai, Passo Coco, Prato, Susiglio, Morani, Santanegli, Peschi Quadruni, Jo Nocione, Ponte Susiglio, le Pratarella, Prato Collecati, Onino, Pezza Valle Franca, Vallecchia Vassa, lo Sprecato, Obaco, Colle Scifeglio, Pietromanito, Le Briglie, Passo Pietromanito, Rotta Pietromanito, Casarene, Passo la Trebbia, Passo Caino, Fossa Macalotto, Colle Canai, Colle la Moscia, Colle Obbediente, Colle Cercetiglio, Valle Savia, Vallecchia Catracchia, Via Traversa, Male Passo, Valle Fanale, le Costarelle, la Serra, jo Repe, Peschi la Catena, Fosso la Catena, la Scentella, l'Ara Consarna, Fossangi, Valle Miccoscia, Prato di Niceto, Ara Niceto, Colle Niceto, Valle Zampona, Valle de Paolo, Via la Valle, Chello de Cupiddo, Serra, Peschi Ciafrella, Vao Scuro, Fossette gli Fossi, Via gli Fossi, Colle la Croce, Rellozze Cacapolenna, Prato la Pezza, Portella, Le Tiglie, via delle Fratte, Pontealani, le Cannavine, Ubberello Sorangelo, Serra gli Vignai, Pezze gli Vignai, i Vignai, Riangi, Reppa de Livante, La Reppa della Foce, gli Upi, la Foce, Vietto, Valleviti, Capodacqua, Casale Marciafano, Schiavia, le Pecorelle, Pezze Miaina, jo Colle Cerrito, Rotta Baiuccia, Casarene, Colle la Fochetta, La Rampicciosa, Passo jo Zoppo, Ubbero de Jaco, Ubbero de Paolo, Jo Passo Ranalli, La Pezza Ciotta, Colle Marfoli, Vallecchia Stola, Cesa Carlaccio, l'Ara de Paolo, l'Ara de Pelucchino, l'Ara Geremia, L'Ara Cestraro, le Quarte, Pozzo deglio Stritto, Fossa 'Ncellao, Fosso di Sant'Onofrio, gli Stabi, Peschi Pratatana, Colle Serraianchi, Calacolonna, Fosse Zacchiè, Iunghi, J'Arco, Valle j'Arco, Colle j'Arco, Colle Manetta, Colle San Pietro, Quagliarone, Colle Quagliarone, Valle deglio Fao, Collemese, Colle Barevaregli, jo Rubbio, jo Fao, L'Ara jo Fao, jo Campo, jo Cornale, l'Ara Mianeglio, l'Ara Nannina, l'Ara Scarpitto, l'Ara jo Re, Zampa la Ciocia,

Casale Viti, Colle Santone, Peschi Gobetta, Valle Giovannone, Cesa Mozzetta, Valle degli Santini, Cimetta, Valle Mulette, Mulette, Colle Pucella, l'Ara Santamaria, Valle la Madonna, Accetoli, Colle le Macchie, i Tre Quartucci, Quartuccio Guidarino, Valle le Macchie, Colle Sciarra, l'Ara Regiratore, Ara Panella, Case Callari, Forcatara, la Cava, Ubbero Callari, Colle della Volpe, Valle della Selva, Pezze Spagnole, Cotovagli, Stacquamora, Valle Mancino, jo Carpinetto, Via l'Antica, Colle Veleno, Ara Veleno, Vallefredda, Foca jo Lupo, Colle Totollo, Colle 'Ncallinonno, Valle gli Fusari, la Spiuga, Vallesendra, Tratturo o Passo Vallesendra, Colle Sicco, Passo Paolo, Colle j'Oppio, Colle j'Ovo, Fontana la Fratta, Fontana Itta, Pozzo Cicellotto, Fosse deglio Niccio, Colle Acquaro, Valle Fagotto, Valle Catanzano, Prato Puncichino, Fontana Murata, Fossa Carnera, Prato 'Ngeluccio, jo Puzzo, le Spornacceta, la Selva, le Casette Piciotto, Collati, la Sotacciara, le Fontanelle, Fontana Cioccio, Rellozza Falconara, Carecara Gemini, Fosso J'arato, Cerro, Colle de



Grotta (rotta) di Pietromanito

Lucia, Catamenella, Valle dei tre Confini, Giambagiglio, Ara Giambagiglio, le Tre Some.

Dalla fonte Suria al Bottino, seguendo la strada sia a destra che a sinistra, arrivare alla di zona Orsani: Fonte Suria, Colle Prani, Cerce Marziella, Colle Brucitto, le Fontani, Morra Speranza, Case Capitano, Casette 'Ntontone, Croce, Fontanelle di Croce, Le Contraverse, Vacisterna, Nido dell'Aquila, La Tiglia, Coricino, Rotta degli Inglesi, La Vigna Petece, Fossa Pepella, Peschio Cenzo o Peschi Geusi o Peschi Geozi, Pratozzo Bellobello, Ara Vecchia, Valle Cherubina, le Pezze Longhe, i Collacchi, Facciata a

Caldo, Colle Ringhi, le Prata, Lagonerva, le Cerce o Remesse Cardozzo, Rellozza Ragniecco, Ara Stanghitto, Fossa J'Urso, jo Bottino, Fontananome, Cervinara, Fontanelle le Vaglie, Collato, Traverse Galeotto, Pratozza, Bottino, Sant'Agno (sant'Angelo), Colle Morino, Colle Bocchino (sotto il monastero), Colle Pratozzo, Tracernole, Capocerrito, Vallinceglio, I Cogli, La Mentorella, le Molette, Peschi Mastrucci, le Vaschette, Fossato, Lavatoio, Discarica, Folecara (zona

Cominacchio), Colle Giansanti, Pozzo de Carico (Centrale di Comunacque, inaugurata nel 1942), I Marauni (catena di rocce continue), Casette Anacleto, Casette de Ciano, Orsani, Cacamoio, le Caprarecce, le Coste Orsani, Cimate delle Coste, Casantinitti, la Cona, Coceraso, Colle Persiani, Fossa Tascarella, le Mortarella, Colle delle Prata, Pezza Caletta, jo 'Nsuglio o Ubbero delle Vallecchie, Prato Cacciatore, Ara Irene, Colle Copulati, Valle Jauzza, la Crocetta, Colle Ranne, Spaccamontagne, jo Mortariglio, Valle Rocco, la Rozza, la Cisternola, Santo Mauro, le 'Nzugliatelle. Tutta la zona di Faito, Piaroi e san Leonardo: Faito, Prima e Seconda Valle, gli Arcari, Valle Ciavareglio, Valle Longa, Valle l'Acera, Imposto delle Stanghe o jo 'nposto le Strenghe, Passo del



Grotta (rotta) 'Scura - Pipistrello

Maestro, jo Dente de Faito, Peschio di Faito, Pozzi deglio Dente, Morra Contèra, Passo Pasqualone, Vedute, Colle la Stazione, Colle Biancone, Fossa Sciaracagline, Fossa Maria Assunta, Fosso Pelacani, Valle Cupa, Perovelarde, Fossa Picchitelli, Valle Picchitelli, Serra Carpino, Vao Franco,

Coiotosto, Saliere, Piaroi, Fontanile Roi, Rellozze Fregnacco, Fossette jo Perito, j'Acquarone, Colle la Crocetta, Colle della Sarapulla, Colle Santa Maria, Rellozze Pirazzo, Fossette gli Scifi, Fossette di Lallo, jo Spinaccio, Capanne Vecchie, i Stazi Sbarigi, le Fontanelle delle Camere, Valle Cupa, le Colonnette, le Camere, Serra Longa, Entratura di Vallisa, Valle j'Asfalto, Fontanelle di Vallisa, Monterone Abbruciato, Cesalonghe, le Coppe, Fontanelle delle Coppe, Macchia Grossa, Rellozze Balivo, Colle Ciuccio, Valle Pruna, Valle Sogliano, Cordoniglio, Passo Maresciallo, san Leonardo, Valle Competa, la Noce Marinaro, le Traverse j'Africano, Ponte gli Confini, Rotta Nannina, Via Maestra, Valle dei Somari, Valle le Bombe (così denominata perché durante la seconda guerra mondiale vi caddero, esplodendo, delle bombe che lasciarono delle grandi buche ancora oggi visibili), Rotta (grotta) Faito, Le 'Nsugliatelle, Le Cese Nove, Gli Stazi Santori, Fontanella delle Camere, Capannacci, Le Mandrozze dei Capannacci, Pozzi Capannacci, Pozzi Pasqualaccio, Mamma Faito, Valle Sprefonnata, Montagnola, Capanna dei Forestali, Capanna delle Due Lire, Acquarone, Pozzo Stanghitto, Grotta le Camere, La Mandria dei Mentuni, Ubberella della Mamma Faito, Roi, i Faioi, Fosso dei Faioi, Costalago, Vedute, Peschi Campanili, Peschi Rusci, Rellozze Santini, Colle la Stazione, Colle Puncichino, Colle Barbaraschi, Colle Serralavita, Vao Faito, Ara faito, Collacchi, Fossette Bellello, Cannavine, i Dieci Arberi, La Chiesola o jo Santarerglio, Faggi, Valle de Ciccio, Ubbero di Faito, San Leonardo, Cesa dei Preti, Valle Sassuni, Valle Caronitto, Prato 'Nacleto, Rotta Giuliano, Fontanella Ciafrella, Fontanella Zampuro, Peschi Valle Valea, Valle Cupa, Colle Capparella, Cesa Padella, Colle Maria Biasia. Dalla Fontana di Faito, prendendo il sentiero di sinistra per Peschi Rusci: Prima Valle, Valle le Bombe, Morra Tonna, Peschi Rusci, gli Arbucci, Fosso dei Faioi, i Faioi, Valle del Tedesco.

Dalla Fontana di Faito, prendendo il sentiero centrale verso Tarino: Via Maestra, Valle dei Somari, l'Imposto, Inizio Valle Zì Meco, i Passitti della Mamma faito, Ubberella della Mamma Faito, la Mamma Faito, Passo Giannantonio, Mandria dei Mentuni, Valle Sprefonnata, la Montagnola, i tre Confini, Fosse Zicchiero, Ubbero Tarino, Tarino, Valle Ciociara.

Centro Urbano: Piazza Civita e Via di Civita, Via Campo dei Fiori, Piazzolo del Mercato, la Cerciabella, jo Bucio, Piazza Crapara, jo Colle, Via o Vicolo del Travenile, la Portella, Vicolo san Pietro, san Nicola, Via Piana, Porta Romana detta anticamente Porta di Scuzio, Porta Maggiore o Napoletana o la Lestra, Conicella, Via della Ripa, Via della Rocca, Via e Piazza san Cosimato, il Borgo, Porta Farocco (1500). Via Porta della Mola (all'incrocio tra via Madonnadel Riposo e Via dei Cavalieri), Via della Lestra, Via Capitano Massimi, Via dei Corridori, (contrada Civita, denominazione popolare i Curriduri), Via della Rocca o via Roccia, Via D.A. Pierantoni (denominazione precedente



Ubbero delle Vallecchie - Jo 'nsuglio

via Portella o Portilla, il nome deriva dal padre gesuita Domenico Antonio Pierantoni (1646-1727), originario di Trevi e autore di numerosi volumi dell'opera intitolata memorie del Lazio o Aniene illustrato. La famiglia Pierantoni abitava in una casa posta in contrada Civita), Via del Monte (denominazione popolare, Via Sotto, era divisa in vari tratti. Il primo partendo da Via Aniene era chiamato la Porticina, il secondo tratto era chiamato Jo Camperone), Via del Corso (Corso Vittorio Emanuele, denominazione popolare 'N mezzo la tera, denominazione antica via Maggiore), Vicolo Dritto (denominazione precedente, Via Campo dei Fiori), Viale XXI Aprile (denominazione precedente Via della Ripa o via alla Riva), Via e Colle sant' Elmo, Via della Fortezza o Via la

Rocca, Via dei Fienili, Via Aniene e Largo Aniene (denominazione precedente Via del Carbonaro o della Vecchietta o Pianolo, contrada Jo carbonaro), Via della Feritoia o Feretora, Colle Santermine, La Cunicella o Conicella, Via Italo Balbo (denominazione precedente Vicolo del Roccio, denominazione popolare jo Recoccio o Ricoccio), Via degli Orti e Piazza degli Orti (denominazione precedente Via delle Muraglie, denominazione popolare la Rianzola), Via Madonna del Riposo (denominazione precedente Vicolo della Valle e Porta la Mola, denominazione popolare Valle Rosa.

Secondo un proverbio trebano antico, la zona era una delle più belle di Trevi, ed era abitata dalla popolazione più benestante; vi si coltivavano mandorli ed orti.

Il proverbio diceva: A ballarosa so' rose e fiori a monte a Civita so' cacaccioni); Via G. Marconi e

Via Fabbri (denominazione precedente Valle Rosa, denominazione popolare sotto alla piazza), La Rocca (contrada Civita), Vicolo Rotondo (denominazione precedente Vicolo Tarpeo, detto anche vicolo della pantasema perché legato ad una singolare storia di streghe e magia, contrada Civita), Piazza IV Novembre (denominazione precedente Fuori Porta, denominazione popolare Fordiporta), Viale Cesare Battisti (denominazione precedente Via Piana), Via Roma (denominazione precedente via San Nicola, denominazione popolare Santo Nicola, contrada San Nicola), Via delle



Trebani presso la sorgente Suria

Querce (denominazione precedente via Cerciabella, denominazione popolare Jo Bucio, contrada Civita), Via del Colle, Piazza Civita, Via della Fornace.

Contrade

Antinacci, Vescovado, Schiavia, Cerasola, Mola Madonna, Inchiari, Macchie, Favo, Capocerrito, Coceraso, Stretto, Giardanese o Giardino, la Rella, Forcatara, Accettoli, Cona delle Rote, Fornaci, Orsano, Portella, Vigne, Collegati, Arcatura, Vietto, Spiuga o Springa, Monte, Casaleno, Cerreto, Campo, Cervinara, Aravecchia, Onino, Susiglio, Spaccamontagne, Sotacciara, Chiusa, San Nicola, Vignali, Giunchi, Rivo, Vervenuti, Valvaneglio, Fossacciolo, Upoli gli Upi (Opi) o Via dell'Antria, Mulette, La Sbarra, Favo o Quagliarone, Cacamoia, Piagge o Fontana Valle, Colleringhi, Rianzola, San Nicola, La Cunicella, Civita, Borgo Madonna (in questa zona, nella località detta Vignola, dopo il terremoto del 13 gennaio 1915, vennero messe in opera delle baracche dal ministero dei lavori pubblici (alcune donate anche dal popolo di Trevi nell'Umbria) per ricoverare i cittadini di Trevi senza più casa), Vignola Diruta, Ferrari, Picchi, Rottiella, Torretta o Sant'Angelo, Mondezzaio, Lavatoio, Colle Mariano, Casale del Capoccione, Tufi, Murette.

Porte

Porta Napoletana o Porta Maggiore o Porta la Lestra, Porta Romana o Porta di Scuzio, Porta Della Mola, Porta Portella o Porterola (piccola porta), Porticina, jo Buco (o jo bucio), Porta Farocco (1500).

Piazze

Piazza Sant'Elmo, Piazza Caprara oggi Luigi Caranzetti, Piazza Civita o di San Cosimato, Piazza del Municipio o Piazzetta delle Monache o Piazza degli Angeli, Piazzolo del Mercato, Piazza IV novembre, Piazza S. Maria Maggiore, Piazza Damiano Chiesa, Piazza del Carbonaro.

Fontane

Fontana Nome o Fontana del Cattivo Nome (Fons de malo nomine), Fontana delle Fratte, Fontana della Cervinara, Fontana della Suria, Fontana di San Leonardo, Fontana di Faito, le Fontani, Fontana di Capodacqua, Fontanamora (Fontana di Amore), Fontana Pitocchiosa, Fontana Sbirri, Fontanella Cioccio (chiamata nel 1500 Fontanella de Pile perché sgorgava sulla via che dal ponte delle tartare tagliava diagonalmente la costa di Arcinazzo e portava a Piglio. Nel sec. XVIII era chiamata via di Pile), Fontana di Canai (Fontana di Canali), Le Fontanelle, Fontana della Cardellina, Fontana Vallisa, Fontana di Roi, Fontana Acquamora (Arcinazzo), Sorgente deglio Repe, Fontana della Cona, Sorgente del Ceraso, Fontana delle Cese (casarene), Fontana Valle, Fontanelle Ciafrella, Fontana Murata, Fontanelle Zampuro, Fontanelle delle Coppe, Sorgente della Foce.



Donne ciociare alla fonte con la Tina

Colli

Colle Clemente, Colle San Leonardo, Colle Ringhi, Colle Copulati, Collalti, Colle Mordani, Colle Druni, Colle Pecorelle, Colle Viglio o Colle della Bandiera, Colle della Stazione, Colle la Croce, Colle Savia, Colle Repe, Colle Cerrito, Colle Faggio, Collegrani o Colleprani, Colle Gaetano, Colle Acquano, Colle delle Macchie, Colle Quagliarone, Colle Acquarone, Colle Canali, Colle la Cona, Colle San Pietro, Collecati o Collegati, Colle Puncichino, Colle Ciuccio, Colle Biancone, Colle Pelato (vicino la vecchia chiesa di san Biagio – 1580) Colle la Moscia,

Colle dei Cavalletti (agli inizi del Novecento, quando venne impiantata la teleferica per il trasporto dei tronchi dei faggi di Faito. Questa partiva dalle Vedute di faito, passava per Serracarpino ed arrivava agli Altipiani di Arcinazzo. Dove i fili di acciaio toccavano terra, vennero impiantati i cosiddetti Cavalletti, che avevano la funzione di tenerli rialzati da terra), Colle Magliacca, Colle Mese, Colle Muzzone (sopra san Leonardo), Colle della Colonnetta, Colle Serralavita, Colle (ob)bediente, Colle 'Ncellao, Colle Cercetiglio, Colle Rebbo (facciata Colle della Bandiera), Colle Barbareschi, Cordoniglio, Colle Cupiddo, Colle Santa Maria, Colle Sarapulla, Colle Ranne, Colle Brucitto, Colle Puccisa, Colle Persiani, Colle delle Prata, Colle del Pozzo, Colle dell'Oppio, Colle Sciarra, Colle Buon Fodero, Colle Pucella, Colle Santone, Colle Stacquamora, Colle Totollo, Colle 'Ncallinonno, Colle delle Macchie, Colle Baravareglio, Colle deglio Fao, Colle Niceto, Colle Giargianeglio, Colle de Lucia, Colle j'Arco, Colle Serrajanchi, Colle Crocchia, Colle Pacifico, Colle Jo Scifeglio, Colle le Catene, Colle Cavallotto, Colle la Fughetta, Colle Scarsella, Colle Rella, Colle Carnevale.

Valli

Valle Cisterna, Valle Competa o Commeta, Vallecchie, Valle Franca, Vallette, Valle della Selva, Valle Cupa, Valle Mortale o Valle Mortari, Terravalle o Pedigate, Via della Valle, Valle Viti, Valle Zambona, Valle Cerrito, Valle della macchia di Anticoli, Valle Marsicana o Marsiana, Vallincello, Valle Trattore, Valle Valca, Valle Savia, Valle J'Arco, Valle Bernabeo, Valle Vatecuni o Vategone, Valle Mulette, Valle Frattaro, Valle Tommasina, Valle Citti o Valleccitti, Valle Siciliana, Valle Scardella, Valle Buona, Valle Iauzzo, Valle della Rella, Valle Pruna, Valle Sogliano, Valle Sassosa, Valle Rianci, Valle Madonna, Prima Valle, Seconda Valle, Valle Ciccio, Valle Ciavareglio, Valle Sprefonnata, Vallisa, Valle Zì Meco, Valle l'Acera, Valle le Bombe, Valle del Tedesco, Valle Giannantonio, Valle Zampa la Ciocia, Valle Fanale, Valle la Madonna, Valle dei Somari, Valle Caleviglio, Vallecchia Rellone, Vallecchia Stola, Vallecchia la Fontanella, Vallecchia gli Dei, Valle Cioccio, Valle Mancina, Valle di Fontanamora, Valle Fagotto, Valle Accettoli, Valle Catanzano, Valle Giovannone, Valle degli Santini, Valle Nicolò, Valle dei tre Confini (Trevi-Fiuggi-Guarcino).

Fossi e Fosse

Fosso di Coiotosto, Fosso delle Coppe, Fossa di S. Maria, Fosso del Confine (con Filettino), Fossato, Fosso dell'Agnello, Fosse deglio Puzzo, Fosso di Serra Carpino, Fosso della Suria, Fosso di Coceraso, Fosso di Cervinara, Fossette di Caleviglio, Fosso di Orsano, Le Fosse, Fossevalli, Fosso Cercetillo, Fosso di Fontanamora, Fossa Carnera, Fosso delle Macchie, Fosso delle Pecorelle, Fosso dell'Obaco, Fossa Pizzola (arcinazzo), Fossangi, Fosso Pantano, Fosso dell'Ogliaro, Fosso delle Fontani, Fosso dei Faioi, Fosso degli Scifi (Scifo, contenitore di forma quadrata o rettangolare, fatto con legno di faggio o di acero, usato per far mangiare i maiali. La Scifa o Jo Scifone, sempre in legno di faggio o di acero, usati però per trasportare il pane (pagnotte) al forno), Fosso Cappeglio (zona susiglio), Fosse Molette, Fossa Macalotto, Fosso la Catena, Fosso

j'Arato, Fosse Scardella, Fossa J'Urso, I Fossi, Fosso di Collegrano, Fossa Muzio, Fosso Cappeglio, Fossa dell'Alba, Fossa S. Maria.

Case

Casa (cala) Colonna, Casarena (casa arena), Casale Marciano o Marcano o Marciafano, Casale, Casa Piscianterra, Casantenitti (Santenitti), Casette Caponi (arcinazzo), La Casetta, Casa Calami, La Capanna delle due lire (faito), Capanna degli Squadriglieri, Casa Cianfrone, Casale della Quarta, Casale di San Felice, Casa Donatella, Casa o Palazzo dell'Abatazzo o della vecchia Pretura (è una costruzione risalente al 1500, fu sede del comando dei carabinieri fino al 1912, i quali si stabilirono a Trevi verso il 1870. La vecchia tradizione popolare chiama la strada ed il palazzo con il termine di Corte, riferendosi con ciò al fatto



Grotta (rotta) baiuccia

che esso fu sede del tribunale presieduto dal Podestà; venne usato anche come sede delle carceri penali. Costruito in pietra cardellina (*materiale tipico della valle dell'Aniene*. Se ne estraeva in abbondanza presso il ponte delle Tartare) e calce, è diviso in due piani. La parte frontale è di architettura romana. Lo stemma sormontato da un elmo, con in basso un giglio e sopra tre stelle ad otto punte è della famiglia Cecconi (stemma della stessa famiglia si trova anche in piazza s. Maria

maggiore). L'abitazione attualmente è stata ristrutturata ed è di proprietà privata), Osteria di Arcinazzo, Casette di Meo.

Serre

Serra Carpino, Serra delle Prata, Serralistra o Lestra, Serra Longa, Serralavita, La Serra, Serra gli Vignai.

Pezze

Pezze Lunghe (pezze longhe), Pezze dell'Obaco, Pezza San Pietro (sopra le Fontani), Pezze di Ponte, Pezza Lodovica, Pezze Spagnole, Pezza Vordana, Pezza Anatolia, Cesa Padella, Rellozze Pirazzo, Rellozze Santini, Cesa Mozzetta, Pezza di Antonio Vacca, Pezza di Roi, Pezze di Capodacqua, Pezze Miaina, Pezza Piacenti.

Are (Aie)

Ara di Capodacqua, Ara Giacobbe, Ara Consarna, Ara Irene, Ara Vecchia (o di Carafa), Ara Veleno, Ara Santa Maria, Ara Accettoli, Ara Cera, Ara jo Prete, Ara Cupini, Ara Paccarella, Ara Pelucchino, Ara de Paolo, Ara Cestraro, Ara Scarpitto, Ara Pietraccio, Ara jo Re, Ara di Faito, Aia dell'Abatazzo, Ara Mianeglio, Ara Regiratore, Ara di Ciano, Ara di Geremia (zona colle Acquano),

Ara di Spollerino (zona Fossa Carnera), Ara Panella, Ara jo Fao, Ara Nannina, Ara Niceto, Ara Picchitelli, Ara Baciadonne, Ara Zecchinelli (zona Morani), Ara Cosimi (zona le Fontani), Ara Stanghitto (zona le Prata), Ara di Coceraso, Ara di Pietromanito.

Grotte (in trebano 'rotte)

Rotta Capodacqua, Rotta Giammaria, Rotta Fezza o Vezza, Rotta Pietromanito, Rotta Baiuccia (località lo Stretto), Rotta Scura, Rotta jo Romito (località jo Favo), Rotta Manicatora (località Prato), Rotta Joanna (località le Pecorelle), Rotta gli Porci, Rotta Cuccuio, Rotta Nannina (località ponte dei Confini), Rotta Giuliano (località Vallecompeta), Rotta le Macchie, Rotta jo Malemito, Rotta di Faito, Rotta la Foce, Rotta di Coiotosto, Rotta degli Inglesi, Rotta J'Obbeco.

Altri Toponimi

Bettacoccuro, Brutto Colaturo, Cava Marocca, zona della Cona degli Altipiani, usata per sbrecciare la strada Altipiani-Trevi-Filettino, Cacamoia o Cacamora, Cerro



Colle della Croce

Cacamoio, Cerro Ferrari, Cerro di Ranallo, Cerro di san Pietro (1550), Cerciola, Noce Puzza, Mondezzaio (ve n'erano diversi e tutti situati fuori le mura. Quello più famoso era posto fuori Porta Romana, dove attualmente c'è la piazza IV Novembre). Angustiato da Spina Ventosa, Arco di Trevi (o di Nerone), Casale Valle Quarta, Cona di Rodi, Cretaccio, Coricino, Comunacque, Conerva, Capocerrito, Cimetta, Crapareccia, Chiusa, Costa Acqua Mora, Costa le Macchie, Costarelle, Croce, Chiudenda, Cona, Crocetta, Fornace, Ferrari, Faito Lestra, Fusari, Pozzo Romatico, il Confine (con Filettino), Laghetto, La Noce di Marfisa, Morra Contera, Monte Pasqualone, Peschio di Faito, le

Tre Some, Prato Bacco, Passo Caino, Ponte dei Confini, Prato Tunno o Prato la Sbarra, Peati, Poce, Pietra Pisciarella (sotto la Cardellina), Spiuga, Piano di Arcinazzo, Piede d'Orsano, Pozzo (jo puzzo) degli altipiani, Pozzetto del Dente, La Pentema, Sotacciara, Saliere delle Cannavine, Saliere di Faito, La Spelonca, la Salce, Tre Quartucci, Tarineglio, Viture, Vignola, Valvaneglio, Vervenuti, Valle Iaitto.

Riportiamo, di seguito, anche il lavoro di ricerca svolto in questo ambito da Monsignor Filippo Caraffa e pubblicato nei suoi volumi sulla storia di Trevi nel Lazio. Il lavoro del Caraffa ha il suo fondamento sulla documentazione cartacea, soprattutto quella relativa ai Catasti del territorio di Trevi ed orale, e distingue i vari toponimi dividendoli secondo criteri basati su nomi comuni di piante, di animali, del suolo, di santi, ecc. Per alcuni toponimi vi sono state aggiunte delle notizie dal sottoscritto.

Nomi locali da nomi di persone

Ponte Alani (Pontialani, Ponte Jalani, Ponte Guallani) fra Ponte S. Teodoro e Ponte delle Tartare (da una famiglia Alani, o forse dai barbari Alani che al seguito di Genserico, re dei vandali, invasero il Lazio, secolo V; era di legno e fu distrutto da varie inondazioni. Nel 1936 fu ricostruito in cemento armato); Pezza Anatolia (Anatoglia) vicino alla via dei Forestieri, a destra dell'Aniene, fra Ponte Alani e Ponte delle Tartare (da una Anatolia proprietaria dell'appezzamento di terra); Pezza Lodovica; Antinacci, presso il ponte S. Teodoro, a sinistra del torrente Suria, fra il Suria e l'Aniene (probabilmente da una famiglia Antinacci scomparsa da secoli); Piro Bastianello, presso Pezze Lunghe, a sinistra della strada Trevi-Vallepietra; Coppa Boezio, terreno posto a sinistra, all'inizio della strada Colle Druni-Trevi (da un Boezio suo proprietario); Vigna Buglione, presso l'attuale Albergo Suria (da un soprannome); Casa Donatella (Donatelli), contrada sopra il vecchio cimitero, dove c'era la sorgente che alimentava la vecchia fontana presso l'ingresso del cimitero (da un Donatello o Donatella proprietari del fondo); Case del Capitano, località sulla mulattiera fra Pezze Lunghe e le Fontane, a metà strada (da un capitano); Ferrari, località presso il ponte S.



Località Capocerrito-Cona di san Pietro eremita Miracolo dei lupi

Teodoro, a sinistra dell'Aniene (da fabbri ferrai ivi esercitanti, quando era in efficienza la strada pubblica detta dei Forestieri, con la celebre Osteria di Trevi, o bettola di san Teodoro):

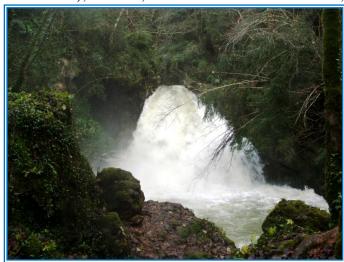
Valle Marsicana, contrada a confine con la mulattiera che va da Giungoli ai Marsi, popolazione preromana che aveva la sede presso il prosciugato lago Fucino); Noci Palummo, contrada a destra e a sinistra della strada Trevi-Filettino, a metà strada fra la chiesa di S. Biagio e il ponte Suria (da una antica famiglia di Trevi, oggi rimasto come soprannome); Quagliarone o Favo, bosco presso Valle Marsicana (da colle deglio Arone cioè grande aia); Casale Ronconi, nella contrada Murani, a sinistra della strada dei Forestieri, nel tratto Ponte S. Teodoro imbocco nuova strada carrozzabile e precisamente fra Casale S. Felice e Casale Fosse Valli (dal celebre Antonio Ronconi vissuto nel sec. XV); Lo Pirro di Sciarra, confina con la Riposa (da

un soprannome); Valle Tommasina (Tommasini), è sotto l'icone di S. Pietro Eremita dove parte la strada per Vallepietra (da una Tommasina proprietaria del fondo); Colle Vallerini (oggi Colle Ballerini) è vicino a Cerreta di Sosiglio (da una famiglia Ballerini).

Nomi locali da nomi di piante

Ara Impicciosa, situata presso Valle Marsicana (forse da fastidi a cui dava origine); Canapina Novella, fra ponte S. Teodoro e ponte Sosiglio, a destra del fiume; Canapine (Cannavine), contrade lungo le sponde dell'Aniene, dal ponte Sosiglio al ponte delle Tartare (dalla canapa ivi coltivata); Carpinetto, è il fianco orientale del monte che separa il territorio di Trevi da quello degli Altipiani, fra la strada provinciale e il fosso dell'Obaco (da carpini ivi esistenti); Capocerrito, è la contrada che da S. Angelo di Orsano va alla strada carrozzabile per Vallepietra (da boschi di cerro); Le Cerra, località presso le coste di Orsano (da alberi di cerro); Cerreto (le Cerreta), sopra Sosiglio, sul fianco orientale del colle Viglio, verso Filettino (da alberi di cerro); Cesalonga, a nord della sorgente Suria (da cesa cioè da alberi cioccati; Coceraso (da coste del Ceraso) si trova sulla sinistra dell'Aniene, dal ponte delle Tartare alla via Sotacciara; Faito, montagna confinante con Filettino e Vallepietra, pianeggiante sulla cima, ricca di pascoli (dalla parola faito, cioè ricca di faggi); Orsano, contrada presso i resti del monastero di S. Angelo di Orsano (da orzo ivi coltivato, oppure da orsi abbondanti nel periodo medievale); Macchie, territorio pianeggiante sul Carpinetto, a metà strada fra Cimetta e Altipiani di Arcinazzo (da macchie di alberi); Molette, sulla destra del fiume Aniene,

fra i resti del molino di ponte delle Tartare e il primo acquedotto (dal molino); Repe, località situata ai confini Trevi-Filettino, all'inizio del fosso Obaco (da rovi); Le Salce di Orsano, a destra, presso il primo ponte dell'acquedotto Vallepietra-Altipiani, punto dove attraversa la strada Trevi-Comunacque (da salici); Serra Carpino, contrada fra Piaroi e Faito (dagli alberi di carpino); Sosiglio (Susiglio, Suscillo) è a sinistra dell'Aniene, presso il confine con Filettino (da alberi di susini più probabilmente da sub Viglio); Spiuga, località fra le macchie e gli altipiani di arcinazzo (da spighe, zona fertile per il grano); Vallepruna, seconda valle a destra salendo dalla fonte Suria (valle delle



Cascata di Trevi – Località Comunacque

prugna); Valle della Selva, presso i confini con Fiuggi; Valle Viti, presso i Vignali (da vigneti o di Vito); Vagli, è sotto S. Angelo, a nord, verso Vallepietra (da vado, guado); Vignali (vignai) contrada presso l'arco della Portella (una volta coltivata a vigneti come appare da numerosi documenti dal sec. XV al XIX); Via di Vignali, strada mulattiera da Ponte Alani a S. Maria della Portella.

Nomi locali da nomi di animali

Casale Mulette, sotto il passo di Cimetta; Mulette, a destra della strada Altipiani-Guarcino, dirimpetto alla Cimetta (da muli); Pecorelle, contrada presso Capo d'Acqua cioè da Capo d'Acqua a sinistra, verso Case Arena; Valle Pelacani (Pelagalli), situata sopra la sorgente Suria, presso le Coppe (zona spinosa che staccava i peli dalla pelle dei cani); Serralistra, presso Cerreto, vi è una lunga valle che sbocca a Canai (da una serie di lestre per animali).

Nomi locali spettanti alle condizioni del suolo

Arcatura, collinetta fra l'Aniene e via dei forestieri, presso la località Molette (dalla forma di un arco); Bonino (oggi Onino), contrada fra colle Druni, strada Trevi-Filettino, Pantano e Aniene (forse da terreni fertili); Campo, contrada fra Valle Marsicana, Fosso delle Pecorelle e Obaco (ricordata per un albero detto Cerro di S. Pietro); Colli Copulati, denomina la cima del Piaggio, pianeggiante (dal latino Capulatus: testa larga); Capo a Prato, è all'estremità orientale della contrada Prato, fra la via del Ponte Sosiglio e un'ansa dell'Aniene, al di sotto di Fosse Valli (qui comincia la pianura di Prato); La Chiusa, località sulla strada Trevi-Filettino, a sinistra prima di Colle Druni (è una chiusura fra Cordoniglio e Colle Druni); Colle Druni (Quadruni), fra la strada Trevi-Filettino, l'Aniene, Bonino e Prato (è un colle a due cime dai fianchi scoscesi, dal latino collis arduus); Colli (cogli), una contrada, propaggine occidentale del monte Piaggio, confinante a destra con la strada Trevi-Ponte delle Tartare (sono colline con piante di olivi); Cretaccio, contrada intorno all'attuale campo sportivo (terreno cretoso); Le Fontane, località dietro il Piaggio (fontane sotto le case del capitano si legge in un documento). Fossato, località fra la Rella e Colli (cògli), (esiste un fosso nel mezzo); Fosso del Rivo, posta fra le contrade Murani e Colle Mordani; Fontananome

(probabilmente chiamata anche fons de malo nomine-fontana del cattivo nome o della cattiva fama), è sotto S. Angelo di Orsano, dalla parte di Comunacque; Giardino, a sinistra della strada che da S. Nicola porta a Ponte S. Teodoro (terreni ben soleggiati);

Morani, nella parte orientale del territorio fra Prato e la strada Trevi-Filettino (da more, pietre lisce che escono dal terreno); Murette, località a destra dell'Aniene, fra il Ponte delle Tartare e Casantinitti (da massi di pietra sporgenti dal terreno, in latino more); Obaco, contrada che confina con il Fosso dell'Obaco e il comune di Guarcino; Peschi Fracidi, contrada al di sopra della strada che conduce al



Pontealani, in trebano Pontialani Antico ponte di legno, attualmente in cemento e ferro

cimitero nuovo (peschi sono le rocce lisce che spuntano dal terreno); Peschi Mastrucci, nome dato a località presso Ponte delle Tartare, fra la Mola Nuova e la Crocetta; Peschi Rusci (rossi), dal colore delle pietre, si trova a Faito; Peschi Campanili, sopra le Fontane; Pezze di Capo d'Acqua, è una contrada fra la sorgente di Capo d'Acqua e il bosco Quagliarone (appezzamenti di terra); Piaggio, monte a sinistra della rotabile Trevi-Filettino, dirimpetto al paese (luogo in pendìo); Pezze Longhe, località confinante con il bosco Piaroi (appezzamenti di terra a forma allungata);

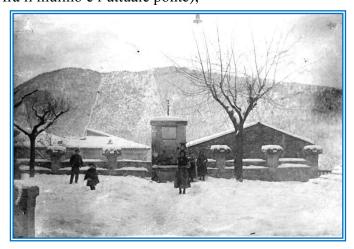
Pezza Spagnola, contrada che si estende dagli Altipiani di Arcinazzo verso Guarcino, a destra della strada omonima (forse da una famiglia di origine spagnola); Piaroi, contrada confinante con Serra Carpino a nord, a sud con Pezze Longhe (piaggia dei rovi); Prato, piana verdeggiante confinante con Morani e Fosse Valli, fra l'Aniene e Morani; Riangi, è l'estremità del monte fra l'Aniene e il Rio della Foce, guarda il Ponte delle Tartare; Rigo (Rivo) della Suria, fosso dalla sorgente Suria a Ponte S. Teodoro; Suria, contrada presso la sorgente Suria (il territorio di Trevi ha numerose sorgenti di acqua, delle quali le più note e abbondanti sono Canai (da canali), Cardellina (sorgente che alimenta l'acquedotto della città di Trevi, situata su un fianco di colle Viglio o colle della Bandiera, e molto probabilmente così chiamata per il fatto di sgorgare inizialmente da una roccia di pietra viva, a sua volta detta così per il caratteristico colore tipico dell'omonimo passero

(cardellino), Fontanamora (fontana di amore), S. Leonardo, Roi, Capo d'Acqua, Foce, Le Fontane, Orsano; Cardellina e Fontana Mora sono state incondottate per portare l'acqua a Trevi. Da via della Valle parte una strada detta Via Traversa, che porta a queste sorgenti); Scalelle, contrada sotto Jenne, lungo l'Aniene dove è la centrale elettrica di Scalelle; Terravalle, è un fondo-valle fra il paese e il Piaggio, da S. Biagio a S. Nicola (terreni vallivi); Valcisterna (detta anche vallecisterna), è presso i confini con Vallepietra o meglio sulla via campestre per Vallepietra e il Coricino; Vaglie sotto Fontananome (valle); Valle Cupa, è fra il monte S. Leonardo e il colle Serralavita (da boschi molto fitti); Vallecchie, contrada sulla mulattiera per Vallepietra (vallette); Colle Viglio detto anche Colle della Bandiera e Colle della Difesa, è il monte che separa il territorio di Trevi da quello di Filettino, sopra il crinale passa il confine tra i due paesi.

Nomi locali di varia origine

Arella, contrada fra borgo Madonna e il nuovo cimitero (da un'aia posta sopra un piccolo rialzo presso l'ingresso del cimitero nuovo); Valle dell'Arella, valletta fra borgo Madonna e il cimitero; Ara Vecchia, località fra le Prata, Vallecchie e Pezze Lunghe (vi era un'aia abbandonata); Case Arena (Casarene), contrada che si raggiunge da via della Valle che parte da Ponte S. Teodoro, sale sul versante opposto, ai confini di Guarcino (da case dirute); Cervinara, sotto il monastero di S. Angelo e va dalla contrada Colli (Cògli) alla sorgente Cervinara (dalla parola latina medievale cervinaria che significa magazzino, oppure da cervi); Le Coppe, presso Colle del Ciuco, Ciuccio, lungo la strada che porta a Faito; Fornaci, lungo la strada Trevi-Ponte della Suria (da fornaci di laterizi); Lavaturo, è sotto la strada che porta a Capo d'acqua, passando per la via delle Macchie (da lavatoio); Molette, contrada fra il fiume Aniene e via dei Forestieri (da un antico molino abbandonato); Valle Mortale (Mortariglio), fra S. Angelo e Coste di Orsano; Cascata di Trevi, presso Coceraso; Ponte delle Tartare (da Tàrtaros-baratro, nella voce trebana detto Pèntema), contrada presso l'importante ponte, dove passa la via Trevi-Altipiani di Arcinazzo (prende il nome dal vecchio ponte naturale di cardellina, posto fra il mulino e l'attuale ponte);

Prato la Sbarra, confina con il fiume Aniene, Ponte delle Tartare e il bosco Le Fratte (da uno sbarramento del fiume, la cui acqua era portata alle mole nuove); Colle Scarsella, a destra dell'Aniene fra Ponte Sosiglio e Capo di Prato; Sotacciara (Setacciara), via che parte dal Ponte di Comunacque e sale fino agli Altipiani (da sub arx, sotto il castello o dai setacci che i vallepietrani portavano a vendere); Vescovado, contrada fra l'Aniene e il Fosso Suria (ivi era la cattedrale e la residenza dell'antico vescovo di Trevi).



Trevi nel Lazio-piazza s. Maria - 1954

Nomi locali di origine oscura o incerta

Accettòli, località nei pressi di Cimetta, a sinistra (molto dentro); Casantinitti, a destra dell'Aniene, di fronte a Coceraso (forse colle S. Vito); Colli Mordani, un piccolo colle fra Terravalle e contrada S. Nicola (forse da cani che mordono, messi a custodia delle stalle ivi esistenti); Cancello, località spesso ricordata nei documenti ma sconosciuta agli esperti locali (si deve identificare con Rodi, in un documento è scritto *località Cancello seu Rodi*); Cacamoia, ai piedi di Orsano, verso

Comunacque (esistono anche Casale di Cacamoia e Valle di Cacamoia); Conerva, località fra Coricino, Collalto e Valle Mortale; Inchiari, località a destra, dal ponte Suria alla sorgente omonima (forse da buona esposizione); Miaina, fra il bosco Obaco e Case Arena; Cona di Rodi, corrisponde alla parte antistante il cimitero nuovo, verso Trevi; Colle Ringhi (qualche volta Colle Rinculi),è presso l'Ara Vecchia e Vacisterna; Schiavia (Schavilla, Schavolla) è lungo la strada che da Portella conduce oltre Capo d'Acqua; Upoli (oggi Opi), è una contrada lungo la strada che parte dal Ponte delle Tartare a Casale Viti, confinante con il bosco Carpinetto; Vietto (Auletto), contrada sotto il Carpinetto, lungo la strada Opi-Capo d'Acqua; Valle Vatteconi, sopra la sorgente di Capo d'Acqua, andando verso Guarcino.

Nomi locali da nomi di Santi

Molte località campestri hanno nomi di santi o dalla esistenza sul luogo di una chiesa, cappella, edicola o da un beneficio fondato nelle chiese locali o da un possedimento della diocesi o di un monastero. S. Agnello (S. Aniello), località fra Prato e Colle Druni, a destra dell'Aniene (da una chiesa dedicata a S. Agnello); S. Angelo di Orsano, presso i resti dell'antico monastero femminile di S. Michele Arcangelo; S. Biagio, è la contrada intorno al vecchio campo sportivo, sopra il vecchio cimitero (dalla chiesa omonima demolita nel 1971); Cona di Rodi, presso il nuovo cimitero (da una icone in onore di qualche santo); Casale S. Felice, contrada nella località Murani (da una chiesa dedicata a S. Felice); Mola Madonna, fra il Ponte S. Teodoro e il vecchio mulino (nell'inventario del 1554 apparteneva alla collegiata intitolata alla SS. Vergine); Pezza Madonna, fra Ponte Alani e le Mole Nove (da un terreno appartenente alla Collegiata di S. Maria); Valle Madonna, contrada sotto Valle Tommasina (la Collegiata vi possedeva un terreno); Via S. Maria della Portella, strada che parte da Ponte S. Teodoro, risale il Malemito e porta all'Arco di Trevi; Fossa S. Maria, contrada sull'antica strada per Vallepietra (da terreni della Collegiata);

S. Mauro, sul monte Piaggio dove sono visibili i resti del romitorio dedicato a S. Mauro; Casale S. Pietro, confina con La Chiusa (probabilmente un casale appartenente alla cappella di S. Pietro Eremita); La Riposa, è sotto Cordoniglio, a sinistra della strada Trevi-Filettino e a destra della via della Suria (da terreni forse appartenenti alla Madonna del Riposo);

Cona S. Pietro, presso il bivio Ponte delle Tartare-Comunacque, sulla strada per Comunacque (Capocerrito, legata alla tradizione orale sui lupi resi mansueti da S. Pietro); Ponte S. Teodoro, sull'Aniene, a due archi, (presso il luogo dove era l'antica cattedrale di Trevi, dedicata a S. Teodoro); S. Vito, è una contrada fra Ponte delle Tartare e la Crocetta (da una cappella dedicata a S. Vito).

Brogliardi e Mappe del Catasto Gregoriano

Località OBACO

Stretto, Ara Impicciosa (Rampicciosa), Casarena, Miaina (Mianca), Cerito o Cerreto, Pecorelle, Obaco, Pezze Lodovica, Colacolonna (Calacolonna), Valle Savia, Colle Canali (Colle Canai), Tari, Valle Franca, Susiglio, Prata Pisciarella, Monte Colonna, Calviglio o Caleviglio.

Località CAPODACQUA

Giunchi (Iunghi), Valle dell'Obaco, Valle Canali, Valle dell'Arco, Valle Marsecana (Marsegana), Carbonara, Colle Quagliarone, Scalelle, Campo, Colle san Pietro, Favo, Cerro Ferrari, Valle Bernabeo, Colle Cupiddo, Valleviti, Colle dell'Arco, Valle Vategone o Vatteguni, Baravareglio, Colle Mese, Molette (Mulette), Valle Molette, Colle Santone, Schiavia, Vignali, Serra, Portella, Malemito, Fossi, Piaje, Serra Listra, Casale Marciafano, Serre, Fratti, Fossangi, Costarelle, Via Franca, Collecati, Ferrari, Arcatura, Pontealani, Picchi, Prato la Sbarra, Canapine, Vedure o Viture.

Località ARCINAZZO e ORSANO

Pezze Spagnole, Forcatara, Colle Pucella, Accettoli, Macchie, Casale della Quarta, Spiuca (Spiuga), Vallesentra (Valle Sentra), la Cona, le Saliere, Casetta di Meo, Osteria d'Arcinazzo, Fossa Carnera, Valle del Pozzo, Jo Puzzo di Arcinazzo, Colle del Pozzo, Colle dell'Oppio, L'Ara di Ciano, Valle

Mancina, Colle di Sciarra, Inzuglietta, Fontana Acquamora, Valle di Fontanamora, Colle Buon Fodero, Valle della Selva, Cotoagli, Case Bruciate, Colle Bruciato, Fontana Murata, Fontana delle Fratte, Valle delle Fratte, Colle Acquano, Costa delle Macchie, Costa di Arcinazzo, Carpinetto, Valle delle Macchie, Iupi (Upi o Opi), Rivo ossia Foce, Vietto, Prato Tunno, Rianci, Peschi Paradiso, Ponte, Campi, Vervenuti, Peschi de Miajna, Valle Frattaro, Comunacqua, Coceraso, Setacciara (Sotacciara), Fontana Sbirri, Orsano, Casantinitti (o Santenitti), Cacamoia, Fossacciolo, Morette, Cerro Cacamoio, Basso d'Orsano, Valle di Collalto, Traverse, Giardanese, Folecare, Collalto, Coste d'Orsano, Colle della Ritesa, Conerva, Prata, Valle Mortari, Serra delle Prata, Toretta, Vigne, Cerra, Fontananome, Vaglie, Sant'Angelo (monastero),



Località i Cògli Croce devozionale

Pezza Vordana, Cervinara, Fontana Pitocchiosa, Piaja, Vallinceglio, Capocerrito, Mola delle Tartare (molino da grano ad una rota), Valle Tomassina, Valleccitti (Valle Citti), Monte Sionne o Monte Sion, Valle Siciliana, Casale di San Felice, Fosso Valle o Fosse Scardella, Valle Buona.

Località VALCISTERNA

Coricino, Costa Sbarrata, Vacisterna, Le Fontanelle, Croce, Facciata a caldo, Pezze Longhe, Fossa di S. Maria, Piaroi (Piaroli), Ara Vecchia, Colle Ringhi, Piro Portone, Serra delle Prata, Peschi Ceozi, Conerva, Vallecchie, Colle Grande, Mortariglio, Traverse, Valle Iauzzo, Spaccamontagne, Piagge, Valle della Rella, Colli o Cogli, Colle Paccarella, Pezze Notaglie, Mola Madonna, Pezze di Ponte, Lagonerva.

TREVI URBANO

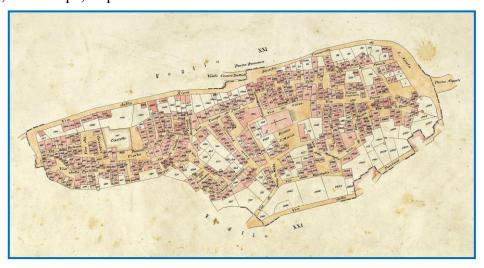
Porta Maggiore o Porta Napoletana o Porta la Lestra, Muraglie, Colle, Campo dei Fiori, Porta di Scuzio (Scupio) o Porta Romana, Vallerosa o Ballarosa, Colle Santermine, Colle sant'Elmo, Recoccio, Sotto la Piazza, Feretora, Carbonaro o vicolo della Vecchietta, Jo Bucio, Civita, Conicella, Valle Pruna, Vicolo del Travenile, Colleprani, Pezze Coletta, Obaco della Suria, S. Mauro, Vallecchie, Aravecchia, Piaggio, Traverse, Fontanelle, Peschi Fracidi, Casa Donatella, Via Piana, Terravalle, La Lestra, La Rella, Alboreto, Fornace, Inghiari, Pratarella, Colle san Nicola, Nocone, Rivo, Cretacci, Giardino, Prata, Grotta Manicatora, Fosse Valli, Quadruni, Onino, Valle Sassosa, Cordoniglio, Chiusa, Morani, Valle Competa, San Leonardo, Valle Rianci, Suria, San Biagio, Vignola, Cona di Rodi, Casa Cianfrone, Monte, Valle Madonna, Viture, Ninacci, Porta della Mola, San Nicola, Ripa, Corridori o Corriduri, Portella, Cese Longhe, Spornacceta.

Zona FAITO

La zona di Faito non viene trascritta nei brogliardi con i toponimi ma solo sotto quello di Faito.

Catasto delle Imposte Dirette

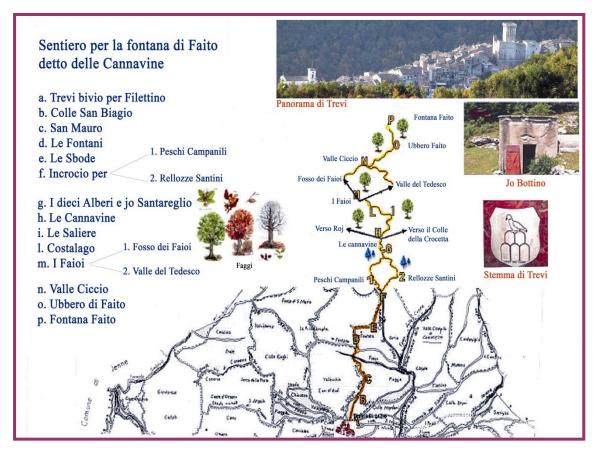
Peschio di Faito, Dente di Faito, Morra Contera, Fontana di Faito, Entratura Vallisa, Coiotosto, Roj, Fosso di Coiotosto, le Fontanelle, Faito, Coppe, Capanna delle Due Lire, Cesalunghe, Monte San Leonardo, Colle e Fontana di san Leonardo, Serra Carpino, Fossa di S. Maria, Fosso delle Coppe, Coricino, Valcisterna, Le Pezze Lunghe, Le Fontane, Pezza S. Pietro, Collegrano, Fosso di Collegrano, Suria, Vallecompeta, Cordoniglio, Fosso del Confine, il Confine (con Filettino), Murano, Casale, Piaggia, Vallecchie, Cona di Rodi, Mortariglio, S. Mauro, Terravalle, Colle Ringhi, Prata, Comunacqua, Giardanese, Cacamoia, Conerva, Serra delle Prata, Coste d'Orsano, Casantenitti, Chiauzza, Crocetta, Colle Mordani, Colle Druni, Onino, Susiglio, Antinacci, Ponte san Teodoro, Bettola di san Teodoro, i Prati, Accettoli, Valle della Selva, Forcatara, s. Nicola, Fossato, Cervinara, Cerra, Orsano, Coceraso, Colle Gaetano, Canapine, Sudacciara, Morette, Capo Cerreta, Ponte delle Tartare, Riangi, Vignali, la Serra, Valleviti, Pontialani, Monte, Fosse, Valle Franca, Fontana Moro (Fontanamore), Colle Viglio, Fontana Cardellina, Canai, Fontana Canai, Repe, Romanito o Pietromanito, Colle Savia, Fosso Fossangi, Cercetello, Fosso Cercetillo, Madonna Portella, Colle Pecorelle, Piano di Arcinazzo, Acquano, Colle Acquano, Fossa Carnera, Casa Capponi (Caponi), Fontana della Cona, Spurga (Spiuga), Fusari, Fontana la Fratta, Ara Giacobbe, la Casetta, Valle Serra, Fosse del Pozzo, Spornacceta, Pozzo di Arcinazzo, Fossa Pizzola, Fontana Acquamora, Valle della Selva, Forcatara, Macchie, Colle delle Macchie, Pecorelle, Fosso delle Pecorelle, Poce, Fao, Vallette, la Cimetta, Valle, Macchie di Anticoli, Capodacqua, Colle Faggio, Valle Marsecana, Giungoli, Scavia (Schiavia), Campo, Casa Colonna, Arco di Nerone (di Trevi), Colle dell'Obaco, Pezze dell'Obaco, Torrente dell'Obaco, Torrente di Crepacore, Cerrito, Colle Cerrito, Valle Cerrita, Casarena, Stretto, Monte Colonna, Valle Zambona, la Serra, Fosso dell'Agnello, Colle Repe, Repe



Mappa Urbana di Trevi nel Lazio

Toponimi risalenti al 1600-1700, ricavati da registri del tempo conservati nell'Archivio della Collegiata di santa Maria di Trevi. Alcuni sono ancora esistenti, altri sono scomparsi.

Pontialani, Civita, Sotto la Piazza, Vallemarsecana o Scalelle, Campo, Upoli, Peschi Fradici, Ripa, Morani, Le Prata, Pezze Longhe, Il Casale, Fontani, Vignali, La Foce, Rivo, Croce di Sisto Iorij, Vietto, Colle del Cerro, Valleviti, Schiavia, La Fossetta, Vedure, Valle di san Bartolomeo, Prata, Vallecchie, Le Foglie Acquare, Fontani, Aravecchia, S. Mauro, Cisternola, Vallenzeta, Giumgoli, Vallianette, S. Biagio, Colle di S. Biagio, Fontana di S. Biagio, Vacisterna, Pezze di Capodacqua, Valle Miaina, La Folcara, La Forma, Valle di S. Lorenzo, Vigna Deserta, Colleringhi, Piajo, Cesalonga, Valle di S. Angelo, Pezza Calvotta, Vedura Lunga, Vallecchia Rollone, Sosillo, Cretacci, Collacchi, Pero di Vastianella, Piaja di Roja, Valle dell'Arco, Fossa di Carlozzo, Valle di Orlando, Colliprani, Suria, Vallepruna, Favo, Il Melo Repostuso ossia la Selva di Anticoli, Porta Maggiore, Casale delle Casarene, Cercia Formicosa, Stritto, La Via di Miaina ossia le Casarene, Obaco, Cerreto, Vallesogliano, Porta della Mola, Vigna di Speranza, Colle Mordani, Campo o Casale Marciafavo, Prato Selvatico, Arcatura, Noci di S. Nicola, Collebrugitto o Vallemurani, Pezza Calvetta, Fossa di Malaprattica, ossia la Pezza di Giotto, Noce Quaglietta, Pecorelle, Fosso del Campo, Casale di Vallecompeta, Onino, Fosse Valli, Ponte Susillo, Colle Scarsella, Casale di Cacamoja, Valle della rella, Cervinara, Basso D'Orzano, Pisciarello, Mulette, Colle Pucella, Cona di Rodi, Porta di Rocco, Morani o Fornace, Pezza Sciarra, Colle della Suria detto Casale, Pezze di Ponte, Valle Madonna, Pezza Anatolia, Pezza del Piano, Fossa di S. Maria, Accettoli, Vigna della Cervinara, Peschi Mastrucci, La Chiusa, Quadruni o Noci Tagliate, Canapine di Ponte, Mola di Ponte, Capocerrito, Ripa di ponte, Cervinara o la Castagna di S. Angelo, Cretaccio della Cervinara, Spiuga, Vallesentra, Casale alle Fosse Valli, Capo a Prato, Fossa Silveria (Vallecompeta), Colle di Prato, Collato, Orzano o Fossacciolo, Sbarra Prato, Valle Aragni (Morani), Pozzolana (Morani), Noce Puzza (Basso d'Orzano), Morette, Upoli (Via dell'Antica), La Portella, Campo di Fiore fuori le Porte, Macchie, Valle Tomassina o Fossa Muzio, Capo Cerrito, Fontana Nome o Pidocchiosa, Vaglie o Pezza del Piano, Grotta Manecatora o Fosso di Prato, Riposa (Vallecompeta), Pero Moscarolo (Morani), Chiusetta (Morani), Colle delle Pergole (Morani), Valle Ceciliano, Valle S. Vito, Rianci, Vervenuti, Pezza Giordana, Valle Mortari, Casale Carapella (Morani), Prato dell'Accetta (Prato), Forcatara, Pezza dello Speziale (Vaglie), La Cerra, Casale Ronconi (Morani), Vecovado, Colle della Bettola, Valle Cammino, Salce, (Orsano), Vallincello, Casale S. Felice (Morani), Pero del Malconsiglio (Orsani), Pantaneccia, Le Saliere, Ara del Malconsiglio (Morani), Noce Marfisa, Casantenitti, Inchiari sotto la Suria, Pezza Voltara, Quercia della Zitella (Schiavia), Ara di Giovan Pacilli (Campo), Grotta Crisci (Campo), Pero Portone (Aravecchia), Il Grugnale (Schiavia), Pezze di Capodacqua, Casa Donatelli o Forma, Terravalle, Fosso Pantano, Fossa Ranalli, Case del Capitanio (Fontani), Grotta Bagliucca (Baiuccia-Stritto), Cala Colonna, Cupicione (Giuncoli), Monte o Tombelle, Valle Vattecuni, Varvarelli, Fosso delle Fontani, Casale Manaora (Pezze Longhe), Mola di Pontialani, Colle del Cero (Vietto), Puzzacchi (Cerreto), Pezze di Fiume, Picchi, La Sega (Susiglio), Casale di Susiglio, Nocchieto (Terravalle), Ferrari, Colletrone, Sotto la Croce della Porta Maggiore, Giardino in faccia alla Bettola, La Grotticella (Vedure), Brecciara, Morani di Prato ossia S. Aneglio, Antinacci, Collegati o Brecciara (Ferrari), Quagliarone (Favo).



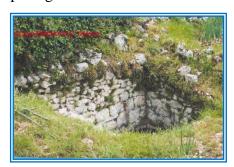
DIVERSI TIPI DI SENTIERI PER FAITO E ZONE LIMITROFE

SENTIERO PER LA FONTANA DI FAITO DETTO DELLE CANNAVINE

Distanza: Km 7.00 circiter

Tempo di Percorrenza: 3 ore circiter

Si parte da Trevi nel Lazio, bivio per Filettino (vecchio cimitero ed attualmente spazio pubblico), si prosegue sulla strada che va verso Colle san Biagio. Vicino a una piccola costruzione in cemento



Pozzo di S. Mauro

(pozzo per l'acqua a circa 500 metri), si prende il vecchio sentiero (a sinistra) che sale sulla montagna delle Piagge (in trebano jo Piajo) e che passa sotto al nuovo serbatoio costruito per raccogliervi l'acqua proveniente dalla sorgente della Cardellina (in trebano jo bottino). Arrivati sulla sommità, in contrada santo Mauro (per l'antica presenza di un monastero o romitorio dedicato al santo. Una stradina a sinistra del sentiero, ci porta sugli unici resti ancora rimasti e cioè un pozzo per l'acqua, costruito in pietra), si scende per un lungo tratto, costeggiando la valletta di Angelosanto e la Rottiella, superando il fosso delle Fontani, fino ad arrivare alla località le Fontani,

dove è presente un fontanile (abbeveratoio) per animali, costruito nella metà del 1800 dai trebani, per raccogliervi l'acqua proveniente da una sorgente situata poco più sopra (qui si ricongiunge anche la vecchia strada che proviene dalla sorgente Suria). Dietro il fontanile ha inizio un sentiero che arriva fin sotto la montagna (località le sbode o svote) che, inerpicandosi verso destra e attraversando i luoghi detti le Cerce di Maracchione e la Brecciara, ci conduce a metà costa della stessa montagna, in località Valle Pruna dove, vicino ad un fosso detto di Valle Pruna, si trova un incrocio-bivio di due sentieri. Seguendo quello di sinistra, si sale verso Peschi Campanili; seguendo quello di destra, si arriva ad uno slargo chiamato Rellozze Santini (dal nome del vecchio proprietario dei terreni. Da qui si può avere una veduta panoramica di Trevi).

Tutti e due si ricongiungono più in alto, poco prima della sommità, nella località detta dei Dieci Arberi (alberi) per l'antica presenza di una decina di faggi secolari.

Seguendo il sentiero riunificato, si continua a salire e si arriva alla contrada detta Jo Santareglio (piccolo santo o santino) o la Chiesola, per la presenza di immaginette sacre poste dai trebani, in

segno di devozione, all'interno di alcune cavità formatesi nei grossi tronchi di alcuni faggi. Arrivati sulla sommità ci troviamo nella cosiddetta località le Cannavine (terreni coltivati a Canapa).

Da qui si possono prendere tre sentieri. Il primo, a sinistra, ci porta verso il Fontanile di Roi; il secondo, salendo subito a destra, va verso il Colle della Croce (presenza di una grossa croce e fantastica veduta panoramica di Trevi); seguendo il terzo (il principale), sempre a destra, subito si incontra un grosso faggio, nel tronco del quale, in una cavità, si raccoglieva una piccola quantità



Vecchio ubbero di Faito

di acqua piovana, detta acquaro, utile per gli uccelli e gli animali selvatici (in passato usata, per necessità, anche dai trebani, oggi non più esistente). Subito dopo di questo, si arriva in un piccolo slargo sassoso detto le Saliere (perché su alcune pietre, dagli allevatori trebani, veniva depositato del sale per le bestie. Salendo a destra delle Saliere si trova un sentiero che va verso le Fossette di Lallo, le Fosse 'ngeluccio, Fosso gli Scifi e jo Vao Faito, ricongiungendosi con il sentiero di faito detto delle Coppe). Costeggiando, invece, la montagna (la zona sottostante si chiama Costalago, alla sua sommità ci sono le Vedute di faito) si arriva ai Faioi e all'imbocco di una valle, detta Valle



Antico Bottino di Faito

del Tedesco, così chiamata perché, durante la seconda guerra mondiale, vi trovò la morte un pilota dell'aviazione tedesca, abbattuto con il suo aereo. I suoi resti vennero provvisoriamente seppelliti sotto un melo, ma alcuni animali selvatici li disseppellirono e dispersero. All'inizio di questa valle esiste uno dei più grandi faggi dell'altopiano di faito, per la circonferenza del suo tronco. Salendo a sinistra ci si incammina sul vecchio sentiero dei Faioi, quello sempre esistito e si può scendere verso il Fosso dei Faioi (prendendo il sentiero a sinistra del fosso si va verso Peschi Rusci) o seguire il tratturo che

costeggia il fosso più in alto, sulla cresta, per arrivare comunque all'inizio dello stesso fosso e cioè alla Valle di Ciccio. La strada, invece, che continua a destra, e cioè quella che dall'imbocco della valle del tedesco porta a ricongiungersi con la vecchia via dei Faioi all'inizio della valle di Ciccio, è nuova ed anticamente non esisteva. Da detta valle, dopo un centinaio di metri, si arriva nelle vicinanze di un bosco fitto di pini e abeti, all'altezza del quale si ricongiunge anche il sentiero detto delle Coppe. Da qui si svolta, salendo a sinistra, e si arriva, poco dopo, in una zona aperta, dove si trova un fontanile-abbeveratoio (anticamente Ubbero di Faito) e, subito dopo, una costruzione in

cemento (*in trebano chiamata jo bottino*) detta la Fontana di Faito. Per raggiungere la Fontana di faito i sentieri sono diversi sia per tipologia che per difficoltà o tempo di percorrenza.

Questo, detto delle Cannavine, che abbiamo preso ad esempio, è di difficoltà media; il tempo di percorrenza è di circa due ore. Si parte da una altitudine di circa 800 mt. s.l.m. per arrivare ad una di circa 1400/1500 mt. Ci si incammina all'interno di un bosco ceduo misto (querce, carpini, frassini, ornelli) nella zona pedemontana, e faggete dai novecento metri in su.

Sentiero per la fontana di Faito, detto delle *Coppe*

Distanza: Km 5 e 700 metri circiter Tempo di Percorrenza: 3,00 ore circiter

Si parte da Trevi, bivio per Filettino. Si prosegue, a destra, sulla provinciale Trevi-Filettino per circa un Km e 300 metri, fino a giungere al ponte detto della Suria (detto anche ponte della pace). Dal ponte si gira a sinistra, verso la sorgente Suria, a circa 200 metri dal ponte. Dalla Fonte Suria, subito a



Fontana di Faito – Jo Bottino

destra, sotto una piccola abitazione civile, si prende un sentiero che si inerpica verso l'alto. Dopo qualche centinaio di metri si arriva su terreni non boscati chiamati Cesalonga. Salendo, a sinistra, altri terreni recintati e protetti da vecchie macere, la zona è nominata le Fontanelle Zampuro. Si continua a salire e si arriva su una collina con slargo, alle cosiddette Coppe (c'erano anche delle fontanelle dette delle Coppe). Proseguendo sul sentiero principale, tutto in dura salita, si trovano le Cesa Padella e si arriva alla sommità del monte, chiamata Jo Vao Faito (un centinaio di metri prima



Fontanile di san Leonardo

della sommità, esisteva una Carecara detta di Malandrucco). Dalla sommità (vao faito, subito a destra poco dopo c'erano le saliere e l'Ara di faito), il sentiero prosegue scendendo verso il basso, prima la valle dell'ara faito, poi l'imbocco della valle di Ciccio, ricongiungendosi con la via delle Cannavine, all'altezza di un bosco di pini ed abeti). Da qui, risalendo, poco dopo, si incontra un fontanile, dove prima esisteva j'ubbero di Faito, e poco più su jo Bottino di Faito e la sorgente.

Sentiero detto di San Leonardo

Distanza: Km 4.00 circiter

Tempo di Percorrenza: 2 ore e 30 minuti circiter

Si parte da Trevi, bivio per Filettino. Si prosegue, a destra, sulla provinciale Trevi-Filettino per circa un Km e 300 metri, fino a giungere al ponte detto della Suria. Dal ponte si gira a sinistra verso la sorgente Suria e, subito a destra, si prende il sentiero

che va verso Valle Competa o Commeta. Si incontrano, la Rotta Giuliano, la Noce Marinaro, la Riposa, le Traverse J'Afilano, Colle Capparella e dritti verso la Sorgente di San Leonardo.

Sentiero per Peschi Rusci dalla Fontana di Faito

Distanza: Km 2,00 circiter

Tempo di Percorrenza: 0,40 minuti circiter



Dalla Fontana di Faito si prende il sentiero di sinistra verso la Prima Valle. Si supera la Seconda Valle e si arriva agli Stazi Santori. Si prosegue verso Morra Tonna, si costeggia il cosiddetto Monterone Abbruciato e si arriva a Peschi Rusci. Da qui si può tornare, verso sinistra, agli Arbucci e scendere al Fosso dei Faioi, da dove, risalendo una piccola valletta, si raggiunge l'imbocco della Valle del Tedesco.

Peschi Rusci

Sentiero per il *Fontanile della Cesa*

Distanza: Km 4,00 circiter

Tempo di Percorrenza: 2,10 ore circiter

Si parte da Trevi, bivio per Filettino. Si prosegue, a destra, sulla provinciale Trevi-Filettino. A circa 200 metri, vicino alla sede del vecchio comune, al bivio, si gira a destra e si percorre un lungo tratto di strada asfaltata, tutto in discesa (località Terravalle). Dopo circa un Km e 300 metri, si arriva ad uno slargo, sulla sinistra della strada, dove il fiume Aniene si congiunge con il fosso del rivo Suria e dove si trova una costruzione in cemento, abbandonata, utilizzata in passato come depuratore della rete fognante di Trevi. Qui si trova anche un antico ponte romano in pietra, a due arcate, detto Di san Teodoro, in trebano Pasantidòre (I-II sec. d.C.). Si oltrepassa il ponte e si prosegue dritti, sul sentiero detto la via della Valle, incuneata tra due monti:



Fontanile della Cesa – Località le Casarena

quello di destra detto monte della Croce (Malemito) e quello di sinistra, detto colle la Moscia, insieme al colle Cercetiglio e Obbediente. Salendo, si incontrano subito i Ferrari e, poco più su, il bivio per la Via Traversa. Proseguendo dritto, Chello de Cupiddo, le Traverse Ciminto, jo Vao Scuro, Valle Zambona (a destra due sentieri per Serralistra e i Fossi), le Costarelle, le Valli de

Mastro Carlo, de Paolo, de Carafa e si arriva alla Serra. Sulla cima della Serra se si prende un sentiero a sinistra, si va verso Valle Savia, le Vallecchie Catracchia, Colle Canai ed i Tari). Se si continua dritto, si prende la via della Piaia e si incontrano la Terra Roscia, i Casarini Fiori, Jo Tratturo Cestraro, le Vallecchie Miaina e si arriva al fontanile della Cesa. Dalla Serra, invece, se si prende subito a destra un tratturo si va verso i Peschi Ciafrella, si arriva alle Pecorelle e ci si avvia verso Capodacqua.

Da Capodacqua si può prendere il sentiero che ci riporta alla Madonna Portella (si incontrano sulla strada i famosi Ginocchi di san Domenico) e scendendo verso Ponte san Teodoro si risale poi verso il centro urbano di Trevi.

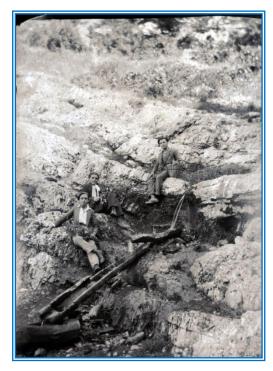
Sentiero detto di Canai o di Canali

Distanza: Km 4,6 circiter

Tempo di Percorrenza: 2,00 ore circiter

Si parte da Trevi, bivio per Filettino. Si prosegue, a destra, sulla provinciale Trevi-Filettino. A circa 200 metri, vicino alla sede del vecchio comune, al bivio, si gira a destra e si percorre un lungo tratto di strada asfaltata, tutto in discesa (località Terravalle). Dopo circa un Km e 300 metri, si arriva ad uno slargo, sulla sinistra della strada, dove il fiume Aniene si congiunge con il fosso del rivo Suria e dove si trova una costruzione in cemento, abbandonata, utilizzata in passato come depuratore della rete fognante di Trevi. Qui si trova anche un antico ponte romano in pietra, a due arcate, detto Pasantidòre. Da Ponte San Teodoro si procede dritti, prendendo il sentiero detto la via la Valle, che sale inerpicandosi tra due colli: a destra il colle la Croce ed a sinistra il colle la Moscia. Si incontrano subito i Ferrari e, a metà costa, si gira a sinistra, prendendo il sentiero chiamato la via Traversa.

Seguendo la detta, si sale e si incontra subito la località le Monnelle (sopra la zona detta i Ferrari); si prosegue verso i Collecati, jo Male Passo, la Macchia Rossa, Pezza Valle Franca, Fosso Canai (a sinistra i Meluzzi e subito dopo la sorgente la Cardellina e Fontanamora), Colle Canai, chello de Zuccante, sorgente di Canai. Da Canai, se si vuole andare verso la Grotta di Pietromanito, si segue il sentiero che costeggia la montagna di Pietromanito, si incontrano i



Sorgente di Canai Nelle vecchie mappe catastali è segnata come sorgente di Canali

Stabi Canai, il Passo di Pietromanito, la Rotta j'Obaco, l'Ara Consarna, jo Repe e si sale su alla Grotta di Pietromanito. Se invece da Colle Canai si vuole salire verso Caleviglio, si va verso i Tari, jo Fornitto, Forcino jo Piro, la Melaina, Valle Caleviglio, Vao Caleviglio e si sale su Colle Viglio (Caleviglio).

Sentiero per la Sorgente ed il Fontanile di Roj

Distanza: Km 5,300 circiter

Tempo di Percorrenza: 3,00 ore circiter

Si parte da Trevi, bivio per Filettino, e si prende la strada che va verso il Colle di san Biagio. A circa 500 metri, si prosegue per il vecchio sentiero di sinistra, che sale sul monte delle Piagge (*jo Piajo* in trebano), passando accanto ad una costruzione in cemento che ha la funzione di raccogliere l'acqua potabile per la popolazione trebana, proveniente dalla sorgente della Cardellina. Si sale



Fontanile di Roj

verso l'alto, oltrepassando la Vallecchia Ballitto e si arriva alla sommità del Piajo, in località detta di Santo Mauro, per la presenza antica di un vecchio romitorio dedicato al compagno di san Benedetto (prendendo un sentiero a sinistra della cima, possiamo vedere ancora i resti, in pietra, del vecchio pozzo che raccoglieva l'acqua per il romitorio). Dalla cresta si scende, sempre seguendo il sentiero, verso la Vallecchia di Angelosanto, la Rottiella, superando il Fosso detto delle Fontani, per ritrovarsi davanti al Fontanile delle Fontani, dove ci si ricongiunge anche con la strada proveniente dalla sorgente Suria. Dal Fontanile si possono prendere due strade: (1) La prima, proprio dietro il fontanile stesso, che ci porta verso le Sbode o Svote.

Da qui, invece di proseguire a destra verso il sentiero che porta a Faito, subito a sinistra si prende il vecchio tratturo che sale alla Valle Sogliano e si inerpica lungo la montagna di Piaroi, su fino a Serracarpino (è la strada più breve per Roi). Da Serracarpino, si può proseguire sulla via di destra che attraversa Colle Biancone ed il colle della Sarapulla, e che scende alle Cannavine. Da Serracarpino, invece, proseguendo sulla strada di sinistra, si passa accanto ai Prati

di Picchitelli e si va avanti fino ad arrivare al Fontanile di Roi. (2) La seconda, è quella che dal Fontanile delle Fontani prosegue verso il Bottino. Poco più su si incontrano le cosiddette Case Capitano, di cui restano poche pietre diroccate. Si gira a destra prendendo una strada che, a causa di un passato taglio del bosco, è stata allargata rispetto al vecchio sentiero. Si sale la montagna di Piaroi, oltrepassando le Casette 'Ntontone, le Capanne Vecchie, fino ad arrivare sempre a Serracarpino (dalla sorgente Suria a Serracarpino sono circa 4 Km.).

Dai Prati Picchitelli si gira a sinistra, e si scende verso il fontanile. Sempre sulla sinistra del sentiero, a bacino, troviamo la località detta Coiotosto. Dopo aver percorso circa 500 metri, arriviamo alla sorgente di Roj. Il fontanile di roj, si può raggiungere anche partendo sempre dal bivio per Filettino, seguire la strada provinciale, raggiungere il ponte della Suria, girare a sinistra verso la sorgente Suria e proseguire sulla strada bianca a destra, che sale verso il fontanile delle Fontani.

Sentiero per Capodacqua

Distanza: Km 4.5 circiter

Tempo di Percorrenza: 2,00 ore circiter

Si parte da Trevi, bivio per Filettino. Si prosegue, a destra, sulla provinciale Trevi-Filettino. A circa 200 metri, vicino alla sede del vecchio comune, al bivio, si gira a destra e si percorre un lungo tratto di strada asfaltata, tutto in discesa (località Terravalle). Dopo circa un Km e 300 metri, si

arriva ad uno slargo, sulla sinistra della strada, dove il fiume Aniene si congiunge con il fosso del rivo Suria e dove si trova una costruzione in cemento, abbandonata, utilizzata in passato come depuratore della rete fognante di Trevi. Qui si trova anche un antico ponte romano in pietra, a due arcate, detto Pasantidòre. Superato il ponte, si prende, subito a destra, il sentiero che porta verso la Madonna della Portella e che costeggia il monte Malemito. Si incontra, poco dopo, la località i Picchi e proseguendo il cammino, tutto in leggera salita, poco prima della cona, a destra, incontriamo il sentiero della via delle Fratte, che ci riporta a fondo valle e precisamente a Pontialani. Arrivati, invece, alla Cona della Madonna, subito a sinistra, c'è un vecchio sentiero che sale portandoci al Colle della Croce. Si incontra Jo Prato Bacco, Jo Prato la Pezza, la Rellozza

Cacapolenna e si arriva al Colle la Croce. Da qui si può scendere verso le Fossette gli Fossi, Prato Carnavalicchio, Serralistra, Fossangi o la cercia de Luca e la Serra, dalla quale si può andare a destra verso la Cesa o a sinistra e scendere verso ponte san Teodoro, facendo la via della Valle. Dalla Madonna della Portella, proseguendo dritti sul sentiero, invece, si può andare verso la sorgente di Capodacqua. Si incontra la Mora Rossa ed i Ginocchi di san Domenico (subito dopo i Ginocchi, a sinistra c'è un vecchio tratturo che risale verso Jo Prato la Pezza). Proseguendo, ad un certo punto, si incontra un incrocio detto le Sbode. Se si prosegue a sinistra si va verso Casale Marciafano e le Pecorelle, a destra delle quali, prendendo jo Fosso



Fontanile di Capodacqua

J'Aratro si va verso l'imbocco dell'Arco di Trevi. Se si prosegue, invece, a destra delle sbode, si scende in località Schiavia (presenza di alcune stalle), si incontra l'Ara jo Re e subito dopo si trova la sorgente e il fontanile di Capodacqua.

Sentiero per Capodacqua - via Provinciale

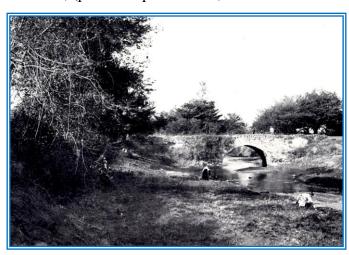
Distanza: Km 7, 800 circiter

Tempo di percorrenza: 1 ora e mezza circiter

Si parte da Trevi, bivio per Filettino. Si prosegue, a destra, sulla provinciale Trevi-Filettino. A circa 200 metri, vicino alla sede del vecchio comune, al bivio, si gira a destra e si percorre un lungo tratto di strada asfaltata, tutto in discesa (località Terravalle). Dopo circa un Km e 300 metri, si arriva ad uno slargo, sulla sinistra della strada, dove il fiume Aniene si congiunge con il fosso del rivo Suria e dove si trova una costruzione in cemento, abbandonata, utilizzata in passato come depuratore della rete fognante di Trevi. Qui si trova anche un antico ponte romano in pietra, a due arcate. Si prosegue, sempre sulla strada asfaltata, che una volta era chiamata dai trebani via dei Forestieri, fino ad arrivare alla località detta di Pontealani (Pontialani), per la presenza di un ponte in cemento (2 Km e 400 metri). Poco dopo, all'altezza di un'ansa del fiume Aniene, troviamo la 'rotta (grotta) dei porci (2 Km e 900 metri). Camminando ancora, qualche centianaio di metri dopo, si trova, sulla sinistra, il vecchio mulino trasformato in un punto ristoro (le Molette) ed un ponte in pietra ad una arcata, mentre, alla stessa altezza, però sulla destra, si trova una formazione rocciosa detta dai trebani Peschi Mastrucci (3 Km e 400 metri). A circa quattro chilometri dalla partenza da Trevi, la vecchia via dei Forestieri si ricongiunge con la strada provinciale Trevi-Altipiani di Arcinazzo, all'altezza di una abitazione privata (località Pònte). Da qui, se si prosegue a destra si torna verso Trevi; se si prosegue a sinistra, invece, verso gli Altipiani di Arcinazzo, a circa duecento metri, si incontra il Ponte delle Tartare.

All'inizio del ponte, sulla destra, si trova il museo delle acque, dove anticamente c'era un vecchio mulino. Proseguendo sulla strada provinciale, dopo aver superato il ponte delle tartare, si incontra, sulla destra, una piccola cona dedicata a san Pietro eremita. Si superano ancora due grandi curvoni (la prima curva è detta di Piro Sbaraglia, (per la vecchia presenza di un grosso pero nel terreno di un certo Sbaraglia) e la seconda curva è detta d'Ambrosio, (poiché in piena curva, in un incidente con

il carretto, trovò la morte, il 2 luglio 1907, un certo Ambrogio De Sanctis di Alatri), ed al terzo (chiamato dai trebani la curva degli Spaghetti, perché un camion che trasportava a Trevi alimentari vari vi ebbe un incidente, rovesciando in terra una grande quantità di pasta), si gira a sinistra, prendendo una strada bianca, non asfaltata, che taglia in lungo la montagna detta jo Carpinetto. Proseguendo su questra strada, a circa cinquecento metri, troviamo il cosiddetto Imposto. Poco dopo (200 metri), sulla sinistra, nascosto dalla vegetazione, inizia un piccolo tratturo che ci porta al fosso di Capodacqua e precisamente alla sorgente della Foce. Camminando, invece, sempre



Ponte delle Tartare

dritti sulla strada bianca, arriviamo prima alla località detta Vietto (1 km e 500 metri dall'inizio della strada bianca), poi a Valleviti (1 Km e 900 metri), a colle Cupiddo (2 Km e 100 metri), alla Terra Roscia (2 Km e 300 metri), ed infine alla sorgente ed al fontanile di Capodacqua.

Sentiero per la Foce

Distanza: Km 4,00 circiter

Tempo di Percorrenza: 1,30 ore circiter

Si parte da Trevi, bivio per Filettino. Si prosegue, a destra, sulla provinciale Trevi-Filettino. A circa 200 metri, vicino alla sede del vecchio comune, al bivio, si gira a destra e si percorre un lungo



Interno della grotta della Foce Stalattiti

tratto di strada asfaltata, tutto in discesa (località Terravalle). Dopo circa un Km e 300 metri, si arriva ad uno slargo, sulla sinistra della strada, dove il fiume Aniene si congiunge con il fosso del rivo Suria e dove si trova una costruzione in cemento, abbandonata, utilizzata in passato come depuratore della rete fognante di Trevi. Qui si trova anche un antico ponte romano in pietra, a due arcate, ed in questo luogo, anticamente, esisteva la oramai scomparsa Cattedrale di san Teodoro. Si prosegue, sempre sulla strada asfaltata, che una volta era chiamata, dai trebani, via dei Forestieri, fino ad arrivare alla località detta di Pontealani (Pontialani), per la presenza di un vecchio ponte così chiamato, attualmente

costruito in cemento. Dopo aver attraversato l'Aniene dal ponte, si prende il sentiero di destra che sale verso i Vignai. Si incontra subito la Vallecchia Peppecozzo e si giunge alla Serra ed ai Vignai.

Sulla cresta si trova una vecchia casetta. Si prosegue sul sentiero di sinistra, scendendo verso le Pezze dei Vignai e si arriva al rivo sottostante dove, nascosta da arbusti ed alberi, si trova la sorgente della Foce.

Sentiero per *l'Arco di Trevi* (detto anticamente Arco di Nerone)

Distanza: Km 7,00 circiter

Tempo di percorrenza: 2 ore e 50 minuti circiter

Si parte da Trevi, bivio per Filettino. Si prosegue, a destra, sulla provinciale Trevi-Filettino. A circa 200 metri, vicino alla sede del vecchio comune, al bivio, si gira ancora a destra e si percorre un lungo tratto di strada asfaltata, tutto in discesa (località Terravalle). Dopo circa un Km e 300 metri, si arriva ad uno slargo, sulla sinistra della strada, dove il fiume Aniene si congiunge con il fosso del rivo Suria e dove si trova una costruzione abbandonata in cemento, utilizzata in passato come depuratore della rete fognante di Trevi. Qui, per attraversare il fiume Aniene, si passa su un antichissimo ponte di epoca romana (I-II sec. d.C.) in pietra, a due arcate, detto di san Teodoro e chiamato dai trebani Pasantidòre, perché in questo luogo era stata costruita la vecchia cattedrale

della diocesi di Treba, dedicata a questo Santo, della quale non restano più tracce. Appena superato il ponte, si prende il sentiero di destra e si comincia a salire, incontrando la località detta i Picchi.Questo sentiero, che è in buone condizioni, sale costeggiando il monte Malemito. Qualche centinaio di metri, prima della cona, sulla destra, ritroviamo il sentiero che da Pontealani, seguendo la via delle Fratte, si ricongiunge con questo di Pasantidòre. Poco prima di arrivare alla cona, sulla destra, c'è il sentiero che porta alla località detta dei Vignai. Arrivati sulla sommità del monte Malemito, sul valico, troviamo, finalmente, l'antichissima Cona della Madonna della Portella. Superata la Cona, si prosegue sul sentiero. Poco incontriamo l'inginocchiatoio di san



Arco di Trevi

Domenico (segnalato da una targa del CAI), grande taumaturgo e molto venerato dalla popolazione di Trevi. La secolare tradizione religiosa del popolo di Trevi vuole che, durante una sua profonda preghiera, rimanessero impresse sulla roccia le forme delle sue ginocchia. La stessa tradizione racconta, anche, che su alcune pietre, lungo lo stesso sentiero, dal Santo venissero scolpiti, con la lingua, dei segni a forma di croce. Proseguendo dritti, dopo qualche centinaio di metri, incontriamo un bivio, detto le Sbode. Possiamo prendere due sentieri. Il sentiero di sinistra che ci porta verso casale Marciafano e le Pecorelle e la Piaja. Il sentiero di destra, che scende verso le località Schiava, l'Ara jo Re e Capodacqua. Qui si può fare una piccola sosta ed assaggiare la buonissima acqua che sgorga dalla sorgente omonima. Proseguendo, subito a sinistra del fontanile, si prende il sentiero che sale verso le località dette le Scalelle, Jo Cerro, l'Ara Scarpitto, l'Ara Giambagiglio, l'imbocco della Valle dell'Arco, per salire fino all'Arco di Trevi. E' un'antichissima costruzione, posta nel territorio di Trevi. Sorge nel punto più depresso di una valletta, al confine tra i comuni di Trevi e Guarcino, a circa due chilometri dalla sorgente di Capo d'Acqua. Si tratta di una struttura (manufatto) a tutto sesto, alto m. 6.60 e largo m. 3,84, realizzato a secco, con grossi blocchi di pietra calcarea locale, di forma pressoché trapezoidale e di varie dimensioni (dimensione media 120 x 90 x 70 circa). La data di costruzione viene fatta risalire tra il periodo pre – romano e gli inizi dell'età repubblicana (III – IV secolo a. C.).

Svolgeva quasi certamente la funzione di dogana e di porta d'accesso. In altre parole, controllo del bestiame che entrava e che usciva durante le varie transumanze. Aveva anche la funzione di delimitazione territoriale, come confine tra i territori degli Equi e degli Ernici. Per la sua posizione strategica di confine e unica via di transito verso la valle dell'Aniene, è evidente il suo ruolo di controllo e di tassazione del bestiame. L'arco ha la facciata esterna rivolta verso il territorio di Guarcino, il che significa che è stato posto dai trebani. L'arco non fu eretto, perciò, a ricordo di qualche grande evento o, come alcuni studiosi affermano, a sostegno di un acquedotto che portava le acque da capo Cosa (Guarcino) agli Altipiani di Arcinazzo, nella villa di Traiano. Di tale eventuale costruzione (acquedotto di una certa lunghezza) non è stata trovata alcuna traccia. Lo studioso tedesco Mommsen, invece, sostiene che l'arco faceva parte di un sistema murario ricorrente nel territorio degli equicoli. Una certa cartografia, infatti, lo raffigura sempre al confine tra il territorio degli equi e degli ernici, segnando sempre il punto di confine. La struttura, già notevolmente dissestata nel corso dei secoli, dall'incuria degli uomini e della natura (terremoti) ha subito nel 1987 un notevole intervento di restauro che l'ha riportata al suo originario splendore.

Sentieri per la Madonna di Portella

Distanza: Km 3,00 circiter

Tempo di percorrenza: 50 minuti circiter

Diversi sono i sentieri che possiamo intraprendere per arrivare alla Cona della Madonna della Portella. Il più semplice, quello usato da tutti, è quello che parte da Trevi, bivio per Filettino. Si prosegue, a destra, sulla provinciale Trevi-Filettino. A circa 200 metri, vicino alla sede del vecchio comune, al bivio, si gira a destra e si percorre un lungo tratto di strada asfaltata, tutto in discesa

(località Terravalle). Dopo circa un Km e 300 metri, si arriva ad uno slargo, sulla sinistra della strada, dove il fiume Aniene si congiunge con il fosso del rivo Suria e dove si trova una costruzione abbandonata in cemento, utilizzata in passato come depuratore della rete fognante di Trevi. Qui, per attraversare il fiume Aniene, si passa su un antichissimo ponte di epoca romana (I-II sec. d.C.) in pietra, a due arcate, detto di san Teodoro e chiamato dai trebani Pasantidòre, perché in questo luogo era stata costruita la vecchia cattedrale della diocesi di Treba, dedicata a questo Santo, della quale non restano più tracce. Appena superato il ponte, si prende il sentiero di destra e si comincia a salire, incontrando la località detta i Picchi. Ouesto



Edicola della Madonna della Portella

sentiero, che è in buone condizioni, sale costeggiando il monte Malemìto (il bosco è composto da querce, noccioli, ornelli, frassini, carpini). Qualche centinaio di metri, prima di arrivare alla cona, sulla destra, ritroviamo il sentiero che da pontealani, seguendo la via delle Fratte, si ricongiunge con questo di pasantidòre. Poco prima di arrivare alla cona, sulla destra, c'è il sentiero che porta alla località detta dei vignai. Arrivati sulla sommità del monte Malemìto, sulla groppa, troviamo, finalmente, l'antichissima Cona della Madonna della Portella. E' una vecchia usanza trebana quella di suonare, all'arrivo, per tre volte, la campanella che si trova attaccata al muro della cona.

L'edicola sorge sul valico del monte Malemito (dal latino male e mitto (mando), ed è dedicata alla Madonna detta della Portella, molto probabilmente perché è posta di fronte al rione trebano, denominato la Portella di Civita, che è l'ingresso occidentale della antica acropoli di Trevi.

Superato il valico della montagna, si scende a Capodacqua e da qui si prosegue verso l'Arco di Trevi. Questo sentiero è stato, per secoli, una delle vie principali che metteva in comunicazione la popolazione degli Equi con quella degli Ernici, ed in seguito, con il Regno di Napoli. Originariamente era una semplice cona mariana, che sul finire del XIX secolo venne trasformata ed ampliata a cappella.

Sul soffitto, a capriata, sono ancora evidenti il nome del costruttore dell'edicola, Gio.(vanni) B.(ttista) Ciolli A.(anno) (manca la data) e le figure di un cavallo e di un gambero di palude, a significare il potente signore (gambero di palude) che insegue un cavallo che scappa (il Ciolli) e che ha, come guida, una stella (Maria). La tradizione orale trebana, racconta che il Ciolli era un trebano che lavorava nella piana paludosa pontina, sotto un padrone prepotente ed ingiusto. Per tal motivo, decise di tornare a Trevi, portando con sé le bestie bovine che gli spettavano per il lavoro svolto.



Ponte san Teodoro – Pasantidòre Di epoca romana, a due arcate ed in pietra

Fu inseguito, però, dal padrone, deciso a vendicarsi e a riprendersi il bestiame. Questi, giunto a Trevi, nonostante gli sforzi fatti per ritrovarlo, se ne dovette tornare nell'agro pontino ed il Ciolli che, nel frattempo, si era rifugiato sul monte Malemito con le bestie, in ringraziamento del pericolo scampato, decise di ampliare l'antichissima Cona dedicata alla Madonna. L'antica immagine della Vergine, ricalcava i lineamenti di quella della Madonna del Riposo, ed era affrescata a muro. Con il passare del tempo, è andata perduta.

Al suo posto, venne messo un quadro a vetro, raffigurante Maria Ausiliatrice, anch'esso andato distrutto. L'immagine di oggi è un manufatto in terracotta, realizzato

dallo scultore Elio Marra di Colli (Monte S. Giovanni Campano-Fr). L'opera è stata donata da padre Dante Zinanni e venne posta all'interno dell'edicola il 9 Agosto 1986. Il 3 Maggio di ogni anno, come da antica tradizione, si svolge la festa della santa Croce (*la festa della sancta Croce di magio*) che, secondo lo statuto, era di precetto. Essa consiste in un pellegrinaggio fatto alla Madonna di Portella dal popolo trebano. Si parte all'aurora, cantando "Evviva la Croce, la Croce evviva! Evviva la Croce e chi la portò". La Madonna, "*Maria, castellana di Trevi*", dal valico, come sentinella silenziosa, da tempo immemorabile, ha ascoltato e raccolto le preghiere ed i pensieri dei Trebani e di tutti i viandanti (vescovi, abati, soldati, briganti, contadini, pastori), che sono passati per questo stretto sentiero da una valle all'altra e continua, ancora oggi, ad ascoltare e proteggere Trevi ed i suoi abitanti.

Secondo sentiero

Si parte da Trevi, bivio per Filettino. Si prosegue, a destra, sulla provinciale Trevi-Filettino. A circa 200 metri, vicino alla sede del vecchio comune, al bivio, si gira a destra e si percorre un lungo tratto di strada asfaltata, tutto in discesa (località Terravalle). Dopo circa un Km e 300 metri, si arriva ad uno slargo, sulla sinistra della strada, dove il fiume Aniene si congiunge con il fosso del rivo Suria e dove si trova una costruzione abbandonata, in cemento, utilizzata in passato come depuratore della rete fognante di Trevi. Qui, per attraversare il fiume Aniene, si passa su un antichissimo ponte di epoca romana in pietra, a due arcate, detto di san Teodoro e chiamato dai trebani Pasantidòre, perché in questo luogo era stata costruita la vecchia cattedrale della diocesi di Treba, dedicata a questo Santo, della quale non restano più tracce. Superato il ponte, si prosegue

dritti sul sentiero chiamato dai trebani la Via della Valle, incuneata tra diversi colli: a destra il colle la Croce ed a sinistra il colle la Moscia, colle Cercetiglio e colle (Ob)bediente. Salendo si incontra subito la località detta i Ferrari, per l'antica presenza di fabbri ferrai; poco più su, troviamo un bivio o incrocio. Se si prosegue sulla sinistra, si prende la cosiddetta via Traversa. Proseguendo dritti, invece, incontriamo chello de Cupiddo, le Traverse Ciminto, chello de Caronitto, jo Vao Scuro, la

Valle Zambona (valle de Celone). Da qui si può prendere un tratturo, a destra, che porta alle Fossette dei Fossi ed al Colle la Croce. Da questo colle, scendendo su un sentiero, cresta-cresta, incontriamo le Rellozze Cacapolenna, jo Prato la Pezza, jo Prato Bacco e si arriva al la Cona della Madonna della Portella. Dalla Madonna della Portella si può proseguire, a destra, verso il Ponte di san Teodoro o a sinistra, verso la sorgente di Capodacqua.

Madonna dellla Portella manufatto in terracotta

Terzo sentiero

Si parte da Trevi, bivio per Filettino. Si prosegue, a destra, sulla provinciale Trevi-Filettino. A circa 200 metri, vicino alla sede del vecchio comune, al bivio, si gira a destra e si percorre un lungo tratto di strada asfaltata, tutto in discesa (località Terravalle). Dopo circa un Km e 300 metri, si arriva ad uno slargo, sulla sinistra della strada, dove il fiume Aniene si congiunge con il fosso del rivo Suria e dove si trova una costruzione abbandonata, in cemento, utilizzata in passato come depuratore della rete

fognante di Trevi. Si prosegue, sempre sulla strada asfaltata che una volta era chiamata dai trebani via dei Forestieri, fino ad arrivare alla località detta di Pontealani (Pontialani). Il ponte, in cemento e ferro, ci permette di attraversare il fiume Aniene. Superato il ponte, si prosegue sul sentiero di destra che va verso la località detta dei Vignai (così chiamata per la presenza antica di appezzamenti adibiti a vigne). Poco dopo, all'altezza di un prato, si prende, a sinistra, il vecchio sentiero chiamato via delle Fratte (oggi non più usata). Ci si inerpica sul fianco del monte Malemito ed arrivati ad una certa altezza, sotto la cona della Madonna della Portella, il sentiero si ricongiunge con quello proveniente da ponte san Teodoro. Si prosegue a destra, e dopo qualche centinaio di metri si arriva alla cona della Madonna della Portella.

Sentiero per i Vignai, scendendo verso il ponte delle Tartare

Distanza: Km 3,00 circiter

Tempo di Percorrenza: 1,30 ore circiter

Si parte da Trevi, bivio per Filettino. Si prosegue, a destra, sulla provinciale Trevi-Filettino. A circa 200 metri, vicino alla sede del vecchio comune, al bivio, si gira a destra e si percorre un lungo tratto di strada asfaltata, tutto in discesa, che attraversa la località detta di Terravalle. Dopo circa un Km e 300 metri, si arriva ad uno slargo, sulla sinistra della strada, dove il fiume Aniene si congiunge con il fosso del rivo Suria e dove si trova una costruzione abbandonata, in cemento, utilizzata in passato come depuratore della rete fognante di Trevi.

Si prosegue, sempre sulla strada asfaltata, che una volta era chiamata dai trebani via dei Forestieri, fino ad arrivare alla località detta di Pontealani (Pontialani). Il vecchio ponte era costruito in legno,

distrutto nel 1800 da una delle tante piene del fiume Aniene. Oggi è fatto in cemento e ferro e ci permette di attraversare il fiume stesso. Superato il ponte, si prosegue sul sentiero di destra che va verso la località detta dei Vignai (così chiamata per la presenza antica di appezzamenti adibiti a vigne). Si incontra la Vallecchia Peppecozzo, si arriva alla Serra ed ai Vignai. Sulla cresta si trova una casetta e subito il sentiero volge a destra. Si incontrano il Casarino Ballitto, il Casarino Caporuscio, il Colle Bernardo, i Peschi Riangi, Riangi, per arrivare, infine, al Ponte delle Tartare (località Pònte).

Sentiero per Ponte Susiglio

Distanza: Km 3,00 circiter

Tempo di Percorrenza: 1,30 ore circiter

Si parte da Trevi, bivio per Filettino. Si prosegue, a destra, sulla provinciale Trevi-Filettino. A circa 200 metri, vicino alla sede del vecchio comune, al bivio, si gira a destra e si percorre un lungo tratto di strada asfaltata, tutto in discesa, che attraversa la località detta di Terravalle. A circa 700

metri c'è il bivio con la strada, a destra, che risale verso Trevi, nella località di san Nicola. Proseguendo dritti, invece, dopo circa un Km e 300 metri, si arriva ad uno slargo, sulla sinistra della strada, dove il fiume Aniene si congiunge con il fosso del rivo Suria e dove si trova una costruzione abbandonata, in cemento, utilizzata in passato come depuratore della rete fognante di Trevi. Superato questo, subito a sinistra, si prende un sentiero che costeggia il fiume Aniene e che è stato ristrutturato da qualche anno. Lungo il sentiero si incontra Chello de Marinaro, Passo Coco, Collecati, le Traverse Vallecchia Vassa e Ponte Susiglio. Il sentiero all'inizio, ogni tanto, non è praticabile, a



Incendio 26 luglio 2007 – Località Cordoniglio Canadair

causa dell'acqua del fiume Aniene che deborda e lo ricopre.

Secondo sentiero

Distanza: Km 2 e 300 metri circiter. Tempo di Percorrenza: 1,00 ore circiter

Si parte da Trevi, bivio per Filettino. Si prosegue, a destra, sulla provinciale Trevi-Filettino. A circa 200 metri, vicino alla sede del vecchio comune, al bivio, si gira a destra e si percorre un lungo tratto di strada asfaltata, tutto in discesa, che attraversa la località detta di Terravalle. A 700 metri incontriamo un bivio. Se prendiamo la strada di destra, risaliamo verso Trevi in localtà san Nicola. Proseguendo dritti, invece, a cento metri da questo bivio, sulla sinistra, troviamo un altro incrocio, all'altezza di una casetta, che ci introduce su una strada cementata. Troviamo, subito, un ponticello che attraversa il fosso del rivo Suria. Si superano alcune abitazioni private ed arriviamo ad un altro piccolo bivio (1 Km e 100 metri dalla partenza). A destra si torna verso ponte san Teodoro.

Continuando a sinistra, invece, dopo 100 metri, ci imbattiamo in un altro bivio. Girando a sinistra si va verso la località Colledruni (Quadruni) e si riprende la provinciale Trevi-Filettino).

Se si segue il sentiero di destra, si attraversa la località Prato e, alla fine di questa strada bianca, ci si trova di fronte ad un tratto del fiume Aniene e ad un ponte in cemento (condotta della Cardellina) che attraversa il fiume stesso, nella località Susiglio.



Incendio 26 luglio 2007 – Località Cordoniglio Elicottero

Sentiero per la sorgente di Fontanamora e Caleviglio

Distanza: Km 5,00 circiter

Tempo di Percorrenza: 2,30 ore circiter

Si parte da Trevi, bivio per Filettino. Si prosegue, a destra, sulla provinciale Trevi-Filettino. A circa 200 metri, vicino alla sede del vecchio comune, al bivio, si gira a destra e si percorre un lungo tratto di strada asfaltata, tutto in discesa, che attraversa la località detta di Terravalle. A 700 metri

incontriamo un bivio. Se prendiamo la strada di destra, risaliamo verso Trevi in localtà san Nicola. Proseguendo dritti, invece, a cento metri da questo bivio, sulla sinistra, troviamo un altro incrocio, all'altezza di una casetta, che ci introduce su una strada cementata. Troviamo, subito, un ponticello che attraversa il fosso del rivo Suria. Si superano alcune abitazioni private ed arriviamo ad un altro piccolo bivio (1 Km e 100 metri dalla partenza). A destra si torna verso ponte san Teodoro. Continuando a sinistra, invece, dopo 100 metri, ci imbattiamo in un altro bivio. Girando a sinistra si va verso la località Colledruni (Quadruni) e si riprende la provinciale Trevi Filettino). Se si segue il sentiero di destra, si attraversa la località Prato e, alla fine di questa



Sorgente di Fontanamora Nelle vecchie denominazioni era chiamata Fontana d'amore

strada bianca, ci si trova di fronte ad un tratto del fiume Aniene e ad un ponte in cemento (condotta della Cardellina) che attraversa il fiume stesso, nella località Susiglio (2 Km e 300 metri dalla partenza). Oltrepassato il fiume, si prosegue sul sentiero, salendo verso jo Casarino la Soreca, chello de Visciola, chello de Lucia, la Facciata Catamenella per arrivare alla sorgente di Fontanamora. Da qui si può risalire, attraverso un fosso, verso la valle di Caleviglio e sulla cima di Colle Viglio, detto anche colle della Bandiera o colle della Difesa.

Sentiero per la Cardellina

Distanza: Km 4,5 circiter

Tempo di Percorrenza: 2,00 ore circiter

Si parte da Trevi, bivio per Filettino. Si prosegue, a destra, sulla provinciale Trevi-Filettino. A circa 200 metri, vicino alla sede del vecchio comune, al bivio, si gira a destra e si percorre un lungo tratto di strada asfaltata, tutto in discesa, che attraversa la località detta di Terravalle. A 700 metri incontriamo un bivio. Se prendiamo la strada di destra, risaliamo verso Trevi in localtà san Nicola.

Proseguendo dritti, invece, a cento metri da questo bivio, sulla sinistra, troviamo un altro incrocio, all'altezza di una casetta, che ci introduce su una strada cementata. Troviamo, subito, un ponticello che attraversa il fosso del rivo Suria. Si superano alcune abitazioni private ed arriviamo ad un altro piccolo bivio (1 Km e 100 metri dalla partenza). A destra si torna verso ponte san Teodoro. Continuando a sinistra, invece, dopo 100 metri, ci imbattiamo in un altro bivio. Girando a sinistra si va verso la località Colledruni (Quadruni) e si riprende la provinciale Trevi Filettino). Se si segue il sentiero di destra, si attraversa la località Prato e, alla fine di questa strada bianca, ci si trova di fronte ad un tratto del fiume Aniene e ad un



Sorgente e fontanile della Cardellina

ponte in cemento (condotta della Cardellina) che attraversa il fiume stesso, nella località Susiglio (2 Km e 300 metri dalla partenza). Oltrepassato il fiume, si prosegue sul tratturo di destra che sale, incontrando le località dette: chello de Visciola, chello de Lucia, jo Peschio dello Sprecato e si arriva alla sorgente della Cardellina. La sorgente provvede, dal 1905, al rifornimento idrico della popolazione di Trevi.



Resti degli intonaci all'interno del vecchio monastero di Sant'Angelo di Orsano



Trevi – Altipiani di Arcinazzo – Le Macchie Loc. Peschi Gobetta Resti di antico acquedotto romano scavato su roccia

Alla fine di questo viaggio affascinante, nel cuore e nell'anima profonda della nostra terra, diversi sono i sentimenti che emergono e che ci accompagnano. Sentimenti di gratitudine e riconoscenza per tutti quelli che nel corso dei secoli hanno vissuto su e per questa terra, che l'hanno rispettata e trattata con amore nonostante tutte le difficoltà quotidiane per viverci e che ci hanno tramandato uno spaccato del loro vissuto attraverso le testimonianze scritte, i manufatti archeologici, le costruzioni sacre, le opere di grande valenza artistica e, anche, tutti questi nomi dal sapore così antico e così umano. Questa terra così aspra ed ardua, come lo sono tutte le cose belle ed interessanti, che i nostri padri hanno cercato di domare e rendere meno spigolosa. Lo si nota dai tanti terrazzamenti posizionati negli angoli più ostici; lo si nota dalle cosiddette "macere" (muri di sassi a secco), costruite con maestria ed accuratezza, a sostegno di essi ed allo scopo di poter sfruttare ogni più piccola zolla di terra. Terra domata ma mai asservita; usata per poterci vivere dignitosamente ma mai schiavizzata o distrutta. Perché la cultura dei nostri padri nasceva dalla esperienza quotidiana, ed era una cultura del rispetto e della generosità reciproca. La natura dava e l'uomo riceveva (secondo la regola d'oro che "chi dà riceve").

Ma l'uomo sapeva, anche, ciò che poteva prendere e non andava mai oltre, ad libitum; non usava violenza contro di essa, perché non si sentiva un elemento fuori ma dentro di essa. Oggi, invece, il legame uomo-natura è un legame dissoltosi. Vediamo il nostro territorio definitivamente abbandonato e non più coltivato. I vecchi tratturi sono in completo abbandono. I terreni che a giugno-luglio biondeggiavano di spighe d'oro e di pannocchie di granturco svettanti verso il cielo, oggi sono pezzi di terra brulli e sassosi, inselvatichiti e non più arati. I boschi, ove trovavano rifugio e ristoro mandrie di mucche, cavalli, pecore e capre e dove nidificavano aquile, falchi e picchi e tutto e tutti convivevano con gli antichi abitanti di Trevi in stretta armonia, oggi sono vuoti di tutto ciò e ripieni di un silenzio assordante. Nei tempi attuali queste terre non danno più i loro frutti; questi boschi non nutrono più gli antichi compagni dell'uomo, ma vengono attraversati da frotte di turisti per caso ed amanti vari, che non hanno nessun legame con il nostro territorio e per i quali ogni cosa, ogni angolo, ogni sasso, ogni albero è uguale all'altro; e per i quali la "via maestra" è un sentiero come un altro; la "mandria dei mentuni" o la "valle dei somari" o la "valle sprefonnata", sono luoghi che potrebbero trovarsi nei diversi mari della luna. E, oltre a sentimenti di gratitudine e riconoscenza, vengono fuori, perciò, anche sentimenti di malinconia e tristezza, nel vedere che tutto ciò (soprattutto questi toponimi) è destinato a scomparire nell'arco di qualche generazione, perché nessuno oggi mostra interesse verso la loro conoscenza e la loro conservazione, e che queste poche considerazioni sono valide anche per i nostri giovani che non nutrono alcuna passione per la storia del nostro paese. Comunque, tutti i popoli antichi, attribuivano una grande importanza ai nominanomi, personali o delle cose, perché riconoscevano una corrispondenza, un legame, tra il nome di una persona o di una cosa ed il suo carattere, il suo aspetto fisico, la sua funzione sociale. "Ogni cosa ha un suo nome che le è proprio e che gli conviene per natura. Questo nome non è un segno convenzionale formato da suoni articolati ma presenta una proprietà di termine naturale che identifica l'essere o l'oggetto nominato" (Platone-Della proprietà dei nomi). E ancora lo stesso Platone ci dice che "chiunque sa il nome sa anche le cose". Cioè sapere il nome vuol dire conoscere anche la res in se stessa, poiché il nome contiene già le proprietà delle cose e le spiega, ne indica l'essenza, ne enumera le prerogative, le qualità, i difetti, la dimensione. Il nome, secondo poi gli antichi egizi, sia di persone che di cose, aveva un suo potere creativo, quasi magico. E nel Libro dei Libri c'è scritto: "Or il Signor Iddio aveva già formato dalla terra tutti gli animali della campagna e tutti gli uccelli del cielo. Li condusse quindi da Adamo per vedere con quale nome li avrebbe chiamati, poiché il nome che egli avrebbe imposto ad ogni animale vivente, quello doveva essere il suo vero nome" (Genesi 2,19).

Civiltà agro-pastorale

Elenco dei termini trebani usati per identificare gli utensili, gli attrezzi e gli animali da allevamento, che venivano utilizzati nel lavoro dei campi, nell'uso quotidiano, in casa.

J'Abbiente = Attrezzo di ferro biforcuto, a due denti, con manico in legno, usato per rimuovere il terreno.

J'Accannauro = Centina, collare di legno, con una campana appesa, messo al collo dell' animale.

L'Accetta = Utensile di ferro con lama affilata e con manico in legno, usato per tagliare rami. Ascia, Scure.

L'Accettola = Utensile più piccolo dell'accetta, in ferro affilato con manico in legno, usato per tagliare i rami piccoli degli alberi.

L'Acetilene = Lampada portatile, usata per fare luce, con fiamma prodotta dal carburo di calcio. Veniva usata anche nei lavori delle gallerie.

J'Acetone = Malattia delle vacche e delle pecore

J'Accoraturo = Attrezzo in ferro appuntito, pungolo, con impugnatura, usato per uccidere i maiali andando a colpirli al cuore. Veniva preventivamente arroventato sulla brace, nella punta, prima di essere usato.

J'Afferaturo = Attrezzo in ferro con gancio appuntito,

L'Ammassato = Farina ed acqua amalgamati insieme e dato come cibo per i polli.

J'Ammero o Armero = Strumento di forma arcuata in legno (di circa 70 cm.), con all'estremità dei ganci. Viene utilizzato per appendere al soffitto il maiale ucciso, tenendolo aperto.

L'Ancinara = Serie di ganci in ferro utilizzati nei mattatoi.

J'Ancino = Attrezzo in ferro uncinato, usato per appendere i pezzi di carne.

J'Aniglio = Attrezzo piuttosto complesso usato per la lavorazione della canapa. Formato da diversi elementi come: il tavolo, il paiolo, il pettine, la rocca, ed una ruota.

Le Animelle = Parte midollare o interiora degli animali

J'Annareglio = Girello, attrezzo di legno con o senza rotelle e con mutande, dove si metteva il bambino che non camminava ancora, per tenerlo in piedi e farlo riposare.

J'Antone = Filone di fieno pronto per essere pressato.

L'Ara = Aia, spazio aperto e circoscritto, in genere di forma circolare, dove veniva battuto o trebbiato il grano ed altri cereali. Erano di diversi tipi: lastricate, in terra battuta o cementate.

J'Aratro = Strumento antico e complesso di legno, usato in agricoltura per smuovere il terreno e prepararlo alla semina. Veniva trainato da una coppia di buoi (vetta) o da cavalli. Gli elementi principali dell'aratro sono (in trebano): la Manetta (timone), le Recchie, la Codetta, jo Maschio, l'Omera, la Ura, la Cavicchia, la Zoa, jo Zoino, jo Gioco e le Pagliara (cordame).

L'Arca, Arcuccia = Cassapanca in legno di faggio dove veniva conservato il pane, la farina ed altre varie cibarie.

J'Arcione = Armatura in legno arcuato del basto. Aveva la funzione di tenere sollevato dalla groppa dell'animale il basto (Jo masto) o la sella. All'arcione venivano uniti altri pezzi con funzioni diverse e cioè le corde o strenghe, la susta, le ganghene, le fonnelle per il sottopanza, la retrangheta e il groppone.

J'Arcone = Mobile di legno, piuttosto grande, utilizzato come dispensa, per la conservazione degli alimenti di una famiglia.

L'Ascia = Attrezzo di ferro con piccolo manico di legno, usato per fare gli scifi e le scife dai tronchi, in genere, dei faggi, e per sgrossare, lavorare il legno. Sgrossino.

J'Assettatùro = Posto di pietra sul quale ci si riposava dopo una lunga e faticosa giornata.

L'Assogna = Sugne, grasso di maiale che avvolge i rognoni (reni) con cui si faceva lo strutto cioè il lardo. Veniva utilizzato al posto dell'olio nella cottura del cibo e nelle vecchie lampade ad olio.

Le Astie = Bastoni delle reti da fieno.

J'Astile = Manico di legno dell'accetta

L'Attemperatora = Attrezzo che serve per dare più o meno profondità alla terra durante l'aratura.

Jo Bacile = Piccolo contenitore, catino, a forma circolare, di metallo smaltato, usato per le abluzioni quotidiane.

La Bacinella = Piccolo bacile.

Jo Bacucco = Cumulo o mucchio di forma ovale, fatto con le regne di grano.

La Bagnarola = Contenitore o tinozza per l'acqua, di dimensioni piuttosto grandi, usata anche per il traporto ed il lavaggio degli indumenti

Jo Baldriccio = Sella di telo e paglia.

La Balla = Sacco di canapa di varie dimensioni, utilizzato come contenitore per il granturco, il grano ed altri cereali, oppure balla di fieno pressato e legato con un filo di ferro.

La Bancozza = Piccola panca o sgabello di legno, con tre piedi.

Le Bandelle o Bannelle = Aste in ferro usate per murare le porte o i portoni pesanti, cardini, cerniere.

La Bardella = Sella da passeggio.

Jo Barile = Contenitore di forma ovale, a doghe di legno, tenute strette con cerchi di ferro. Utilizzato per conservare il vino. La capacità era di misure diverse.

La Barozza = Carro trainato da animali.

Jo Barzo = Poche piantine di grano, estratte dal terreno con tutte le radici, in trebano definite mattucci, usate per legare le regne o i covoni di grano.

La Bascola = Bilancia in ferro, con la base di forma rettangolare poggiata per terra, sulla quale veniva posto l'oggetto da pesare. Ad una estremità della base era posto un pendolo con misuratore che scorreva su un'asta graduata, ed all'estremità un piattino a fare da contrappeso, sul quale venivano posti pesi in ferro di differenti misurazioni.

La Bassetta = Sella di lana posta sulla groppa degli agnelli durante la tosatura.

Jo Battocchio = Attrezzo in ferro, come un martello (battaglio o batacchio), posto all'interno della campana, che ha la funzione di dare il suono.

Lo Battuto = Lardo, grasso di maiale tagliato a pezzettini e battuto su un tagliere di legno, veniva ridotto in una poltiglia per versarlo nella tegama.

La Bavarola = Piccolo bavaglio, bavaglino.

La Biadarola o Bucco = Piccolo sacco di canapa, all'interno del quale viene posta una certa quantità di biada (avena). Viene appeso, con una piccola corda, al collo del cavallo, il quale, inserendo il muso all'interno del sacco, consuma la biada.

Jo Bicunzo = Contenitore in legno (bigòncio), alto circa un metro, di forma circolare, formato da strisce di tavole arrotondate e tenute legate tra loro con cerchi di ferro. Si usava soprattutto per la raccolta ed il trasporto dei grappoli di uva durante la vendemmia, o per il trasporto del letame ed altro materiale. Veniva legato al basto degli animali.

Jo Boccale = Piccolo contenitore in coccio o vetro, con beccuccio e manico, utilizzato per contenere dei liquidi, acqua e vino. In genere ne conteneva circa mezzo litro.

La Botte = Contenitore in legno con cerchi in ferro, di forma circolare, leggermente schiacciato nella parte alta ed inferiore. Viene utilizzato per la pigiatura e fermentazione dei grappoli di uva e per la conservazione dei vini ed olii.

La Brocca = Contenitore in metallo smaltato usato per le abluzioni quotidiane o piccolo contenitore di coccio, per liquidi, con beccuccio e manico.

Jo Branco = Gruppo, più o meno grande, di animali appartenenti alla stessa specie.

La Braticola o Graticola = Utensile in ferro usato per arrostire la carne o il pesce sulla brace del fuoco. Griglia.

Jo Bucio = Piccolo pezzo di terra da zappare o contrada-vicolo di Trevi.

Le Budella = Mazze, intestino o interiora degli animali. Quelle dei maiali, svuotate e ripulite, venivano usate per fare le salsicce.

Jo Buzzico o Buzzicotto = Contenitore di latta per olio, oliera.

Jo Caccaveglio = Piccolo contenitore, tegame.

La Caccavella = Tegame con manici.

La Cacchia = Piccola pagnotta fatta con la farina gialla del mais.

La Caia = Attrezzo in legno di forma quadrata, messo sul basto degli animali, al quale venivano legati, con dei lacci, dei teli a forma di sacco usati per trasportare le regne di grano.

La Calecara o Carecara = Calcara, luogo per fare la calce con pietre e pietrisco.

La Callara = Utensile domestico usato per cuocere il cibo sul fuoco.

Jo Callaro = Utensile domestico in genere di rame, di forma circolare, con manico in ferro, utilizzato per la lavorazione del latte per fare il formaggio e la ricotta e per scaldare l'acqua sul fuoco.

La Callarella = Recipiente di piccole dimensioni.

I Caloppi o i Frosci = Le foglie di frumento che avvolgono la pannocchia di mais, essiccate. I caloppi venivano usati anche per i materassi dei letti, come giacigli provvisori o come foraggio per gli animali.

La Cama = La pula o polvere dei resti del chicco di grano.

La Canestra = Cesta o contenitore in vimini intrecciati, di forma circolare, usato per il trasporto di cibo ed altro materiale dalle donne che si recavano nei campi. In genere veniva posto sulla testa.

Jo Canistro o Canestrino = Piccolo cesto in vimini di forma circolare.

La Canghena = Anello di ferro della catena.

Le Cannielle = Cannucce a forma di ditali lunghi, messe sulle dita delle mani per proteggerle durante la mietitura del grano.

Jo Cannio = Utensile domestico, mattarello o stenderello di legno per fare la pasta.

La Caola = Saracinesca di legno per le botti.

La Capezza = Corda, fune, passata intorno al collo del cavallo o del somaro, a forma di cappio, tenuta dal guidatore della bestia o anche per tenerlo legato durante la sosta.

Jo Capannitto = vento proveniente dal mare, detto anche Terracinese, portatore di pioggia. Secondo i trebani, creando dei vortici, raccoglieva l'acqua della pioggia caduta per terra, la sollevava e la lanciava contro i muri delle case.

Jo Cappeglio = Cappello.

La Carbonera = Spazio o luogo dove si faceva il carbone con il legno degli alberi.

I Cardamacchi = Indumento di pelle di capra o pecora conciata, che veniva indossato dai pastori sopra i calzoni come protezione dalle spine e dall'acqua.

La Cariola = Attrezzo usato per il trasporto, a breve distanza, di materiali diversi.

La Cartoccia = Attrezzo di ferro, di circa due metri, con all'estremità una piccola vanga curvata a forma di cartoccio, usato per fare i buchi nel terreno.

Jo Casarino = Piccola stalla diruta.

Jo Cascaturo = Utensile di forma circolare usato per cernere la pula dal granoturco.

La Casola = Costruzione lineare, per lungo, dove venivano messe le regne dopo la mietitura, prima del loro trasporto nelle aie per la trebbiatura, covone di grano.

Jo Casso o Cassio = Piccolo utensile di legno, centina, di forma circolare di circa 20 cm, fatta con il legno di acero perché più flessibile, e tenuta stretta con un filo di spago. Usato per dare la forma alle caciotte di formaggio.

Jo Catenaccio = Tipo di spranga usata per chiudere la porta.

La Catranicchia = Piccolo pezzo di legno fissato alle ante delle finestre, che aveva la funzione di tenere chiuse le persiane interne.

Jo Cauto = Piccolo buco, di forma quadrata, fatto nella parte bassa di un'anta della porta della cantina, per permettere l'entrata dei gatti nei locali, per cercare di catturare i topi.

La Cavicchia = Strumento di ferro, di circa 15 cm, con la testa arrotondata e bucata ed utilizzato per agganciare l'aratro alla zoa.

La Cazzarola = Pentola

Jo Ceracchio = Pianta di quercia

La Ceppa delle vacche = Attrezzo di legno legato sopra lo zoccolo delle vacche che aveva la funzione di non farle camminare troppo.

La Cerigna = Piccolo contenitore in vimini, utilizzato come cesto per i pesci.

La Cesora = Forbice usata per la tosatura.

La Cestra = Contenitore in vimini con manico e coperchio.

La Cestrola o Cestola = Attrezzo di scorza di legno (acero), legato al muso delle vacche per non far mangiare loro le piantine di granoturco. Museruola, musetta.

Jo Chiocchio = Piccolo attrezzo in ferro o di ottone o di rame, usato dai cacciatori come richiamo per gli uccelli.

La Chiovella = Centina in legno con attaccata una campana e posta intorno al collo di un animale.

Le Cioce = Calzatura tipica della ciociaria fatta con la pelle di animale o con gomma, legata alle gambe con lacci o strenghe.

La Ciofrella = Piccolo contenitore in vimini, a forma di cestino, dove conservare la ricotta appena fatta.

Jo Cistro = Contenitore di forma rotonda. Nella parte inferiore c'era un coperchio che veniva aperto quando si doveva lasciar cadere il materiale trasportato. Veniva posto sul basto delle bestie da soma.

La Coacchia = Manico dell'aratro.

La Cocchiara = Utensile per il pasto(Cucchiaio), oppure attrezzo per lavori edili.

La Coccumella o Cocuma = Piccola pentola o bricco usata per il caffè.

 $La\ Cocozza = Zucca$

La Coda (cote) = Strumento utilizzato per affilare le lame dei coltelli e delle falci (lima).

Jo Codale = Cinta di cuoio che fa parte del basto, che passa dietro le cosce dell'animale sotto la coda.

La Codetta = Piccolo attrezzo di legno (zeppa), bastoncino di 10-15 cm, usato per tenere legata la Ura all'aratro.

Jo Colaturo = Uternsile a forma di imbuto (passino), fatto con scorza di legno o lamiera, che serviva per colare e purificare bene il latte appena munto. Colino.

Lo Companatico = Pasto frugale del pastore e contadino, consistente in genere in un pezzo di formaggio

La Conca e Concarello = Utensile di rame usato per l'acqua.

Jo Conciareglio = Setaccio utilizzato per la prima conciatura dei cereali.

La Concolina = Bagnarola di zinco o di rame.

La Conocchia = Rocca per filare la lana.

Le Conserne = Cantinelle di legno poste orizzontalmente sui travi principali del tetto, sulle quali venivano poggiati i canali o coppi.

Jo Copeglio = Coperchio o alveare.

La Copella o Copelletta = Piccolo contenitore di legno di forma ovale, fatto con strisce (doghe) di legno della stessa lunghezza e larghezza, tenute strette con cerchi di ferro. Nella parte superiore un piccolo foro permetteva il riempimento dell'acqua. Il foro veniva chiuso sempre con un tappo di legno o sughero. Serviva per il trasporto di acqua da bere durante i lavori nei campi.

La Coppa = Misura del terreno che vale 1000 mt.; oppure recipiente di legno, di forma circolare, usato come unità di misura per il grano: colma,circa 25 Kg, a raso circa 20 Kg. contiene quattro quartucci. Mezza Coppa, circa 12-13 Kg.

Le Coppiette = Strisce di carne di cavallo o mucca essiccate.

Jo Coppo = Coperchio di ferro, di forma rettangolare con piccolo manico usato per coprire, sotto la cenere del camino acceso, la pizza di granturco. Oppure tegola di creta cotta nelle fornaci.

La Corata = Cuore, polmoni e fegato di un animale.

La Coraglia = Collana di perle

La Coroglia=Panno, fazzoletto o canavaccio attorcigliato su se stesso in forma circolare, arrotondata, posto sul capo dalle donne per sostenere dei pesi, quando portavano la tina con l'acqua o le canestre con il cibo.

Jo Corno = Piccolo strumento ricavato dal corno delle vacche, svuotato, dove veniva messa la Coda per arrotare la falce durante la mietitura del grano o del fieno.

Jo Corpetto = Indumento femminile che di solito viene portato sopra la camicetta e copre il busto dalla vita in su.

Jo Corsetto o Busto = Indumento femminile reso rigido da stecche di legno o metalliche o d'osso e chiuso da una stringa in genere dietro le spalle.

Le Costarecce = Travi di legno che sostenevano i fratticci nella stalla.

La Cottora = Contenitore più grande (grande paiolo), che veniva usato per cuocere sul fuoco o dalle donne anche per lavare i panni con la cenere.

La Cottorella = Piccola cottòra, piccola pentola.

Jo Cotturiglio = Piccolo recipiente o contenitore.

Le Covelle = Attrezzo di legno o ferro rotondo, usato per far passare la corda che serviva a tenere legata la legna sul basto.

La Crapareccia = Posto o luogo frequentato dalle capre.

La Credenza = Mobile di legno, con anse di vetro, usato nel salotto o in cucina per i piatti ed i bicchieri.

La Cucchiara = Utensile domestico, di legno, usato per spianare la polenta sul taviglio.

La Cucchiarella = Piccola posata di legno.

Jo Cucchiaro = Cucchiaio.

Jo Cugno = Zeppa di legno di forma triangolare.

La Cunnia = Culla.

Jo Digiuno = Trachea degli animali da latte, ripiena di latte bianco.

La(J)encozza = La vitella.

 $La \ Falasca = Un \ tipo \ di \ erba.$

Jo Fallone = Pizza fatta con al farina di mais, cotta nel camino, sotto jo còppo, ricoperto di brace e cenere.

La Far(g)ciglia = Piccola ronca o falcetto, con lungo bastone, usata per sfrattare, potare le siepi o i rovi.

Jo Fardeglio = Quattro pelli di pecora o capra avvolte, che venivano usate dai pastori per dormire la notte, in un giaciglio improvvisato.

La Farge (Falce) = Strumento affilato, a forma di mezzaluna, usato per il taglio del fieno

Jo Farinaccio = Impasto di farina e crusca.

La Fascina = Piccola quantità di erba, di fieno o di paglia.

Jo Feritto = Piccolo attrezzo di ferro, a forma di L (elle), che ha la funzione di tenere bloccata la porta. Una specie di chiavistello.

La Fetarola = Gallina che fa le uova.

La Fettuccia = Striscia di materiale diverso e di varia lunghezza.

Jo Fettone = La parte tenera, interna, dello zoccolo del cavallo

La Fiasca o Fiaschetta = Contenitori per liquidi ricoperti con paglia. La fiaschetta è di mezzo litro.

La Fietta = Insieme di pannocchie di mais intrecciate tra di loro (a forma di treccia) ed appese in cantina.

La Filagna = Bastone lungo dai tre ai cinque metri. Pertica.

Jo Fiucio = Foglia della pianta della felce selvatica, utilizzata nei colatùri per filtrare il latte prima di trasformarlo in formaggio o ricotta.

I Focaricci = Termine usato per indicare i trebani che restavano nel paese, per distinguerli da quelli che con la transumanza partivano verso altri luoghi lontani da Trevi.

Jo Focaturo = Asta di ferro di circa 50-60 cm, con la punta finale a forma di bottone o mezzaluna. Veniva usata, dopo averla resa infuocata sulla brace, per curare malattie o infiammazioni degli animali.

Jo Forchettone = Utensile domestico, in legno o ferro, biforcuto, usato per girare i maccheroni o come forchetta.

La Forcina = Attrezzo biforcuto in legno o ferro, usato per smuovere il fieno appena falciato o per altri lavori agricoli.

Jo Forcone = Attrezzo di legno di tiglio con la parte finale biforcuta. Le due parti finali erano una più lunga ed una più corta. Serviva per prendere le regne di grano e sollevarle.

I Fratticci = Piccoli bastoni di legno e frasche, intrecciati tra di loro, che servivano come solai nelle stalle, per dividere il piano terra dal pagliaio, dove veniva depositato, per la conservazione, il fieno falciato.

La Frocella = Piccolo cestino di vimini che ha la funzione di conservare la ricotta appena fatta.

Le Frocette = Attrezzo di ferro, con le punte arrotondate e due piccoli anelli dove passavano le corde. Poste nelle narici degli animali, avevano la funzione di stimolarli e guidarli.

Le Fronne = Foglie dei rami degli alberi

La Fuimmine = Fuliggine

Jo Fuso = Attrezzo usato nella lavorazione della lana.

Jo Gioco, Giochetto o Iugo = Attrezzo di legno che serviva durante l'aratura dei campi. Posizionato all'altezza del collo della coppia dei buoi (vetta), li teneva uniti e vicini e tirava l'aratro.

La Gioncata o Giuncata = Latte cagliato, rappreso.

Gli Gnacchi = Corde del basto usate per legare la legna.

Jo Grattacascio o Grattacacio o Grattaformaggio = Utensile di ferro o latta, ruvido da una pare e bucherellato, usato per grattare il formaggio.

I 'ngrocchi = Cardini

La Guidarello = Animale con campana che guida il branco.

La Iuccia = Nebbia, velo di nebbia al tramonto.

I Iucci = Pianta seccata che veniva usata per fare luce nell'oscurità.

Jo Lavaturo = Posto dove si lavavano gli indumenti ed i panni in genere.

Le Lecaccia = Pezzi di elastico usato dalle donne per tenere su le calze di cotone.

La Lestra = Capanna dei pastori che facevano la transumanza o giaciglio provvisorio, cioè il luogo dove gli animali da pelo (cinghiali, lepri) si riposano durante il giorno.

Jo Litro = Contenitore di vetro, usato per il vino. Unità di misura.

La Luina = Seme della zucca.

Jo Maglio = Strumento di legno con una estremità ingrossata ed arrotondata, ricurva e convessa verso l'interno, utilizzato come mazza per battere i pali di legno, che servivano per costruire recinti e mandrie per gli animali o per le recinzioni dei terreni da coltivare.

La Magnatora o Magnaora = Mangiatoia costruita con pertiche di legno all'interno delle stalle, che aveva la funzione di contenere il foraggio per le bestie.

Jo Maleppeggio = Attrezzo con manico di legno ed una parte in ferro a doppio taglio e doppio uso La Mandra = Recinto dove venivano rimesse le pecore durante la notte. Ovile. Oppure branco di animali.

Jo Mandriglio = Piccola costruzione in pietra, chiusa, recinto, con tettuccio fatto con rami secchi o bastoni, usato come ricovero e protezione dei vitelli piccoli durante la notte.

Jo Mane(*i*)*cuto* = Cesto di vimini, di varia grandezza. Contenitore.

La Manetta = Manico dell'aratro, con cui il contadino teneva e guidava l'aratro durante l'aratura.

Jo Mantile = Grande panno di fustagna, utilizzato per coprire le pagnotte di pane da portare al forno.

La Maraccia = Attrezzo da taglio molto grande. Grande coltellaccio. Usatta per sezionare e tagliare il maiale e la carne.

Le Martella = Attrezzi di ferro usati per ribattere la falce.

Jo Maschio = Attrezzo di legno, piccolo bastoncino, dell'aratro, posto sopra l'omèra, che determina la profondità del terreno da smuovere. Oppure Torre centrale del castello Caetani.

Jo Masto = Basto. Grossa sella di legno ed altri componenti, che si mette sul dorso (groppa) delle bestie da soma (somari e muli) per il trasporto di legna, biconci, sacchi di cereali, ed altri carichi.

La Mastra = Arca di legno (madia) usata per contenere e conservare le pagnotte di pane.

La Matta = Fascio di legna.

Jo 'Mmastaro = Artigiano specializzato nella costruzione dei basti.

Jo Mazzafrusto = Attrezzo formato da due bastoni di legno di misura diversa, legati tra loro da una cordicella, usato per battere, i baccelli essiccati delle piante dei ceci, delle fave e delle cicerchie.

La Menetora = Utensile domestico di legno ramificato, cioè con, nella parte finale, dei piccoli rametti, lungo circa 60/80 cm. Usato per mescolare i liquidi e, soprattutto, quando si faceva la polenta.

Jo Meneturo = Utensile domestico di legno, senza rametti, usato nel fare la polenta.

 $\it Jo\ Mentone = Maschio della pecora, montone, oppure misura che a Trevi equivaleva a quaranta regne di grano .$

La Mezza Coppa = Contenitore di legno di forma circolare, usato come unità di misura per il grano e il granoturco (10 Kg)..

Jo Miscolo = Utensile domestico in rame o alluminio, usato per scolare la pasta cotta, o per dissetarsi prendendo l'acqua dalla Tina.

Le 'mmogli = Attrezzo di ferro, usato per prendere le braci dal fuoco. Mòlle.

Jo 'mmottiglio o Muttiglio o Imbottatore = Imbuto

Jo 'Mmerco = Attrezzo di ferro per marchiare le bestie.

Jo Mondino = Mucchio di fieno appena falciato.

Le Morsella = Piccola buca scavata nelle rocce. Pericolose perché ci si poteva rimanere incastrati con i piedi e ferirsi.

Jo Mortale = Mortaio o pistasale, o Mortaro. In genere fatto con legno di ulivo, ed anche di pietra, usato come macina sale, pepe ed altre spezie e renderle in polvere. E' formato da due elementi: il mortaio ed il pestello o Pistello.

La Mortarella = Piccolo manufatto di pietra, incavato all'interno e riempito di acqua, posto davanti le porte delle stalle con la funzione di far bere le bestie. Abbeveratoio.

 $Jo\ Mo(u)stacciolo$ = Dolce tipico di Trevi, a forma di rombo, fatto con farina, miele, nocciole e noci.

La 'Mpanata = Siero, pane, pizza e ricotta, mangiata dai pastori. Un detto pastorale di Trevi dice: I pecorari magnano ricotta, acqua cotta e pecora morta.

Jo Mucchio = Cumulo di fieno detto anche fienile.

Jo Munnio = Scopa fatta con le foglie di bosso o quercia usata dalla fornaia per pulire l'interno del forno a legna.

La Musetta = Attrezzo di legno con chiodi, legato al muso dei vitelli per non farli allattare.

Jo 'Ncastrino = Attrezzo usato per tagliare l'unghia dei cavalli.

J' Ogliaro = Anfora di coccio usato per conservare l'olio.

L'Omera = Punta in ferro dell'aratro (vòmere). Aveva la funzione di scassare il terreno da semina.

L'Ortecchia = Attrezzo per la filatura della lana.

La Padellaccia = Carne di maiale cotta in padella sul fuoco, subito dopo la sua uccisione.

Le Pagliara = Corde usate per legare il giogo al collo delle vacche, o sottogola dei bovini.

La Pagliata = Intestino dei bovini.

Jo Pagliericcio = Giaciglio provvisorio, lestra, fatto con foglie secche o frosci, ad uso di materasso

La Pagnotta = Forma di pane cotto nel forno a legna.

La Pala = Attrezzo di legno usato per eliminare la pula dal grano, o attrezzo di ferro di forma triangolare con manico di legno usato nei lavori edili dagli operai.

Jo Palanchino = Sbarra di ferro usata come leva.

Jo Palotto = Tipo di vanga con la punta arrotondata.

La Pannocchia = Il frutto finale del mais.

Jo Panno o Rete = Velo di grasso trasparente, appeso al maiale ucciso ed aperto.

La Passatella = Gioco tra adulti, che si svolgeva soprattutto nelle osterie di una volta.

La Passina = Piccoli e lunghi rami di alberi, legati tra loro, con fil di ferro o corda, con la funzione di chiudere e sbarrare il passo agli animali tra un terreno ed un altro.

La Pastora = Generalmente è una piccola fune (corda) con due cinghie o braccialetti di cuoio, che veniva legata stretta alle zampe anteriori delle bestie, poco sopra gli zoccoli, con lo scopo di rendere difficili i movimenti e non farle allontanare troppo lontano. A volte è fatta anche con una piccola catena di ferro, sempre con alle estremità due braccialetti di cuoio che si chiudono con una cinta.

Jo Pelafieno = Gancio di ferro a due corna ricurve, con manico di legno, usato per tirare il fieno.

Jo Peligno = Corda di crine di cavallo.

Jo Pelliccio = Attrezzo di legno circolare, con retina stretta, per conciare il grano

Jo Pencio = Organo riproduttivo degli animali

La Perteca = Bastone di legno lungo e fino.

La Pertecara = Parte dell'aratro, tagliente, posta davanti al vòmere per rivoltare le zolle di terra.

I Pianici = Sassi piatti per pavimentazione, usati anche per le saliere (sale per gli animali)

Jo Picco = Attrezzo di ferro appuntito nei due lati, con manico di legno, usato per spaccare e cavare le pietre.

La Pignatta o Pignata = Contenitore di coccio di forma ovoidale, con manico, usato per cuocere i fagioli ed altri legumi sul fuoco.

La Pila = Pentola, recipiente con manico per cuocere i cibi.

La Piria = Gomitolo di lana o cotone

Jo Pistiglio o Mortaro = Pistasale

La Polenta o Polenna = Crema di farina di mais, piatto comune nella tavola dei contadini trebani.

Jo Posatùro = Luogo dove ci si riposava dopo una lunga salita e si posavano i pesi portati in spalla o sulla testa.

Jo Prete = Attrezzo di legno, a forma ovale, usato per tenere alzate le coperte del letto durante l'utilizzo dello scaldaletto.

Jo Putracchio = Piccolo asino, giovane.

La Pula = Resti polverosi dell'involucro dei chicchi di grano e dei cereali.

Jo Quaglio = Stomaco dell'abbacchio per fare la quagliata o giuncata.

La Quarta = circa tre coppe, 3000 mt. di terreno

Jo Quarto o Quartino = Contenitore di vetro, usato per il vino. Un quarto di litro.

La Quartuccia = Contenitore in legno usato per la farina prodotta nel mulino.

Jo Quartuccio = Contenitore di legno di forma circolare, usato come unità di misura per grano circa 5 o 6 Kg. Equivale ad un quarto di una coppa. Oppure 250 metri di terreno.

La Ramina = Piccolo recipiente di rame con manico, che veniva utilizzato per prendere il latte appena munto o il siero, durante la lavorazione.

La Ramia o Rammia = Attrezzo di legno usato per battere, pressare e lavorare la canapa.

La Ranga = Piccole quantità di spighe di grano, tenute con una mano e legate, durante la mietitura. Un certo numero di ranghe o arenghe costituivano una regna.

La Rasora = Attrezzo di ferro, usato dalle massaie per rimuovere i residui nei contenitori di legno dove venivano fatte le pagnotte di pane.

Jo Rassione = Attrezzo usato per la cosiddetta "pettinatura" della canapa

La Ravazzola = Letto o giaciglio di fortuna.

Le Recchie = Due staffette di legno, poste poco prima dell'omèra, che determinano la larghezza del solco da fare.

Jo Refe = Filo per cucire.

La Regna = 5 o 7 mazzetti di spighe di grano (renghe) legati tra loro.

Jo Remessino = Spazio quadrato o rettangolare, recintato con lunghi pali di legno legati tra loro, al cui interno vengono poste le bestie che devono partorire o i vitelli appena nati. Il remessino, quando veniva posta al centro la stàccia (palo di legno verticale), veniva usato per la doma dei cavalli.

La Retranga = Striscia di cuoio a forma di cinta, che passa dietro le cosce del mulo o asino, legata al basto.

I Rillalleri = Cioce fatte con la pelle di vitello.

Jo Rinaccio = Piccolo recinto (all'interno della stalla) dove si mettevano i capretti appena nati

Jo Rinale o Renale = Utensile domestico di forma circolare (pitale), che veniva usato come contenitore per le urine. Vaso da notte.

Jo Rinibbio = Bastone fatto con il tronco della pianta del Ginepro, con rametti intrecciati, usato dai terbani durante il cammino verso il santuario della SS.ma Trinità di Vallepietra.

I Rischi = Riccioli legnosi, trucioli, ricavati dal raschiamento della corteccia dei tronchi degli alberi o dalla lavorazione del legno con la pialla (segatura). Usati per accendere il fuoco

Le Riti = Attrezzo di rete e corda, con bastoni alle estremità, messo sul basto delle bestie ed usato per il trasporto del fieno.

La Rocca = Attrezzo per filare la lana.

La Ronca = Piccola falce, falcetto

La Rosiella = Farina mista, bianca e rossa, con cui si faceva la pizza chiamata in trebano la "Cacchia".

Jo Runcio = Attrezzo di ferro affilato, con manico e punta ricurva a forma di uncino, usato per tagliare i rami degli alberi (ròncola).

Jo Rubbio = Misura di terreno di circa 12 coppe.

La Saleca o Saccoccia = Saccoccia interna alla vesti delle donne ed anche piccola tasca ricavata nella parte posteriore delle giacche.

Jo Salescigno = Chiavistello in ferro posto dietro il portone

Jo Sanguinaccio = Sangue raccolto dal maiale appena ucciso e rappreso, cotto in padella.

La Sbiozza = Brodaglia riusata per lavare i piatti, acqua sporca.

Jo Scallaletto = Utensile in genere di rame con coperchio bucherellato, dove venivano messe le braci del fuoco per riscaldare il letto e le stanze dove la famiglia dormiva.

Jo Scannio o Scanno = Scranno-sedile di legno con schienale, di una metrata di lunghezza, usato per sedersi.

Jo Scapezzino = Attrezzo di ferro appuntito, usato per squadrare e spaccare le pietre.

Jo Scardalana = Piccolo attrezzo con manico in legno ed un ferro uncinato a tre dita, che serviva per stendere la lana.

La Schicchera = Supporto di vetro per le linee elettriche.

La Schiumarola = Utensile domestico di rame, con manico, a forma di paletta, bucherellato, usato per separare la pasta ed altro cibo dall'acqua di cottura, e per filtrare il latte appena munto.

La Scifa = Utensile domestico, contenitore di legno, di forma rettangolare, dove venivano poste le pagnotte di pane, avvolte nel mantile, pronte da portare al forno.

La Scifella = Contenitore di legno più piccolo deolla scifa.

Jo Scifo = Manufatto costruito con il tronco di faggio svuotato ed incavato, oppure anche di pietra, utilizzato per contenere il cibo dei maiali. In senso lato identificava anche tutta la brodaglia che si portava ai maiali.

Jo Scifone = Utensile domestico di legno, dove veniva preparato l'impasto per le pagnotte del pane.

La Scodella = Utensile domestico, piatto comune

Jo Scolemareglio = Utensile da cucina, mestolo (ramaiolo) in rame, usato per scolare la pasta ed il latte per il formaggio.

I Scopigli = Paglia per scopa.

Le Scrocchiarelle = Attrezzo di legno, a forma rettangolare, piccola tavoletta con due battenti di ferro, fissati uno da una parte e l'altro dall'altra, i quali, facendoli sbattere sul legno con un movimento semicircolare della mano, producevano un suono forte e secco, come un tamburello.

Venivano usate il venerdì e sabato santo al posto delle campane, che non potevano essere suonate.

La Semenza = Piccolo chiodo di ferro o seme.

La Serta = Cipolle o Agli intrecciati tra di loro, a forma di treccia.

Jo Setaccio o Jo S(u)otaccio = Utensile domestico di legno, di forma circolare, con retina interna, usato per cernere la farina.

La sfraiatura = Sconciatura, resti dell'aborto di un animale

Gli Sfrizzoli = Pezzetti di carne di maiale, fatti dall'assogne, soffritti in padella.

Jo Sicchio = Secchio, recipiente per liquidi e solidi.

La Simmola = Crusca, farina, sèmola. Amalgamata con l'acqua (ammassata), viene usata come alimentazione per le galline.

La Soma = Fascio di legna tagliate e poste sul basto del somaro.

Jo Soreglio o Sorello = Utensile domestico di rame (mestolo), usato per bere e prendere l'acqua dalla Tina.

 $Jo\ S(u)oricchio = Attrezzo di ferro affilato, a forma di mezzaluna uncinata, con manico di legno (falcetto), usato per mietere il grano e l'erba dei prati.$

Jo Sottopanza = Fascia di cuoio, cinta, che passa sotto la pancia dell'asino o del mulo e che serviva per tenere legato e fermo il basto sulla loro groppa.

La Spianatora = Spianatoia, taviglio. Di forma rettangolare, dove veniva "spianata", la polenta o altro cibo, per il pasto comune.

Jo Spido = Spiedo.

La Spigarola o Stricarola o Strichiarola = Attrezzo di legno, con strisce di ferro elicoidali, usato per sfregare la spiga del grano e ricavarne i chicchi.

La Sporta = Borsa per la spesa.

Jo Squagliapatate = Utensile domestico di legno, usato per squagliare le patate.

Jo Sulico o Soleca = Solco del terreno.

La Sutaccella o Sotaccella = Utensile usato per cernere la farina molto più finemente.

Jo Stabbio = Letame prodotto dagli animali.

Le Stacche = Cavalle giovani (due anni) che venivano separate (staccate) dalle madri.

La Staccia = Attrezzo di ferro, posto dietro il portone, con la funzione di tenere chiusa la porta, oppure tronco interrato, verticalmente, al centro di un recinto, usato durante la doma dei cavalli.

La Staccionata = Recinto di pali di legno e fil di ferro per terreni coltivati.

La Stagnozza = Recipiente, secchio, con manico di ferro, utilizzato per il trasporto dei liquidi.

La Stalla = Costruzione in pietra, manufatto, utilizzata per il ricovero degli animali e dei contadini.

Jo Stazzo o Precojo = Recinto fatto di reti e bastoni, dove alla fine della giornata venivano messe le pecore, per il ricovero notturno.

Jo Stennereglio = Stenderello.

La Stera o Steretora = Lunga asta di legno con una lamina di ferro, di forma triangolare, nella parte finale, usata per pulire l'aratro dalla terra o fango.

La Sterella o jo Steriglio = Piccola costruzione in sassi, usata come ricovero per i maiali o le galline. Porcile.

La Stipa = Balle di fieno accatastate all'interno delle stalle.

Le Stoppie = Resti della coltivazione del grano, paglia.

Jo Stormindo = Istrumento, atto notarile

La Strama = Paglia, fieno.

Jo Straminto = Giaciglio, letto, lestra

Le Strenghe = Strisce di cuoio usate per legare le cioce e le some di legna al basto dell'animale..

La Striglia = Piccola spazzola, di legno e ferro, usata per la pulizia dei cavalli.

Jo Stroncone = Lunga sega utilizzata da due persone, una da una parte e l'altra dall'altra parte, per segare a mano i tronchi dei grossi alberi.

Lo Strutto = Grasso di maiale, conservato ed usato come sostitutivo dell'olio.

La Subbia = Piccolo punteruolo con manico di legno, utilizzato soprattutto dai calzolai per fare i fori nelle suole delle scarpe o nella pelle dura.

La Susta = Corda facente parte degli gnacchi.

Jo Taglio = Pezzo di bosco assegnato dal Comune al richiedente, per tagliare la legna per l'uso familiare

La Tagliola = Trappola di ferro per gli animali.

Jo Taviglio o Spianatora = Utensile domestico di legno piatto, messo sul tavolo, dove veniva allargata, spianata, la polenta da mangiare tutti insieme.

La Tegama o Tecame = Utensile domestico di coccio, con coperchi, usato per cuocere il sugo o la carne, le uova o altri alimenti.

La Tina = Utensile domestico, a forma di pera, di rame, usato come recipiente dalle donne di Trevi, per il trasporto dell'acqua in casa. Le donne andavano alle fontane pubbliche del paese, riempivano la tina con l'acqua e, ponendosela in testa, con grande maestria ed equilibrio la riportavano in casa piena per l'uso quotidiano.

La Tinozza = Utensile di rame più piccolo della Tina, usato in cucina.

La Tosatora o Tosapecore = Grosso forbicione di ferro, usato per tosare le pecore.

Jo Torcinaso = Attrezzo formato da un bastone di circa 4 cm ed una corda a forma di cappio. Con il cappio si prende il labbro superiore del cavallo e facendo girare il bastone, il cappio si stringe attorno al naso, tenendolo stretto. Per il dolore provocato, il cavallo resta fermo.

La Tracerna = Camminamento o spazio chiuso, molto stretto, tra due muri.

La Traglia = Forcina di legno lunga ed a forma triangolare, o biforcuta, attaccata con la corda alla bestia, per spostare pietre e carichi pesanti, trascinandoli, da un posto ad un altro.

La Traversa o Traversola = Piccolo appezzamento di terreno a ripiani, diviso dalle macere. Oppure piccolo palo di legno.

Jo Travio = Attrezzo di legno a forma di mezza luna con manico di legno, rastrello, usato per pulire il letame prodotto dalle vacche nelle stalle. Con lo stesso nome si indica anche l'attrezzo di legno della stessa forma, usato dalla fornaia per ripulire l'interno del forno dalla cenere prodotta.

La Trebbia = Trebbiatrice, mezzo meccanico utilizzato per la lavorazione del grano.

Jo Trincetto = Piccola lama affilata, utilizzata per incidere il cuoio.

Lo Trinciato = Tabacco tritato, usato per fare la sigaretta con le cartine.

La Trippa = Pancia, stomaco.

Jo Troccolo = Recipiente di legno, utilizzato per gli alimenti dei maiali, delle pecore e delle capre.

Jo Trungo = Gruppo numeroso di bestie

Jo Turso = Torzolo di frutto o la pannocchia del mais privata completamente dei chicchi.

Jo Tuto = Chiamato in italiano pannocchia, cioè il frutto finale del mais.

J'Ubbero = Terreno dove si raccoglie l'acqua piovana formando un piccolo laghetto, che viene utilizzato dalle bestie per abbeverarsi.

La Ura = Bastone o asta, di lunghezza variabile (mt. 3-5), facente parte dell'aratro, incastrata con il maschio (coppiglia) in un'asola ricavata nell'aratro e con la Codetta per tenerla legata all'aratro stesso. Nella estremità superiore ci sono tre fori, fatti con il verdere, attraverso i quali passa un tondino di ferro che aggancia il tutto, con le Pagliara, alla zoa e quindi al gioco che è attaccato al collo della coppia di buoi (la Vetta).

Jo Vago = Chicco, acino del grappolo di uva.

Le Vagora = Chicchi, semi.

Le Vaiane = Baccelli.

I Vallini = Frutti del castagno (castagne) bolliti.

La Vanga = Attrezzo, a forma di triangolo appuntito, con staffa in ferro da usare con il piede, per spingere più profondamente nel terreno.

Jo Vango = Manico di legno della falce.

Jo Vao = Passo stretto, guado.

Jo Varneglio = Veste con corpetto.

Le Varnelle = Vesti di donna, gonna.

Jo Vato = Luogo per la mungitura delle pecore

Jo Vavaccio = Parte dello stomaco delle galline, ripieno di cibo.

La Veccia = Cama, pula.

La Ventricina = Vescica riempita con lo strutto del maiale

Jo Venturiglio = Velo di grasso del maiale, trasparente, fissato all'estremità superiore del maiale stesso, una volta ucciso, aperto, svuotato ed appeso per le zampe posteriori all'ammèro.

Jo Verdere e Verdericchio = Attrezzo di ferro, di forma elicoidale, con manico di legno e di varia grandezza, usato per fare i fori alle botti ed in generale al legno.

La Veria = Lunga asta di legno, con un chiodo ad una estremità, usato per pungolare i buoi che trainavano l'aratro, e con una lamina in ferro all'altra estremità (stèra), che serviva per ripulire l'aratro dalla terra.

La Verta = Piccola borsa, sacco.

La Vetta = Coppia di buoi legati con il gioco all'aratro

La Vignarola = Piccolo carretto trainato da cavalli o buoi.

La Vortecchia = Pallina di legno forata, nella quale veniva inserito il fuso, mentre gira durante la lavorazione della lana.

La Zachena e Zaghena = Nastro di stoffa che chiudeva il corpetto o nastro colorato.

La Zagaglia = Spago agganciato ed arrotolato al polso, usato per lanciare la ruzzola.

La Zappa = Attrezzo di ferro, con manico di legno, usato per scassare il terreno.

La Zappitella = Attrezzo di ferro, con manico di legno, più piccolo della zappa, usato sempre per scassare il terreno.

Jo Zappitto = Attrezzo di ferro appuntito, con manico di legno, che serviva per togliere le erbacce con radici profonde nei prati.

Jo Zappo = Caprone, becco, maschio della capra.

Jo Zappone = Attrezzo di ferro, con manico di legno, di grosse dimensioni, usato per scassare il terreno.

Jo Zenale o Zinale = Grembiule da cucina, di tela o di cortina, usato dalle donne a protezione delle vesti.

La Zenca = Pecora che non produce più latte

La Zoa = Elemento dell'aratro, gancio di pelle, a forma di anello, fissato tra il giochetto e l'aratro. Serviva per attaccare l'ùra al gioco e quindi ai buoi.

Jo Zoino = Gancio di pelle più piccolo, legato alla zoa.

Inventario dei beni mobili ed immobili, ricavati da un testamento della famiglia Brunacci di Trevi, fatto il 9 dicembre 1729, nella casa situata nella località di Trevi detta il Borgo. La famiglia Brunacci era una delle famiglie benestanti del nostro paese, con Canonici e Notai.

Tavolini di noce, Scanno di legno, Arca, Arcuccia, Sgabelli di noce, Sedie di paglia e di legno, Tavola di noce, Tavola di castagna, Tavola di cerro, Spianatora, Catinella di legno, Tagliere di legno, Taglio da calzolaio, una Scatola da occhiale di legno con un paio di occhiali, un Mortaro di pietra con pistello di legno, due Capofochi di ferro grandi, una Paletta da foco di ferro, un paio di Molli di ferro da foco, una Graticola di ferro quadra, un Setaccio strapazzato, un Bigonzetto di legno, una Catena da foco di tre pezzi e di otto anelli, una Paletta grande da foco con pomi di ottone, tre Spiedi di ferro, due Treppiedi di ferro da cucina, tre Candele di ferro con manico da oglio, due Candele da oglio di ferro senza maniche, tre Scope vecchie, una Tegama di terra con manichi, una Tinozza con manichi di terra, uno Stufarolo con coperchio di terra, tredici Piatti cupi ordinarij, venti Piatti tondi ordinarij, cinque Piatti tondi mezzani, quattro Piatti cupi mezzani, diciassette Pile di terra, tre mezzane e piccole, tre Tecami da cuocer ova di creta, un Tecame o Stufarolo con coperchio di creta, cinque Vasetti di terra, tre Vasetti due di terra ed uno di maiolica, due Bogali (Boccali) di terra, un Bogale di maiolica paonazzo, due Bogalette di maiolica, due Brocche di maiolica con manico, una Brocca di maiolica con manico rotto, un Buzzico da oglio grande di color giallo, quattro Buzzichi da oglio di maiolica torchina due senza naso, due Buzzichetti di terra gialla uno senza naso, un'altro Buzzichetto di terra, un Imbottatore di latta da oglio usato mezzano, un Canestro mezzano usato coperto con dentro uno Stufarolo con due coperchi, un Vaso di terra da cassetta a fiette uno piccolo e l'altro mezzano usati, un altro Canestro di canne rotto, una Conca da acqua di rame con manichi di rame vecchi di peso libre nove e mezzo, un'altra Conca da acqua con manichi di ferro usata di peso libre due et oncie quattro, una Caldarozza di rame usata con manico di ferro di peso libre nove, una Caldarozza di rame con manico di ferro di lib. sei et oncie dieci usata, una Caldarozza di rame con manico di ferro usata di lib. tredici, una Padella di rame vecchia con manico di ferro di peso lib. tre, una Cocchiara da maccaroni con manico di ferro di lib. una e mezza, un'altra Cocchiara da maccaroni usata con manico di ferro di peso lib. tre, un Solo di rame vecchio di lib. due et oncie quattro, un Sorello da acqua di rame vecchio di peso di lib. una, due Cocchiare da minestrone una di rame e ol'altra di ferro usate, una Schiumarola di rame con manico di ferro rotta, due Schiumarole di ferro usate, una Cocchiara da minestrone di ferro rotta, un Cacciacarne di ferro usato, una Padella di ferro di lib. tre usata, un'altra Padella di ferro usata di lib. tre.

Robbe trovate nell'Arca grande

Due *Grattacascio*, una grande e l'altra piccola con manichi, una *Rasora di ferro da far pane*, quattro *Cortelli* usati da tavola con manichi di legno, un *Cortello di ferro* grande da batter carne, tre *Coperchi di ferro da pila* con manichi usati, due *Fiaschi di vetro* coperti a zeppi vecchi uno grande e l'altro piccolo, due *Saliere* da tener sale di maiolica, una di color bianco e l'altra torchina, due *Bogaletti di maiolica* uno grande e l'altro piccolo, due *Vasi di maiolica* da conserva, una *Canestrina a fiette* vecchia, una *Misura da olio* di mezza foglietta di latta vecchia, una *Frecca di legno* da cerner farina con stennerello tarlati.

Robba trovata nell'Arca mezzana

Una Canestrina di zeppi alla signorile vecchia con una chiave da cassa vecchia, et una chiave da ferge vecchia, un'altra Canestra piccola a fiette usata con dentro un paio di mutande lacere.

Robbe trovate dentro l'Archetta rotta

Un *Tinozzo* con dentro una libra di sale bianco, due *Bogaletti di maiolica* vecchi, un *Canestrino di zeppi* rotto con dentro varij pezzetti di ferro vecchi, un *Canestrino di zeppi* con manico vecchio,

Robbe trovate nella Cassa esistente nella sala

Un rotolo di cinque Salviette lavorate a quadretti nove, una Tovaglia da festa di cortina nova colli pizzi intorno, zani in mezzo et ancie da piedi, una Terzarola di tela con sfilatura fatta à triangolo, un'altra Terzarola di panno con intaglio in mezzo, un Zinale di tela usata tutto a rete, un altro Zinale di cortina fatto a quadretti, due Salviette fine lacere, una Canestrina usata alla signorile, una Tovaglia da tavola lavorata a quadretti usata con francie da una parte di longhezza una canna, un'altra Tovaglia da tavola lacera lavorata à spica di longhezza quattro braccia e due palmi, un Lenzuolo di tela con una pezza in mezzo con zaganella in mezzo, un altro Lenzuolo di tela usato a tre teli con zane in mezzo e francie da piedi, una Saccoccia di tela con dentro due Foderette lavorate à seta rossa e verde, un'altra Foderetta da cortina lavorata à seta usata, un'altra Foderetta di tela fiorata di seta di diversi colori, un'altra Foderetta di cuscino di cortina lavorata à seta rossa, una Scuffia di donna di tela lavorata à seta ranciata con laccetti, un Padiglione di tela di filo indente con righe ranciate, una Coperta di seta gialla à quattro teli foderata con francie intorno, una Coperta di seta fiorata gialla e verde et intorno rossa e bianca con francetta gialla e verde, una Canestrina vecchia à fiette con dentro una scatoletta di legno rossa con dentro quindici medaglie di varie figure di Santi, con due pezzetti di fettuccia rossa semplice e più un'altra scatoletta senza coperchio con dentro un reliquiaretto e più un'altra scatola di legno tonda con dentro un Agnus Dei fatto à core e più due braccia di merletto ordinario.

Nella stanza dove dormiva il Testatore

Un *Materazzo* usato e lacero pieno di *lanabiscia* con capezzale parimente pieno di lana, tre *Cuscini* di letto, due con foderette, una lacera e l'altra usata di tela lavorata ad intaglio, un *Pagliaccio* pieno di paglia, un *Tornaletto* di tela lacero con lavoro a sphichetta, quattro *Banchi* da letto usati, quattro *Tavole* da letto di cerro usate, un *Tavolino* di noce usato con due ferri di sotto di traverso, due *Sedie* d'appoggio di Cerame vecchie con trina ranciata e bottoni d'ottone, due *Sgabelli* di noce usati, una *Cassetta* lunga di castagna usata con dentro due bicchieri di cristallo martellato, un *Bicchiere* di vetro col piede, una *Coppa* di vetro liscia, un *Lampadino* con sugacino di vetro, un *Bicchiere* di cristallo martellato senza piede, sei *Carafe* di vetro di varie forme, una delle quali è rotta, una *Lucerna* col piede di latta usata triangolata à due lumini con smoccolatore, una *Cassetta* di noce con serratura e chiave con cornici intorno con dentro due cucchiari di argento usati, una *Forchetta* d'argento à tre cacchi, due *Corvatte* di cortina vecchie, una *Scatola* di legno usata tonda, un *Vasetto* di maiolica d'ottone vecchio.......e diverse cartelle con atti di vendita, acquisti, affitti, censi etc.

Un Scaldaletto di rame usato con manico di ferro, un paio di Forbice da donna vecchie, un Feraiolo (specie di mantello) di panno nero d'Arpino rappezzato, una Camisciola di panno casareccio nera, un paio di Calzoni senza fodera rappezzati neri, una Coperta piccola di Saia, due Cupelle di legno vecchio senza coperchio, un Cupelletto vecchio senza coperchio, una Catinella di legno vecchia e rotta, un Bacello coperto di corame e bollettato d'ottone, un Calamaro di legno coperto di corame e suo polverino, una Scatola di legno tonda con dentro diversi Agnus Dei spogliati, un Vaso di codacchio, un Merco grande di ferro con la Croce da capo con la lettera B in mezzo e con due stelle dall'una e l'altra parte, una *Rocca* da piantar viti di ferro, una *Cacciotta* da botti per metter cerchi con il manico di legno tarlati, un Brandistacco di ferro colla sua asta longa, un Piede di lavamano vecchio di legno, una Spada antica con fodero rotto, un Asciugatore fatto a quadretti di tela usato di lunghezza palmi cinque, un paro di Scarpe di vitello marocchinato risolato con le correggie, una Tazza grande di porcellana fine, un Piatto reale di maiolica fine martellato bianco, una Sottocoppa di porcellana torchina, un Calamaro d'osso da saccoccia con suo coperchio, una Scatola piccola lunga di legno con dentro un sigillo d'ottone con manico di legno tornito con lettere d'intorno che dicono Donato Brunacci con lo stemma di una sbarra con dentro tre stelle e sotto e sopra due stelle più grandi......

Nomi degli animali da pascolo

Bovini

Vitello = di età fino a 7 o 8 mesi Asseccaticcio = un anno di età Giovenco o giovenca = dopo un anno Toro (il maschio) = di età adulta Vacca o Mucca (femmina) = di età adulta



Equini

Vannino = di età fino ai 5 o 6 mesi Caroso = età un anno Puledro = età 2 o 3 anni Stacca o Staccarella = dai due anni in sù Cavallo = di età adulta



Caprini

Capretto = fino a 40 giorni Rigliastro = da 1 a 2 anni Capra (la femmina) = di età adulta Zappo o Becco (il maschio) = di età adulta



Ovini

Abbacchio = fino a 40 giorni Agnello = dopo i 40 giorni Ciavarro = ad un anno Mentone (il maschio) = di età adulta Pecora (la femmina) = di età adulta



Suini

Maialino = di pochi mesi Porcastro = giovane Verre (il maschio) = di età adulta Scrofa (la femmina) = di età adulta



Attrezzi Contadini



Lampada ad Acetilene



La Copella o Copelletta



I Cardamacchi



Jo Tosa pecore



J'Accannauro con campanella



Jo Pista erbe o Mortaio



Ascia per legno



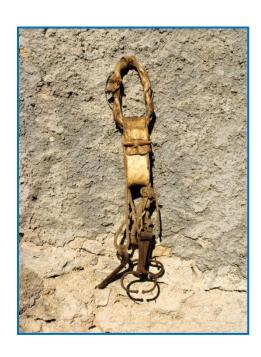
Jo squagliapetate



Jo Stroncone



Jo Casso



La Zoa, con appeso Jo Zoino e le Frocette



La Biadarola



Pala in legno per la pula



Jo Maglio



La Canestra



Jo Manecuto



La Sotaccella



La Stera



Jo Pelliccio



Jo S(o)utaccio



La Quartuccia



Menetòre, Forchettoni, Stenderello e cucchiarone stendi polenta



La falce



Grattacacio o Grattaformaggio







La Caia



Pannocchie (i Tuti) di mais con due corni



Jo Chiòcchio Richiamo per uccelli



J' Ammero



Jo Masto con gli gnacchi e Jo sottopanza in cuoio marrone



La Rammia o Ramia



Jo Rastreglio per il fieno



Jo Verdericchio



Jo Verdere



La Magnao (to) ra (Mangiatoia) in alto, sul soffitto, i fratticci



La Vanga



Jo Zappitto



La Zappa



L'Accetta



La Pignata o Pignatta o Pila



Pignate piccole



Trombetta del Banditore comunale - Jo Banno Ultimi Banditori a Trevi: Luigi Del Signore, Natale Iona, Domenico Del Signore, Concetto Nardi, Celestino Morini.



Jo Scioglimatasse



Le Scrocchiarèlle usate nel periodo pasquale al posto delle campane



Ferratura di cavallo – fratelli Nardi, Vittorio e Pasquale.



Le Macere - Muri in pietra a secco



Remissino per bestie – Località Capodacqua





Angelino Bartolomei con la somara "Gigetta" caricata con una soma di legna.

La soma è legata al basto con le strenghe (strisce di cuoio)



La Vetta
Loc.- Ponte delle tartare, anni '60 -'70
a destra Bellasfera ed a sinistra Caporoscia
durante il momento di riposo dall'aratura.
Da notare il Giochetto e la Zoa al centro di esso



J'Aratro



Elementi dell'Aratro La Manetta, Le Recchie, la Codetta che lega l'aratro all'Ura, jo Maschio e l'Omera



Elemento dell'Aratro Jo Maschio



Le Frocette



La Cavicchia, fissata all'Ura



Jo Gioco o Giochetto, con la Zoa e la Cavicchia



Jo Soreglio



Jo Scolapasta





Capanna – Manufatto in pietra, usato come ricovero – località le Vallecchie



Alimentazione di base del contadino Polenta, zazzicchie e spuntature di maiale stesa sul taviglio



Assettaturo – sedia in pietra per riposo Località Le Vallecchie



Macina in pietra – mulino Ponte delle Tartare



La Fietta i Tuti o pannocchie di granturco intrecciati



La Spianatora o Tavìglio



Jo Callaro



La Tina e Jo Soreglio



Catena in ferro battuto per caminetto



Jo Merco con la sigla SM (Sibilia Mario)



Vecchio portone con serratura in ferro e, sotto, Jo Caùto



Canale per tetto con scritto il nome di Gio.(vanni) Batta (Battista) Amati e l'anno 1834



Piccola Arca o Arcuccia



La Cassapanca



La Cunnia (culla) in legno



La Cunnia (culla) in ferro



Jo Corno e la Coda



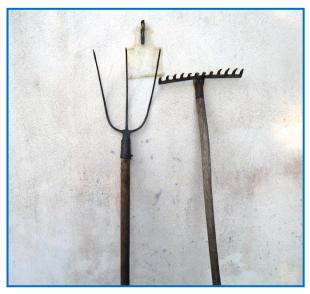
Brocca per abluzioni



Le Riti Usate per il trasporto del fieno



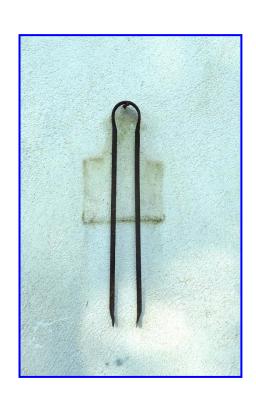
Coltellaccio da macelleria



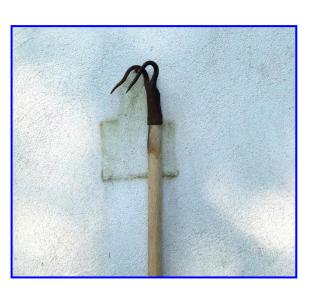


La Forcìna e jo Rastreglio

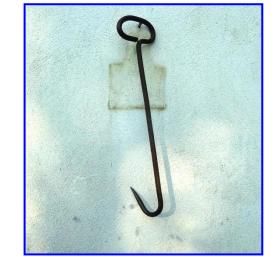
Le Martella



Le Mmogli



Jo Pelafieno



J' Ancino (uncino)



La Schiumarola



Jo Squaglia Pimmidori



La Mastra



La Passìna



Jo Prete



Jo Scallaletto





Jo Suricchio Jo Mortale



Ferri da stiro



Pala impasta calce e cemento



J'Annareglio



Jo Salescìgno Chiavistello interno della porta



I focaturi a destra a bottone a sinistra a mezzaluna



Jo Macinino da caffè e pepe



Testi per i dolci



La Pila



Jo Macinino da caffè



Le Chicchere



Le Frocette con la Musetta in ferro



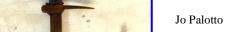
J'Abbiente a due corna

Vanga a quattro corna



J'Abbiente a tre corna









Tagliola di grosse dimensioni Trappola usata per prendere gli uccelli più grossi come le cornacchie o le piche (ghiandaie) e animali di piccola taglia come la faina, la martora



Tagliola di piccole dimensioni Trappola usata per prendere gli uccelli più piccoli come i pettirossi, i passeri comuni



Tagliola per lupi



Tagliola per volpi, lepri, Tassi



La Mazzafionna



Le Canghene



Jo Coppo



Vecchio Forno per il pane Piazza degli Angeli Forno di Nanna Giansanti



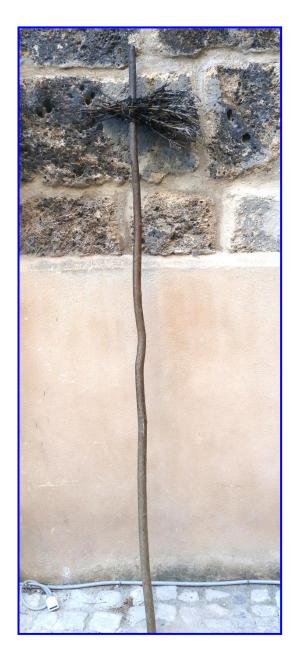
Ultimo Forno funzionante a Trevi Vicolo san Pietro eremita



Jo Forchettone



Jo Scifone



Jo Munnio



Jo Travio in legno, per forno



Pala in ferro da forno per la brace



Pale in legno da forno per infornare e sfornare le pagnotte di pane



Porta caciotte di formaggio



Vecchia Roncola



La Forcina



Jo Runcio



Treppiedi



Cinta di cuoio, con gancio in legno porta Rùncio



Jo Rinale



Tagliere in legno di faggio



Elemento del Fuso



Bacinella e Brocca per le abluzioni



Jo Fuso





La Striglia La Brusca





Gli Gnacchi Pastora mulo



Salvatori Antonietta, 1912 con le Fiette di mais



Caponi Giuseppe, classe 1886



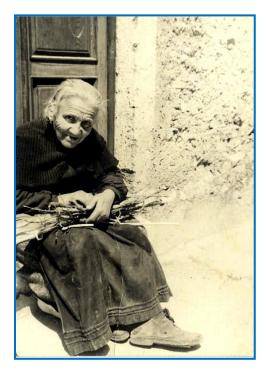
Corsa di cavalli



Some di legna – Pasquale Nardi



Taglio del Fieno – Jo Mucchio (Franco Taraborelli e suo figlio)



Passeri Pasqua (zì Pascuccia) con un piccolo fascio di zippi tra le mani, usati per accendere il fuoco



Testo di latta per dolci

Chiave per vecchie serrature



Fiore a forma di stella, fatto con spighe di grano



La Cartoccia



Jo Mazzafrusto



Jo Bicunzo



Vecchia Ombrella



Jo Braciere



Porta candele



Inginocchiatoio



Bilancia manuale





Bilance di precisione con pesi



Macchina per cucire



Macchinetta per bottoni di pezza



Porta pranzo in alluminio



Contenitori per latte



La Rasora



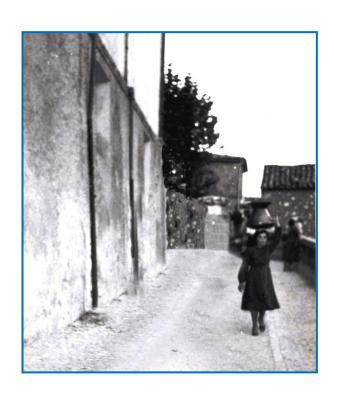
Contenitore in coccio per olio



Vecchia sedia in paglia



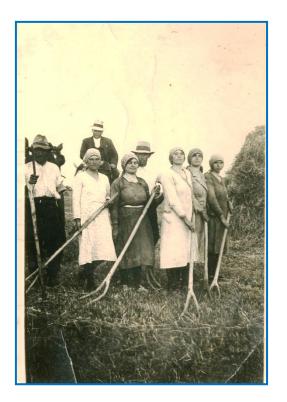
Vecchia sedia in pelle



Trevi, piazza s. Maria – anni '50 Con la Tina in testa, dopo aver preso l'acqua alla fontana



Trevi, settembre 1958 Con la Tina in testa, dopo aver preso l'acqua alla fontana



Raccolta del fieno con la forcina



I Tuti (pannocchie di mais) con i caloppi



Trevi, anni - '70 Trebbiatura del grano



Mietitura - la Regna



J'asino con jo masto e la Retranga



Le Cioce



Gancio di ferro, utilizzato come passante nella cinta dei calzoni per agganciarvi jo suricchio e jo runcio



Trevi - Anni '70-80 Sulle soglie di casa – Via Fortezza I bambini giocano e gli uomini raccontano



Grosso gancio di ferro Usato per arpionare le balle di fieno



Grossa campana per vacche Campanaccio



Piccola campana per pecore



La Farciglia



La Spigarola o Strigarola



Zeppe di ferro usate per il trasporto dei grossi tronchi di albero



I Bombuni





Fiaschi impagliati

Contenitore in vetro per olio



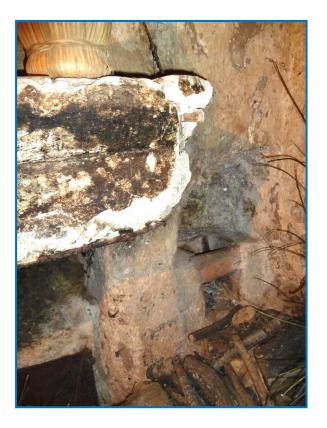
Stampi per mostaccioli



Mattone per pavimentazione Fornace G. Grazioli Le ultime fornaci di Trevi sono state: Grazioli Filippo – località Capo Cerrito Salvatori Luigi – località le Fornaci Grazioli Mariano – località Ponte della Suria Passeri Angelo – località Ponte della Suria







A destra Angolo del camino usato per la cottura con le pignate



Vecchio Camino



Sbarra di ferro per chiudere la porta



Vecchia Serratura con chiave



Catranicchie



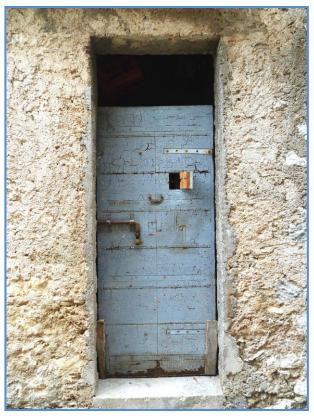
Canghena dove venivano legati gli animali da soma con la cavezza



Chiavistello esterno



Grossa catena di ferro usata per il traino dei grossi tronchi di alberi





Porte con chiavistelli esterni e spioncini. Erano le porte delle celle dei detenuti della vecchia caserma dei carabinieri, sita in via dei Cavalieri di Vittorio Veneto (vecchia via della Circonvallazione).

Proverbi, espressioni dialettali ed imprecazioni Trebane

- Appulla quanno appulla la caglina e quanno canta jo valle tu cammina.
- Quanno rannuvola alla valle cupa, curri bovaro e 'n tenè paura.
- Quanno rannuvola aglio carpinetto, scappa bovaro ca' te sdemetto.
- Quanno rannuvola 'ncima alla brina, acqua o neve 'ncima alla schina.
- Quanno rannuvola alla valle cupa scappa bovaro co' tutta la ùra.
- Quanno rannuvola aglio carpinetto scappa bovaro co' tutto jo giochetto.
- Quanno rannuvola aglio malemito scappa bovaro ca' sì finito.
- Quanno rannuvola alla serra regno, curri bovaro che non fai più a tempo.
- Quanno rannuvola alla valle pruna, scappa boaro e lassa la ùra.
- Erba 'nfossa, regna asciutta.
- Quanno la serra se mette jo cappeglio, vennete le pecora e fatte jo manteglio.
- Quanno la serra se cala le braghe, vennete le pecora e fatte le crape.
- Tira lo vento e lo 'rano cammina, jo pesce dalla spiaggia s'allontana.
- La Macchiarella e le Cerreta selle so' vennute (i trebani ai filettinesi) pe' no' pranzo e pe' 'na cena.
- Nebbia aglio Malemito scappa romito (solitario), nebbia aglio carpinetto acqua a carretto.
- Chi va co' jo zoppo, se 'mpara a zoppicà.
- Arriva maggio co' le festicciole, i bovi arrancati e le maggesi sode.
- Sotto la ficora ci nasce la ficorella.
- Socera parla e nora fa che me 'ndenni.
- Chi te' cento figlie l'accomoda chi ne te' una l'affoca.
- La troppa confidenza fa la malecreanza.
- Non da' retta ai pitucchi rattrippati.
- E' meglio che la trippa se crepa, che la robba se spreca.
- Panza mea fatte capanna.
- Doppo la morte ve' jo giudizzio.
- Cento mani fao' i pitucchi.
- Se raggiuni co' la capoccia degl'atri, co' la te' ci po' fa a ruzzica.
- Magna 'occa mea mo' che c'è, quanno ci sta se magna, quanno 'n' ci sta 'n' ci sta.
- Attacca la crapa alla vigna, chello che fa la mamma fa la figlia.
- Doppo 'na 'mbriacatura tutto finisce co' 'na fregatura.
- A magna' la canassa è franca, a laora' la vita è cionca.
- I figli de figliema neputimi so', chigli de norema sì e no'.
- Aspetta c'allampa ca' la pippa s'appiccia.
- O cotta o cruda jo foco l'è veduta.
- Doppo i confetti nasceno i difetti.
- Lo friddo de gennaro reempie jo 'ranaro.
- Febbraro assutto, erba pe' tutto.
- I muli so' iti 'nnanzi, i cavagli soto remasti reto.
- Quanno piove e tira vento, pecoraro statte drento.
- Triste chella casa do' la caglina canta e jo valle se sta zitto.
- Se tutti i cellitti conoscessero lo 'rano 'n se meterìa più.
- La vatta presciolosa fece i figli cechi.
- Non so' pe' j'asini i confetti, manco le mela rosce pe' gli porci.
- Scorta la vacca finita la socceta.
- Jo frate vergognuso porta la verta voteca.
- Chi c'è mozzecato la serpe, te' paura pure della lancestra.

- La pecora fa beee! E jo lupo sella magna.
- Chi se provvede a tempo magna a ora.
- Natale co' jo sole, Pasqua co' jo tizzone.
- Quanno a Natale ci sta la luna, de cento pecora no' ne fao' una.
- Chi te' lo mele 'nmano e 'n sello lecca, è 'no gran fregnone.
- Aglio cavaglio stracco ci pizzica la mosca.
- Tu vo' la botte piena e la moglie 'mbriaca.
- J'asino porta la paglia e j'asino sella magna.
- Jo sacco vòto 'n se regge 'ritto.
- Chi non magna è magnato.
- Chi 'rano sceglie, veccia trova.
- Chi te' i sordi tanti sempre conta, chi te' la moglie bella sempre canta.
- Prima Treve e po' la legge e po' Cristo (o terra) che te regge.
- Jo porco prima magna e po' revoteca aglio scifo.
- La pecora bona jo lupo sella magna.
- Do' sta la mamma co' la figlia, statte lontano cento miglia.
- Se jo ricco 'n se 'mpazzisce, jo povero non camparia.
- Chi te' la panza piena non crede a chi la te' vota.
- Chi male fa, male mòre.
- Jo lupo magna pecore fino a che se sazia.
- Chi male pensa, male fà.
- Sciò caglina pentricchiata, jo manico alla dritta e jo corpo alla riversa.
- I pecorari magneno ricotta, acqua cotta e pecora morta.
- Comme trippa e panza, ognuno c'ha la sua usanza.
- I sospiri che trapassano le mura, so' come la subbia che trapassa la sòla.
- Se perfida c'è stata la sementa, comme ci po' venì bona la pianta.
- La crapa s'enfante (rimane incinta) e jo zappo se lamenta.
- La persona che non responne a prima voce, se vede che jo discurso non ci piace.
- Daglio capo ne v'è la tigna e dai piedi l'infermità.
- A 'occa chiusa non c'entra mosca.
- La macchia 'n tè le recchie ma le mette.
- La lingua non ha osso ma ossa rompe.
- Chi predica lo deserto perde lo salamone e chi lava la capoccia a j'asino perde tempo e sapone.
- Ci vo' l'acqua pe' beve e l'abbecedario pe' 'mparasse a legge'.
- Se 'n'te gnent'atro da dì, abbozza e manna abballe.
- Jo Padreterno fa le montagne e ci fiocca, fa i cristiani e j'accoppia.
- Dacci e dacci le cipolle diventeno àgli.
- Quanno jo corpo sta be' l'alema canta.
- Aspetta c'allampa pe' appiccià la pippa.
- Chi tè 'no porcio j'alleva grasso, chi tè 'no figlio j'alleva pazzo.
- J'asino ammaglia a primavera.
- E' passato j'angelo e è ditto ammenne.
- Chi appromette troppo, poco mantè.
- Me sse soto arruzzuniti i cucchiari, pe' le troppo magnate de facioli.
- A chi dice che n'è beglio l'amore, 'n trova confessore che j'assorve.
- Attacca j'asino andò dice jo padrone.
- Male 'n fa, paura 'n' avè.
- Si' 'na bannerola, cambi come jo vento.
- Lo poco basta, lo troppo se spreca.
- Parla quanno piscia la caglina.

- Non fa male ca è peccato, non fa be' ca è sprecato.
- Se non piove alla cannelòra dall'immerno simo fora, se immece piove e tira vento all'immerno simo drento.
- Quanno la neve fa la cappella, vennete le pecora e fatte la mantella.
- Va a fa be' a j'asini che te tireno carci.
- Se sputi pe' l'aria te recasca 'n faccia.
- La caglina ceca la notte va aglio ruspo.
- I ragli degl'asino n'ariveno n' celo.
- Lo male è pe' chi mòre, ca chi campa se consola.
- Gli anni e i bicchieri non se conteno mai.
- Se t'accogliessero i corbi che te manno ve', staristi a 'ngrassà la tera pe' gli cici.
- Cielo a pecorelle acqua a cottorelle.
- Co' gli amici facci 'no patto, co' gli te' faccene quattro.
- La frasca non serve pe' venne lo vino bono.
- I guai so' della fortuna, basta che non sona la campana.
- Jo sasso che 'n'è bono pe' macera, 'n'è bono manco pe' riempitura.
- Quanno te mariti ràpi j'occhi, la moglie 'n'è comme l'oro che lo rebaratti, nè comme jo canistro che ciglio reporti.
- Se 'na femmena è bella la matina, allora è sempre bella.
- Sta a raccoglie le molliche e ietta le pagnotte.
- E' meglio fatica' co' chi 'n te paga, che parla' co' chi 'n t'ascota.
- Quanno maggio è ortolano, tant'è la paglia e poco è lo rano.
- 'Ndò 'n ci sta jo guadagno la remissione è certa.
- A piglia' fa presto, a ringrazzia' fa 'ttempo.
- Chello che no' strozza, 'n grassa.
- Bisogna portare la polenna (granoturco) alle anime sante (compenso in natura per le spese sostenute al cimitero (lumini, ecc.) il primo novembre, festa dei morti).
- Si dà rotta alle stoppie (era l'annuncio comunale con il quale si dava il consenso al pascolo delle bestie nei terreni dove si era mietuto, ed erano state tolte le casole di grano).
- Gente de brutto colore o è nemico de Cristo o è traditore.
- Jo somaro pe' biastemà, jo mulo pe' carecà e jo cavaglio pe' camminà.
- De terra quanta ne vidi e de casa quanta ne copri.
- Se tutti i cellitti conoscessero lo 'rano all'ara ci va iterza.
- Se febraro non febraria (febrariccia), marzo male la pensa.
- Padrone se vo' mete lo 'rano ci voto ciammellette e vino bono.
- Aria non fai pe'mì, Cisterna addio, me 'ncollo jo cappotto e me nne vado.
- La mosca va sempre aglio cavaglio stanco.
- Quando piove prima della Messa, la giornata se nne va co' essa.
- La Robba chi la fa, chi la mante' e chi la sdemette.
- A San Giuseppe esce jo capo alla serpe.
- La merla marzarola, d'abbrile cova l'ova e de maggio fa gli uccelli pe' i poveri pastorelli.
- Se ai sei o sette d'Abrile n'è arrivato (*Jo Cuccuio*) o è morto o j'hao ammazzato.
- Recordete che quanno lo male me è vecchio, lo te è novo.
- I guai della pila i sa solo jo coperchio.
- J'aquilone chello che trova, lassa.
- La fame caccia jo lupo dalla selva.
- Ai passeri 'ndò 'i trovi, spareci.
- Come Messa e biada non se perde mai strada.
- E tu che si poeta e ciocca tosta, insegname 'na montagna senza costa.
- Simo de Treve non mi basta, pe' da' la pecca simo fatti apposta.
- La donna cavallina non alleva nè porci e nè galline.

- J'ome fregnone regge jo matassone.
- Bivi bivi è tutta 'na botte.
- Si come la banana, fora bella e dentro è magagnata.
- Chi non paga a vespro, paga a Messa cantata.
- E' inutile che fai jo missionante, va a predica' la fede a chi non la sente.
- Dimmi chi sono e non dirmi chi ero e non parlarmi addietro.
- Quanno me metto a fa' jo cappellaro, remaneno tutti gli asini senza capoccia.
- Tira jo vento e jo cane abbaia.
- Te' 'na lengua comme 'na saraga.
- Fa' jo piede secondo la scarpa.
- J'uccello che sta in gabbia parla o pe' invidia o pe' rabbia.
- Chi tira forte la corda presto la rompe.
- Vale più 'no marito sporchitto che 'no frate imperatore.
- Chi caca sopra le neve presto si scopre.
- Chi te' lo grano non te' i sacchi.
- Le corna so' la pace della casa.
- Ammazza comme si' maligno, ne pensi comme jo somaro.
- Jo piro quanno è maturo, casca da sulo.
- Si come j'arbero senza rami.
- Ammazza comme si brutta, si comme 'na ranocchia scortecata.
- Come anni e bicchieri non se conteno mai.
- Asino di natura non conosce la sua scrittura.
- J'ome se non fuma è comme jo somaro senza coda.
- Ve sto coi frati e zappo j'orto.
- Le femmene non vao co' gli somari, perchè ci strappeno le lenzuola.
- Non te fida' dell'omo che ti giura, doppo aver giurato la fede si nega.
- Cammina comme 'na somara bastonata.
- Mantette la candela ca' la processione è longa.
- Porci, preti e polli non so' mai satolli.
- Mantette foglia che lo vento mena, se caschi 'n terra piana te se 'n colla la piena.
- Trotta piano e ciufola a tempo.
- Ogni pincio fa fratta.
- Amore della tua villa e compare de cento miglia.
- Non te fida' degl'arbero che penne e della donna che pietosa parla.
- Tre femmine e 'na pica è 'na guerra finita.
- In tempi de carestia, pane di veccia.
- Pasqua asciutta, giugno zuppo.
- Se alolampa alla marina, lascia la zappa e va in cantina, se allampa alla montagna, piglia la zappa e va alla vigna.
- La vatta presciolosa fa i figli ciechi.
- No' ì a corte se non si citato, no' ì a nozze se non si 'nvitato.

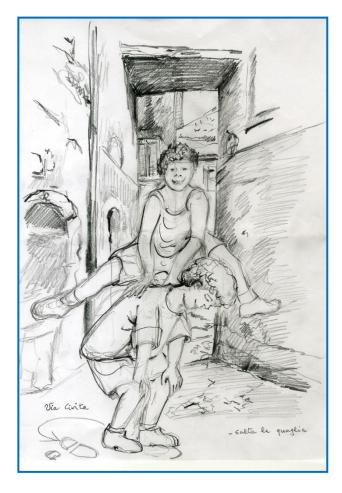
Infanzia e giochi prima dell'avvento della televisione e dei computer

I giochi erano semplici, come semplici eravamo noi. Non avevamo bisogno di molto e la fantasia si sviluppava veloce. Eravamo liberi perché avevamo bisogno di poche cose e non si cercava di più di quello che i nostri genitori potevano darci. Con pochi strumenti, si inventavano diversi e fantasiosi giochi. E dopo la scuola, si passavano interi pomeriggi a giocare e ridere. Con una palla qualsiasi si giocavano partite che non finivano mai ed il punteggio dei gol segnati si alzava sempre di più. Ogni metro quadrato, asfaltato (poco), in pietra o terra battuta, diventava un campo di battaglia e mai nessuno voleva perdere. Il tempo era qualcosa di aleatorio, non essendoci orologi da consultare e solo l'oscurità o i richiami delle madri ci facevano smettere. Ed i graffi e le ferite che sanguinavano non ci mettevano nessuna paura (per i disegni dei giochi si ringrazia Taraborelli Simonetta).

Gioco - Salta la Quaglia o Ciccitrefiaschi

Giocatori: numero diverso, minimo due. Gioco tipico dei maschi.

Con la conta si sorteggiava il giocatore che si doveva mettere piegato in avanti, con la schiena e la testa ricurva e le mani sulle ginocchia a formare un piccolo ponte. Gli altri, uno ad uno, dopo aver preso una breve rincorsa, lo scavalcavano poggiando le mani sulla sua schiena e divaricando le gambe cercando di colpirlo, con forza, con il tacco della scarpa, nel sedere, urlando "salta la quaglia" ed altre frasi. Una volta saltato, si posizionavano a qualche metro di distanza nella stessa sua posizione. E così via. Il gioco finiva per stanchezza.



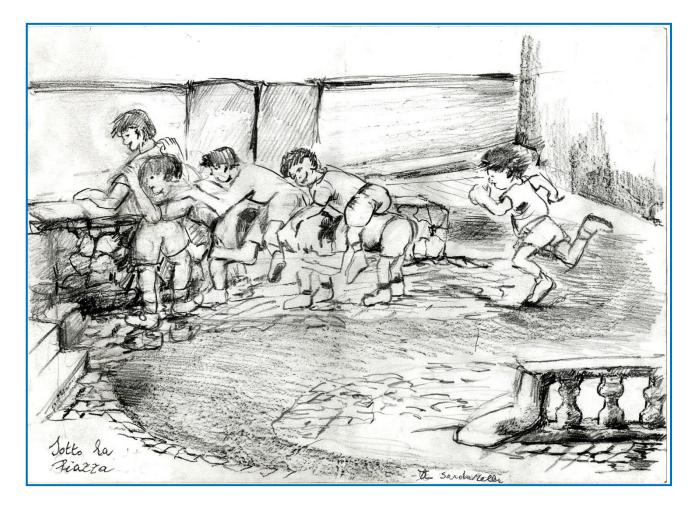
Salta la Quaglia o Ciccitrefiaschi

Gioco – a Sardarella

Giocatori: Due squadre, di almeno quattro giocatori ciascuna. Gioco tipico dei maschi.

Si sorteggiava con la conta la squadra che inizialmente stava sotto e quella che doveva saltare.

Quella che stava sotto si disponeva con un primo giocatore, in piedi ed attaccato al muro con le spalle. Gli altri, attaccati a lui, uno dopo l'altro, piegati sulla schiena, ed legati tra di loro con le mani e la testa a formare la groppa di un cavallo. In genere i più robusti si posizionavano al centro della fila incurvata (come carrozze di un treno) proprio perché dovevano sostenere il peso maggiore degli avversari. Il più alto si posizionava per ultimo, per creare maggiori difficoltà agli avversari nel salto, dandogli meno spazio da occupare. Si iniziava con una prima misura (la più bassa) fino alla quinta (la più alta e la più difficoltosa per i saltatori, in quanto i giocatori che stavano sotto si posizionavano quasi in piedi). Finiti i salti, i giocatori della squadra che stavano sotto, dovevano resistere e non cedere (se non riuscivano a sostenere il peso degli avversari potevano arrendersi gridando sòla), mentre quelli che stavano sopra, dovevano cercare di non cadere e toccare terra. Quando una delle squadre cedeva si scambiavano i ruoli. Vinceva, alla fine, la squadra che riusciva a saltare la misura più alta.



Sardarella

Gioco – Con Le Figurine

Giocatori: minimo due, ognuno con un mazzo di figurine (Panini) dei giocatori di calcio dell'epoca. Gioco tipico dei maschi.

Su uno scalino si poggiava la figurina ed il primo, con l'indice ed il medio incrociati, cercava di spingerla lontano. L'altro giocatore, con la sua figurina, faceva la stessa azione e se riusciva a farla cadere sulla prima se ne appropriava.



Le Figurine Panini dei Calciatori

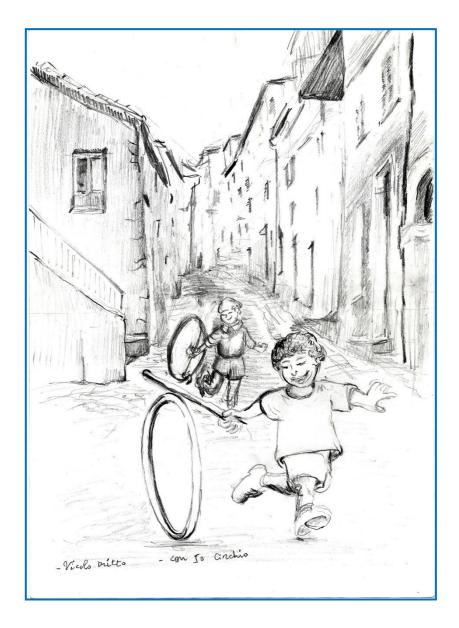


Gioco – con Jo Circhio

Giocatori: da soli o in compagnia, con cerchi in ferro. In genere erano quelli delle bici senza raggi o quelli in ferro, delle botti di vino non più utilizzati. Gioco tipico dei maschi.

Quando si giocava in due si stabiliva una partenza ed un arrivo.

Al via, si spingeva il cerchio tenendolo diritto con un'asta di filo di ferro piegato all'estremità a formare una specie di ansa quadrata o uncino, dove il cerchio si incastrava e girava, scivolando sul bastoncino guida. Vinceva chi arrivava primo senza far cadere il cerchio. Quando non c'era la piccola asta in fil di ferro, il cerchio veniva colpito con piccoli colpi continui della mano, o con un bastone a forma di asta, fino all'arrivo. Era un gioco di abilità.



Jo Circhio

Gioco – Jo Triciclo o Carrozzella

Giocatori: individuale od insieme ad altri. Gioco tipico dei maschi.

Con un fil di ferro veniva costruito abilmente jo triciclo, realizzando due ruote di circa dieci centimetri di diametro ciascuna, unite tra di loro ad una distanza di circa venti o trenta centimetri l'una dall'altra. Le ruote erano legate ad un filo sempre di ferro, lungo circa un metro, infilato all'anima di un bastone di legno del sambuco (jo ciammuco), perché più tenero, che finiva a forma di un piccolo sterzo o manubrio che permetteva di guidare la carrozzella.



Jo Triciclo

Giocatori: Più di uno e sia maschi che femmine.

Con al conta si sorteggiava il giocatore che inizialmente doveva essere bendato con un fazzoletto sugli occhi. Veniva fatto girare su se stesso per fargli perdere l'orientamento. Gli altri giravano intorno evitando di farsi toccare. Quello toccato, se riconosciuto e chiamato per nome dal giocatore bendato, prendeva il suo posto.

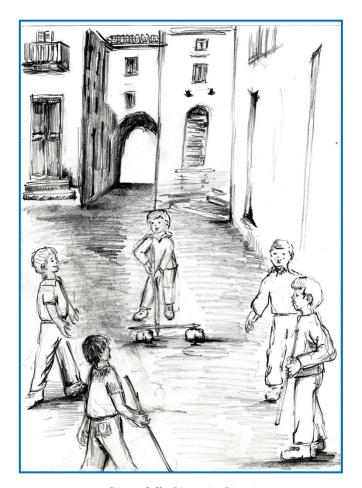


Mosca Cieca

Gioco – Della Lippa (o Lizza)

Giocatori: due squadre miste, sia maschi che femmine, con più elementi. Strumenti: la Lippa ed un bastone che aveva la funzione di leva. La Lippa era un pezzetto di legno di circa 15/20 cm, appuntito ai due lati. Il bastone o mazza, era un pezzo di legno di circa un metro, appuntito nel lato finale che aveva la funzione di leva nel lancio e di colpire la lippa.

Si stabiliva inizialmente, con la conta, la squadra che batteva e quella che riceveva. Si faceva un piccolo cerchio, all'interno del quale si posizionavano due sassi a distanza ravvicinata tra loro, sui quali si metteva la lippa. I ricevitori si posizionavano, sparpagliati, ad una certa distanza pronti a ricevere la lippa lanciata. Il Primo lanciatore della squadra, con la mazza puntata per terra nella parte appuntita, sotto la lippa, gridando agli avversari *lippa o lizza*, ed avuta la risposta *manna o mazza* da loro, facendo leva lanciava la lippa il più lontano possibile da sé. I ricevitori se riuscivano a prendere la lippa al volo eliminavano istantaneamente il lanciatore. Altrimenti, prendendo la lippa nel punto preciso in cui era caduta, cercavano di lanciarla verso il punto di battitura e colpire la mazza che era stata posizionata sui due sassi orizzontalmente. Nel qual caso eliminavano, comunque, alla prima battuta il lanciatore. Altrimenti il giocatore che lanciava, aveva a disposizione tre colpi con la mazza per colpire la lippa nella parte appuntita, facendola alzare e colpire di nuovo al volo e farla allontanare il più possibile dal punto iniziale. Dopo i tre colpi, roteando la mazza, contava la distanza tra la lippa ed il lancio iniziale. Vinceva chi faceva più punti.



Gioco della Lippa (o Lizza)

Gioco – A Zocchi (Galle della quercia)

Giocatori: numero diverso, ognuno con uno zocchio personale. Gioco tipico maschile.

Si creava una piccola buca per terra, di circa 15 cm di diametro. I giocatori si posizionavano tutti alla stessa distanza dalla buca, ognuno con il proprio zocchio. Uno dopo l'altro, lanciavano lo zocchio, facendolo scorrere per terra, verso la buca, cercando di centrarla. Vinceva chi la centrava o chi vi si avvicinava di più. In caso di dubbio, si misurava la distanza dalla buca con il palmo della mano, calcolando la misura tra il pollice e l'indice aperti (pallantocchio o pardapacchio). Il vincitore, incrociando il pollice e l'indice, con un colpo mandava il suo zocchio nella buca esclamando "buca, pallina e tocca a chi dà". A questo punto, sempre il vincitore, aveva a



Zocchi (Galle della quercia)

disposizione tre colpi per colpire gli zocchi degli avversari ed allontanarli il più possibile dalla buca. I proprietari degli zocchi allontanati, potevano cercare di centrare la buca un'altra volta e salvarsi, altrimenti il vincitore continuava ad allontanarli con altri colpi, fino ad esaurimento.

A volte, astutamente, alcuni, facendo un piccolo foro svuotavano lo zocchio e lo riempivano di cera o piombo per renderlo più pesante e spaccare quelli degli avversari.



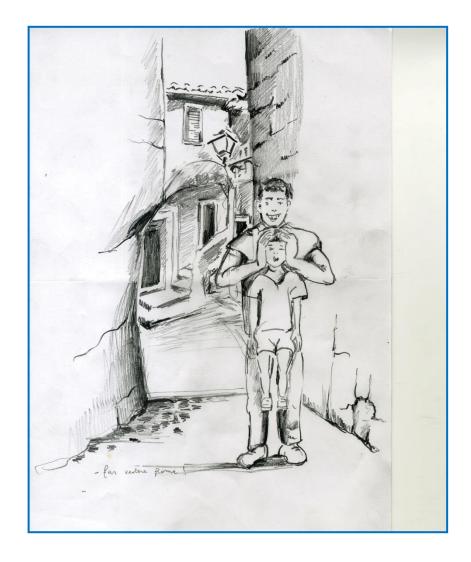
a Zocchi

Gioco – Ti faccio vedere Roma

Giocatori: tipico al maschile

Gioco fatto dai più grandi con i più piccoli.

Una persona più grande prendeva tra le mani un ragazzino più piccolo, all'altezza delle orecchie, e tenendolo stretto lo sollevava da terra, dicendogli.....la vedi Roma? Veniva rilasciato quando gridava ...si la vedo!



Vedere Roma

Gioco – A Nascondino o Tana libera tutti

Giocatori: diversi elementi. Gioco tipico sia al maschile che al femminile.

E' un gioco in cui ognuno fa per sé. Il primo giocatore, sorteggiato con la conta, si appoggiava con le mani conserte e gli occhi chiusi ad un muro, con le spalle rivolte verso gli altri. Contava da uno ad un altro numero stabilito (dieci, venti, trenta, ecc.) dando il tempo agli altri di nascondersi. Finita la conta, iniziava a trovare gli altri che si erano nascosti. Quando ne trovava uno, lo chiamava per nome ad alta voce e velocemente correva a toccare il punto della tana, mettendolo fuori gioco. Se uno dei giocatori riusciva a fare tana prima di lui si liberava e liberava, nello stesso momento, tutti gli altri già fatti prigionieri.



Nascondino o Tana libera tutti

Gioco – La Corda

Giocatori: minimo tre. Gioco tipico al femminile, ma poteva essere anche a squadre miste. Uso di una corda.

Due delle giocatrici tengono la corda con le mani, una da una parte e l'altra dall'altra estremità. Con un movimento sincronizzato, la fanno girare a formare dei cerchi. La terza, al centro, saltellando sulla corda in movimento conta i salti, cercando di non farsi colpire o calpestarla. Con la corda si può giocare anche da soli, tenendola con le mani alle due estremità, facendola girare e saltellando contemporaneamente. Vinceva chi realizzava più salti degli altri.

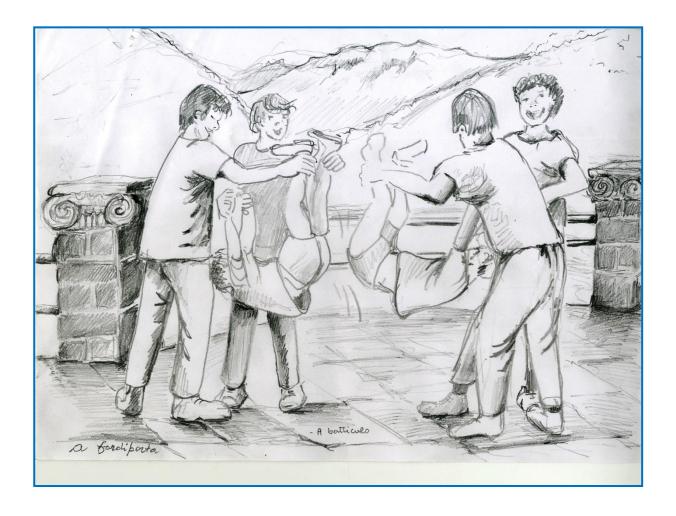


con la Corda

Gioco – *A Batticulo*

Giocatori: minimo sei. Gioco tipico al maschile.

Due giocatori, in genere adulti, afferravano due bambini per le mani e per i piedi e, sollevandoli, cercavano di far sbattere le chiappe dell'uno contro le chiappe dell'altro. Era puro divertimento.

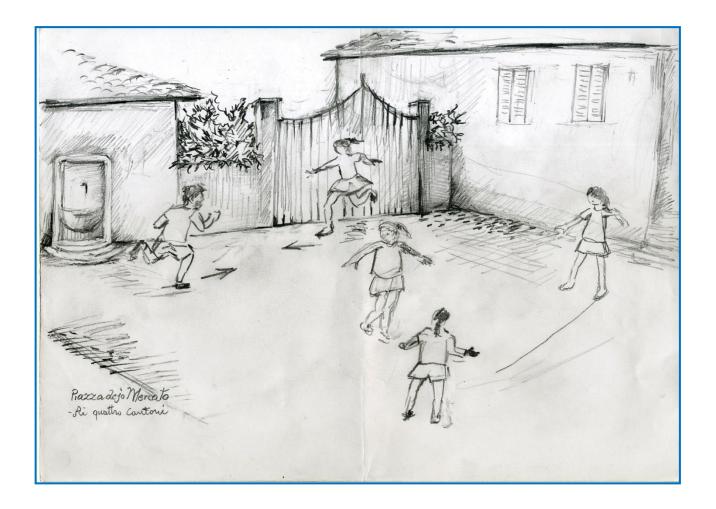


Batticulo

Gioco – Ai Quattro Cantoni

Giocatori: almeno cinque. Gioco con squadre miste, sia maschi che femmine.

I primi quattro giocatori, sorteggiati con la conta, si disponevano negli angoli all'interno di uno spazio quadrato. Il quinto, invece, si posizionava al centro. Dato il via, i quattro disposti agli angoli cercavano velocemente di scambiarsi il posto, incrociandosi. Se uno di questi angoli veniva occupato in maniera più veloce dal giocatore che si trovava in mezzo, questi prendeva il suo posto e l'altro giocatore andava ad occupare la posizione centrale.



Quattro cantoni

Giocatori: minimo due. Gioco tipico al maschile.

Ci si metteva l'uno con l'altro di spalle e si incrociavano le braccia. A turno ci si piegava con il busto in avanti, sollevando di conseguenza l'altro da terra. Era un gioco ad esaurimento, fino a quando non ci si stancava.



Spalla contro spalla

Gioco – Rubabandiera o Ruba Fazzoletto

Giocatori: due squadre con almeno tre giocatori per parte. Gioco tipico con squadre miste, sia con maschi che con femmine.

Venivano segnate tre linee orizzontali per delimitare il campo da gioco. Una centrale, dove si posizionava il portabandiera, e due laterali, alla stessa distanza dal portabandiera, dove si posizionavano i giocatori delle due squadre. I giocatori di ogni squadra assumevano un numero da uno in poi. Il reggifazzoletto, al via, gridava un numero a suo piacere ed i giocatori corrispondenti a tale numero, partivano velocemente verso il portabandiera con in mano il fazzoletto alzato. Chi era più veloce lo prendeva e cercava di tornare dietro la sua linea senza farsi prendere dall'avversario. Il più delle volte, però, i giocatori arrivavano contemporaneamente dal portafazzoletto, ed allora era un gioco di mosse e contromosse, finte e controfinte tra i due, per ingannare l'avversario e prendere il fazzoletto. Era un gioco ad eliminazione.

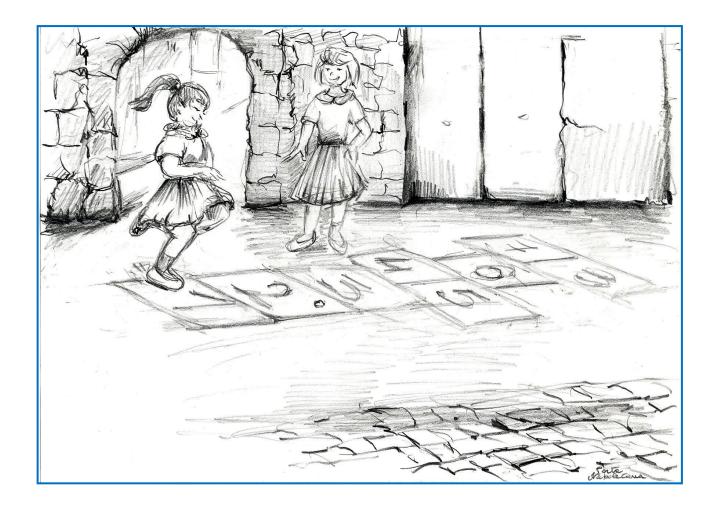


Rubabandiera o Ruba Fazzoletto

Gioco – La Campana

Giocatrici: almeno due, ed una piastrellina di coccio o una piccola pietra. Gioco tipico al femminile, ma a volte, per necessità o in mancanza di numero, vi giocavano anche i maschi.

Si disegnavano sull'asfalto con un gesso, o sulla terra con un pezzetto di legno appuntito (jo zippo), delle caselle quadrate o rettangolari, a forma di croce e si numeravano, in genere, da uno a otto. La prima giocatrice, sorteggiata, lanciava la piastrellina sulla casella numero uno e, saltellando su un piede, si portava sulla casella numero uno, due e tre, sempre su un piede, e sulle caselle quattro e cinque si posizionava con le due gambe divaricate. Poi, con una gamba, ritornava a saltare sulla numero sei e di nuovo, a gambe divaricate, sulle caselle numero sette ed otto. Da qui, cominciava il ritorno verso il punto di partenza. Si girava, di scatto, sempre a gambe divaricate, sulle caselle numero sette ed otto, e rifaceva il percorso contrario, alla stessa maniera. Alla casella numero uno, su un piede, si piegava a raccogliere la piastrellina o il sasso, e poi saltava fuori con tutte e due le gambe. Il gioco continuava alla stessa maniera, lanciando la piastrella fino alla casella numero otto e tornando indietro fino alla prima casella. Vinceva chi sbagliava di meno.



La Campana

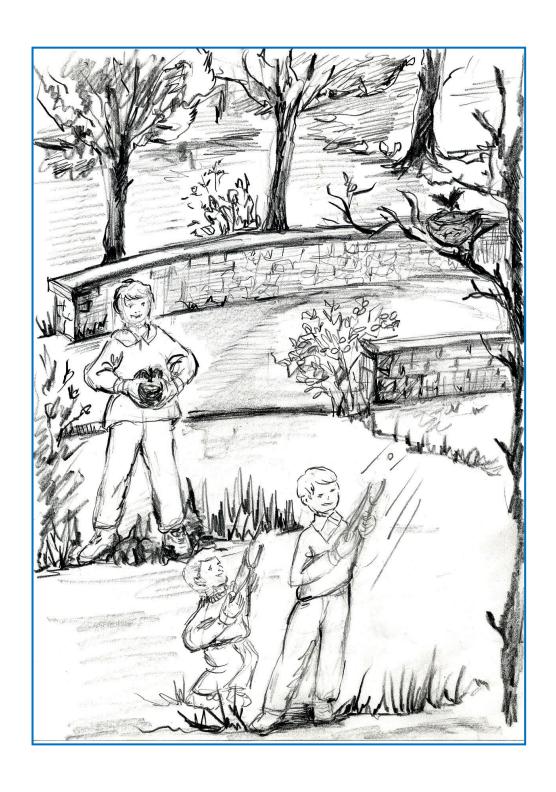
Giocatori: dai tre in su. Gioco tipico al maschile.

Veniva sorteggiato, con la conta, il giocatore che doveva fare il sotto, mentre tutti gli altri si posizionavano alle sue spalle. Questo metteva una mano sotto la sua ascella, con il palmo ben teso verso l'alto e le dita all'insù, mentre l'altra mano veniva messa lateralmente sul viso, come una specie di paraocchi, per limitargli la visuale. Gli altri giocatori, da dietro e di nascosto, scegliavano liberamente di colpire con il palmo della mano, uno alla volta, più o meno violentemente, il palmo della mano del sotto. Una volta colpito, alzavano tutti prontamente il dito medio e chiedevano "chi è stato?" Il giocatore che stava sotto, girandosi di scatto, cercava di indovinare il colpitore, chiamandolo per nome. Se indovinava, questi prendeva il suo posto, altrimenti continuava a stare sotto. A volte il gioco finiva con grandi litigi, perché i colpitori usavano troppa forza nel colpire il palmo della mano del sotto, provocandogli forte dolore.



Schiaffo del Soldato

A caccia degli uccellini e dei nidi con la mazzafionda Passatempo tipico maschile



Gioco – Con la Carrozza

Gioco: individuale, maschile.

Si costruiva una specie di carrozza con delle assi di legno e con dei cuscinetti a sfera che avevano la funzione di ruote. Si guidava, in discesa, senza freni, lungo le vie del paese o con i piedi, stando seduti, oppure con le mani, utilizzando una cordicella come manubrio o sdraiandosi sulla carrozzella.



la Carrozzella

Gioco – Corsa con un piede

Giocatori: almeno due. Tipico al maschile.

Dopo aver stabilito una linea di partenza ed una di arrivo, si correva saltellando, a piccoli o grandi balzi, con un piede che toccava il suolo e l'altro, ripiegato indietro fino al ginocchio, che non doveva toccare terra. Vinceva chi arrivava primo.

Gioco – A Buchette

Giocatori: numero diverso ed una piccola palla di pezza o gomma, tipo quella da tennis. Gioco tipico al maschile.

Venivano costruite, per terra, una serie di buchette di circa dieci centimetri di diametro. Le buchette erano ravvicinate tra loro. Ogni buchetta apparteneva ad un giocatore. Il primo, sorteggiato, con gli altri posizionati vicino a lui, ad una distanza di circa quattro metri dalle buchette, faceva scorrere la palla verso le buche, ed una volta che entrava dentro una di esse, restandoci, il giocatore al quale apparteneva la buca, correva velocemente a prendere la palletta e cercava di colpire uno degli avversari, che nel frattempo si erano sparpagliati in diverse direzioni. Quello colpito veniva eliminato.

Gioco del Co(u)cuzzaro

Giocatori: diversi elementi. Gioco sia al maschile che al femminile.

Il capogioco veniva sorteggiato con la conta e assumeva il nome di Cocuzzaro. Gli altri giocatori sceglievano un numero, *uno....due...tre*...e così via, che erano il numero delle cocuzze.

Il Cocuzzaro iniziava il gioco dicendo: ...nel mio orto, nel mio orto, ci sono...tre cocuzze. Il giocatore che aveva tre cocuzze prontamente doveva rispondere: ...e perché tre cocuzze? Il Cocuzzaro gli rispondeva:...e quante sennò? Rispondeva ancora il giocatore numero tre :...cinque cocuzze! Il giocatore che aveva cinque cocuzze doveva istantaneamente rispondere come prima. Il gioco continuava fino a quando uno dei giocatori non era pronto nella risposta e sbagliava.

Gioco - Accosta Muro

Giocatori: almeno due, con monetine. Gioco tipico al maschile.

Ci si metteva ad una certa distanza da un muro e si tracciava una linea retta dietro la quale si posizionavano i giocatori. Il primo giocatore, secondo la conta fatta, posizionava la sua monetina per terra e con il dito indice e pollice della mano, incrociati, la colpiva cercando di mandarla il più vicino possibile al muro. Vinceva, prendendosi la monetina dell'avversario, chi riusciva ad accostarla più vicino al muro.

Gioco – A Palla Prigioniera

Giocatori: gioco di squadra con un numero identico di componenti, sia maschi che femmine. Strumento: una palla di stoffa o gomma.

Si sorteggiava, con la conta, la squadra che inizialmente aveva il compito di lanciare la palla. Il giocatore, lanciandola contro l'avversario, cercava di colpirlo in qualsiasi parte del corpo. Se veniva colpito era fatto prigioniero e messo fuori campo. Vinceva la squadra che faceva più prigionieri.

Gioco - Acchiapparella

Giocatori: dai tre in poi. Gioco sia al maschile che al femminile.

Con la conta si sorteggiava chi doveva avere il compito iniziale di inseguire gli altri. Dato il via tutti correvano all'impazzata cercando di non farsi acchiappare. Colui che veniva preso prendeva il posto dell'inseguitore.

Gioco – A Battimuro

Giocatori: due o più elementi. Possedere delle monetine. Gioco tipicamente maschile.

Ognuno, a turno, sbatteva la propria monetina, con forza, al muro e vinceva chi la lanciava il più lontano possibile.

Gioco – Il Gioco del Silenzio

Giocatori: quanti ce n'erano. Giocatori misti, sia maschi che femmine.

Al via, tutti i giocatori ammutolivano, facendo silenzio. Il primo che rompeva tale silenzio o con un sorriso o con una parola, veniva sottoposto ad una penitenza.

Gioco – *A Righetta*

Giocatori: minimo due. Gioco tipico al maschile. Bisognava avere delle monetine da cinque o dieci lire.

Ogni giocatore lanciava la sua monetina cercando di accostarla quanto più possibile alla base di un muro. Quello che vi si avvicinava di più, raccoglieva le altre monete e le lanciava per aria. Mentre ricadevano, cercava di coprirle con la suola delle scarpe e tirava ad indovinare quale fosse la facciata della moneta rivolta verso l'alto...testa o croce...incudine o martello...spiga od aratro...Se indovinava la facciata si impossessava della moneta dell'avversario.

SOMMARIO

- Stemmi della Comunità di Trevi
- Elegia della propria terra
- Preludio
- La Conta delle Anime
- Archivio e Registri Parrocchiali della Collegiata di Trevi.
- Tabella Festorum
- Elenco nominativo degli attaccati dal colera a Trevi dal 6 agosto al 26 settembre 1867
- Diffusione delle epidemie di colera in Italia
- I primi censimenti della popolazione italiana dal 1861 al 2011
- Dati popolazione trebana riferiti ai censimenti dal 1871 al 2011.
- Tabella dei nati dal 1594 al 2000
- Alcuni atti dei nati a Trevi di cui esistono ancora i cognomi
- Sorella morte...quando la morte era una di famiglia
- Tabella dei morti dal 1619 al 2000
- Alcuni atti di morte
- Cognomi ancora esistenti e scomparsi Soprannomi
- Elenco delle famiglie residenti a Trevi 1714
- Elenco dei trebani emigrati in America
- Il Fascino dei luoghi è dato anche dal nome Toponimi di Trevi nel Lazio
- Diversi tipi di sentieri per Faito e zone del nostro territorio
- Civiltà agro-pastorale, termini dialettali
- Nomi degli animali da allevamento
- Foto degli attrezzi contadini ed altro
- Proverbi ed espressioni dialettali trebane
- Infanzia e Giochi
- Inventari dei registri parrocchiali
- Sommario
- Riferimenti bibliografici ed archivistici

Riferimenti Bibliografici ed Archivistici

- 1 Asfr, Delegazione Apostolica, Busta n. 109
- 2 Asfr, Delegazione Apostolica, Busta n. 105
- 3 Asfr, Delegazione Apostolica, Busta n. 111
- 4 Asfr, Delegazione Apostolica, Busta n. 111
- 5 Asfr, Delegazione Apostolica, Busta n. 111
- 5a Francesco Leoni, Le epidemie di colera nell'ultimo decennio dello Stato Pontificio
- 6 Asfr, Delegazione Apostolica, Busta n. 110
- 7 Asfr, Delegazione Apostolica, Busta n. 110
- 8 Asfr, Delegazione Apostolica, Busta n. 110
- 9 Asfr, Delegazione Apostolica, Busta n. 110
- 10 Asfr, Delegazione Apostolica, Busta n. 111
- 11 Asfr, Delegazione Apostolica, Busta n. 110
- 12 Asfr, Sottoprefettura di Frosinone, 1° Versamento, 2° Fondo, Busta n. 324
- 13 L'Assistenza ospedaliera farmaceutica nell'abbazia di Casamari di Placido Caputo e Domenico Torre
- 14 L'Assistenza ospedaliera farmaceutica nell'abbazia di Casamari di Placido Caputo e Domenico Torre
- 15 Asfr, Delegazione Apostolica, Busta n. 113
- 16 Archivio Parrocchiale della Collegiata di Trevi nel Lazio, Biblioteca
- 17 Asfr, Delegazione Apostolica, Busta n. 60
- 18 Asfr, Delegazione Apostolica, Busta n. 113

Bibliografia

- -Vito Fumagalli, L'Alba del Medioevo, il Mulino
- -Placido Caputo e Domenico Torre, L'Assistenza ospedaliera farmaceutica nell'abbazia di Casamari
- -Storia della Società Italiana-La crisi del sistema comunale
- -Maria Serena Mazzi, Demografia, Carestie, Epidemie tra la fine del duecento e la metà del Quattrocento
- -Roger Mols, Introduzione alla demografia storica delle città d'Europa dal XIV al XVIII secolo, 1954
- -Giacomo Giansanti, La vita religiosa ed ecclesiastica a Trevi nel Lazio dal concilio di Trento alla fine del secolo XVIII
- -Ercole Sori, Demografia storica, Saggi di autori diversi, il Mulino
- -Jacques Dupaquier, Per la demografia storica
- -Pietro Cera, Ve so de Treve, Trevi
- -Michael W. Flinn, Il sistema demografico europeo 1500-1820
- -Massimo Livi Bacci, La trasformazione demografica delle società Europee
- -Rinaldo Comba e Irma Naso, Demografia e società nell'Italia medioevale, secoli IX-XIV
- -Fabio Gori, Viaggio Pittorico-Antiquario da Roma a Tivoli e Subiaco fino alla famosa grotta di Collepardo, 1864/65
- -Filippo Caraffa, Storia di Trevi nel Lazio
- -Francesco Leoni, Le epidemie di colera nell'ultimo decennio dello Stato Pontificio
- -Salvatore Jacobelli, Un paese come scuola: il gioco come momento educativo e formativo, Perugia 1997
- -Quaderni Storici, nuova serie n. 55, Calamità, paure, risposte-Anna Foa, il nuovo ed il vecchio, l'insorgere della sifilide (1494-1530)
- -La geografia delle epidemie di colera in Italia, Istituto di Scienze Neurologiche, a cura di Antonio Tagarelli e Anna Piro, Volume I° III° e III°
- -Mauro Della Valle, Miseri e Miserabili
- -Silvio Grazioli, Civiltà Contadina a Trevi e nell'alta Valle dell'Aniene, Subiaco 2005
- -Donato Maraffino, Quel terribile autunno del 1918, XIII Comunità Montana
- -Ministero per i beni culturali e Ambientali, Le scritture parrocchiali di Roma e del territorio vicariale vol. 1 e 2
- -Giulia Calvi, Storia Dossier, La Peste
- -Comune di Trevi nel Lazio, Catalogazione Beni Culturali.
- -Comune di Trevi nel Lazio, Registri dello Stato Civile.
- -Parrocchia di S. Maria Assunta di Trevi nel Lazio, Registri di nascita, di morte, di matrimonio e stati delle anime.
- -Michele Colagiovanni, Lazio violento.